

Maria Garbari

L'Età Giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele



SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE
TARENTO

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XXIX

MARIA GARBARI

**L'ETÀ GIOLITTIANA NELLE
LETTERE DI SCIPIO SIGHELE**

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36

8.00.35

L'ETA GIOLITTIANA
NELLE LETTERE DI SCIPIO SIGHELE



COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XXIX

MARIA GARBARI

L'ETÀ GIOLITTIANA NELLE
LETTERE DI SCIPIO SIGHELE



SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36



Scipio Sighele in un ritratto fotografico eseguito nel periodo di residenza a Firenze, successivo al 1906.

P A R T E I

SCIPIO SIGHELE NELL'ETÀ GIOLITTIANA

La pubblicazione delle lettere di Scipio Sighele ai familiari presenta un interesse che va oltre a quello della più esatta messa a punto della sua personalità e del ruolo che egli svolse sul piano culturale, nell'interno di un positivismo in crisi, e sul piano politico, quale esponente dell'irredentismo e del nazionalismo. Esse rappresentano un vasto panorama, colto dall'interno e con immediatezza non filtrata dalle riserve del ripensamento, del mondo e della società italiana e, in talune, anche europea di fine secolo e di quegli anni del primo '900 che la storiografia indica come l'età giolittiana.

Un'età vista in modo contraddittorio da coloro che la vissero con critica consapevolezza ed appassionato impegno, da coloro che la rimeditarono in una rievocazione tutta intrisa di tensione politica durante l'età fascista, da quelli che, caduto il regime, ad essa si rivolgevano per trovarvi le motivazioni e i precedenti del crollo delle libertà democratiche. Così l'età giolittiana diventava il punto focale sul quale far convergere polemici e spesso aspri dibattiti storiografici nei quali il momento ideologico e politico — inevitabile e necessario se la storia deve trapassare dal piano della erudizione a quello del giudizio — prendeva però il sopravvento e si trasformava spesso in diatriba politica con il risultato di addensare pregiudizi o prospettive fuorvianti proprio dove più si sarebbe richiesto lo scavo in profondità fatto con chiara coscienza critica e aliena da passioni ¹⁾.

¹⁾ La produzione storiografica sull'età giolittiana è enorme e sarebbe in questa sede impossibile farne una presentazione. Ci limiteremo a rimandare ai classici lavori di A. WILLIAM SALOMONE, *L'età giolittiana*, con *Introduzione* di GAETANO SALVEMINI, Torino, Silva, 1949 (trad. it. di *Italian Democracy in the Making. The Political Scene in the Giolittian Era, 1900-1914*, con la *Introduction* di G. SALVEMINI, Filadelfia, 1945), ID., *Ritorno all'età giolittiana: Salvemini e Giolitti tra la politica e la storia*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. XLVI (1959), pp. 174-223; NINO VALERI, *Giovanni Giolitti nella storiografia del secondo dopoguerra*, in *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1951; ID., *Introduzione* a G. GIOLITTI, *Discorsi extraparlamentari*, Torino, Einaudi, 1952; ID., *Giolitti*, Torino, Utet, 1971; GIAMPIERO CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*,

Il rapido succedersi in Italia di esperienze politiche diverse e traumatizzanti, dal liberalismo democratico, alla crisi della prima guerra mondiale, al dopoguerra, al fascismo, ad una nuova guerra mondiale, alla Resistenza, alla ricostruzione costituzionale, sociale, economica, non ha inciso soltanto in modo irreversibile sui programmi e le scelte riguardanti il futuro, ma ha trasformato profondamente anche la visione del passato: come ogni epoca storica, in fondo, che tende a rimodellare l'età precedente in funzione dei propri ideali o dei propri miti. Ma questo fenomeno, oggi, assume una intensità in senso estensivo ed in asprezza che va oltre a quanto rilevabile nel passato, tanto da dover richiamare l'estrema difficoltà e responsabilità che compete attualmente allo storico. È il concetto espresso dal Salomone proprio in riferimento ai problemi dell'età giolittiana: « Dopo di ciò lo storico ha un compito più arduo del consueto, eppure ancor più necessario. Come se lavorasse su un palinsesto, deve liberare lo strato ideologico da quello polemico, nella sua ricerca del fatto, avanti di potere daccapo intravedere il nocciolo solido della verità storica » ²⁾.

Una verità storica che non risultava chiara neppure ai contemporanei del Giolitti, forse troppo immersi in prospettive unilaterali o toccati da problemi sicuramente gravi e non risolti e per questo a volte incapaci, per lodevole passione politica o perché inseriti in movimenti orientati verso finalità opposte a quelle caratteristiche della società alle soglie del ventesimo secolo, a sollevarsi a quella visione globale in cui i particolari trovano una loro ragione storica in rapporto con il tutto.

Non si trattava, certo, di giustificare la realtà esistente in nome di una situazione di fatto, bensì di penetrare la complessità e la correlazione dei problemi aperti con l'unità d'Italia, in modo che il momento della elaborazione teorica trovasse riscontro nella congiuntura reale e perciò avesse una concreta forza propulsiva nel dirigere il futuro politico: che, se così non accade, politica e cultura dissociano la loro connessione organica per isolarsi in programmi che sfuggono la realtà ed hanno l'assolutezza dogmatica di un mitico credo.

Torino, Einaudi, 1961; GIOVANNI SPADOLINI, *Il mondo di Giolitti*, Firenze, Le Monnier, 1970. All'Età giolittiana 1899-1914 è dedicato anche il II volume della *Storia dell'Italia contemporanea* [diretta da RENZO DE FELICE], Napoli, ESI, 1976-77. Interessanti giudizi in ALBERTO AQUARONE, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, Guida editori, 1972, pp. 305-329. Cfr. anche, *l'Italia giolittiana, la storia e la critica* [a cura di EMILIO GENTILE], Bari, Laterza, 1977.

²⁾ A. W. SALOMONE, *Ritorno all'età giolittiana*, cit., p. 174.

Mai tuttavia nel passato d'Italia vi furono, come nell'età giolittiana, tanti uomini di cultura che si dissero impegnati in una tensione civile e politica e pronti a divulgare con insistente perseveranza i loro programmi alternativi e spesso rivoluzionari rispetto alla politica ufficiale del Governo. Ma accadde anche che una parte di questi intellettuali che si atteggiavano a politici, incapaci di leggere il concreto tessuto storico d'Italia o postisi volutamente nella dimensione di un futuro senza passato, vanificassero la loro opera in una polemica che valse a gettare il discredito su quelle istituzioni democratiche che gli Italiani, pur con una crescita faticosa, gradualmente facevano proprie. La loro voce, oggi, se consente di fare luce su taluni aspetti delle vicende italiane successive alla prima guerra mondiale, rischia però di farci perdere il vero senso di una età che, pur con le sue inevitabili contraddizioni, ha rappresentato un momento di maturazione della società italiana ³⁾.

Ma la critica al sistema giolittiano non era stata una prerogativa limitata alle correnti dichiaratamente eversive del sistema. Essa congiungeva con un filo sottile uomini e correnti allineati su posizioni contrapposte e si dipanava attraverso volute sfumate e alterne nell'interno di un variegato schieramento politico e culturale che, preso nelle singole componenti, nulla sembrava avere in comune.

Un critico e pessimistico distacco professavano repubblicani e radicali che non potevano sorvolare i nodi insoluti della politica italiana, specie in merito ai problemi istituzionali e a quelli della più rapida trasformazione in senso popolare e democratico della società ⁴⁾. Insigni

³⁾ Alle correnti ed agli uomini che attraverso un discorso letterario e politico, spesso congiunti, operarono una virulenta contestazione dei modelli politici e sociali operanti allora in Italia, si riferisce oggi una gran parte della storiografia italiana e straniera nella ricerca delle cause, soprattutto ideologiche, della dittatura fascista. Questa storiografia, inizialmente legata alla interpretazione crociana del fascismo come « malattia morale » d'Europa, si riallaccia oggi anche alle altre interpretazioni, classiche o minori del fascismo. Su un tema di tale vastità rimandiamo al lavoro di RENZO DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 1969. Interessante risulta anche la lettura di EMILIO R. PAPA, *Fascismo e cultura*, Padova, Marsilio editori, 1974, pp. 13-138.

⁴⁾ Sui repubblicani rimandiamo a GIOVANNI SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'unità*, Firenze, Le Monnier, 1960; per i radicali a ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia, 1849-1925*, Milano, Garzanti, 1973. Una ampia bibliografia su queste correnti è contenuta nella nuova edizione del lavoro di CARLO MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1971, pp. 181-185.

meridionalisti e uomini politici studiosi dei problemi del Mezzogiorno erano d'accordo nell'accusare i governi di avere sotteso se non ignorato la pesante situazione in cui si dibatteva il Sud d'Italia, fino a convertire in esclusivo criterio di giudizio storico, per il passato, ed in discriminante di valutazione per gli indirizzi dei governi ad essi contemporanei, l'impegno nei confronti della questione meridionale. E questo sia che si trattasse di meridionalisti schierati su posizioni di fondamentale conservatorismo politico, sia di coloro che militavano su posizioni di maggiore radicalismo o nelle file del socialismo ⁵⁾.

Un atteggiamento di riserva, che oscillava fra l'aperta opposizione ed il cauto accostamento alla politica giolittiana, presentava il socialismo nelle sue diverse componenti, dalla massimalista a quella riformista, mentre su posizioni di violenta rottura operava il sindacalismo rivoluzionario ⁶⁾. Lo stesso liberalismo, che non aveva saputo identificarsi in un partito e raccoglieva sotto di sé un arco quanto mai variegato di posizioni particolaristiche e di raggruppamenti instabili, esprimeva dal suo seno tutta una serie di critiche e riserve al Giolitti che sarebbe troppo semplicistico catalogare come appannaggio della destra. Si sollecitava, è vero, da una parte, una maggiore autorità specie nei confronti delle rivendicazioni economico-sociali e del ruolo da assumere nella politica estera, contrapponendo alla prosa giolittiana il mito crispino. Ma poi il senso di delusione per il post-Risorgimento ⁷⁾ e per la

⁵⁾ Ampia, articolata, a volte fortemente politicizzata è la storiografia sulla questione meridionale, dall'ottocento ad oggi. Per i meridionalisti dell'età giolittiana è utile fare riferimento a *Il sud nella storia d'Italia* [a cura di ROSARIO VILLARI], Bari, Laterza, 1961; BRUNO CAZZI, *La questione meridionale*, in *Nuove questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1969, vol. II, pp. 573-619; Id., *Nuova antologia della questione meridionale*, Milano, Ed. di Comunità, 1962. All'importanza politica della questione meridionale durante l'età giolittiana ed al ruolo che essa svolse nei confronti della critica alla politica governativa, dedica un capitolo JOHN A. THAYER, in *L'Italia e La Grande Guerra, politica e cultura dal 1870 al 1915*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 255-282.

⁶⁾ Fra la copiosa letteratura attuale riguardante la storia del socialismo italiano segnaliamo, per la ricchezza di riferimenti bibliografici, l'aggiornata nuova edizione del lavoro di LEO VALIANI, *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1975. Vedi anche GAETANO ARFÈ, *Storia del socialismo italiano*, Torino, Einaudi, 1965, per l'età giolittiana le pp. 111-135.

⁷⁾ Sui rapporti fra Risorgimento e post-Risorgimento vedi LUIGI SALVATORELLI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 171-177. Per la pe-

caduta dei miti eroici trovava fautori anche fra i liberali che si dichiaravano aperti al radicalismo democratico. Sul piano dei programmi economici, attacchi venivano sia dai fautori di un assoluto liberismo, sia da quelli che patrocinavano una politica protezionistica ⁸⁾).

L'avvicinamento del Giolitti ai cattolici non aveva smorzato la vecchia polemica contro lo stato laico e liberale che permaneva sia nelle schiere dei cattolici integralisti, sia nei gruppi impegnati in un discorso di democrazia sociale, in alternativa alle correnti socialiste, da una parte, e comunque, dall'altra, rigidamente avversi alla struttura statale nata dal Risorgimento ⁹⁾).

Più rumorosa e pittoresca, ed anche più ammantata da giustificazioni culturali, la polemica antigiolittiana dei movimenti letterari e delle riviste degli inizi del '900. Se la storiografia, come si è detto, guarderà correttamente a questi fermenti per motivare sul piano dell'ideologia il mutamento di clima avvenuto alla vigilia della prima guerra mondiale e per indicare la responsabilità della cultura ed il suo peso nell'indirizzare verso scelte politiche negatrici della libertà, è certo anche che la virulenza dissolvitrice dei tradizionali valori si sosteneva sullo sfondo della polemica o della riserva più dichiaratamente politica di

riodizzazione dell'età contemporanea ed in particolare per la frattura operata dall'anno 1870, in Italia e in Europa, è utile la lettura di FRANCO VALSECCHI, *L'età contemporanea nella recente storiografia* in *Nuove questioni di storia contemporanea*, Milano, Marzorati, 1968, vol. I, in particolare le pp. 1-4.

⁸⁾ Il conflitto fra un indirizzo protezionistico e le istanze liberistiche in economia emerge anche dal lavoro di GIOACCHINO VOLPE, *Italia Moderna*, Firenze, Sansoni, 1973, in particolare nel vol. II, pp. 155-191. Su questo aspetto dei problemi economici dell'età giolittiana vedi GIUSEPPE ARE, *Economia e politica nell'Italia liberale (1890-1915)*, Bologna, Il Mulino, 1974, in particolare il cap. III: *Socialismo, liberismo e capitalismo industriale nell'età giolittiana*.

⁹⁾ Sulla storia del movimento cattolico, sia in senso generale che relativamente a singoli settori e problemi, la letteratura oggi è vastissima. Indicheremo solo alcune opere di carattere fondamentale: GABRIELE DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia*, Bari, Laterza, 1966; ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1963; GIOVANNI SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici*, Firenze, Le Monnier, 1970. Fra i lavori recentissimi, interessante la lettura di VIRGILIO MURA, *Cattolici e liberali nell'età giolittiana. Il dibattito sulla tolleranza*, Bari, De Donato, 1976, nonché la recensione sullo stesso di Sandro Rogari, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. LXIII (1976), pp. 511-513; e ancora: [A.A.V.V.], *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, Bologna, il Mulino, 1977, per i contributi di parte italiana.

tutte le altre forze componenti la società ¹⁰⁾). Tipico il tema dell'anti-parlamentarismo che, dettato da un ideale di corretto funzionamento contro ogni prassi trasformistica, o mosso dall'urgenza di cancellare scandali palesi o presunti legati a interessi individuali, oppure rivolto a sminuire i poteri dell'organo legislativo nei confronti dell'esecutivo e della Corona, o addirittura a ridurlo ad una assemblea di tecnici o di interessi corporativi, agiva tuttavia nel senso di screditare e mettere in dubbio di fronte al vasto pubblico la funzionalità ed anche la legittimità del parlamento e con esso degli organi su cui si regge la democrazia ¹¹⁾).

Tipica anche la polemica contro la borghesia, che non si limitava all'ambito degli interventi oratori e della pubblicistica di parte socialista o delle correnti sociali cristiane, ma assumeva un tono particolarmente incisivo nelle sfere della cultura che si dichiarava militante: violenta e spesso sconfinante nell'intemperanza sulle pagine del « Regno », paradossale e nichilista negli interventi dei futuristi, ragionata e più articolata negli articoli de « La Voce » ¹²⁾).

¹⁰⁾ Il clima culturale dei primi anni del '900 si riflette particolarmente attraverso le numerose riviste sorte in età giolittiana per le quali vedi, *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, Torino, Einaudi, 1967-1971, voll. 6. Vedi anche NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento*, in *Storia della Letteratura italiana*, IX, Milano, Garzanti, 1969.

¹¹⁾ Il problema è trattato specificatamente nel lavoro di GIACOMO PERTICONE, *Parlamentarismo e antiparlamentarismo nel post-Risorgimento in Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. II, cit., pp. 621-670. Utile la lettura della classica pubblicazione di SAVERIO CILIBRIZZI, *Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto*, Napoli, Dante Alighieri, 1934-1937, vol. IV; interessante anche il recente lavoro di CARLO GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia 1849-1948*, Bari, Laterza, 1974, in particolare le pp. 155-259.

¹²⁾ Per queste riviste vedi *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, cit. La polemica contro l'egoismo rinunciatario della borghesia è uno dei motivi dello scritto di GIOVANNI PAPINI e GIUSEPPE PREZZOLINI, *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Milano, Lombardo, 1914. Fondamentale per il clima culturale e politico dell'età giolittiana, con particolare riguardo alle componenti impegnate in una critica contestativa del sistema in nome di un maggiore attivismo nazionale di cui la borghesia sembrava carente, è l'opera di PAOLA MARIA ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale fra l'unità e l'intervento (1870-1914)*, Firenze, Marzocco, 1934-1939, voll. 3. Sulla stampa nazionalista vedi [a cura di FRANCO GAETA], *La stampa nazionalista*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1965; sulla stampa dell'età giolittiana cfr. VALERIO CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*. Bari, Laterza, 1970, pp. 150-237. Dettagliate notizie sulla stampa e sui periodici nazionalisti in P.M. ARCARI, op. cit., vol. III, pp. 67-119.

Ed effettivamente la borghesia, che avrebbe dovuto riconoscersi più di ogni altra classe sociale negli indirizzi della politica giolittiana, dimostrava una sua debolezza ed incoerenza intrinseca dovuta anche alla scarsa omogeneità della sua costituzione. Difficile sarebbe stato infatti, data la carente organicità della struttura economica italiana, identificare la borghesia con la possidenza agraria, o con il ceto imprenditoriale, o con gli addetti al settore terziario, o con la variegata schiera di intellettuali che gravitavano dal campo degli impieghi pubblici a quello delle libere professioni. A rigore, parlare di una classe borghese, significava nell'Italia di allora servirsi di una categoria difficilmente concretizzabile in senso univoco.

La complessità di questo ceto o, meglio, pluralità di ceti sociali, aveva avuto il suo peso nella mancata costituzione di un partito della borghesia, con i relativi riflessi nella vita parlamentare. Un partito liberale, strutturato sulla base di un programma politico ed organizzativo unitario, non vi era mai stato. Le effimere « associazioni elettorali », sorte in funzione degli interessi di notabili nel momento delle votazioni per il parlamento, non potevano considerarsi sostitutive di un moderno partito esprimente i generali interessi della borghesia a cui spettava, per le allora vigenti leggi elettorali, la responsabilità di esprimere la maggior parte dei deputati.

In questo modo il Parlamento italiano non accoglieva una rappresentanza qualificata di quegli stessi ceti che lo eleggevano nella sua maggioranza e la borghesia, anziché impegnarsi nel far sentire le sollecitazioni politiche dei settori più dinamici di essa, indugiava nell'assenteismo o si accostava ai critici del sistema, magari preoccupata delle aperture sociali o dai programmi di integrazione parlamentare delle forze socialiste operati dal Giolitti. Così la borghesia, non comprendendo a pieno il proprio ruolo e le proprie responsabilità politiche, dimostrava una visione miope e sfocata di tutto il momento storico che stava attraversando.

Le accuse, spesso, si indirizzavano dal sistema all'uomo che del sistema si riteneva responsabile, ed anche se alimentate da una altissima coscienza morale, quale quella di Gaetano Salvemini ¹³⁾, o da in-

¹³⁾ Vedi il noto lavoro di G. SALVEMINI, *Il ministro della mala vita*, Firenze, 1910. Ora in G. SALVEMINI, *Opere*, IV, vol. I, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 73-141.

telligente consapevolezza politica, come in Luigi Albertini ¹⁴), contribuivano ad addensare ombre su una età che sarebbe stato meglio penetrare con maggiore coscienza storica che non con intransigenza politica. Perché il caso italiano andava inserito non nella visuale dello scontro fra uomini, ma in quella di tutto un passato non solo d'Italia, ma d'Europa, ed il clima con cui si apriva il nuovo secolo era, nelle sue componenti evolutive ed in quelle involutive, parte di un più ampio clima europeo.

Lo stesso tema nazionale, per il quale si acuiva la sensibilità nei riguardi della prudente politica estera di gran parte dei governi succedutisi dopo il 1870, e che solo in superficie legava correnti diverse dello schieramento politico alla vigilia della costituzione della « Associazione nazionalista » ¹⁵), determinava tuttavia un fronte abbastanza consistente di attacchi contro gli orientamenti del Giolitti e dei ministeri del suo tempo. Anche l'irredentismo democratico ¹⁶), già sensibilizzato dai provvedimenti crispini e dalla persistente lealtà alla Triplice alleanza, pur movendosi nell'interno delle costanti risorgimentali e avendo ben poco da spartire con il nazionalismo di stampo imperialista, suggestionato dalla politica di potenza prussiana e dalle ideologie conservatrici di matrice francese, si presentava tuttavia disponibile nel sollecitare un maggiore attivismo in senso nazionale, deprecando la caduta degli ideali scavalcata dalla prosa della quotidiana amministrazione.

In sostanza, per l'uno o per l'altro motivo, i fermenti critici e le voci di dissenso propagati anche dalla cultura militante facevano sì che

¹⁴) Cfr. LUIGI ALBERTINI, *Venti anni di vita politica*, Bologna, Zanichelli, 1951-53, e ID., *Epistolario* [a cura di O. BARIÉ, di cui vedasi l'interessante *Prefazione*], Milano, Mondadori, 1968, voll. 4.

¹⁵) Sul nazionalismo cfr. GUALTIERO CASTELLINI, *Fasi e dottrine del Nazionalismo italiano*, Milano, Quintieri, 1915; P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit.; FRANCO GAETA, *Il nazionalismo italiano*, Napoli, ESI, 1965; ID., [a cura di] *La stampa nazionalista*, cit.; RAFFAELE MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Argalia, 1966; GUGLIELMO ALFF, *L'Associazione Nazionalista Italiana del 1910*, in *Fascismus - Nationalsozialismus*, Braunschweig, A. Limbach Verlag, 1964.

¹⁶) Sull'irredentismo fondamentale è il lavoro di AUGUSTO SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, Bologna, Zanichelli, 1932, voll. 3. Vedi anche in G. VOLPE, *Italia moderna*, cit., vol. III, « *Irredenti e irredentismo* », pp. 113-222.

maggior alimento andasse alla polemica che non alla serena analisi del momento storico: e in questo scavalco delle ragioni storiche da parte di quelle degli interessi politici, successe che l'età giolittiana non fu in grado di capire completamente se stessa.

Sorte migliore non fu riservata a questo periodo durante l'avvento ed il consolidarsi del fascismo. Messo sotto accusa, insieme al precedente periodo di storia italiana, come responsabile per le sue tare ed i suoi limiti della dittatura fascista, esso fu visto come l'ultimo momento di un « Risorgimento senza eroi », di una « rivoluzione fallita » ¹⁷⁾ o di una « rivoluzione passiva » ¹⁸⁾, fatalmente destinato a sfociare nel fascismo. Vero è che in uomini come Gobetti o Gramsci la persecuzione politica, diretta e violenta, non poteva mancare di incidere sulla visione storica e di determinare un profondo pessimismo nel giudizio fortemente finalizzato verso l'impegno pratico.

Ma anche negli anni successivi, prevalenti esigenze di natura ideale e di natura politica portarono gli storici a presentare l'età giolittiana — congiuntamente a tutta l'età risorgimentale — come un momento di felice e pacifico realizzarsi di un processo di sviluppo ininterrotto in contrapposizione alla dittatura fascista che di quel processo rappresentava l'antitesi e la negazione ¹⁹⁾, oppure il momento nel quale, l'Italia in cammino, prendeva gradatamente coscienza di sé, nonostante i limiti della politica giolittiana, e si preparava ad esprimersi nella pienezza dei suoi valori nazionali che il fascismo avrebbe, poi, valorizzato al massimo ²⁰⁾. Visione crociana e visione di Gioacchino Volpe, tradotte, entrambe, in lavori fondamentali per serietà di documentazione e penetrazione critica, tappe obbligate per la storiografia, eppure tutte pregnanti di una presenzialità storica che trasforma la materia trattata in un metro di giudizio per la realtà ad esse presente più che per quella passata.

¹⁷⁾ PIERO GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, Torino, Baretto, 1926. In esso è sviluppato il noto tema del Risorgimento come rivoluzione fallita perché incapace di coinvolgere il popolo italiano nella sua completezza in un progresso veramente rivoluzionario ed innovatore.

¹⁸⁾ È la nota tesi di ANTONIO GRAMSCI, in *Sul Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1959.

¹⁹⁾ Vedi BENEDETTO CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1927.

²⁰⁾ GIOACCHINO VOLPE, *Italia moderna*, cit., rifacimento del lavoro apparso nel 1927, *Italia in cammino*. Sull'opera del Volpe vedi la recensione di ROSARIO ROMEO, in « Rivista storica italiana », a. LXIII (1951), pp. 120-128.

La caduta del fascismo e la fine della guerra davano inizio ad una fase di sviluppo della storiografia eminentemente critica, polemica e spesso violentemente politicizzata ²¹). Nei dibattiti, accademici solo in apparenza, si ritrovava l'eco dei problemi e dei modi della ricostruzione d'Italia, se essa dovesse ricongiungersi al passato pre-fascista oppure imboccare una via nuova e rivoluzionaria rispetto alla sua storia precedente. Le scelte politiche si presentavano intrise di giudizi storici e così la storia si faceva politica attraverso il processo al periodo precedente il fascismo, l'età giolittiana in particolare.

Il dilemma era quello se l'Italia pre-fascista fosse stata veramente una democrazia ²²), oppure se una continuità ininterrotta legasse la storia e le responsabilità delle classi dirigenti dal Risorgimento al post-Risorgimento, al fascismo. Ancora una volta le scelte politiche del presente, in nome del futuro, si riflettevano sul passato proiettando su di esso le passioni più urgenti e sfocandone i contorni senza volerlo comprendere in quella che realmente era stata la sua struttura ed i modi di manifestarsi.

La controversia giolittiana, che assumeva spesso il tono di un processo alla storia d'Italia, interessava storici e politici, riviste scientifiche e stampa divulgativa e portava anche al riavvicinamento più diretto

²¹) Cfr. *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1970, voll. 2 in cui, fondamentale, di LEO VALIANI, *La storiografia italiana sul periodo 1870-1915*, vol. II, pp. 675-771, ora anche in *Questioni di storia del socialismo*, cit., pp. 280-402; ROSARIO ROMEO, *La storiografia italiana sul Risorgimento e l'Italia unitaria (1815-1915) nel secondo dopoguerra*, in *Il giudizio storico sul Risorgimento*, Catania, Bonanno, 1966, pp. 103-139; FRANCO VALSECCHI, *L'età contemporanea nella recente storiografia*, cit. Il carattere polemico ed estremamente politicizzato della storiografia italiana nel dopoguerra, legata ai problemi della ricostruzione è chiaramente delineato in [A.A.V.V.], *Il dopoguerra italiano 1945-1948, Guida bibliografica*, Milano, Feltrinelli, 1975. In questo clima si colloca il *Discorso su Giolitti* di PALMIRO Togliatti, in « Rinascita », 1950, ora in P. Togliatti, *Momenti della storia d'Italia*, Roma, ed. Riuniti, 1965.

²²) GAETANO SALVEMINI, *Fu l'Italia prefascista una democrazia?* in « Il Ponte », 1952, nn. 2-3, ora in G. SALVEMINI, *Opere*, IV, vol. I, cit., pp. 540-567. Interessante e divergente rispetto a quello del Salvemini, il giudizio sulle conclusioni del Risorgimento italiano, capace di congiungere insieme i valori nazionali e liberali a differenza di altri stati europei, e nonostante la fragilità dimostrata dalle strutture politiche e sociali, dato da ERNST NOLTE, in *I tre volti del fascismo*, Milano, Sugar, 1966: « Il Risorgimento italiano è stato l'ultimo vittorioso indirizzo politico-spirituale dell'Europa occidentale, il cui rapporto col grande movimento dell'emancipazione fosse ininterrotto e positivo [...] il Risorgimento rappresenta la prima e unica vittoria politica del liberalismo critico in Europa », pp. 255-256.

allo statista di Dronero di cui si pubblicavano sia i discorsi extraparlamentari che quelli parlamentari ²³). Analisi penetranti, serene ed articolate come quelle di Nino Valeri ²⁴), riportavano la storiografia sulla strada di una più corretta presa di coscienza di quanto consensi e dissensi avevano contribuito ad offuscare.

Ma anche gli storici non italiani interessati alle vicende del nostro paese, sia per una apertura sovranazionale che riaccostava l'Italia all'Europa, sia perché impegnati nella ricerca delle cause del fascismo europeo, manifestatosi per la prima volta in Italia, videro nell'età giolittiana il momento nodale per gli sviluppi storici successivi, e ad esso sovente si accostarono con gli occhi del presente e con l'ansia politica di trarne indicazioni per le più recenti vicende italiane ed europee ²⁵). In questo modo la storiografia straniera a volte ripeteva o accentuava alcuni moduli interpretativi di quella italiana, accendendo magari vivi e fecondi dibattiti in sede scientifica, così come accadde alla *Storia d'Italia* del Mack Smith nella quale il Giolitti e la sua politica rappresentavano una eredità di conati totalitari in nulla diversi, se non nel successo della completa attuazione, da quello di Mussolini ²⁶), oppure a quella del Thayer che, sulla falsariga crociana, scindeva le responsabilità del Giolitti e della sua politica di stabilizzazione democratica e sociale, da quella dei settori della cultura e della politica corrosi da un irrazionalismo decadente e sospinti, nell'interno di una crisi europea, a svellere i fondamenti dell'ordinato concretizzarsi della libertà.

Riaccostarsi oggi all'età giolittiana, significa innanzi tutto liberarsi da schemi di interpretazioni personalistiche e psicologiche che

²³) G. GIOLITTI, *Discorsi extraparlamentari*, cit., Id., *Discorsi parlamentari*, Roma, 1956, voll. 4.

²⁴) N. VALERI, *Introduzione a G. GIOLITTI, Discorsi extraparlamentari*, cit. Id., *Giovanni Giolitti*, cit.

²⁵) Cfr. DENIS MACK SMITH, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Bari, Laterza, 1959; CECIL J. SPRIGGE, *Storia politica dell'Italia moderna*, Bologna, Cappelli, 1963. J. A. THAYER, *L'Italia e la grande guerra*, cit.; MAURICE VAUSSARD, *Histoire de l'Italie contemporaine*, Paris, 1950; CHRISTOPHER SETON-WATSON, *Storia d'Italia, 1870-1925*, Bari, Laterza, 1967. Vedi anche di R. ROMEO, *L'Italia unita nella storiografia internazionale del secondo dopoguerra*, in *Il giudizio storico sul Risorgimento*, cit., pp. 141-155.

²⁶) Vedi, per la *Storia d'Italia* dello SMITH e la storiografia inglese sul Risorgimento italiano il giudizio di WALTER MATURI, in *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 673-692.

possono avere una loro suggestività o essere il documento di passioni di un'epoca ma che, prese solo in sè, mancano di una impostazione storicistica. Significa anche liberarsi dalla tentazione di premettere le categorie o le finalità politiche di oggi a quelle di ieri: non che la storia non abbia sempre una sua presenzialità, ma la sintesi dialettica fra il passato ed il presente che si opera nel giudizio non deve spostarsi pregiudizialmente su uno solo dei termini, modificando l'altro in funzione di quello privilegiato.

L'età giolittiana non è quella di un uomo, ma di una società nella sua interezza, della quale vanno viste le istanze, le direzioni di sviluppo, le contraddizioni, la coscienza maggiore o minore con la quale visse i propri problemi. In essa, è vero, emersero alcune linee di evoluzione più spiccatamente marcate; ma sarebbe scorretto isolarle e presentarle come momenti discriminanti senza reinserirle in tutto il tessuto sociale che si pone alle loro spalle. La storia è una realtà unitaria ed organica dove la persona eminente o gli accadimenti politici, interni e internazionali, più noti al pubblico ed agli studiosi ed ai quali si è prevalentemente indirizzata la storiografia, rischiano di rimanere isolati in una astrattezza che li rende meno comprensibili, se non vengono reinseriti nel contesto globale dal quale sono emersi.

Perciò, se la storia deve rendere trasparenti tutte le componenti di una società in evoluzione, essa ritornerà sui suoi passi per indagare, con paziente lavoro di analisi, le motivazioni complesse che hanno caratterizzato l'età giolittiana nella sua completezza: motivazioni d'ordine politico, sociale, economico, di vita e di costume, centrali e periferiche, italiane ed europee, nelle quali Giolitti si trovò inserito non quale mitico demiurgo o corruttore senza ideali, ma come compartecipe responsabile, impegnato nella traduzione in atto di quanto sembrava favorire un progresso del popolo italiano, pur senza gli orpelli della retorica.

* * *

In questo indirizzo di voler penetrare dall'interno la società del tempo del Giolitti per coglierne, assieme al volto reale, le contraddizioni, gli ideali ed il costume che, anche lì dove si trasforma in moda, è sempre una realtà sociale, riteniamo sia interessante rendere pubbliche le lettere del Sighele ai familiari, quale contributo, magari modesto e limitato, ma non meno valido, per aprire uno spiraglio su uomini e situazioni colti nella loro immediata realtà.

Abbiamo già rilevato in un precedente lavoro ²⁷⁾ come sia scarsa la letteratura sul Sighele e prevalentemente improntata a carattere celebrativo o a evidenziarne la figura di illustre irredentista sfrattato dall'Austria ²⁸⁾. Nelle stesse pubblicazioni che, con maggiore ampiezza, si soffermano su taluni aspetti del ruolo che egli svolse in campo politico — quali quelle di P.M. Arcari e, recentemente, di R. Molinelli e di F. Gaeta — la sua personalità o ne risulta sfocata o vista, sia pure in modo corretto, nell'interno di una sola prospettiva. L'attenzione che al Sighele dedica il Thayer se, da un lato, dimostra l'esatta percezione del ruolo non secondario che egli ebbe nel mondo politico e della cultura italiana (ruolo che spesso è sfuggito alla nostra storiografia), dall'altro presenta taluni giudizi discutibili, derivati dalla lettura delle sue opere più note svincolate però da tutto un contesto

²⁷⁾ MARIA GARBARI, *Il pensiero politico di Scipio Sighele*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. LXI (1974), pp. 391-426, 523-561.

²⁸⁾ Riportiamo, qui di seguito, un elenco di lavori dedicati al Sighele; essi hanno un carattere prevalente di rievocazione e di celebrazione: *In memoria dell'insigne avvocato Scipio Sighele* [a cura di G. ADAMI], Trento, tip. Artigianelli, 1965; ERNESTA BATTISTI, *All'ombra di Dante ricordando Scipio Sighele con Cesare Battisti*, Trento, TEMI, 1953; ARTURO BECCARI, *Nazionalismo e irredentismo - Scipio Sighele*, in « Rivista d'Italia », maggio 1927, pp. 3-14; CIPRIANO GIACHETTI, *Tre figure trentine, Luisa Anzoletti, Scipio Sighele, Riccardo Zandonai*, in « Italia! letture mensili », a. II (1913), vol. I, pp. 90-95; GINO MARZANI, *Il bando di Scipio Sighele dall'Austria - documenti inediti*, in « La Libertà », a. II (1918), n. 60; Id., *Scipio Sighele*, in « Studi Trentini di Scienze Storiche », a. XXXII (1953), pp. 463-474; FRANCESCO MENESTRINA, *Necrologio*, in « Pro Cultura », a. IV (1913), pp. 370-371; GIOVANNI PEDROTTI, *Scipio Sighele* in « Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini », a. X (1913), n. 5, pp. 149-150; Id., *Una famiglia di patrioti trentini*, in « La Lombardia nel Risorgimento italiano », a. XVII (1932), pp. 3-66; M. Z., *Al popolo di Trento per gli Italiani della Dalmazia e di Fiume - Ricordando Scipio Sighele*, in « La vita in Dalmazia », a. I (1920), n. 2, pp. 72-76. Attenta al pensiero politico del Sighele è BICE RIZZI nell'articolo *La figura di Scipio Sighele alla luce d'un carteggio inedito*, in « Alto Adige », a. IX, 18 luglio 1953. Numerose pagine al Sighele sono dedicate in opere di carattere generale come in quelle citate di P.M. Arcari, R. Molinelli, F. Gaeta, J.A. Thayer; riferimenti e cenni in altre quali: GIOVANNI GIURATI, *La Vigilia (gennaio 1913 - maggio 1914)*, Milano, Mondadori, 1930, pp. 30, 41, 46, 67-68; SAVERIO CILIBRIZZI, *Storia parlamentare*, cit., vol. IV, pp. 125, 133; GIOACCHINO VOLPE, *Italia moderna*, cit., vol. III, pp. 303, 307; SALVATORE FRANCESCO ROMANO, *L'Italia del novecento*, Roma, Biblioteca di storia patria, 1968, voll. 3; I, pp. 238-239, 319, II, p. 438. FERNANDO MANZOTTI, *I partiti politici italiani dal 1861 al 1918*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento*, cit., vol. II, pp. 188-189; GIACOMO PERTICONE, *Parlamentarismo e antiparlamentarismo nel post-Risorgimento*, cit., pp. 643, 645.

sociale e morale nel quale soltanto la sua produzione pubblicistica può essere riportata a un esatto metro di valutazione.

Lo studio del pensiero politico del Sighele, agevolato anche dalla lettura del folto mazzo di lettere inedite indirizzate a Giovanni Pedrotti e a Giuseppe Fiorio ²⁹⁾ e l'approccio a tutta la sua vasta produzione pubblicistica, dal campo sociologico a quello letterario, ed ora la presa visione delle lettere ai familiari, ci ha permesso una più esatta collocazione della sua personalità nel contesto di un momento significativo della vita trentina ed italiana e, contemporaneamente, ci ha suggerito l'impressione della emblematicità della sua vicenda di uomo politico e di cultura.

Formatosi agli ideali ed alla metodologia di un positivismo ormai in crisi, e che pure manteneva intatta nella sua validità l'istanza dell'analisi e della sistemazione razionale del reale, convinto della bontà e della giustezza del metodo democratico, ma perplesso di fronte alle degenerazioni del parlamentarismo, sensibile agli sviluppi risorgimentali delle aspirazioni nazionali, eppure attirato dal tono energico con il quale si esprimeva il nazionalismo, egli si trovò all'incrocio ed allo scontro di una molteplicità di fermenti contraddittori sui quali ritornò con attenta preoccupazione per penetrarli nel loro significato.

Difficile è cogliere le reali direzioni di sviluppo di una età in rapida trasformazione, anche per chi la guardi a posteriori; estremamente complesso era, allora, il compito di coloro che volevano chiarire

²⁹⁾ Le lettere di cui ci siamo serviti nel già citato lavoro sono conservate presso il Museo del Risorgimento in Trento. Il mazzo è composto da 86 lettere e 43 cartoline indirizzate a Giovanni Pedrotti nell'arco di tempo 1885-1913, e da 13 lettere e una copia del colloquio avuto con Vittorio Emanuele III, indirizzate a Giuseppe Fiorio nell'arco di tempo 1912-1913.

Giovanni Pedrotti (1867-1938), trentino, liberale, irredentista, legato a iniziative ed associazioni di carattere patriottico, non assunse mai incarichi politici di primo piano nelle file del liberalismo, ma ebbe notevole influenza su molti uomini della sua corrente politica ed anche su irredentisti militanti in altri partiti. Passato nel 1914 in Italia fu, a Milano, vicepresidente della « Commissione dell'emigrazione trentina » e collaboratore dell'Ufficio informazioni dell'esercito italiano. Trasferitosi a Roma, svolse una attiva campagna a contatto con esponenti politici quali Salandra, Bissolati, Barzilai. Egli era cugino di Scipio Sighele la cui madre era una Pedrotti.

Giuseppe Fiorio (1880-1970), avvocato di Riva del Garda, liberale, vicepresidente della « Trento e Trieste ». Trasferitosi a Verona nel 1914 fu attivo informatore dell'Ufficio informazioni militari, volontario nella prima guerra mondiale, si stabilì a Milano dopo il conflitto.

a sè ed agli altri il significato di una così generalizzata e combattiva volontà di mutamento totale. Arduo, soprattutto, era il saper cogliere il limite fra il razionale e l'irrazionale, fra i conati vanificanti in utopie ammantate da retorico estetismo e gli impulsi radicati in esigenze storiche ed autorizzati perciò a prendere corpo e vita. Spesso, l'accostamento ai linguaggi ed ai programmi nuovi dei quali era impossibile prevedere le direzioni evolutive, avveniva sulla base di sincere aperture o su quella di motivazioni più sentimentali che razionali, così come l'allontanamento da esse si generava a volte più da disagio morale che da consapevole chiarezza ed avvertimento storico della pericolosità di certi indirizzi politico-letterari.

Scipio Sighele fu coinvolto, come tanti altri, nelle contraddizioni della sua età, aderì allo spirito del suo tempo di cui condivise entusiasmi e delusioni, cercò di cogliere le chiavi interpretative del trapasso dall'uno all'altro secolo, espresse la sua adesione ai nuovi modi di intendere i problemi politici nazionali e internazionali, ma senza abdicare all'autonomia di giudizio e mai così completamente coinvolto da non capire — magari più sul piano morale che su quello della teorizzazione logica — i pericoli involutivi contenuti nei programmi di coloro che si scagliavano contro le istituzioni garanti della prassi democratica.

Le tappe fondamentali della vita del Sighele ed i suoi legami familiari lo avevano portato a contatto con esperienze diverse ed avevano favorito la più ampia presa di coscienza di quanto, allora, emergeva di nuovo o si consolidava di vecchio e non risolto nell'ambito della società italiana e trentina.

Nato a Brescia il 24 giugno 1868 ³⁰⁾ si trasferì con la famiglia nello stesso anno a Milano, fino al 1874, poi a Udine nel 1875, a Bergamo nel 1878 e quindi a Milano dove rimase fino al 1887. Da questa data al 1892 fu a Roma, successivamente a Palermo, da dove la famiglia paterna si trasferì a Venezia ed ancora a Milano. La causa degli spostamenti era dovuta alla carriera del padre, Gualtierio, prima

³⁰⁾ Nel dare, in modo schematico, le fondamentali notizie biografiche del Sighele, si rimanda al lavoro di GIOVANNI PEDROTTI, *Una famiglia di patrioti trentini*, cit., nel quale la famiglia Sighele è seguita per cinque generazioni. Nel lavoro appare anche, in appendice, l'elenco delle opere a stampa di S. Sighele. Una *Bibliografia delle opere di Scipio Sighele*, a cura di Gualtierio Castellini, si trova anche nel lavoro pubblicato postumo di SCIPIO SIGHELE, *Letteratura e Sociologia*, Milano, Treves, 1914, pp. XXIII-XXIV.

sostituto procuratore del re, poi procuratore, quindi procuratore generale, e come tale impegnato non soltanto nei problemi dovuti all'emergere di manifestazioni e disordini sociali — caratteristici di fine secolo — ma anche, a Palermo, in quelli legati alla mafia siciliana.

Scipio Sighele studiò a Milano e poi a Roma, presso la facoltà giuridica influenzata dalle dottrine del Lombroso, dove fu allievo del penalista e sociologo Enrico Ferri. Iniziò la sua attività di scrittore nel 1889 a ventun'anni, e molto rapidamente le sue opere riguardanti soprattutto i problemi di sociologia criminale ebbero notorietà in tutta Europa. Successivamente, le sue pubblicazioni si arricchirono di temi letterari e quindi si spostarono prevalentemente su quelli politici aventi come oggetto sia la questione trentina e dell'irredentismo, sia quella dei problemi italiani ed in particolare del nazionalismo.

Trentino come origine paterna e materna, sposò Antonietta Rommini, di origine trentina, accentuando così i già stretti legami con questa terra. Egli era solito trascorrere lunghi soggiorni nella villa di famiglia, a Nago, dove aveva raccolto una ricchissima biblioteca e dove gli era consueto stendere una parte dei suoi lavori. In questo ambiente, ricco di contatti umani e politici, divenne anima delle rivendicazioni nazionali degli Italiani sudditi austriaci, legandosi non solo agli uomini più aperti e sensibili alla questione trentina, ma anche ad associazioni orientate in senso irredentistico come la « Società degli Studenti Trentini » e la « Società degli Alpinisti Tridentini », patrocinando tutte le iniziative finalizzate alla difesa della nazionalità italiana fra cui il progetto per l'attuazione di una Università libera italiana ad Innsbruck.

La sua residenza fu prima Roma, poi, dal 1906, Firenze. Nell'una e nell'altra città non fu soltanto partecipe diretto della vita culturale, ma assiduo organizzatore di incontri e conferenze sulla questione trentina.

Nel 1910 partecipò e fu chiamato alla presidenza del Congresso nazionalista di Firenze, quindi entrò a far parte del Consiglio centrale della « Associazione nazionalista ». Sincero fautore dell'impresa libica, si recò nella Tripolitania sul finire del 1911 accompagnato dal nipote Gualtiero Castellini.

Controllato dal Governo austriaco per la sua palese attività irredentistica in terra trentina, fu sottoposto ad istruttoria nel 1900, citato in tribunale a Trento nel dicembre del 1907, espulso dai territori austriaci nel 1912. Lo sfratto politico determinò incisive reazioni fin nel

Parlamento di Vienna ed accrebbe la notorietà del Sighele che già aveva fatto parlare l'opinione pubblica per la sua uscita, nella primavera del 1912, dalla « Associazione nazionalista », da lui accusata di anti-democratico conservatorismo.

Le vicende che lo avevano fatto avvicinare, poi staccare dal nazionalismo e quelle che avevano determinato lo sfratto dai territori austriaci gli aprirono maggiormente gli ambienti della Corte e del Governo, come risulta dai colloqui che egli ebbe con il Re e con il Giolitti. Nominato Presidente nazionale della « Trento e Trieste » non riuscì a portare a termine i propri programmi politici perché la morte lo colse a Firenze il 21 ottobre 1913 ³¹).

L'ambiente positivista, nel quale compì gli studi, diede una impronta duratura alla sua formazione, nel senso di indirizzarne taluni interessi ed il metodo di indagine, ma non in campo dottrinario. Il Sighele non fu mai imbrigliato dalla rigidità sistematica di certo ingenuo positivismo sconfinante negli schemi dogmatici, che egli respingeva in blocco per difendere la problematicità della ricerca e delle conclusioni. In questo si ricollegava alla migliore eredità del positivismo italiano, metodo e non dottrina, apertura alla concretezza della problematica, documentazione precisa, evidenza dei fatti in polemica con fasulle o evanescenti astrazioni, costante impegno pratico-operativo del momento culturale: che era un modo degno per far sentire la serietà di un movimento — senz'altro carente sotto diversi aspetti — ma tuttavia valido per richiamare alla logica dei fatti e della ragione quelle correnti che si lasciavano ormai trascinare dalle suggestioni emotive della cultura decadente ³²).

Ma, al di fuori dell'ambiente dei suoi studi, altre esperienze dovevano sollecitarne interessi o aperture nei confronti di problemi più strettamente sociali e politici, per i quali i metodi del positivismo sembravano offrire un valido strumento di analisi e di ipotesi di soluzione. La realtà siciliana della quale aveva potuto verificare i drammatici

³¹) Per maggiori dettagli sulle vicende personali e politiche di Scipio Sighele, non trattate nel presente lavoro, si rimanda al nostro studio già citato, *Il Pensiero politico di Scipio Sighele*.

³²) Sulla crisi e gli epigoni del positivismo italiano vedi, EUGENIO GARIN, *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Bari, Laterza, 1955, pp. 5-15; 89-186.

problemi in un momento di accesa conflittualità ³³⁾ e la piaga della mafia radicata fin dentro il Parlamento ³⁴⁾ lo avevano fatto accostare agli studiosi della questione meridionale, particolarmente dibattuta nelle file del positivismo ³⁵⁾.

Anch'egli riconosceva l'esistenza di una frattura fra il meridione ed il resto d'Italia che metteva in discussione la reale ed organica unità del paese. Gravi ed insoluti problemi stavano ad indicare i limiti della politica governativa e l'insufficienza dell'istituto parlamentare la cui azione era spesso imbrigliata e stravolta da interessi di parte non sempre legittimi. La soluzione del decentramento amministrativo e la concessione di vaste autonomie sarebbero state uno strumento valido per sciogliere i nodi fondamentali di quei problemi che lo Stato sembrava incapace di prospettarsi in tutta la loro drammaticità ³⁶⁾. Il Sighele, nella presa di contatto diretto con la questione meridionale, approdava ad una valutazione pessimistica delle strutture dello Stato ed anche delle classi dirigenti che non sapevano liberarsi dalla gretta miopia degli interessi particolaristici per sollevarsi alla visione del generale progresso.

Egli fu, in questo modo, uno dei più violenti accusatori della prassi parlamentaristica, prima ancora che iniziasse il nuovo secolo:

³³⁾ Di estremo interesse per le condizioni sociali e per la criminalità nella Sicilia è il *Riassunto finale della relazione letta dal procuratore generale del Re Gualtiero Sighele all'Assemblea generale della Corte d'Appello di Palermo il giorno 8 gennaio 1894*, riportato in *Una famiglia di patrioti trentini*, cit., pp. 57-63.

³⁴⁾ Il padre di Scipio, Gualtiero Sighele, in qualità di procuratore generale, si dovette occupare, a Palermo, del clamoroso omicidio del marchese Emanuele di Notarbartolo, direttore del Banco di Sicilia. Nell'istruttoria del processo risultava quale esecutore del delitto Giuseppe Fontana e quale presunto mandante l'on. Raffaele Palizzolo, deputato al Parlamento. Di fronte a queste conclusioni Gualtiero Sighele fu trasferito improvvisamente a Venezia.

³⁵⁾ Cfr. ANTONIO RENDA, *La questione meridionale*, Milano, 1900. Il lavoro contiene la pubblicazione di una inchiesta promossa da « Il pensiero contemporaneo » alla quale aveva collaborato Scipio Sighele. Per le sue opinioni vedi le pp. 52-58.

³⁶⁾ Gaetano Salvemini ricorda Scipio Sighele come fautore di soluzioni autonomistiche nello scritto *La questione meridionale e il federalismo*, ora in *Scritti sulla questione meridionale*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 103-107. Scipio Sighele rimase costantemente fedele alla tesi del decentramento amministrativo e della concessione, da parte dello Stato, di ampie autonomie. Vedi in S. SIGHELE, *Il Nazionalismo e i Partiti politici*, Milano, Treves, 1911, *Regionalismo e decentramento*, pp. 114-125.

il suo saggio, infatti, *Contro il parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*, è del 1895 e lo scritto *La morale individuale e la morale politica*, è del 1896 ³⁷⁾.

La denuncia del Sighele contro il Parlamento non significava tuttavia una rinuncia agli organi ed alla prassi della democrazia, che egli anzi difese in tutte le sue opere successive (nonostante l'accento all'utilità della riduzione drastica dei rappresentanti della nazione ³⁸⁾). La sua polemica era contro le degenerazioni del sistema, oggetto di una analisi svolta più in chiave sociologica e di psicologia collettiva che non nell'interno di un discorso politico. Certo è che alcune osservazioni sull'immoralità, i favoritismi, la corruzione, il travaglio dell'iter legislativo imbrigliato dalla pioggia degli emendamenti, congiunte a quelle delle suggestioni sorte dall'essere i deputati inseriti in una collettività che abbassa il tono della moralità dei singoli attraverso i meccanismi di un contagio reciproco, non potevano mancare di avere i loro contraccolpi sull'opinione pubblica, attenta più alla polemica presa in sè, che non alla globalità del contesto in cui la denuncia andava inserita. Così il Sighele si trovò, sua malgrado, fra coloro che anticiparono ed alimentarono la contestazione del sistema parlamentare.

Ma anche in un'altra direzione gli scritti del Sighele convergevano con quelli di chi, intenzionalmente, operava nel senso di sgretolare i tradizionali istituti o, almeno, di insinuare la sfiducia nelle strutture della società italiana.

I suoi saggi di sociologia e di psicologia collettiva, incentrati particolarmente sui problemi della criminalità e prevalenti sugli scritti specificatamente politici anteriormente al novecento ³⁹⁾ scavalcavano spesso i limiti dello studio scientifico per assumere il tono di una penetrante analisi e denuncia sociale. Vi si affrontavano i temi delle rivolte latenti o in atto, delle trasformazioni psicologiche che portano

³⁷⁾ Pubblicati, rispettivamente, a Milano da Treves il primo, a Roma dall'ed. Italiana il secondo.

³⁸⁾ Cfr. *Contro il parlamentarismo*, ripubblicato in appendice a *Morale privata e morale politica*, Milano, Treves, 1913, p. 263.

³⁹⁾ In particolare, *La folla delinquente*, Torino, Bocca, 1891; *La coppia criminale*, Torino, Bocca, 1893; *La teorica positiva della complicità*, Torino, Bocca, 1894; *La morale individuale e la morale politica*, cit.; *La delinquenza settaria*, Milano, Treves, 1897.

le collettività ad esprimere in modo violento il loro dissenso, delle motivazioni sociali ed individuali dei delitti politici e degli attentati anarchici.

La sua stessa sensibilità al problema sociale (mutuata dal contatto diretto con il socialismo o, almeno, con la parte del socialismo intrisa di evoluzionismo e umanitarismo, anche se egli socialista non fu mai ⁴⁰⁾) lo portava naturalmente ad insistere sui conflitti economici emergenti a fine secolo, alla presa di coscienza di nuove classi sociali e perciò sull'urgenza di trasformazioni politiche. Il quadro che egli presentava dell'Italia non aveva certo dei contorni sfumati o di compromesso: spesso la denuncia era violenta soprattutto nei confronti di chi si serviva di mezzi intelligenti e perciò evoluti nello sfruttamento degli individui e della società, mentre la brutalità primitiva e cieca della rabbia degli uomini emarginati, specie del sud, poteva trovare non il consenso, ma almeno una motivazione plausibile sul piano storico e sociologico ⁴¹⁾.

Ma, dalle sue indagini sui gruppi sociali, le conclusioni più pessimistiche toccavano alle associazioni politiche, contagiate da una psicologia collettiva che tendeva inevitabilmente ad abbassare il livello morale fino a cancellare la sensibilità delle norme morali private: di qui, per il Sighele, la fatale disonestà del mondo politico che sommerge, attraverso le leggi di comportamento della collettività, anche l'individuo privatamente più onesto. Una disonestà che si traduceva inevitabilmente in corruzione della società intera, dati ormai i mezzi sempre più rapidi delle comunicazioni diffuse e a distanza del pensiero.

Questo fenomeno della comunicazione di massa, che egli acutamente intuì essere uno degli elementi rivoluzionari del nuovo secolo,

⁴⁰⁾ Per i suoi rapporti ed i giudizi politici espressi nei confronti del socialismo vedi la polemica tra Enrico Ferri e il Sighele pubblicata nel 1894 dalla « Critica Sociale » e riprodotta in S. SIGHELE, *L'intelligenza della folla*, Torino, Bocca, 1891, pp. 135-187; Id., *Pagine Nazionaliste*, Milano, Treves, 1910, cap. VIII e IX; Id., *Ultime Pagine Nazionaliste*, Milano, Treves, 1912, cap. IX, X, XI, XII. Appunti di carattere dottrinario contro le teorie e la politica socialista sono però contenuti in molte delle sue opere ed anche nelle lettere indirizzate al Pedrotti.

⁴¹⁾ Il tema affiora in diverse pagine delle opere di psicologia collettiva ed in particolare ne *La folla delinquente*, cit. e in *Morale privata e morale politica*, cit. In quest'ultimo lavoro egli compie una distinzione fra la criminalità tipica della borghesia « evolutiva e moderna » e quella della plebe « atavica, brutale, violenta ». Ivi, p. 19.

poteva avere conseguenze determinanti sia nel senso della presa di coscienza responsabile, sia in quello, estremamente pericoloso, di creare irrazionali suggestioni attraverso la sollecitazione di uno stato d'animo collettivo, conformista ed irresponsabile, nel quale si cancellava la consapevolezza e l'autonomia individuale di giudizio ⁴²).

Tali immagini della società italiana ed europea, che il Sighele tracciava sulla base di dati documentativi, non erano finalizzate — lo si è già detto — alla messa in discussione delle strutture democratiche fondamentali: vi era, anzi, in molte sue pagine, il riflesso dell'ottimismo positivista nei confronti dell'evoluzione sociale e del progresso congiunto di individui e collettività verso una liberazione culturale e politica accanto a quella economica ⁴³). La materia dei suoi studi affondava, è vero, le analisi prevalenti nel mondo della delinquenza, delle perversioni, della miseria sociale, ma questo per finalità scientifiche, non per identificare tutta la realtà umana con le sue aberrazioni o con i casi devianti. Restava il profondo pessimismo per il mondo politico e per le distorsioni che si operano immediatamente sull'individuo nel momento in cui si inserisce nel contesto di una formazione politica, sia essa parlamento o partito, ma non fino al punto di non riconoscere il valore insostituibile di strutture che erano da migliorare e moralizzare, non da sopprimere ⁴⁴).

Eppure anche questa voce, ispirata dalla razionalità e dalla concretezza del metodo positivista ed aliena da suggestioni emotive, poteva essere interpretata quale espressione del nuovo clima culturale e

⁴²) Cfr. in S. SIGHELE, *Mentre il secolo muore*, cit., i capitoli *Fisiologia del successo* e *L'opinione pubblica*.

⁴³) Anche questo tema è una costante dei suoi scritti. Il valore dello sviluppo sociale dell'uomo nel tempo, ossia nella storia, che avrebbe fatto attenuare o sparire le differenze iniziali e superare anche quelle antropologiche e razziali si coglie nella polemica fra il Sighele ed Enrico Ferri, già citata, ed ispira diversi temi nel lavoro *Mentre il secolo muore*, cit.

⁴⁴) Vedi in S. SIGHELE, *Il Nazionalismo e i Partiti politici*, cit., il cap. IV, *Nazionalismo e Democrazia*, strutturato in tre tempi, *Il processo alla democrazia*, *La difesa della democrazia*, *Nazionalismo e democrazia*. In esso il Sighele difende il sistema della democrazia rappresentativa che « malgrado le critiche dottrinarie e le limitazioni pratiche con cui vorrebbero negarlo o soffocarlo i suoi nemici, non è né può essere rifiutato da alcuno ». Ivi, p. 162.

strumentalizzata da chi intenzionalmente operava nel senso di una mitica palingenesi globale ⁴⁵⁾).

L'ambiente romano, mettendo il Sighele a contatto con il mondo politico della capitale e facendolo spettatore di alchimie politiche e di ripieghi non sempre compatibili con la chiarezza lineare delle sue convinzioni morali, accentuava senz'altro la perplessità dell'uomo di studio di fronte al politicante di professione. Convinto assertore della responsabilità civile e sociale della cultura — e perciò ben lontano da compiacenze per i settori culturali votati alla contestazione e per quelli isolati in una letteratura di evasione — fu però sempre alieno dall'assumere responsabilità politiche dirette attraverso la militanza in un partito, salvo la parentesi di partecipazione alla « Associazione nazionalista ». Egli, infatti, confessò più volte di non avere le attitudini per l'attività politica, né di ritenerla confacente alla sua personalità di studioso.

Eppure tutta la sua energia ed il suo entusiasmo si accendevano quando entrava in gioco il tema dell'irredentismo e della salvaguardia

⁴⁵⁾ Una interpretazione del pensiero del Sighele non soltanto strumentalizzato, ma strumento esso stesso nell'assalto alla democrazia giolittiana si ha in J.A. THAYER, *L'Italia e la Grande Guerra*, cit., pp. 303-327. La pregevole analisi operata da questo autore ci lascia perplessi nelle conclusioni, laddove si dice che con la contrapposizione della democrazia del Gioberti a quella del Giolitti il Sighele « non era tanto lontano dai nazionalisti quanto si potrebbe supporre » e si sostiene come « questo suo fervore democratico avesse un significato sovversivo nei riguardi dei metodi legali dell'azione politica ». Riconosciamo che la semplice lettura dei lavori politici del Sighele, che spesso si articolano più tenendo presente il mondo dei principî che non quello della prassi e presentano anche, a tratti, un ingenuo entusiasmo nei valori del patriottismo, potrebbe portare a queste conclusioni. Saggi quali *Contro il parlamentarismo*, e *Il Dittatore e il momento attuale della politica italiana* (in *Il Nazionalismo e i Partiti politici*, cit., pp. 193-217), dedicato alla polemica antigiolittiana, autorizzano questa interpretazione. Ma la comparazione di tutte le opere del Sighele, sociologiche e politiche, comprese quelle riguardanti la questione trentina, e soprattutto la lettura della sua copiosa corrispondenza inedita ci suggerisce la convinzione della distanza fra il mondo culturale del nazionalismo e quello del Sighele, anche se non mancarono le violente critiche al sistema di governo del suo tempo, e la sfiducia nella democrazia giolittiana. La sua voce, è vero, si mescolò a quella di coloro che operavano per l'abbattimento del sistema, e contribuì anche ed al di fuori delle sue intenzioni alla crisi interna della civiltà liberale. Ma il giudizio storico non mi pare possa mescolare la sua personalità a quella di altri consenzienti del nazionalismo: la demarcazione è data dai due mondi culturali di provenienza, razionalista l'uno, irrazionalista l'altro, anche se entrambi riflettenti le contraddizioni della loro età.

dell'italianità del suo Trentino, con tanto più calore ed impegno pratico quanto più riteneva rinunciataria la politica governativa e disinteressata l'opinione pubblica ⁴⁶⁾. Allora l'uomo di cultura si rivolgeva attraverso la stampa, le conferenze, i dibattiti, a tutti i cittadini che sembravano dimenticare come il Risorgimento italiano, per compiersi, necessitava di un ultimo atto teso a rivendicare e, nell'attesa, a difendere i diritti dei connazionali incapsulati ancora nell'Impero asburgico.

La sua sensibilità nel cogliere le trasformazioni sociali ed i drammatici conflitti dei ceti subalterni e disagiati non si limitava all'area demarcata dagli interessi di studi definiti nella loro direzione e nel loro oggetto. Un'ampia disponibilità intellettuale e di sentimento lo rendeva attento e compartecipe a tutte le manifestazioni della sua epoca, da quelle culturali e politiche, fino a quelle di costume, con un interesse acuito dalla consapevolezza che grosse modificazioni si stavano compiendo a cavallo fra i due secoli. L'avvertimento del nuovo che emergeva dalle pieghe di una società italiana ed europea, apparentemente assestata in un momento di pacifica fruizione delle strutture e dei modelli di comportamento e di pensiero dell'età liberale, eccitava la sua curiosità in direzioni diverse facendolo accostare ad espressioni letterarie e culturali ⁴⁷⁾ anche lontane dalla sua formazione mentale o lo portava ad essere spettatore a volte ironico, a volte compiaciuto, degli ambienti della borghesia intellettuale con la quale entrava in frequente contatto.

Fu tuttavia l'ambiente fiorentino quello che si dimostrò più congeniale alla sua personalità, così aliena dal lasciarsi imbrigliare da interessi esclusivi e staccati dal ritmo della vita.

Sull'ambiente fiorentino e su una cultura che volle essere organicamente legata alla società italiana per capirla dall'interno ed indi-

⁴⁶⁾ È, questo, uno dei fili conduttori della lunga corrispondenza fra il Sighele e Giovanni Pedrotti, come abbiamo messo in luce nel nostro precedente lavoro già citato.

⁴⁷⁾ Vedi in particolare, *Letteratura tragica*, Milano, Treves, 1906 e *Letteratura e sociologia*, cit., raccolta di scritti già apparsi sulla « Nuova Antologia », la « Tribuna », la « Stampa », il « Nuovo Giornale » e la « Gazzetta del Popolo ». Al D'Annunzio egli aveva dedicato diverse pagine nel 1899 (*L'opera di D'Annunzio davanti alla psichiatria*, in « Rivista politica e letteraria »), nel 1902 (*La « Francesca » di G. D'Annunzio* in « Nuova Antologia »), nel 1908 (*La psicologia della folla nella « Nave » di D'Annunzio*, in « Nuova Antologia ») e nel 1911 (*I tipi femminili nell'opera di D'Annunzio*, in « Nuova Antologia »). Ne *L'intelligenza della folla*, cit., 2ª edizione (1910), aveva inserito un capitolo su *La folla e Gabriele D'Annunzio*.

care le vie di una evoluzione progressista, Eugenio Garin ha scritto delle pagine penetranti e fondamentali per documentazione e giudizio storico ⁴⁸⁾.

Pasquale Villari, a Firenze, aveva dimostrato quanto il discusso e tanto attaccato positivismo mantenesse intatta tutta la sua validità come metodologia di indagine concretamente legata ai dati del reale, feconda di risultati anche sul piano sociale e storico. Dal suo insegnamento si generava una *forma mentis* che si radicava non solo nell'allievo Salvemini, ma in tutti coloro — storici, filologi, letterati — che gravitarono intorno all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Era, questo, un mondo culturale aperto all'Europa, non solo nella dimensione dei dibattiti accademici svincolati dalla realtà, ma tutto radicato in una visione umanistica che vuole penetrare la globalità della storia. Rigido nel difendere i metodi razionali del procedere scientifico si apriva, contemporaneamente, al gusto della poesia e dell'arte con una sensibilità priva di smanie retoriche o misticheggianti e proprio per questo più controllata e più degna.

Così Scipio Sighele aveva sempre inteso il positivismo e perciò nell'ambiente fiorentino avvertiva una consonanza con la propria formazione spirituale ed intellettuale che lo portava a collaborare ad iniziative ed istituzioni nelle quali ritrovava il suo mondo culturale: come nell'ambito del « Cesare Alfieri » dove, a partire dal 1909, tenne delle conferenze ⁴⁹⁾. Ma recepiva, anche, e proprio in questo ambiente, una serie di fermenti la cui vivezza era indiscutibile, che indicavano le linee evolutive della cultura europea, ma dei quali era prematuro o difficile cogliere le direzioni di sviluppo. Era il mondo del « Marzocco », del « Regno », del « Leonardo », spesso intemperante e scompo-

⁴⁸⁾ E. GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962. Vedasi in particolare, nella *Parte prima*, i capitoli I, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*; II, *Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Piero Calamandrei*; III, *Gaetano Salvemini nella società italiana del tempo suo*. Importante, per l'ambiente culturale di Firenze, anche il lavoro di G. SPADOLINI, *Il « Cesare Alfieri » nella Storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1975, in particolare il cap. I, *Carlo Alfieri e la nascita della Scuola Fiorentina di Scienze Sociali*, pp. 3-99. Intorno a questa iniziativa fiorentina, infatti, come afferma A. AQUARONE, nella recensione al lavoro di G. Spadolini in « *Rassegna storica del Risorgimento* », n. LXIII (1976), p. 262, « Si dispongono ed acquistano rilievo e corposità sociale i problemi, le alternative, le occasioni mancate del processo di formazione della classe dirigente del nuovo Stato ».

⁴⁹⁾ Cfr. G. SPADOLINI, *Il « Cesare Alfieri »*, cit., p. 96.

sto, rivoluzionario nella parola, meno nei programmi che non si placavano in un discorso preciso, eppure suggestivo nonostante le contraddizioni; riflesso, comunque, di ansie e di interrogativi sui quali potevano consentire sia le giovani avanguardie letterarie, sia le generazioni educate a guardare il reale con gli occhi della ragione.

Due mondi intellettuali coesistevano, in quegli anni, a Firenze, così come coesistevano in Europa, ma spesso intersecati o in rapporto per ambivalenze equivoche: il mondo degli intellettuali che guardava alla realtà e ne voleva il mutamento con i mezzi della progettazione razionale, e quello che si compiaceva dell'analisi corrosiva e magnificava il mito dell'iconoclastia.

E tuttavia l'urgenza di temi sentiti dall'una e dall'altra schiera faceva sì che molti uomini consentissero o fossero coinvolti in esperienze plurime e magari in contrasto con la loro personalità, salvo staccarsene successivamente, oppure che iniziative come quelle de « La Voce », in cui sembrava placarsi l'urgenza polemica dei primi fermenti letterari e civili, congiungessero i rappresentanti di visioni culturali eterogenee fra di loro. Uomini diversi che, dopo aver collaborato a « La Voce », avrebbero avuto diversi destini e collocazioni politiche disperate, ma che pure « tutti passarono di lì », come ci scriveva nel 1971 Giuseppe Prezzolini rallegrandosi di aver assistito, quale superstita di una generazione, alla fama riservata a quasi tutti i collaboratori de « La Voce », « personaggi che più o meno, parteciparono a quel movimento e in un certo periodo almeno della loro vita si sentirono ad essa affezionati e dei suoi destini partecipi » ⁵⁰).

Difficile risulta ricondurre a precise categorie di classificazione movimenti culturali ed uomini di allora. Se i due estremi nello schieramento degli intellettuali sono facilmente identificabili, più arduo risulta cogliere la fluidità della maggioranza delle posizioni. Ma proprio questa fluidità è indicativa di un clima storico: « Una cosa è certa: che, oggi, all'occhio dello storico [quegli anni fiorentini] rivelano in modo esemplare una situazione di fondo. Fu la presa di coscienza di un'inquietudine, e la ricerca di vie nuove; fu la dichiarazione di una insoddisfazione e l'apertura a possibilità molteplici » ⁵¹).

⁵⁰) G. PREZZOLINI, *Tullio Garbari nel « tempo della Voce »*, scritto introduttivo a M. GARBARI, *Tullio Garbari poeta*, Trento, TEMI, 1971.

⁵¹) E. GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900*, cit., p. 89.

Ma intanto, a Firenze, si pubblicavano e si facevano conoscere le voci più significative della cultura europea, comprese quelle che si levavano a coscienza e denuncia della crisi dei valori, ed in questo modo rifluiva la linfa vitale fra l'Italia ed il mondo aldilà delle Alpi in uno scambio di vasto respiro. Che poi, se non si avvertiva o se a malapena affiorava la consapevolezza della pericolosità di certe posizioni politico-letterarie, questo non era imputabile all'ambiente fiorentino ma, semmai, rifletteva il clima generale europeo.

Mai come allora — scrive il Salvatorelli — era diffusa nell'opinione pubblica europea la sicurezza della pace: lo stesso sviluppo degli armamenti era considerato garanzia di pace, e così l'espansione coloniale e commerciale. Iniziative per la pace fiorivano in tutti gli stati, i pericoli della rivoluzione si allontanavano fugati dal progresso economico, i contrasti di partito venivano incanalati nell'ordinata opposizione parlamentare di maggioranza e minoranza ⁵²).

Eppure, nonostante il senso di sicurezza serena che caratterizzò questi anni (« La " belle époque ", non è un mito, anche se il ricordo dei pochi superstiti e la fantasia delle generazioni posteriori l'abbiano rivestita di mitologici, arcadici colori » ⁵³), si stava operando un profondo cambiamento del clima intellettuale e politico che avrebbe inciso soprattutto lì dove più recenti e perciò più fragili si presentavano le strutture dello stato liberale: il liberalismo covava in sé i suoi nemici che in Italia - osserva il James Joll - erano rilevabili con maggior evidenza e nella forma estrema ⁵⁴). Mancava, tuttavia, la coscienza esatta degli imminenti sbocchi politici della crisi.

Fu proprio nell'ambiente fiorentino che trovò il proprio battesimo l'« Associazione nazionalista » portando allo scoperto il risultato consequenziale di tutto un filone politico-letterario, punto di coagulo di aspettative, conati, recriminazioni disparate ma convergenti nel negare validità agli indirizzi politici e agli ideali prosaici della loro epoca, incrocio di esperienze culturali ed estetiche di stampo nazionale ed internazionale e, soprattutto, riflesso di un disorientamento che sten-

⁵²) LUIGI SALVATORELLI, *Storia del '900*, Milano, Mondadori, 1971, voll. 4, pp. 167-169. Interessante, ivi, per i nuovi fermenti culturali sul piano europeo degli inizi del '900 il cap. II, *Cambiamento di clima politico e morale*.

⁵³) Ibidem, p. 172.

⁵⁴) JAMES JOLL, *Cento anni d'Europa, 1870-1970*, Bari, Laterza, 1975, p. 163.

tava a trovare un proprio programma al di fuori del disprezzo a Giolitti e alla volontà di imporsi con un attivismo anche di piazza ⁵⁵).

Scipio Sighele, a Firenze, si collocò tra i leaders del nazionalismo, ma in una posizione che risentiva della mancata chiarificazione fra i due tipi di cultura ancora, sotto diversi aspetti, congiunti in modo equivoco. Non era giunto al nazionalismo né sulla scia di suggestioni letterarie di stampo francese che lo avevano trovato anzi critico distaccato e attento, né portato dagli studi sociologici orientati nel senso di contestare la validità dei presupposti dottrinari del liberalismo e della democrazia, come emergeva dalle opere del Mosca o del Pareto ⁵⁶), ma da un profondo impegno nazionale ed irredentista congiunto a insofferenza per quella che egli riteneva politica rinunciataria del Governo ⁵⁷).

La sua adesione e, quindi, il suo distacco dal nazionalismo sono in un certo senso esemplari del disorientamento della cultura, anche di quella meno propensa a lasciarsi irretire dai miti correnti, ma aperta alle istanze nuove, consapevole dei nodi conflittuali della società e perciò disponibile a vedere l'intellettuale operare all'interno della storia. Non fu, comunque, allora che si sciolsse il dilemma di fondo che stava alla base delle due culture e perciò dei due modi di intendere la vita, la storia e la realtà politica. La campagna per la neutralità e l'intervento, poi la guerra, dovevano esasperare il conflitto che sarebbe rimbalzato negli anni successivi per quindi chiarirsi in modo tragico nello scontro consapevole fra totalitarismo e libertà.

⁵⁵) Gli atti del Congresso di Firenze sono pubblicati nel volume *Il Nazionalismo Italiano* [a cura di GUALTIERO CASTELLINI], Firenze, Quattrini, 1911. Cfr. anche G. CASTELLINI, *Fasi e dottrine del Nazionalismo Italiano*, cit., pp. 14-20; P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., vol. II, pp. 606-656, vol. III, pp. 3-12.

⁵⁶) Al ruolo giocato dalla sociologia non solo nel fornire strumenti di analisi per la struttura della società europea, ma nell'approntare quel contesto critico nel quale sarebbe avvenuto lo smantellamento dei fondamenti della società liberale, dedica il proprio interesse il James Joll nell'opera citata, di cui vedi il cap. V, *Il liberalismo e i suoi nemici*, particolarmente le pp. 165-177.

⁵⁷) Ricordiamo che Scipio Sighele aveva partecipato al Congresso nazionalista di Firenze con una relazione su *Irredentismo e Nazionalismo*. Cfr. *Il Nazionalismo Italiano*, cit., pp. 80-92. Lo stesso Castellini soleva indicare nello zio più che il nazionalista « il rappresentante del nuovo irredentismo ». Cfr. G. CASTELLINI, *Trento e Trieste*, Milano, Treves, 1918, p. 19.

* * *

L'irredentismo risorgimentale che aveva portato Scipio Sighele ad aderire al nazionalismo rifletteva le aspirazioni più vive degli ambienti trentini con i quali egli teneva un contatto ininterrotto. Al Trentino si può dire che egli guardasse come alla sua vera patria, quella delle tradizioni familiari, degli affetti, delle amicizie, delle maggiori ansie politiche; ed il dramma dello sfratto rese chiaro — così come appare dalle lettere indirizzate in questo periodo a Giovanni Pedrotti — cosa significasse l'allontanamento da Nago e dalla terra dei suoi avi: il Sighele si sentì uno sradicato, un esule.

L'ambiente trentino ⁵⁸⁾, che gli era tanto caro, non presentava tuttavia la ricchezza di fermenti e di occasioni culturali di Firenze o di altre città d'Italia. Esso continuava ad essere un ambiente di periferia, anche se di una periferia mitteleuropea e collocata al limite di due realtà etniche. Mancavano i grandi stimoli innovatori, ma non una generalizzata consapevolezza di base, favorita dalla pressoché scomparsa totale dell'analfabetismo.

Le strutture economico-sociali, legate alla diffusione della piccola proprietà privata fino alla polverizzazione dei fondi, rendevano improponibili i conflitti di classe e lo stesso socialismo assumeva una coloritura riflettente i problemi reali delle popolazioni, compresa una forte carica nazionale ed autonomistica. Grande e pressante si manteneva l'influenza del clero, ma non totalmente conservatrice come nei decenni precedenti: anche una parte dei clericali si era aperta, infatti, alle istanze sociali con una fitta rete di iniziative cooperativistiche, ed aveva

⁵⁸⁾ Sull'ambiente e le condizioni storiche del Trentino in questo periodo vedi lo scritto dello stesso SIGHELE, *La lotta per l'autonomia nel Trentino* in « Nuova Antologia », a. 37 (1902), pp. 710-726, nonché i lavori ai quali egli fa riferimento: CESARE BATTISTI, *Una campagna autonomistica. Il partito socialista e l'autonomia del Trentino*, Trento, Società tipografica ed. Trentina, 1901; [ANTONIO TAMBOSI], *Alcuni appunti sull'amministrazione provinciale tirolese*, Trento, 1901; VITTORIO DE RICCABONA, *La lotta per l'autonomia ed i partiti nel Trentino*, Trento, Zippel, 1901. Per la bibliografia riguardante il problema dell'autonomia e dei partiti politici rimandiamo a quella pubblicata in calce al nostro volume, *Vittorio de Riccabona 1844-1927*, Trento, TEMI, 1972. Si veda, comunque, il completo panorama bibliografico di UMBERTO CORSINI, *Il Trentino*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1972, vol. II, pp. 8-38. Per i temi economici cfr. *L'economia del Trentino nel secolo XIX (1815-1915)*, [a cura di MAURIZIO CARBOGNIN], Trento, Saturnia, 1972, nonché il recente lavoro di ANDREA LEONARDI, *Depressione e « risorgimento economico » del Trentino: 1866-1914*, Trento, TEMI, 1976.

accettato l'idea che un « risorgimento economico » non poteva disgiungersi dalla salvaguardia dei diritti nazionali.

La dialettica ed il confronto politico presentavano una strutturazione ed una consapevolezza superiore a quella che si esprimeva nel Parlamento italiano. Nel Trentino esistevano tre forze politiche fondamentali, organizzate in regolari partiti: quella, più antica, di ispirazione liberale, quella cattolica, e quella, più recente, socialista. Ad essa corrispondevano tre giornali quotidiani ⁵⁹⁾ oltre ad altre pubblicazioni periodiche o occasionali, con una diffusione encomiabile in un ambiente così territorialmente limitato ed economicamente povero e minacciato da asfissia.

La lotta per l'autonomia, sulla quale potevano trovare una piattaforma comune d'intesa i tre partiti politici, si esprimeva non solo attraverso l'azione nel Parlamento di Vienna e nella Dieta di Innsbruck, ma anche attraverso un fervore locale di iniziative economiche e culturali ⁶⁰⁾. La cultura trentina, nella sua parte maggiore, si ispirava infatti ai temi della difesa nazionale, in forma tanto più accentuata quanto più si faceva pressante la penetrazione della propaganda pangermanista ⁶¹⁾.

⁵⁹⁾ Il giornale liberale « L'Alto Adige » nato trisettimanale, il 1 aprile 1886, quotidiano con il 1 gennaio 1894; « La Voce Cattolica » (dal 3 gennaio 1866 al 16 marzo 1906) sostituita, il 17 marzo 1906, da « Il Trentino » di parte cattolica; « Il Popolo » giornale socialista, fondato il 7 aprile 1900.

⁶⁰⁾ La cultura trentina trovava allora espressione in un notevole numero di riviste tra le quali: « Archivio Trentino », Trento, 1882-1914; « Tridentum », Trento, 1898-1913; « Rivista Tridentina », Trento, 1901-1915; « Pro Cultura », Trento, 1910-1915; « San Marco », Rovereto, 1909-1915; « Archivio per l'Alto Adige », Trento, 1906 e continuato nel dopoguerra; notevole interesse culturale presentava anche l'« Annuario della Società Alpinisti Tridentini » sorto nel 1874. Vanno ricordati inoltre gli « Atti della Roveretana Accademia degli Agiati ».

⁶¹⁾ Essa avveniva particolarmente attraverso l'opera delle società « Deutscher Schulverein », « Südmärk » e « Tiroler Volksbund ». Alla minaccia di snazionalizzazione compiuta in nome della cultura e anche con l'infiltrazione economica, i trentini si opponevano mediante l'opera della « Lega Nazionale » e delle altre associazioni di carattere irredentistico quali la « Trento e Trieste » e la « Dante Alighieri ». A questo problema Scipio Sighele dedicò la sua preoccupata attenzione, sia in una parte del suo intervento al Congresso nazionalista di Firenze, *Irredentismo e Nazionalismo*, cit., sia nel capitolo *Il pericolo tedesco nel Trentino*, in *Ultime Pagine Nazionaliste*, Milano, Treves, 1913. Sull'aggressione pangermanista nel Trentino scrisse anche il nipote del Sighele, GUALTIERO CASTELLINI, *Il pangermanesimo nel Trentino*, in « L'Italia all'estero », a. III (1909), pp. 704-718 e in *Trento e Trieste*, cit.

L'urgenza del tema nazionale poneva in sott'ordine altre aperture culturali, anche se sarebbe inesatto parlare di ambiente completamente stagnante o dimenticare che singoli uomini di cultura erano ben attenti alle novità ed ai fermenti europei. Un tentativo vi fu, anche nel Trentino, di innestare la cultura fiorentina e con essa quella d'Europa fra una borghesia che era ritenuta ottusa e miope: opera di giovani generosi, a volte intemperanti nel loro linguaggio, esso approdò alla pubblicazione di una « Voce Trentina » ⁶²⁾, che ebbe vita travagliata e morì dopo pochi numeri, ma fu significativa di ansie di rinnovamento attraverso uno spiritualismo attivistico, sul piano del pensiero, e l'apertura alle voci europee, sul piano della promozione culturale.

Anche Scipio Sighele, nonostante la contestazione del suo positivismo razionalistico da parte degli ambienti de « La Voce Trentina », era considerato un innovatore ed un anello di congiunzione con i più vasti ambienti della cultura italiana e straniera. Piaceva il suo linguaggio di stampo sociologico, attiravano i temi arditi delle sue pubblicazioni; la carica rivoluzionaria di certe sue tesi aveva una suggestività indiscutibile e colpiva anche il suo sereno anticlericalismo, particolarmente accetto in una provincia dove, per tradizione, il conservatorismo si identificava con l'invasione del clero. Per tutti questi motivi Scipio Sighele ebbe sempre vicini gli studenti del Trentino ⁶³⁾

⁶²⁾ Il periodico era sorto su iniziativa del roveretano Alfredo Degasperì (figura molto discussa, specie per il ruolo che giocò nell'avvento del fascismo nel Trentino) e del pittore Tullio Garbari, legati agli ambienti de « La Voce » di Firenze. La sua pubblicazione, iniziata nel 1911, si esaurì alla fine del 1912. Il giornale, per avvicinarsi alla rivista fiorentina, assunse un tono spiritualistico ed attivistico nell'interno del quale progettò una « battaglia antisigheliana » quale allineamento alla generale lotta contro il positivismo. Lo stesso Prezzolini, che era stato cointeressato alla nascita del periodico, si occupò di questa polemica contro il Sighele, raccomandando tuttavia prudenza nel toccare il tema del nazionalismo. Questa « battaglia » rimandata a dei progettati « Quaderni della Voce Trentina » non vide mai la luce, mentre un attacco al Sighele, positivista e sociologo, comparve il 5 luglio 1912, in occasione del suo sfratto dall'Austria. Nonostante la « Voce Trentina » avesse esasperato e a volte fatto degenerare con critiche di stampo provincialistico l'ansia di rinnovamento tipica degli ambienti fiorentini, essa rimase tuttavia una interessante esperienza di apertura verso i temi culturali italiani ed europei.

⁶³⁾ Nel 1894 si era costituita la « Società degli Studenti Trentini », ispirata alle finalità della libertà scientifica, politica e nazionale, non disgiunte da un atteggiamento di laicismo polemico, contro l'impostazione confessionale della cultura austriaca. A questa società fu sempre vicino Scipio Sighele, così come lo fu Cesare Battisti. Per gli studenti trentini egli tenne due conferenze, nel 1896 (*Delitti e delinquenti*

che non poco appresero dall'insigne studioso, loro connazionale, nelle lotte per una cultura laica, aperta all'Europa ma non per questo meno italiana.

Questi ambienti trovarono espressione nella pubblicistica del Sighele e nella sua corrispondenza privata: più meditata e filtrata nelle opere a stampa, più immediata e compartecipe nelle lettere ai familiari ed ai conoscenti. A questi ambienti egli riportò anche una pluralità di esperienze vissute al di fuori del mondo italiano, ma consumate in funzione o in paragone con questo mondo. Ed infine la sua vita così ricca di spostamenti, così attenta nel percepire le novità e nel registrare il tono di tutti gli ambienti, approdava a quella dimensione familiare dove prendevano corpo ancora una volta una serie di comportamenti, di ideali e di modelli culturali ai quali si ispirò tutto un ceto di borghesia attiva e responsabile a cavallo fra i due secoli.

* * *

Le lettere di Scipio Sighele ai familiari ⁶⁴⁾ sviluppano alcune costanti in modo continuo o si raggruppano intorno a taluni temi che

danteschi) e nel 1898 (*Virtù antiche e virtù moderne*), ma soprattutto dedicò la sua appassionata attività per la costituzione, ad Innsbruck, di una Università libera italiana, nel 1903, e per sollecitare successivamente la soluzione del problema di una università italiana in terra austriaca, assunto ormai a dimensioni tali da coinvolgere la politica interna dell'Impero asburgico ed i rapporti diplomatici italo-austriaci.

La letteratura, sul problema dell'istituzione di una università italiana in terra austriaca è abbondante. Fra questa segnaliamo il classico testo di FERDINANDO PASINI, *L'Università italiana a Trieste*, Firenze, 1910, voll. 2; l'articolo di GIOVANNI AMBROSIO, *La tentata istituzione ad Innsbruck d'una università libera italiana (1903)* in « Trentino », a. VII (1929), n. 11, pp. 341-350, che tratta particolarmente l'attività del Sighele; lo studio di ANGELO ARA, *La questione dell'università italiana in Austria*, in *Ricerche sugli Austro-Italiani e l'ultima Austria*, Roma, ed. Elia, 1974 e, dello stesso S. SIGHELE, *Per l'Università italiana a Trieste - Inchiesta raccolta da S. Sighele*, Milano, Treves, 1904, Id., *L'Università italiana a Trieste. Le ragioni di diritto e di storia*, e *L'Università libera di Innsbruck e le ultime fasi della lotta per l'Università italiana*, in *Pagine Nazionaliste*, cit.

⁶⁴⁾ La corrispondenza di Scipio Sighele con i familiari è composta da 210 documenti. I destinatari sono i componenti della famiglia della sorella di Scipio Sighele, e precisamente: la stessa sorella Emma, il cognato Orsini Castellini ed i nipoti Gualtiero, Giovanna, Itala e Anna Maria.

Emma Sighele (Brescia 1864 - Milano 1931). Seguì il padre magistrato nelle varie residenze intercalando soggiorni presso i nonni paterni (Scipione Sighele e Anna Maria Balista). Studiò a Milano, città dove dimorò più a lungo, presso il Col-

emersero con urgenza nel corso della sua vita. Più aperte a registrare i caratteri della società e le manifestazioni culturali o di costume, non mancano tuttavia di note riflessive sul piano politico nazionale, internazionale e trentino, anche se questi temi non sono prevalenti come nella corrispondenza con Giovanni Pedrotti e Giuseppe Fiorio. Esse, tuttavia, offrono un apporto non secondario per la migliore definizione del pensiero e dell'atteggiamento politico del Sighele, specie nei confronti del nazionalismo, ed anche della generale politica del Governo italiano.

Le elezioni del novembre del 1904 lo avevano lasciato sorpreso soprattutto per i risultati di Milano ed in tal senso scriveva alla sorella e al cognato ⁶⁵). Dei quattro cattolici presentati come candidati, dopo l'avvicinamento alle alte sfere della Chiesa operato dal Giolitti e la conseguente attenuazione del *non expedit*, tre erano stati eletti e tutti

legio Reale delle fanciulle. L'8 aprile 1888 sposò a Roma Orsini Castellini. La residenza della famiglia fu Milano, tranne un breve periodo a Roma.

Orsini Castellini (Milano 1862 - Milano 1917). Figlio del garibaldino Nicostrato Castellini. Dedito all'attività bancaria sia a Roma che a Milano, fondò in quest'ultima città con il fratello Clateo, industriale, la banca C. Castellini e C. (tutt'ora esistente sotto il nome di Banca Barclay Castellini). Non si occupò mai ufficialmente di politica pur mantenendo vive le tradizioni patriottiche del padre ed interessandosi alla questione trentina.

Giovanna Castellini (Milano 1889 - Como 1947). Crocerossina durante la guerra 1915-1918. Nel 1917 sposò Antonio Pirovano, industriale della seta; dal matrimonio nacquero due figlie. La sua residenza fu Como.

Itala Castellini (Roma 1893 - vivente). Sposata nel 1916 con Gianluca Biraghi Lossetti. Visse a Milano, quindi a Roma, dove risiede. Madre di due figli.

Annamaria Castellini (Milano 1902 - vivente). Sposata nel 1929 con Piero Gadda, scrittore (che aggiunse al suo il cognome Conti dopo l'adozione da parte dello zio materno, il senatore Ettore Conti). Residente sempre a Milano dove abita tutt'ora.

Di Gualtiero Castellini si dirà più dettagliatamente oltre, nella nota 105).

⁶⁵) Vedi lettere datate Roma, 7 novembre e 19 novembre 1904, n. 23 e 25. La meraviglia del Sighele nasceva dal confronto con i risultati delle elezioni amministrative, parziali e generali, tenutesi a Milano nel giugno e nel dicembre 1899 a un anno di distanza dai drammatici accadimenti e dallo stato d'assedio del 1898. Infatti, sia l'11 giugno, sia il 10 dicembre, l'« Unione dei partiti popolari » (socialisti, radicali e repubblicani) aveva ottenuto la maggioranza dei seggi, mentre i moderati si aggiudicavano la minoranza ed i cattolici restavano esclusi. Sui motivi ed il significato politico di queste elezioni, cfr. PUNZO MAURIZIO, *Le elezioni amministrative milanesi del 1899*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. LXIV (1977), pp. 161-202.

clerico-moderati lombardi ⁶⁶). Il Sighele notava l'incoerenza dell'opinione pubblica, capace di trasformare « una città rossa » in una « città grigio-nera ». Non riteneva che sui risultati elettorali avessero influito i numerosi scioperi avutisi durante l'anno e culminati in quello generale, iniziatosi a Milano il 16 settembre e diffuso in tutte le altre città italiane. Gli elettori ed i loro sostenitori rappresentavano « l'antica Milano », non certo l'espressione della Milano moderna, ed alla Camera erano stati mandati da una consorte che aveva strumentalizzato il timore suscitato dai fatti del settembre. Restava sempre la sua sospettosità nei confronti del mondo politico, anche se la vera e propria corruzione aveva sede a Roma: « Milano ignora la corruzione di qui . . . io mi troverei quasi umiliato di dovere i voti ai soldi del governo, o — peggio ancora — ai soldi spesi da me stesso ».

L'atteggiamento di critica negativa nei confronti della lotta politica così, come si configurava nell'età giolittiana, è ribadita dal Sighele poco dopo, nel gennaio del 1905. Congiuntamente egli protestava di voler restare libero da incarichi e da partiti politici nei quali si annidava inevitabilmente lo spirito settario, a meno che non si trattasse di diventare deputato del Trentino unito all'Italia. Si è già sottolineato il suo pessimismo non nel sistema parlamentare, ma nei confronti della sua corruzione, motivato da indagini di psicologia collettiva da cui non sfuggivano i partiti: di qui l'atteggiamento rinunciatario nei confronti dell'impegno politico diretto, tranne per quanto riguardasse il suo Trentino ⁶⁷).

Effettivamente quella del 1904 era stata una svolta nella politica italiana, dalla quale era emersa la piattaforma parlamentare che avreb-

⁶⁶) Questi i nominativi degli eletti: C.O. Cornaggia, A. Cameroni, G. Piccinelli, rispettivamente nei collegi elettorali di Milano, Treviglio Verdello, Bergamo. Sui cattolici, i rapporti fra la Chiesa e il Governo italiano e le elezioni del 1904 cfr. GABRIELE DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia*, cit., cap. XIV, *Lo scioglimento dell'Opera dei congressi e le elezioni politiche*, in particolare le pp. 262-274; C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, cit., pp. 57-59; G. SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici*, cit., in particolare le pp. 57-87; V. MURA, *Cattolici e liberali nell'età giolittiana*, cit., pp. 23-33; P. SCOPPOLA, *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana*, Roma, Studium, 1963, pp. 93-95; C. SETON-WATSON, *L'Italia dal liberalismo al fascismo*, cit., pp. 318-328.

⁶⁷) La sua ostilità nei confronti dell'assunzione di incarichi politici rimase inalterata anche negli anni successivi, alimentata dalla convinzione che negli organismi collegiali della vita politica s'insinuasse inevitabilmente la corruzione. Così egli si esprimeva nel 1911: « Questa è, com'io dicevo, la legge fatale della politica

be permesso a Giolitti una indiscussa padronanza nella scelta delle direttive fondamentali dell'azione di governo. L'asprezza della lotta sociale, culminata negli episodi sanguinosi accaduti in Sicilia e in Sardegna, nella paralisi delle ferrovie e della città di Milano lasciata nelle mani della Camera del lavoro, e che contava a monte la vittoria della corrente di sinistra del socialismo nel Congresso di Bologna, aveva lasciati sgomenti o timorosi parecchi strati della borghesia italiana ⁶⁸). La tattica giolittiana di non intervenire contro gli scioperanti, ma di vigilare dall'esterno del conflitto per prevenire ogni forma di violenza, aveva disorientata l'opinione pubblica conservatrice ed anche i settori d'ordine del Parlamento.

Fallito lo sciopero, anziché convocare la Camera secondo la impellente richiesta dei socialisti, Giolitti la sciolse, indicando nuove elezioni. Fu in questo frangente che la Chiesa, retta dal conservatore Pio X, autorizzò i cattolici a recarsi alle urne per appoggiare, con i loro voti, i candidati contrari sia ad una politica filosocialista, sia a quella anticlericale. Ne risultava così una sterzata a destra del Parlamento che da una parte assunse carattere punitivo nei confronti del socialismo, ma dall'altra non imbrigliò la politica giolittiana, decisa a farsi promotrice di una legislazione sociale: da questo momento si iniziava la vera e propria età di Giolitti sulla quale ritornerà Scipio Sighele in uno scritto del 1911, carico di perplessità nei confronti di quello che egli chiamò « il dittatore » ed estremamente indicativo, secondo la sua stessa denuncia, del disorientamento dei contemporanei nel giudicare un uomo ed il suo tempo ⁶⁹).

militante: e non può mutarsi: ed è perciò che le anime sdegnose se ne tengono, con disgusto, lontane ». Subito dopo ribadiva però il suo impegno di uomo di cultura, altra costante alla quale si ispira tutta la sua produzione: « Ma noi crediamo vi sia, per fortuna, un'altra politica che si può fare non nei corridoi o nell'aula di Montecitorio, non con un sostrato di interessi partigiani e individuali, ma liberamente, indipendentemente, parlando e scrivendo . . . ». Cfr. *Il Nazionalismo e i Partiti politici* cit., p. 208.

⁶⁸) Per lo sciopero generale del 1904 cfr. LUIGI ALBERTINI, *Venti anni di vita politica*, Bologna, Zanichelli, 1950, vol. I, pp. 133-152; GIULIANO PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 375-424. Per l'VIII Congresso socialista tenutosi a Bologna nei giorni 8-11 aprile 1904 cfr. LUIGI CORTESI, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1969, pp. 167-222.

⁶⁹) Per la critica sigheliana al Giolitti cfr. nota 45).

Le riserve del Sighele per i ministeri diretti o indirizzati dal Giolitti riguardavano in particolare la politica estera, che egli valutava attraverso il filtro dei problemi trentini. In questo senso si confidava con Giovanni Pedrotti, esprimendo tutta la sua delusione per la volontà di sottendere, al centro, i problemi degli irredenti in nome di un interesse generale giustificato con l'equilibrio europeo ⁷⁰). Ma la sua indignazione doveva scoppiare nel 1908, di fronte alla crisi legata all'annessione austriaca della Bosnia Erzegovina, avvenuta nell'ottobre ⁷¹). Su questi fatti — ai quali si richiamerà poi il nazionalismo per indicare la congiuntura in cui il movimento operò il suo trapasso dalla fase letteraria e ideologica a quella più specifica dell'impegno politico ⁷²) — il Sighele non mancò di esprimere le sue ansie ai familiari: con un tono più impulsivo rispetto a quanto confidato al Pedrotti, ma anche con una partecipazione sentimentale che lo fa indugiare nel sogno dell'annessione del Trentino all'Italia.

Al nipote, Gualtiero Castellini, il Sighele comunicava, il 6 ottobre 1908, tutto il suo disprezzo per Tittoni («... fin d'ora mi iscrivo difensore di quel simpatico impulsivo che — interpretando i sentimenti degli italiani — tirerà un colpo di rivoltella o vibrerà una pugnolata al nostro Ministro degli Esteri »). Ma poi, trapassando dall'ira al sogno, indulgeva nell'illusione di una cessione del Trentino all'Italia quale compenso. Ed allora la sua anima « esulterebbe di pazzia gioia » e tutti dovrebbero convenire a Nago « a organizzare con me il tripudio ». La lettera, scritta nello stesso giorno del discorso di Tittoni a Carate Brianza, si concludeva però in modo disincantato e con la sicurezza che la diplomazia italiana avrebbe assistito impassibile ed anche sorridente al banchetto degli altri, senza alcun guadagno.

Ed infatti così doveva essere, almeno per le aspettative dei nazionalisti e degli irredentisti: nulla si era avuto dei compensi ai quali

⁷⁰) In particolare nelle lettere a G. Pedrotti datate Salsomaggiore, 5 novembre 1903; Roma, 18 dicembre 1903; Roma, 23 gennaio 1904; Roma, 23 giugno 1904; Nago, 30 agosto 1908.

⁷¹) Sul complesso dei problemi legati all'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria vedi LUIGI ALBERTINI, *Venti anni di vita politica*, cit., vol. I, cap. X, XI, XII; *Id.*, *Le origini della guerra del 1914*, Milano, Bocca, 1942, pp. 199-316; GIOACCHINO VOLPE, *Italia moderna*, cit., vol. III, pp. 82-112. Cfr. anche per la storiografia non italiana, C. SETON-WATSON, *L'Italia dal liberalismo al fascismo*, cit., pp. 399-408.

⁷²) Cfr. GUALTIERO CASTELLINI, *Fasi e dottrine del Nazionalismo Italiano*, cit., pp. 5-14.

aveva alluso il Tittoni a Carate e non si era ottenuto nemmeno l'impegno da parte austriaca dell'istituzione a Trieste di una università italiana, come era parso invece emergere dai colloqui Achrenthal - Tittoni. Il 4 dicembre 1908 la Camera approvava la politica estera del Governo, nonostante la denuncia del deputato Fortis, ed il 24 gennaio dell'anno successivo Luigi Luzzati invitava, dalle pagine del « Corriere della Sera » a « distogliere la mente il più possibile dalla politica estera » ⁷³).

Ancora una volta si accendeva l'indignazione del Sighele — indignazione non isolata, ma diffusa e ormai rumorosamente espressa dagli oppositori del sistema giolittiano radicato in un Parlamento di cui si contestava la funzione — che pubblicava una lettera aperta al Luzzati, dove i temi dell'irredentismo si congiungevano ad una critica aspra sì, ma non disgiunta da una realistica consapevolezza dei termini della questione ⁷⁴).

Anche il caso del generale Asinari di Bernezzo, messo a riposo per delle allusioni irredentistiche in un discorso agli ufficiali nell'autunno del 1909, trova un riflesso in una lettera alla sorella. Egli non può consentire che un generale abbia in questo modo parlato in pubblico, anche se ne è stato felice. Contemporaneamente trova indegna « la viltà del Governo » che punisce lì dove l'Austria, in casi analoghi, non solo non pensa a punire, ma nemmeno a scusarsi ⁷⁵).

⁷³) L'articolo apparve con il titolo *Raccogliamoci in dignitoso silenzio*.

⁷⁴) La lettera fu pubblicata su « L'Italia all'Estero », a. III (1909), pp. 307-313 con il titolo *Nell'imminenza delle elezioni - L'Italia e la politica estera - Lettera aperta a Luigi Luzzatti*. Essa fu ripresa dall'« Alto Adige » del 22-23 febbraio 1909 e ripubblicata in *Pagine Nazionaliste*, cit. Scipio Sighele si rivolgeva al Luzzatti affermando che lo scacco della diplomazia italiana dipendeva dalla leggerezza del Tittoni che aveva fatto sperare in ciò che non poteva essere ottenuto. Del resto egli comprendeva bene che anche la questione dell'università italiana a Trieste era un fatto di politica interna austriaca, ma proprio per questo un ministro degli esteri non poteva permettersi di fare promesse a vuoto.

⁷⁵) Vedi lettera datata Firenze, 15 novembre 1909, n. 68. Quasi nello stesso modo si esprimeva con Giovanni Pedrotti il 19 dello stesso mese: « ... secondo me, l'Asinari fece uno sproposito. Certe cose non devono essere dette da un comandante d'un corpo d'esercito. Sono felice che le pensino, oltre a molti ufficiali, anche i generali, ma vorrei che quelli non facessero della politica in pubblico. S'intende che il nostro governo - come sempre - fu troppo vigliacco. Bastava mettere l'Asinari in disponibilità e non a riposo. E s'intende che anche i nostri maggiori giornali sono corsi troppo nel baciare i piedi all'Austria ».

Il primo accenno al nazionalismo, nelle lettere ai familiari, è del febbraio 1910. Egli dà comunicazione della seconda riunione del gruppo nazionalista a Firenze ed accenna anche a voci di « forte opposizione a Corradini, perché i più sono nazionalisti, ma non vogliono sentir parlare di guerra come necessità immediata e di utilità certa ». Personalmente, soggiunge, per delicatezza non desidera assumere una posizione anti-Corradini, data anche la suscettibilità dell'amico. Non solo suscettibile, ma ingenuo è presentato il Corradini nella lettera del 10 marzo, e impegnato a fare « la corte alle signore a base di imperalismo ». Nella stessa lettera il Sighele si definisce « antiparlamentare » tacciando di vigliaccheria Sonnino e Spingardi, a proposito di un mancato duello dell'on. Chiesa che aveva censurato la condotta dei generali.

La caduta del secondo ministero Sonnino (durato in carica dal 10 dicembre 1909 al 31 marzo 1910, ma le dimissioni sono del 21 marzo) accentua il suo giudizio negativo e lo fa parlare di duplice fallimento che dovrebbe indurre l'ex ministro a « rassegnarsi a fare il galantuomo e non illudersi più di avere attitudini per far l'uomo politico » ⁷⁶).

Da questo momento il tema del nazionalismo occupa un posto di primo piano nella sua corrispondenza e si arricchisce di osservazioni non marginali ai fini della migliore messa a fuoco della genesi del movimento stesso e del ruolo svolto dal Sighele.

Non ripeteremo qui la serie di motivazioni che, a nostro avviso, hanno portato il Sighele ad accostarsi ed a collaborare per un certo periodo con i nazionalisti, né quelle di ordine culturale e politico che ne hanno determinato il distacco, temi sui quali ci siamo già dilungati nello studio sul suo pensiero politico. Interessante è però notare, al di là delle preoccupazioni di carattere organizzativo per l'imminente convegno di Firenze, l'emergere di talune perplessità ⁷⁷): l'esistenza di una pluralità di tendenze su cui era poco opportuno discutere prima del convegno, il profilarsi di un « vento di fronda » che rendeva urgente l'accordo sull'o.d.g. finale ed anche una certa ritrosia, da parte del Sighele, a prendere la parola sul problema dell'irredentismo. La strumentalizzazione di questo tema, caro al sentimento di tutti, appariva dal fatto che esso si voleva riservare alla fine delle relazioni, per trovare una chiusura concorde. E questo poteva anche piacere al Si-

⁷⁶) Cfr. lettera datata Firenze, 23 marzo 1910, n. 73.

⁷⁷) Cfr. le due lettere datate Firenze, 2 novembre e novembre 1910, n. 75 e 76.

ghele che si dichiarava entusiasta del nuovo modo di guardare i problemi « alla luce della nostra fede in una grande Italia », ma dopo avere osservato, in precedenza, di non voler accentuare la sua posizione « di specialista in irredentismo », ed aver tentato di dirottare sul nipote l'incarico di svolgere la relazione ⁷⁸).

L'organizzazione del convegno gli consentiva, ancora una volta, di dichiararsi « nemico del parlamentarismo » dalla cui prassi avrebbero dovuto rifuggire i convenuti a Firenze, ed anche di parlare di « fiasco del Congresso socialista » (tenutosi a Milano il 21-25 ottobre 1910) ⁷⁹) al quale si sarebbe contrapposto il successo di quello nazionalista.

Ma già a un mese di distanza dalla nascita sul piano politico del movimento nazionalista, il Sighele si poneva degli interrogativi di fronte alla componente conservatrice che sembrava caratterizzare il movimento. In questo senso le lettere spedite nel gennaio del 1911 sono di estremo interesse per la definizione congiunta del nazionalismo alle origini e per la sua posizione politica, nell'interno di una casa che non intendeva ancora abbandonare ma che già intuiva non essere la sua. « Il nazionalismo deve orientarsi verso il complesso delle idee liberali-radicali se vuol diffondersi », egli scriveva; e ancora: « tutto il conservatorismo retrico — che è stato in un certo senso il suo terreno di cottura — deve essere abbandonato » ⁸⁰).

⁷⁸) In realtà così non avvenne. Il Sighele fu eletto presidente del Congresso di Firenze e tenne la relazione su *Irredentismo e nazionalismo* nella seduta pomeridiana della prima giornata ottenendo il plauso unanime dell'assemblea. Ma quando si trattò di votare l'o.d.g. sull'irredentismo, che egli aveva presentato con il nipote G. Castellini, il Bellonci e il De Frenzi lo scavalcavano con uno molto più generico, sul quale ripiegò assumendo una posizione conciliante. Cfr. *Il Nazionalismo Italiano*, cit., pp. 80-103.

⁷⁹) Il Congresso socialista di Milano, dominato dalla corrente riformista tornata alla dirigenza del partito nel 1908, era stato caratterizzato da polemiche e da aspre critiche, fra le quali quella tra Salvemini e Turati. Poco tempo dopo il Congresso, Salvemini aveva abbandonato il socialismo per continuare, al di fuori del partito, la sua battaglia di meridionalista, di fautore di una radicale trasformazione delle strutture dello stato, di intransigente antigiolittiano. Per l'XI Congresso socialista tenutosi a Milano vedi L. CORTESI, *Il socialismo italiano*, cit., pp. 337-402. Per la posizione del Salvemini cfr. anche G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano*, cit. pp. 129-135.

⁸⁰) In *Pagine Nazionaliste*, cit., steso precedentemente ed in preparazione al Congresso di Firenze, il Sighele, precisando che il nazionalismo non poteva essere in Italia né una corrente reazionaria né, per ragioni storiche, clericale, così si espri-

Sul tema ritornava poco dopo in una alternanza di speranze e delusioni: insisteva sul programma di patriottismo attivo, senza assolute affermazioni di imperialismo e di guerra immediata, ribadiva la necessità di accostarsi ai presupposti del liberalismo, ma riconosceva anche che il movimento era nato sotto una luce reazionaria, ed i vizi di origine non si cancellavano. Non avrebbe partecipato alla successiva assemblea del gruppo fiorentino: sicuro che ne sarebbe emersa una affermazione conservatrice, non voleva assumersi responsabilità per tenere ben divisa e chiara la sua da altre posizioni di stampo retrivo ⁸¹). In sostanza le parole stesse del Sighele confermano la nostra ipotesi che, a congresso finito e pur eletto a far parte del Consiglio centrale della « Associazione », già si sentisse estraneo al reale nucleo ideologico del movimento, troppo distante da quanto aveva espresso in *Pagine Nazionaliste*, ispirate al tema del patriottismo come educazione morale e ben diverso dalle posizioni retrograde, clericali, antisemite di quello francese ⁸²).

Nell'agosto del 1911 egli scriveva scherzosamente da Nago di essersi sgravato, alla verde età di 43 anni, del suo quindicesimo figlio. Era uscito infatti il volume *Il Nazionalismo e i Partiti politici* nel quale egli aveva cercato di dare una sistemazione organica alla sua concezione della dottrina nazionalista, proiettandola nell'interno delle origini storiche e della configurazione che il nazionalismo italiano aveva assunto con il Congresso di Firenze. In realtà, dai saggi costituenti il lavoro, emergeva più una serie di interrogativi e di problemi aperti che non una coerente formula conclusiva. Da una parte, infatti, vi era una chiara presa di posizione in favore del sistema democratico-

meva: « In Italia, quindi, il nazionalismo non è e non può essere — per fatalità storica e per ragioni di ambiente — che un partito liberale, sinceramente e audacemente liberale, che vuol risvegliare le addormentate energie nazionali, e indirizzarle tutte nei commerci, nelle industrie, nelle arti, nella scienza, nella politica, al fine unico della grandezza della patria ». Vedi pp. 221-222. In realtà l'« Associazione nazionalista » nei suoi congressi successivi (1912, Roma; 1914, Milano), operò il distacco dalle correnti liberali e democratiche per avvicinarsi quindi ai clericali. Cfr. nell'opera di P.M. ARCARI, cit., il vol. III, *Congressi nazionalisti*, pp. 3-36, e R. MOLINELLI, *Nazionalisti cattolici e liberali* in « Rassegna storica del Risorgimento », a. LII (1965), pp. 355-378.

⁸¹) Vedi lettera datata Roma, 17 gennaio 1911, n. 80.

⁸²) Cfr. in *Pagine Nazionaliste*, cit., il capitolo *Nazionalismo italiano e nazionalismo francese*.

rappresentativo, compreso il principio del decentramento e dell'autonomia in contrapposizione a ogni soluzione autoritaria, dall'altra permaneva l'equivoco di poter riassumere in termini risorgimentali la carica nazionalistica del movimento ⁸³): il che non era possibile per ragioni ideologiche e dottrinarie ben chiare agli occhi di oggi, forse meno chiare agli uomini di allora, anche se attenti a meditare sul reale significato degli accadimenti ad essi contemporanei.

La guerra libica, che i nazionalisti avevano presentato al paese nella loro rumorosa propaganda come manifestazione della potenza italiana ormai raggiunta sul piano internazionale — propaganda alla quale faceva puntualmente eco la meditata polemica della « Voce » ⁸⁴) — aveva trascinato a sè anche l'entusiasmo del Sighele, nonostante egli avesse sperato che, se una guerra doveva essere fatta dall'Italia, essa potesse indirizzarsi alla liberazione delle terre non ancora redente e non sul piano coloniale. Tuttavia lo lusingava l'idea del vantaggio morale che la sua patria avrebbe conquistato in faccia al mondo, e lo interpretava nel senso di un passo avanti verso la redenzione di Trento e Trieste ⁸⁵).

Egli stesso decideva, come tanti altri, di recarsi brevemente a Tripoli per godere « di questo momento veramente bello della nostra vita » insieme al nipote Gualtierio. E da Tripoli scriveva con accenti di entusiasmo commovente, dando libero sfogo ai suoi sentimenti, così come può accadere solo nelle righe destinate all'intimità delle confidenze familiari. Ma non risparmiava nemmeno le osservazioni di carattere mili-

⁸³) Cfr. l'analisi dettagliata dei contenuti politici del volume nel nostro lavoro, *Il pensiero politico di Scipio Sighele*, cit., pp. 538-544.

⁸⁴) Vedi « La Voce », 18 maggio 1911, *L'illusione tripolina*; 17 agosto 1911, *Perché non si deve andare a Tripoli*; 24 agosto 1911, *Il trabocchetto tripolino* di G. SALVEMINI; 31 agosto e 7 settembre 1911, *Perché non si deve andare a Tripoli*; 21 settembre 1911, *Tripoli e la Triplice*; 28 settembre 1911, *A proposito di Tripoli e di Giolitti* di G. SALVEMINI; 5 ottobre 1911, *A Tripoli*; 26 ottobre 1911, *La guerra pietosa*; 2 novembre 1911, *Gli arabi ci aspettano...*; 23 novembre 1911, *Il valore economico della Tripolitania* di LUIGI EINAUDI e GIUSEPPE PREZZOLINI; 28 dicembre 1911, *La guerra* di GIOVANNI AMENDOLA.

⁸⁵) In questo modo egli interpretava allora l'impresa libica e così continuò ad interpretarla anche successivamente. Cfr. *Psicologia dell'irredentismo dopo Tripoli* in *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., « Noi abbiamo compreso [...] che quella guerra coloniale non era un diversivo o un sostitutivo ad altre sperate conquiste [...] ma era soltanto la mossa necessaria, il mezzo unico, col quale noi potevamo raggiungere



LIBERIAMMO
LE NOSTRE ANIME
DALLA POLVERE
DEI RAGNI
DALLA PENOMBRA

PRIMO CONGRESSO ASSOCIAZIONE STUDENTI TARENTINI

TRENTO

VENDICINQUE DI SETTEMBRE MILLENOVECENTO
DIECI



Cartolina disegnata dal pittore Tullio Garbari per il primo congresso della « Associazione Studenti Trentini », tenutosi a Trento il 25 settembre 1910. Sulla cartolina si leggono le firme di Scipio Sighele (la prima a sinistra), di Cesare Battisti (in basso a sinistra), di Enrico Corradini (in alto al centro), di Gualtiero Castellini (a destra) e di Tullio Garbari (in basso a destra). La firma posta sotto a quella del Castellini non risulta identificabile.

tare e politico, sia pure intercalate a squarci ambientali. Rilevava la difficoltà della guerra « una caccia in cui il cacciatore non è il soldato italiano, ma è l'arabo »; riteneva « altissimo » il morale dei soldati, ma indicava anche nel generale Caneva (che aveva incontrato per due volte e si era dimostrato gentilissimo) « il punto nero o grigio di questa impresa radiosa » e riteneva inoltre come errore « gravissimo e irrimediabile » che al bombardamento di Tripoli non fosse seguito uno sbarco imponente ⁸⁶).

Le lettere successive, scritte da Roma, sono dal punto di vista politico tra le più interessanti in quanto danno notizia dei colloqui avuti con il Di San Giuliano, con il Giolitti, lo Spingardi e con il Re. Il primo, avvenuto alla Consulta, lo aveva lasciato soddisfatto solo in parte: il ministro degli esteri si era comportato in modo estremamente gentile ma gli aveva suscitato un'impressione negativa e penosa insieme « ... ho l'impressione che è un pover'uomo come tutti dicono e forse peggio, ... e quando mi accompagnò alla porta vidi che camminava tutto zoppo e anchilosato. Un vero gentiluomo, anche un ex uomo d'ingegno, ma ... il factotum di Giolitti nelle cose che questi arriva a dirigere » ⁸⁷).

Poco prima era avvenuto l'incontro con il Giolitti (anzi, « Giolitti ha voluto vedermi »): mezz'ora di « interessante conversazione » ed il preannuncio che « egli darà l'ordine di spazzare l'oasi ». Quindi colloquio con il ministro della guerra Spingardi, il quale, scrive il Sighele, ritiene, come Giolitti, « che tutto è perfetto laggiù tranne ... il cervello del Comandante » e conferma l'ordine di « spazzar l'oasi » ⁸⁸).

oggi quell'energia nazionale, quel valore di grande potenza, quella superiorità diplomatica, che ci occorreranno più tardi per poter ottenere — quando l'occasione si presenterà — la realizzazione del nostro sogno patriottico più puro e più santo. [...] Per questo, i nostri fratelli irredenti — che sanno la disciplina dell'attesa e vedono lontano perché amano molto — per questo non dubitarono un istante che l'Italia li avesse dimenticati andando in Africa, ma intesero anzi più forte il battito del cuore materno che s'avventurava a un'impresa lontana, e accompagnarono quell'impresa coll'angoscioso desiderio ch'essa riuscisse vittoriosa, perché essa era la prova suprema da cui doveva dipendere il loro avvenire », pp. 54-55.

⁸⁶) Vedi lettera datata Tripoli, 14 novembre 1911, n. 90, e Piroscalo Giava, 16 novembre 1911, n. 91.

⁸⁷) Vedi lettera datata Roma, 21 novembre 1911, n. 95.

⁸⁸) Vedi lettera datata Roma, 18 novembre 1911, n. 92, e la successiva del 20 novembre, n. 93.

Successivamente, e prima dell'incontro con il Di San Giuliano, l'udienza reale della quale per la prima volta ci è nota la documentazione attraverso la lettera da Roma del 20 novembre 1911. Infatti l'unico accenno a questo incontro era, finora, quello contenuto nella lettera inviata dal Sighele a Giovanni Pedrotti e riguardante il successivo colloquio avvenuto con Vittorio Emanuele a San Rossore il 17 ottobre 1912. Del Re il Sighele traccia un quadro entusiasta per la gentilezza e la spontaneità della conversazione durata 47 minuti. In particolare lo aveva colpito quanto fosse informato sulla sua vita personale e dell'interesse dimostrato per il suo Trentino (« Sono dunque — come capite — arcifelice anche come irredentista »). Impressione felicissima aveva anche suscitato in lui la prova che il Re fosse « informatissimo di tutto » e seguisse gli avvenimenti « con grandissimo interesse », convinto che la vittoria in Tripolitania comportasse una azione immediata.

Questi colloqui ci paiono interessanti perché indicativi del clima nel quale si stava svolgendo l'impresa libica: mentre infatti gli esponenti del nazionalismo sciamavano verso i territori di guerra dai quali galvanizzavano l'opinione pubblica con articoli di mirabolante entusiasmo e, rientrati in patria, percorrevano le città infiammandole con conferenze sulle glorie italiane ⁸⁹⁾ (alle quali lo stesso Sighele non poté sottrarsi nonostante la dichiarata ritrosia), le sfere governative e la Corona tastavano prudentemente il polso del pubblico attraverso i contatti con le persone più rappresentative. Il problema era, infatti, quello di mantenere il dominio diplomatico degli accadimenti e, contemporaneamente, di controllare l'opinione pubblica perché l'eccitazione creata dalle frange politiche, tanto più rumorose quanto più minoritarie, non stravolgesse il significato di una impresa più rischiosa che trionfalistica.

La carica d'entusiasmo dovuta alla guerra libica non mutava però il giudizio del Sighele sugli sviluppi in senso conservatore del nazionalismo; egli prevedeva anzi l'uscita dalla « Associazione » di coloro « che credono a una Italia grande per mezzo della democrazia » ⁹⁰⁾. Pur-

⁸⁹⁾ Cfr. RAFFAELE MOLINELLI, *Il nazionalismo italiano e l'impresa di Libia*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. LIII (1966), pp. 285-318.

⁹⁰⁾ Vedi lettera datata Firenze, 5 febbraio 1912, n. 98.

troppo l'indirizzo reazionario, di « movimento à rebours » condannava il nazionalismo, come partito, a restare una « foglia secca » proprio in un momento in cui, giunti alla pace, si poteva pensare ad un governo con figure « tolte tutte dalla democrazia ». Una democrazia nella quale, a suo avviso, sembravano confluire i socialisti, o almeno quelli del tipo di Ferri (« che abissi col velenoso e contorto e gesuitico Turati ») dopo che il socialismo ufficiale era morto, bruciato e purificato dalla fiamma della guerra ⁹¹); così almeno interpretava il Sighele la profonda crisi che lo scoppio del conflitto libico aveva generato all'interno del socialismo italiano ⁹²).

Il 21 aprile 1912 Scipio Sighele inviava la lettera delle proprie dimissioni alla Giunta esecutiva della « Associazione nazionalista », in coerenza con le valutazioni ripetutamente espresse nei confronti di un indirizzo ormai palesemente reazionario ed irreversibile ⁹³): causa occasionale la pubblicazione sulla « Tribuna » di un suo articolo, *Le incertezze del nazionalismo italiano*, e la conseguente polemica con

⁹¹) Vedi lettera datata Capri, 15 marzo 1912, n. 101.

⁹²) La crisi era emersa nel Congresso straordinario di Modena dell'ottobre 1911. In esso i riformisti (Bissolati e Bonomi) si erano dichiarati a favore della guerra, senza tuttavia incidere sulla linea ufficiale del partito socialista, contraria al conflitto. Certo è che di fronte all'impresa libica si era creato un certo disorientamento non solo nelle file socialiste, ma anche in quelle del sindacalismo. Vedi L. CORTESI, *Il socialismo italiano*, cit., pp. 403-472.

⁹³) Interessante il giudizio sulla crisi dell'« Associazione nazionalista » contenuto in un editoriale de « La Voce » del 9 maggio 1912, *La fine del nazionalismo*, in cui lo sfaldarsi del nazionalismo è accostato agli sviluppi dell'impresa libica: « [...] la conquista di Tripoli è stata il colpo di mazza sul collo dell'infante partito [...] Giolitti (l'uomo antinazionalista per eccellenza, il piemontese in babbucce, l'addormentatore nefasto) è andato a Tripoli e nello stesso istante ha cambiato il corso e il colore della vita italiana e ha rubato il pan di bocca ai nazionalisti. [...] Intanto, nell'ozio, comincia la sfaldatura, il disgregamento di quel pastone mal rimenato ch'era l'associazione nazionalista. Cominciano le liti, le divisioni, gli scismi, gli esodi. I democratici e gli ebrei se ne vanno (Sighele in testa) perché non vogliono più stare insieme con i forcaioli e gli antisemiti. Fra quelli che stanno ancora appiccicati alle idee del *Secolo* e quelli che le pompano dall'*Action Française* è impossibile la convivenza. L'estrema sinistra è uscita. Fra poco uscirà, quasi certamente, la sinistra: i giovani liberali, i borelliani. E di tutto il nazionalismo non rimarrà allora che un po' di letterati e molti giornalisti i quali non avranno né la preparazione, né la capacità di mantenere in vita un grosso partito con idee definite e scopi ben designati [...] ».

« L'Idea nazionale » ⁹⁴). Nello stesso giorno, da Sorrento, ne dava la notizia ai familiari, manifestando una serie di valutazioni sul movimento: « Come ho sempre preveduto [...] il nazionalismo s'avvia ad essere null'altro che un vertice dei partiti conservatori-reazionari [...] Speravo trovare più lealtà fra i miei amici-avversari [...] Con avversari leali ci si poteva intendere: con queste anguille che vi sfuggono [...] non c'è più nulla da fare. E ognuno riprende la sua via ».

Ma anche nei giorni successivi ⁹⁵) egli confidava al cognato ed al nipote il suo stato d'animo e le sue convinzioni, operando un primo bilancio delle reazioni della stampa. La mancata convocazione a breve scadenza di un secondo congresso gli sembrava « una confessione di impotenza » e giudicava un atteggiamento gesuitico quello di combattere il Governo in via ufficioso, ma di rifiutarsi di farlo in via ufficiale nell'interno di un convegno. Ribadiva anche il suo rammarico di non essere uscito dalla « Associazione » in occasione di un regolare congresso che avesse, con chiarezza, visto la vittoria della corrente anti-democratica ⁹⁶). Interessante anche la confessione del suo accostamento al nazionalismo per motivi sentimentali (« ... io che sognavo un nazionalismo democratico, [...] confesserò di essermi sbagliato per sentimento, nell'appropriarmi quel nome »), indicativo della eterogeneità di cause e di fattori emotivi che portarono uomini tanto diversi fra di loro a riunirsi a Firenze, ed indicativo anche di quanto l'irre-

⁹⁴) L'articolo è riprodotto in *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., pp. 149-157. Esso aveva determinato la votazione di un o.d.g. da parte della Giunta esecutiva della « Associazione nazionalista » in cui si accusava il Sighele di mancata lealtà per aver taciuto il fatto che la Giunta stessa aveva declinato la sua responsabilità nei confronti di un articolo antisemita del Coppola, richiamato dal Sighele come prova delle incertezze e del conservatorismo nazionalista. In realtà, come si è detto, la polemica suscitata dall'articolo del Sighele era solo un pretesto per chiarire una convivenza diventata impossibile. Le dimissioni del Sighele furono seguite dal graduale distacco dell'ala democratica. Cfr. P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., vol. II, pp. 798-801; vol. III, pp. 128-133; G. CASTELLINI, *Fasi e dottrine del Nazionalismo italiano*, cit., pp. 23-24.

⁹⁵) Vedi lettere datate Sorrento, 29 aprile 1912, n. 106; maggio 1912, n. 107; 12 maggio 1912, n. 108.

⁹⁶) Il rammarico che le sue dimissioni non fossero avvenute in un regolare congresso affiora anche dalla lettera inviata a Giovanni Pedrotti in data 22 maggio 1912. Al convegno di Bologna del 26 maggio 1912, riunitosi a dimissioni già accettate, fu pronunciata una deplorazione nei suoi confronti, e così aveva fatto anche il gruppo nazionalista di Milano.

dentismo di stampo risorgimentale non potesse coesistere con un imperialismo negatore dello sviluppo in senso liberale e democratico sul quale si incamminava l'Italia del post-Risorgimento.

L'anno del distacco di Scipio Sighele dal nazionalismo è anche quello del suo sfratto dai territori austriaci ⁹⁷⁾ e quello della pubblicazione del suo terzo volume sul nazionalismo, *Ultime Pagine Nazionaliste*. Nell'autunno dello stesso anno, il 17 ottobre, egli fu ricevuto per la seconda volta in udienza da Vittorio Emanuele III.

Di questo colloquio, ben più importante del primo ai fini politici, specie per la questione trentina, l'unica traccia rimasta era la copia di una lettera indirizzata a Giovanni Pedrotti e spedita da quest'ultimo all'avvocato Giuseppe Fiorio: lettera che nel 1925 era stata pubblicata da Francesco Salata su « Il Piccolo » di Trieste, ma in un testo discordante da quello da noi rinvenuto nella corrispondenza del Fiorio ⁹⁸⁾. Ora la conoscenza delle lettere del Sighele ai familiari ci permette di stabilire con esattezza il vero testo del resoconto del colloquio, non in copia, ma attraverso la stesura autografa del protagonista. Abbiamo così conferma che i temi dell'udienza si articolarono intorno allo sfratto del Sighele, alla politica austriaca nei confronti del Trentino, alla posizione dell'Italia nella Triplice dopo la guerra libica e, soprattutto, videro il Re interessato a conoscere quale fosse l'effettiva linea di demarcazione linguistica fra Trento e Bolzano.

Ma, aldilà dei contenuti specifici, il tono di tutto il colloquio, specie se paragonato con quello dell'anno precedente, offre l'impressione di una scioltezza e di una apertura, anche sul piano politico, come se la caduta del diaframma del nazionalismo avesse cancellato la laten-

⁹⁷⁾ L'ingiunzione ufficiale della Luogotenenza di Innsbruck attraverso l'I.R. Capitano distrettuale di Riva è del 2 giugno 1912, ma già qualche giorno prima la notizia dello sfratto gli era stata comunicata in via confidenziale da parte di Olindo Malagodi. Scipio Sighele abbandonava definitivamente il Trentino il 23 giugno 1912.

⁹⁸⁾ L'articolo di Francesco Salata, riprodotto anche da « La Libertà » del 9 giugno 1925, portava come titolo *L'irredentismo di Vittorio Emanuele III*. Il Salata, nell'articolo, affermava che la lettera spedita dal Sighele a Giovanni Pedrotti (e mandata in copia dal Pedrotti al Fiorio) era stata sequestrata dalla polizia austriaca nel 1915 ed inviata con un rapporto dal maresciallo Conrad al ministro degli esteri austriaco. Ma il testo della lettera, privo di alcuni particolari e recante la frase « volle anche che io gli precisassi la linea ideale che divide il confine linguistico » anziché quella « mi chiese se la linea ideale linguistica passasse proprio al disotto di Bolzano ed al di sopra di Egna » fu contestato da Giuseppe Fiorio, che in questo senso si esprimeva in una lettera del 3 agosto 1953 indirizzata a Bice Rizzi.

te sospettosità celata sotto la forma della perfetta cortesia. Lo stesso Sighele, del resto, aveva colto questo mutamento di tono ed aveva perfettamente capito che il nazionalismo con i suoi sviluppi congiuntamente aggressivi e retrogadi non poteva sperare nella disponibilità del Governo e nemmeno della Corte. Tanto che egli era stato chiarissimo con Giovanni Pedrotti quando quest'ultimo, insieme al Larcher ⁹⁹), aveva dato le dimissioni dalla « Associazione nazionalista »: la causa dell'irredentismo non era quella del nazionalismo e, da questo punto di vista, « . . . per ottenere qualcosa e soprattutto per essere graditi in alto loco (Re, Giolitti, ecc.) è meglio esser fuori del nazionalismo ufficiale, il quale è diventato a tutti e soprattutto in alto molto antipatico » ¹⁰⁰).

Oramai egli guardava al nazionalismo dall'esterno, se pure con rimpianto di quello che avrebbe potuto essere e non era stato. Commentava, rivolgendosi al cognato ed al nipote, le conclusioni del secondo Congresso nazionalista (tenuto a Roma dal 20 al 22 dicembre del 1912) riconoscendo almeno la sincerità dell'aver assunto ufficialmente un indirizzo conservatore e clericale. Con asprezza stigmatizzava la condotta del Corradini — al quale, anche nel passato, non aveva risparmiato delle pungenti frecciate — per smascherarne la facciata di falsa democrazia, ma il suo tono non nascondeva il travaglio morale legato a un comportamento di rifiuto suggerito e accettato sul piano della ragione, meno su quello del sentimento ¹⁰¹).

Ai familiari egli ripeteva di non voler più accennare, nelle lettere, ai temi del nazionalismo e di abbandonare ogni considerazione polemica, ma inevitabilmente ritornava all'oggetto del suo cruccio profondo, alla questione morale di una corrente che aveva mascherato il nucleo reazionario della sua ideologia e che, dopo l'atto di sincerità del Congresso di Roma, dopo il coraggio di dichiararsi antidemocratica, si rimangiava « subito la troppo pericolosa definizione ». In questo stato

⁹⁹) Larcher Guido (1867-1959) trentino, irredentista, volontario nella guerra 1915-1918, fu tra i costituenti, a Milano, del « Comitato d'emigrazione trentina ». Eletto più volte presidente della « Società degli Alpinisti Tridentini » prima e dopo la guerra mondiale. Presidente della « Legione Trentina ». Senatore nel 1939.

¹⁰⁰) Lettera di Scipio Sighele a Giovanni Pedrotti, datata Viareggio, 8 gennaio 1913.

¹⁰¹) Vedi lettere datate Viareggio, 23 dicembre 1912, n. 114, e 2 gennaio 1913, n. 115.

d'animo Scipio Sighele scriveva al nipote Gualtiero una lunga lettera, nel gennaio 1913, operando un ampio esame e bilancio del movimento nazionalista, non disgiunto da amare previsioni: lettera che costituisce un documento storico di notevole importanza per chiarire il travaglio in seno ad una associazione che si stava spaccando e abbandonando uomini, speranze e programmi — a volte solo letterari — che congiungevano la fede in una grande patria con quella nella democrazia, per ricomporsi poi intorno ad un nucleo ideologico e politico reazionario e clericale.

Il Sighele, ancora una volta, si scusava con il nipote di avere ripreso la polemica e prometteva di averla chiusa, definitivamente: « faccio il *giuro* di non parlare più di nazionalismo ». Ma questo gli costava un doloroso dominio per soffocare in sè aspirazioni sentimentali e morali alle quali aveva creduto in modo coerente.

E, mentre si rafforzavano nel suo pensiero le ragioni logiche del distacco da un mondo che culturalmente e politicamente non era il suo, si ammorbidiva anche la posizione critica nei confronti delle sfere governative e del « dittatore » Giolitti, al quale chiese di essere sentito per informarlo direttamente sulla situazione trentina. Una lettera ai familiari precisa la data e i termini del colloquio, del quale nella corrispondenza al Pedrotti si trova solo un accenno. Come era accaduto con Vittorio Emanuele, anche il secondo colloquio con Giolitti ebbe un tono ed una apertura diversi rispetto al primo. Esso fu incentrato sulla politica austriaca nel Trentino e si concluse con la promessa d'interessamento, da parte del Giolitti, perché al Sighele fosse concesso un salvacondotto per rientrare a Nago ¹⁰²).

La speranza del salvacondotto, ma anche la consapevolezza che l'Austria mai lo avrebbe concesso, lo accompagnarono nell'ultimo periodo della sua vita. Egli progettava di incontrarsi ancora con il Giolitti ed il Di San Giuliano per perorare la sua causa congiuntamente a quella del Trentino, mentre subentrava nel suo atteggiamento una disponibilità maggiore nel comprendere le ragioni legittime della politica governativa alla quale guardava con una fiducia meno dubbiosa rispetto al passato. La stessa guerra libica gli si presentava ora nella realtà dei suoi problemi e delle difficoltà militari, senza l'aureola di impresa gloriosa quale gli era apparsa agli inizi: Spingardi è preoccupato

¹⁰²) Vedi lettera datata Roma, 26 gennaio 1913, n. 119. Il Sighele era stato ricevuto dal Giolitti in quello stesso giorno.

pato — confidava al nipote nell'aprile del 1913 mentre intuiva un presentimento di guerra — preoccupato per la mobilitazione e gli armamenti; ha 87 mila uomini in Libia e per ora, specie in Cirenaica, non vede la fine delle operazioni.

Sul nazionalismo manteneva un tono che voleva essere sereno ed anche scherzoso (« Saranno apparsi . . . [nel ricevimento dei *semi-eroi*] i vari nazionalisti, registratori e distributori di botte, in perfetto stile ormai di *camelots du roi* »)¹⁰³), ma continuava ad essere profondamente triste e, in fondo, sentiva l'amarezza di quello che egli era propenso a ritenere come un tradimento nei confronti della sua linea politica, anche se insisteva nel ripetere che il programma antidemocratico dei nazionalisti corrispondeva con coerenza e chiarezza alla scelta delle motivazioni ideologiche.

Egli non aveva rinunciato, con questo, alla sua campagna per richiamare gli Italiani ai valori del patriottismo ed anzi si era impegnato in una attività appassionata che sembrava quasi voler compensare il fallimento degli obiettivi che si era proposto di raggiungere attraverso l'« Associazione nazionalista ».

Il viaggio a Tunisi del novembre 1912, quale corrispondente della malagodianiana « Tribuna », aveva ancora una volta fatto vibrare nel suo intimo il sentimento nazionale, strettamente congiunto a quello irredentistico, come era accaduto un anno prima in occasione della guerra libica: due facce inscindibili di una stessa realtà. La sua corrispondenza da Tunisi, diretta alla famiglia della sorella, è quasi un inno commovente al « patriottismo disinteressato » degli italiani colà residenti: patriottismo che « risiede nella massa degli italiani poveri o quasi-poveri », non nelle personalità in vista, attente solo al loro interesse. C'è qui — egli scriveva — « il fenomeno contrario del Trentino, dove il patriottismo è nella borghesia e non nel popolo ». L'immagine delle scuole e dei bambini italiani gli destava accenti di profonda tenerezza e di entusiasmo; le accoglienze ufficiali della comunità, estremamente cortesi, lo colpivano. Ma dalla terra d'Africa il suo pensiero correva alla crisi balcanica ed al suo Trentino ed al sogno ricorrente della cessione di questa terra all'Italia. Nel frattempo, a Tunisi, gli era giunta la notizia della sua elezione a Presidente nazio-

¹⁰³) Vedi lettera datata Viareggio, 22 aprile 1913, n. 122.

nale della « Trento e Trieste » ed egli, con rinnovato entusiasmo, riprendeva ancora una volta le fila del discorso patriottico ed irredentistico, nonostante la salute sempre più vacillante.

Vi era stata, e continuava ad esservi nella sua personalità, una contraddizione non risolta: lo studioso, uscito dalle file della cultura positivista, capace di analizzare il reale con gli occhi della ragione, radicato nelle tradizioni risorgimentali, si ribellava però di fronte alla conduzione politica del suo tempo interpretando la prudenza come rinuncia, la concretezza della quotidiana amministrazione come affarismo o miopia nei confronti degli ideali.

Egli guardava, è vero, alla politica italiana attraverso il filtro dell'irredentismo, eppure il suo liberalismo democratico, così spesso ribadito, era più vicino al sistema ed alle strutture dell'età giolittiana che non a quello dei suoi avversari: di qui la coerente logicità del distacco dal nazionalismo. Ma le contraddizioni, come già si è sottolineato, non erano nei singoli individui, erano nel momento storico. Scipio Sighele, rispetto ad altri, ebbe il merito di capire queste contraddizioni, se non di risolverle: cosa che, del resto, non spetta né può avvenire in sede storica per merito del solo individuo inteso come demiurgo.

In questo senso, per la consapevolezza che i nodi conflittuali di un'epoca non vanno ascritti al singolo, ma a tutto un complesso di motivazioni storiche, risulta utile la rilettura delle sue pagine sul « dittatore » Giolitti, anche se non hanno l'ampiezza e la forma di quelle dedicate dal Salvemini al « ministro della mala vita ». Giolitti — scrive il Sighele — ha prodotto nel pubblico due giudizi contraddittori, ma psicologicamente uguali: l'odio o l'idolatria congiunti alla attribuzione ad un solo uomo delle responsabilità di tutto il male o di tutto il bene avvenuto in Italia. « Ebbene: », egli osserva, « noi ci ribelliamo a questo giudizio semplicista [...] è troppo comoda teoria individualizzare in un uomo meriti e colpe che sono di tutti [...]. Diamo a Giolitti la gloria o l'infamia di un « creatore di situazioni », mentre egli non è che il rappresentante tipico dello stato d'animo della nazione italiana [...]. Egli è il riflesso della nostra moralità e della nostra mentalità politica » ¹⁰⁴).

Se le lettere del Sighele ai familiari apportano un contributo per meglio definire o confermare il giudizio sul suo pensiero politico, me-

¹⁰⁴) *Il Dittatore* in *Il Nazionalismo e i Partiti politici*, cit., pp. 202-204.

no incisive appaiono ai fini della più esatta conoscenza della figura politica del nipote, Gualtiero Castellini, che pure è presente in quasi tutta la corrispondenza dello zio e, spesso, è il diretto destinatario.

Non che dal contesto o in accenni precisi manchi il riferimento al ruolo primario assunto dal Castellini nell'interno del gruppo trainante del nazionalismo, e nemmeno che sia taciuta la diversità di visione politica esistente fra zio e nipote. Le stesse dimissioni del Sighele dalla « Associazione nazionalista » rendevano palese la loro collocazione diversa nel modo d'intendere non tanto la passione irredentistica e nazionale, quanto la struttura, la conduzione e perciò le finalità della politica italiana: in senso liberale - democratico ed in continuità con le tradizioni risorgimentali, l'uno; in maniera tendenzialmente antidemocratica e perciò in frattura con l'eredità liberale del passato, il secondo. Ma Scipio Sighele non interferiva nelle scelte del Castellini, riconoscendo il valore primario della coerenza delle proprie idee, e perciò del comportamento che delle convinzioni ideologiche deve essere espressione conseguente e sincera. Per questo egli non cercò mai di sovrapporre la propria personalità o il proprio mondo culturale a quello del nipote che, pur affondando le radici nelle idealità liberali, se ne stava distaccando in un'ansia di rinnovamento tipica delle giovani generazioni di allora, sensibili più all'impulso della critica che non alla meditazione razionale sui valori tramandati e consolidati.

Un affetto ininterrotto, alimentato da una vicinanza continua e da una consuetudine al dialogo sincero accompagnò sempre i rapporti fra zio e nipote e forse impedì l'irrigidimento su posizioni conflittuali nel campo politico. Fu proprio questo affetto profondo, crediamo, a smorzare nelle lettere l'insistenza su temi di scelte politiche e a spostare l'accento su quelli più profondamente umani della sollecitudine e della vicinanza al nipote nel suo accostarsi prima agli studi, poi alle molteplici esperienze offerte dalla vita.

Eppure non ci sarebbe spiaciuta una maggiore messa a fuoco della personalità politica di Gualtiero Castellini; personalità che manca di un lavoro specifico e che ci sembra oltremodo indicativa delle ansie, degli entusiasmi, delle scelte ed anche degli smarrimenti della gioventù italiana agli inizi del '900 e di fronte alla prima guerra mondiale. Indicativa soprattutto per il modo onesto e di impegno sincero e generoso con cui egli seppe operare le proprie scelte ed assumersi un ruolo non

ambiguo in un contesto di profondi fermenti che crucciavano e ponevano in contrasto le vecchie e le nuove generazioni ¹⁰⁵).

* * *

Anche l'impegno irredentista di Scipio Sighele ha un'eco continua nella sua corrispondenza e s'intreccia, contemporaneamente, alle sue preoccupazioni di politica generale ed alle manifestazioni di affettuoso e solidale attaccamento ad una terra, il Trentino, più sua di qualsiasi altra città d'Italia.

Fra le prime lettere, vi sono quelle scritte da Nago nel settembre del 1900 che ricordano le onoranze al Gazzoletti ¹⁰⁶), il discorso tenuto nell'occasione dal Sighele, la denuncia per il tono irredentistico del discorso e la sorveglianza speciale all'imputato durante l'istruttoria. È un gustoso quadro d'ambiente, ricostruito sulla base d'una partecipazione affettiva — come sarà sempre per l'ambiente di Nago — ed anche con un senso di bonaria ironia: vi è l'arrivo della borghesia irredentista (magari in bicicletta), il pranzo sociale ed i brindisi, i discorsi ufficiali ed un gran suono di banda; a parte, il Commissario governa-

¹⁰⁵) A Gualtiero Castellini sono dedicate numerose pagine del lavoro, già più volte citato, di P.M. ARCARI. Diversi riferimenti al ruolo che egli ebbe nell'interno del nazionalismo italiano si trovano soprattutto nei lavori di R. MOLINELLI e F. GAETA, già citati. La sua biografia compare nel lavoro di G. PEDROTTI, *Una famiglia di patrioti trentini*, cit., pp. 43-55. Altre notizie biografiche emergono dalla introduzione a G. CASTELLINI, *Lettere 1915-1918*, Milano, Treves, 1921, stesa da RAFFAELE CALZINI, nonché dalla *Commemorazione di Gualtiero Castellini* di ENRICO CORRADINI, in G. CASTELLINI, *Tre anni di guerra - diario*, Milano, Treves, 1919, lavoro che contiene anche l'elenco delle pubblicazioni del Castellini.

Gualtiero Castellini (1890-1918), di ingegno precocissimo, aveva iniziato molto presto la sua attività pubblicistica con due lavori ispirati alla tradizione garibaldina della sua famiglia ed in particolare alla figura del nonno paterno, Nicostrato Castellini, *Pagine garibaldine*, Torino, Bocca, 1909, e *Eroi Garibaldini*, Bologna, Zanichelli, 1910. Collaboratore de « Il Carroccio » e de « La Grande Italia » a fianco di quelli che sarebbero diventati i leaders del nazionalismo, si sentì portato più all'impegno politico ed alla attività giornalistica e pubblicistica, che non alla attività bancaria alla quale sembrava destinarlo la sua situazione familiare (i Castellini erano proprietari, come si disse, di una Banca a Milano).

Fu tra gli organizzatori, a Firenze, del primo Congresso nazionalista, del quale curò la pubblicazione degli atti, e rimase poi fra gli esponenti del nazionalismo, di cui condivideva gli sviluppi in senso conservatore, anche dopo le dimissioni dello zio Scipio Sighele. Nel 1911, durante la guerra libica fu, da Tripoli, corrispondente della « Gazzetta di Venezia ». Nel 1912 fu inviato dell'« Illustrazione Italiana » in

tivo e poi « l'inclita guarnigione di Nago » che lo segue ad ogni passo, come una guardia d'onore, simbolo visualizzato di quell'Austria che appariva la grande « nemica ».

Più preoccupato è invece il tono della lettera del 20 dicembre 1907: Scipio Sighele informa di avere ricevuto per via indiretta la notizia della sua citazione davanti al Tribunale di Trento, per il 24 dello stesso mese, ed il giudice istruttore, interpellato, ha confermato l'ordine di comparizione. Egli rievoca il motivo del provvedimento, un brindisi inneggiante all'Italia, nel corso di un banchetto della « Società degli Alpinisti Tridentini »; si convince anche di non poter essere perseguibile per delle parole che un cittadino italiano era in diritto di pronunciare, ma, contemporaneamente, teme il provvedimento di sfratto da parte dell'Austria, cosa che gli arrecherebbe un enorme dolore. Francamente confesso di temere lo sfratto — confiderà egli a Giovanni Pedrotti nel luglio del 1908 — « perché, se non potessi più venire a Nago, sarei un uomo morto ». Infatti « qui a Nago ho affetti, memorie, interessi ». Anche questa volta, comunque, la citazione in tribunale non aveva avuto conseguenze e tutto si era risolto con il non luogo a procedere.

Albania, Bulgaria e Serbia; nel 1913 compì un secondo viaggio nella Penisola Balcanica. Contemporaneamente alla attività giornalistica e politica egli svolse anche la sua pratica nella Banca Castellini.

Sensibile alle istanze dell'irredentismo, galvanizzate dalla vicinanza dello zio, egli si aprì ai problemi trentini e del Litorale adriatico ai quali dedicò un lavoro, scritto nel 1914, ma pubblicato a Milano, da Treves, nel 1918, *Trento e Trieste, l'irredentismo e il problema adriatico*. All'aggressione pangermanista nel Trentino aveva già dedicato uno scritto *Il pangermanismo nel Trentino*, cit. in « L'Italia all'Estero ». Nella prospettiva irredentistica si collocava anche la collaborazione allo scherzoso « Corriere di Nago » diretto, pubblicato, finanziato dalle famiglie Sighele-Castellini durante gli anni 1905-1907.

Lo scoppio della guerra mondiale lo vide attivo interventista e poi, dopo l'intervento italiano, al fronte come sottotenente degli alpini. Fu sulle Alpi di Fassa, in Valcamonica, a Gorizia, sul Grappa; nel 1918 inviato, su sua richiesta, sul fronte francese, morì nel giugno per malattia contratta e degenerata nel giro di pochi giorni.

Come già abbiamo detto manca un lavoro specifico sulla sua personalità. Del Castellini, oltre alle pubblicazioni vi è una « Fondazione » presso il Museo del Risorgimento a Milano.

¹⁰⁶) Antonio Gazzoletti (1813-1886) di Nago. Liberale, poeta e patriota.

Scipio Sighele, denunciato come già si disse per il discorso commemorativo tenuto nell'occasione di una lapide apposta alla casa natale del Gazzoletti, fu assolto in istruttoria.

Il suo impegno di irredentista emerge dalle lettere scritte da Roma tra la fine del 1903 e gli inizi del 1904. Egli aveva iniziato allora una intensa propaganda per galvanizzare l'opinione pubblica romana di fronte alla questione trentina attraverso l'attività del « Circolo trentino » del quale era il Presidente. In particolare aveva progettato una serie di conferenze da tenersi presso l'« Associazione della stampa » che avrebbero visto tre oratori trentini dibattere i temi politici (Guglielmo Ranzi ¹⁰⁷), poi sostituito con Giuseppe Silli ¹⁰⁸), quelli geografici (Cesare Battisti) e quelli letterari (Luisa Anzoletti ¹⁰⁹). L'iniziativa per la quale ebbe anche una fitta corrispondenza con Giovanni Pedrotti ¹¹⁰), non andò in porto, ma non è di questo che si parla tanto nelle lettere ai familiari, bensì del « caso » Anzoletti, della quale il Sighele ci dà un ritratto gustoso ed inedito, ben diverso da quello offerto dalle pagine di rievocazione o di commemorazione di questa donna trentina che ebbe una certa notorietà come patriota, scrittrice e femminista, non limitata ai confini della sua terra d'origine.

Le condizioni poste dalla Anzoletti per tenere la conferenza paiono al Sighele assurde e provocano il suo sfogo: è possibile che egli si debba fare promotore di un comitato di signore che la accompagni? Che organizzi anche un concerto per suo fratello? Che l'ingresso sia a pagamento, anche se non in suo favore? Non bastava la riconoscenza, gli

¹⁰⁷) Guglielmo Ranzi (1859-1932) di Trento, liberale, irredentista. Era stato promotore dell'erezione, in Trento, del monumento a Dante (1896); fiduciario della società « Dante Alighieri » per il Trentino.

¹⁰⁸) Giuseppe Silli (1860-1911), avvocato, esponente del liberalismo democratico trentino, Podestà di Trento dal 7 aprile 1904 al 30 marzo 1911.

¹⁰⁹) Luisa Anzoletti (1863-1925) di Trento, legata agli ideali cattolico-liberali e patriottici, fu una feconda autrice di poesie, saggi ed opere riguardanti la condizione della donna: ha infatti lasciato più di 50 pubblicazioni. Il fratello, al quale accenna il Sighele nella corrispondenza ai familiari, era un valente concertista.

¹¹⁰) Dalla corrispondenza con G. Pedrotti sappiamo che la Anzoletti avrebbe dovuto essere sostituita da Antonio Stefenelli (1863-1951; di Rovereto, liberale, deputato alla Dieta di Innsbruck, Podestà di Riva). Ma nel frattempo si era reso indisponibile anche il Silli, e quindi anche lo Stefenelli ed il Panizza (Augusto Panizza, 1837-1910; di Trento, liberale, deputato alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna) successivamente interpellato. Ottenuto l'assenso di Dario Emer (1870-1951; di Trento, liberale e poi nazionalista, insegnante di lettere a Brescia, collaboratore di riviste letterarie ed autore di poesie), l'iniziativa doveva cadere per ragioni organizzative e perché superata dalle manifestazioni in appoggio degli studenti trentini impegnati negli scontri di Innsbruck.

onori, il viaggio pagato, un banchetto? Scipio Sighele che pure fu un convinto femminista, sembra avere perso la pazienza dichiarandosi « convinto che la *donna letterata* è un animale che ha un cattivo temperamento »: meglio gli uomini, più accomodanti, senza arie e disposti a non far perdere tempo. E non manca nemmeno una punta di polemica politica in nome del suo anticlericalismo: « Sono imparziale [...] e non posso diventare un democratico-cristiano e organizzare a Lei degli onori speciali ».

Le conferenze, continuamente rimandate, non ebbero più luogo, anche perché il problema della loro organizzazione venne scavalcato, alla fine di quello stesso anno, da temi ben più scottanti nell'opinione pubblica sensibile alle rivendicazioni nazionali degli Italiani sudditi austriaci. Era scoppiata, infatti, la grossa questione della università italiana in terra austriaca ¹¹¹). Ed ancora una volta Scipio Sighele era in primo piano a raccogliere fondi per gli studenti, a galvanizzare i cittadini sui diritti irrinunciabili delle popolazioni trentine, ad esprimere la sua solidarietà ai giovani manifestanti di Innsbruck; ma lo deludeva profondamente l'insensibilità dei politici italiani ed anche quella dei deputati trentini: solo Cesare Battisti, secondo il suo parere, si era comportato in modo coraggioso e coerente ¹¹²).

Quanto a Giolitti, egli temeva addirittura che potesse sequestrare il telegramma inviato agli studenti trentini, dopo questi fatti ben più clamorosi rispetto a quelli della fine del 1903 ¹¹³). Lo consolava invece

¹¹¹) Si tratta dei fatti del 3 novembre 1904, legati all'apertura di una facoltà italiana di scienze giuridiche e politiche a Wilten, sobborgo di Innsbruck, istituita in via provvisoria ed amministrativa. Lo scontro fra studenti italiani e tedeschi era degenerato in sanguinosi disordini, seguiti dall'arresto di numerosi studenti. I disordini si erano poi propagati all'università di Graz e di Vienna, mentre si prendeva, da parte dell'autorità, il provvedimento della immediata chiusura dei corsi di Wilten.

¹¹²) Cesare Battisti era presente ad Innsbruck, per appoggiare gli studenti italiani, ma con la giustificazione ufficiale di trovarsi colà in qualità di corrispondente de « Il Popolo ». Venne anch'egli arrestato e trattenuto in carcere per quasi tutto il novembre. Cfr. le lettere dal carcere, doc. 184, 185, 186, 187, 188, 189 in C. BATTISTI, *Epistolario* [a cura di R. MONTELEONE e P. ALATRI], Firenze, La Nuova Italia, 1966, e *All'« Arbeiter Zeitung » di Vienna* in C. BATTISTI, *Scritti politici e sociali* [a cura di R. MONTELEONE], Firenze, La Nuova Italia, 1966.

¹¹³) Il 23 novembre 1903 aveva segnato il fallimento dell'istituzione, in Innsbruck, di una Università libera italiana, alla costituzione e organizzazione della quale

la constatazione che il « Corriere della Sera » avesse avuto in questa occasione un « risveglio di patriottismo » ed approvava Albertini per il quale nutriva generalmente delle notevoli riserve, non tanto per il tono dell'opposizione politica all'indirizzo giolittiano, quanto per la presunta posizione rinunciataria in senso nazionale ed irredentistico. Ma la risonanza degli scontri sanguinosi fra studenti italiani e austriaci era stata tale da provocare una forte reazione dell'opinione pubblica, al di là delle aspettative del Sighele: Roma si era ridestata all'irredentismo ed il comizio da lui organizzato aveva visto un pubblico « straordinario e tumultuoso ».

La lettera del 19 novembre 1904 è una vivida ricostruzione di un incontro fra oratori e pubblico galvanizzati dal tema nazionale, e pare quasi il prologo di tanti altri incontri successivi, alcuni dei quali applicati a materia meno degna e patrocinati da personalità che poco o nulla avevano del pathos e dell'impegno morale di chi seriamente pensava alla possibilità di risolvere i problemi in modo incisivo sì, ma senza lo scardinamento dei pilastri portanti della società.

Una lettera tutta vibrante di ardore irredentista e che offre una prospettiva di quale fosse la tensione nazionale nel Trentino è quella inviata da Nago il 12 ottobre 1908. Si è appena avuta l'annessione austriaca della Bosnia Erzegovina, Tittoni ha pronunciato il tanto discusso discorso di Carate ed il « Corriere della Sera » non ha assunto una posizione di critica radicale. Gli ambienti trentini sono prima in fermento, poi sdegnati: Cesare Battisti sale in bicicletta fino a Nago a proporre a Scipio Sighele una sottoscrizione a favore della « Lega nazionale », quale protesta contro il contegno del « Corriere ». Insieme progettano anche le righe da porre in testa alla sottoscrizione che dovrebbero riassumere lo sdegno nei confronti del giornale « che ha vigliaccamente irriso al sentimento che dovrebbe essere sacro nel cuore di ogni italiano ». Battisti cercherà trecento firmatari, Scipio Sighele offre 50 corone ed immagina di licenziare Tittoni se fosse nei panni del Re. Ma anche il Re lo ha profondamente deluso e nella sua rabbia lo im-

aveva dato la sua opera instancabile Scipio Sighele in collaborazione con Cesare Battisti e la « Società degli Studenti Trentini ». La polizia austriaca vietava infatti la inaugurazione dei corsi che avrebbe dovuto essere tenuta da Angelo de Gubernatis con una conferenza sul Petrarca.

magina solo dedito allo sport automobilistico: « Vedete: il re non è che un automobilista e il Corriere non è che un giornale di sport! ».

Nonostante questi sprazzi vivissimi dedicati ai problemi del Trentino, i riferimenti diretti all'irredentismo e agli uomini impegnati con il Sighele nella lotta per la difesa nazionale nelle lettere ai familiari non sono numerosi, contrariamente a quanto avviene nella corrispondenza con il Pedrotti ed il Fiorio. Ma la cosa è comprensibile: non potevano essere oggetto di corrispondenza temi che erano vissuti in comune, in quanto nella villa di Nago si radunava tutta la famiglia ed insieme si trepidava per le sorti del Trentino.

Va però sottolineato un sottofondo che accomuna quasi tutte le lettere: l'amore per la casa degli avi, per il paesaggio, per la gente, modulato talora in toni scherzosi, talora in forma nostalgica, sempre in chiave lirica; vissuto senza pudori e con una gioia che si accende nelle descrizioni colorate di un mondo intatto nel suo incanto: il colore della campagna, del giardino, degli interni, del lago e del cielo sullo sfondo del quale le persone sembrano penetrare una felicità spesa in una dimensione favolosa, senza tempo.

* * *

Abbiamo già accennato al fatto che le lettere del Sighele ai familiari sono importanti soprattutto quale ritratto, visto dall'interno, della società italiana nei primi anni del nuovo secolo. Sensibili nel registrare tutti i fenomeni di costume e di rinnovamento, esse non mancano di un interessante giudizio sulla presa di coscienza da parte del mondo femminile che cercava allora di dare corpo e coerenza ad un insieme di rivendicazioni attraverso l'organizzazione di associazioni, di incontri e di congressi.

Scipio Sighele era stato, fin dalle sue prime pubblicazioni, un attento osservatore dei problemi legati al mondo femminile e dell'infanzia ed aveva condiviso l'ansia di rinnovamento e di conquista dei giusti diritti che avrebbero reintegrato la donna della sua completa dignità personale. Per quanto non avesse mai voluto attribuirsi il titolo di femminista, egli aveva dedicato una numerosa serie di scritti al problema della condizione della donna, impegnandosi anche in proposte precise: rendere obbligatorio il dovere scolastico per combattere la piaga dell'analfabetismo femminile, riconoscere la parità giuridica dei



Scipio Sighele e la sorella Emma Castellini intenti alla lettura de *La canzone d'oltremare* di G. d'Annunzio, pubblicata nel 1911, sul « Corriere della Sera ».

due sessi riformando i codici, tutelare le ragazze-madri ed i loro figli, concedere alle donne il voto politico, istituire il divorzio ¹¹⁴).

Con uno stile spesso drammatico, scandito dall'eloquenza dei fatti e dei dati statistici e non disgiunto da un senso di appassionata partecipazione, egli aveva offerto al pubblico una realistica rappresentazione delle condizioni della donna, gravata da secolari pregiudizi ed essa stessa imprigionata dalla difficoltà di avere di sè una chiara immagine. Critico severo e pronto ad usare l'ironia amara e pungente verso lo snobismo di certe donne dei ceti più agiati, si era soffermato con accenti di solidarietà e di preoccupata tristezza a descrivere le condizioni in cui la donna versava all'interno delle classi povere o emarginate: la situazione delle donne di servizio, delle contadine e poi quella delle donne legate al mondo della prostituzione, del vizio, della criminalità.

I suoi scritti dedicati alla condizione e ai problemi femminili, anche se congiunti ad una grande fiducia nei valori morali tradizionali e capaci di accostarsi con sensibilità non comune ai temi della maternità e dell'infanzia, avevano un sapore di novità dissacrante e, considerati arditissimi, venivano letti dalle madri, non dalle figlie, come ci hanno confidato alcune di coloro che, allora, erano giovanissime.

Nelle lettere ai familiari Scipio Sighele si sofferma sul Congresso femminile di Roma, tenutosi nell'aprile del 1908 e che suscitò l'interesse della stampa nazionale per l'ampiezza del programma oltre che per la curiosità di osservare — si era alle origini del femminismo in Italia — le donne a congresso ¹¹⁵). Il giudizio del Sighele in merito

¹¹⁴) Questi i lavori di Scipio Sighele nei quali si affronta il problema della condizione della donna e dell'infanzia: *Infanticidio*, Bologna, Fava e Garagnani, 1889; *La coppia criminale*, Torino, Bocca, 1893; *La donna nuova*, Roma, Voghera, 1898; *La donna e il problema dell'educazione*, Riva, Miori, 1903; *Eva moderna*, Milano, Treves, 1911; *La crisi dell'infanzia e la delinquenza dei minorenni*, Firenze, Quattrini, 1911; *La donna e l'amore*, Milano, Treves, 1913; *La donna e l'amore nell'opera di Ellen Key*, in « Nuova Antologia », vol. CLXV (1913), pp. 24-42; *L'avvenire della donna in Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 239-264. Interesse per il mondo femminile si riscontra anche negli scritti di carattere sociologico-letterario (come ne *I tipi femminili nell'opera di D'Annunzio*, cit.) ed in tutte le altre opere di sociologia e di psicologia collettiva.

¹¹⁵) Il Sighele si riferisce al I Congresso femminile italiano, convocato dal « Consiglio Nazionale delle Donne Italiane » costituitosi nel 1900 ed aderente al « Consiglio Internazionale delle Donne ». Il « Consiglio » italiano riuniva, per statuto, associazioni di tipo diverso ed impegnate in diversi settori, da quello della beneficenza a quello dei problemi e delle rivendicazioni nel campo giuridico, politico e

era ampiamente positivo, ed anzi rimproverava le anacronistiche prese di posizione ironiche di una parte della stampa, in particolare del « conservatore » « Corriere », pronto a sorridere, anziché a discutere i problemi, per assecondare il pubblico. Si rallegrava poi che le donne avessero votato in un loro o.d.g. l'aconfessionalismo della scuola elementare ¹¹⁶) « colpo di mazza a tutti coloro che speravano d'avere nelle donne appunto il più fido sostegno alla loro tesi dell'istruzione religiosa ».

Egli tornava poi ad un discorso ricorrente nelle sue opere « femministe » quello della educazione: è contraddittorio, sosteneva, dare alle ragazze una istruzione e poi pretendere « che non ne facciano nulla, o ne facciano soltanto quell'uso che noi uomini permetteremo secondo le esigenze del nostro egoismo ». In realtà egli fu uno strenuo assertore della liberazione morale ed intellettuale della donna attraverso la cultura e, con essa, del suo responsabile inserimento nel mondo del lavoro.

del mondo del lavoro. Tra le sue fondatrici contava la duchessa di Aosta e la principessa Letizia di Savoia. Al Congresso di Roma, che era stato preceduto da un convegno femminile tenuto a Milano nell'aprile del 1907 (e nel quale aveva prevalso l'indirizzo del femminismo cattolico ed era stato aperto dalla relazione di Luisa Anzoletti, *Le finalità civili e il femminismo*), erano presenti le rappresentanti dei movimenti di democrazia laica, di quelli cattolici e di quelli socialisti. Attivissimi furono i lavori, suddivisi in sei sezioni, e contrassegnati da interventi impegnati e polemici come quelli della Kuliscioff. Ma il fatto più clamoroso e che destò le reazioni della parte cattolica fu la maggioranza ottenuta dall'o.d.g. Malnati, riguardante la aconfessionalità della scuola elementare.

Sulla storia del movimento femminile in Italia le pubblicazioni specifiche sono scarse; abbastanza numerose quelle saggistiche e di denuncia del problema. Carattere storico hanno i lavori di FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Torino, Einaudi, 1963 e Id., *Socialismo e questione femminile in Italia*, Milano, Mazzotta ed., 1974, nonché quello di PAOLA GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 1963. Di quest'ultimo lavoro cfr. in particolare le pp. 146-171 nelle quali è dato largo spazio e ricchezza di documentazione al Congresso di Roma.

¹¹⁶) Questo l'o.d.g. Malnati, approvato a larga maggioranza: « Il Congresso delle donne italiane, rispettoso di tutte le convinzioni politiche e religiose già maturate negli uomini adulti, ma rispettoso anche della libertà cui la coscienza infantile ha diritto, perché possa nel suo avvenire meglio orientarsi ai liberi principi ideali nella sua condotta morale fa voto: 1) che la scuola elementare sia assolutamente aconfessionale, 2) che nelle scuole secondarie e superiori sia introdotto lo studio interamente obiettivo delle religioni in relazione ai loro principi, alle loro finalità, alle loro conseguenze sociali ».

Un tema trattato con una certa ampiezza nella corrispondenza di Scipio Sighele è quello riguardante il modernismo religioso ¹¹⁷⁾: filo conduttore la figura di Ajace Alfieri ¹¹⁸⁾, raccomandato dalla sorella del Sighele e da questi introdotto, tramite la conoscenza del Bergamini, al « Giornale d'Italia » ¹¹⁹⁾ quindi costantemente seguito fino al suo approdo al « Rinnovamento » ¹²⁰⁾, la rivista milanese che faceva capo a Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati, Stefano Jacini e ad un gruppo abbastanza numeroso di intellettuali di parte cattolica, e del quale lo stesso Alfieri, in qualità di condirettore, fu una delle figure più significative.

¹¹⁷⁾ Sul modernismo, che conta ormai una ricca letteratura, vedi MICHELE RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino, Einaudi, 1963; PIETRO SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1969; ID., *La democrazia nel pensiero cattolico del '900 in Storia delle idee politiche economiche e sociali*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1972, vol. VI, pp. 161-166; LORENZO BEDESCHI, *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, Milano, Bompiani, 1975; ID., *Modernismo a Milano*, Milano, Pan Editrice, 1974; GABRIELE DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia*, cit., pp. 285-307; A.A.V.V. *Modernismo, Fascismo, Comunismo* [a cura di GIUSEPPE ROSSINI], Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 3-138. Fondamentali i tre volumi di *Fonti e Documenti*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1972-1975, pubblicati a cura dell'Istituto di Storia dell'Università di Urbino, in particolare il 2° e 3° volume dedicati ai personaggi del modernismo lombardo. Per l'aspetto ideologico del modernismo cfr. EUGENIO GARIN, *Cronache di filosofia italiana*, cit., pp. 68-88.

¹¹⁸⁾ Su Alfieri Antonio Ajace (1880-1962) di Roma, una delle figure centrali del modernismo lombardo e della rivista « Il Rinnovamento » cfr. L. BEDESCHI, *Modernismo a Milano*, cit., in particolare le pp. 31-36 contenenti le note biografiche e *Fonti e Documenti*, cit., vol. 2°, pp. 82-83. Il tramite fra Scipio Sighele e Ajace Alfieri era costituito dalla cugina del Sighele, Antonietta Giacomelli, la quale era stata madrina di cresima dell'Alfieri ed aveva profondamente inciso con la sua personalità sulla formazione spirituale del giovane. L'Alfieri aveva conosciuto la Giacomelli a Roma, tramite don Brizio Casciola.

¹¹⁹⁾ Vedi lettera datata Roma, vigilia di Natale 1903, n. 12. Il « Giornale d'Italia », fondato nel 1901 e diretto dal Bergamini — e del quale anche il Sighele fu un collaboratore — prestò attenzione ai problemi religiosi dell'età giolittiana, concedendo ampio spazio ai fermenti e ai dibattiti del modernismo. Cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista*, cit., pp. 106, 227-228, 251 ove il « Giornale d'Italia » è definito « abituale palestra della polemica modernista ».

¹²⁰⁾ Vedi lettera datata Firenze, 7 dicembre 1906, n. 35. Sul « Rinnovamento » cfr. L. BEDESCHI, *Modernismo a Milano*, cit., cap. II, « Il Rinnovamento » e le cause della sua crisi; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Riformismo religioso e culturale di padre Semeria*, in A.A.V.V., *Modernismo, Fascismo, Comunismo*, cit., pp. 108-110.

Ma non si tratta soltanto, nella corrispondenza del Sighele, di richiami a una serie di episodi legati all'impegno di compiere un favore o alla cortesia dovuta a parenti ed amici. Il Sighele seguì con acuto interesse questo fenomeno di rinnovamento religioso, europeo ed italiano, dedicando ad esso una attenzione non superficiale, pur dichiarandosi avversario, in un accostamento dove l'uomo di cultura domina e supera le possibili chiusure derivanti da una formazione positivista e dalla visione laica della vita, congiunta ad un fondamentale anticlericalismo.

Un « fenomeno di credenti che non credono » egli definiva il modernismo agli inizi del 1907, caratterizzandolo però come sintomo acuto d'uno stato d'animo generale ed anche di un certo disorientamento. I modernisti « vogliono il bene e l'elevazione della coscienza » sottolineava in una lettera successiva, ma questo lo vogliono tutti, ed essi hanno il torto di rivolgersi a pochi. Scipio Sighele non approvava la chiusura di élite del movimento ¹²¹⁾ e nemmeno l'ingenuità di scambiare per consenso gli elogi fatti magari per cortesia, anche se provenienti da uomini come Luigi Luzzatti ¹²²⁾.

Nel dicembre del 1907, a condanna del modernismo ormai avvenuta (l'enciclica « Pascendi » è dell'8 settembre 1907), egli comunica ai familiari di avere « finito il Prezzolini », di averlo trovato, salva la prefazione, improntato a cultura e indipendenza e di concordare con l'elogio fatto a don Brizio Casciola ¹²³⁾. Il commento « sarei curioso di sapere cosa pensano del libro i rossi » indica che si tratta del lavoro *Cattolicismo rosso*, letto dal Sighele prima della pubblicazione (che è del 1908), così come è confermato da una lettera del Papini al Prezzolini del gennaio 1908 nella quale si accenna ad un articolo del Sighele sul volume. L'articolo, recante come titolo *Il cattoli-*

¹²¹⁾ Così P. Scoppola giudica il « Rinnovamento »: « La rivista milanese vuole rivolgersi a un pubblico ristretto, ha un carattere aristocratico » in *Crisi modernista*, cit., p. 188.

¹²²⁾ Vedi lettera datata Firenze, 22 febbraio 1907, n. 39. Per la posizione di Luigi Luzzatti cfr. V. MURA, *Cattolici e liberali nell'età giolittiana*, cit., pp. 121-155.

¹²³⁾ Di don Brizio Casciola (1871-1957) trattano diffusamente sia lo Scoppola che il Bedeschi nei lavori citati. Cfr. in particolare P. SCOPPOLA, *Crisi modernista*, cit., pp. 88-89. Note biografiche e bibliografiche su Brizio Casciola si trovano in *Fonti e Documenti*, cit., vol. 1°, p. 344 e vol. 2°, p. 230. Per il profilo del Casciola interessante la lettera di A. Fogazzaro ad Agnese Blank dell'8 dicembre 1908 in *Fonti e Documenti*, cit., vol. 2°, pp. 232-233. Ivi, pp. 474-513, cfr. *Documenti su don Brizio Casciola*.

cismo rosso, comparve su « L'Illustrazione Italiana » del 26 gennaio 1908 e determinò una risposta polemica di Giuseppe Zoppola sul « Rinascimento »¹²⁴): elementi, tutti questi, che sottolineano non solo l'attenzione del Sighele verso questo fenomeno di rinnovamento religioso, ma anche l'orizzonte non settoriale dei suoi interessi.

Nel gennaio del 1908, egli riprende, rivolgendosi questa volta al cognato, il tema del modernismo: è convinto che la propaganda di Ajace e degli altri consenzienti — fatta in buona fede ed in altezza morale — andrà oltre la loro volontà. Ritiene però contraddittoria la loro posizione intellettuale; che siano dei cristiani, è indiscutibile, ma cattolici, no, perché il cattolicesimo è sinonimo di dogma, di accettazione fideistica, e non può venire a patti con la critica storica e scientifica.

La pubblicazione del successivo lavoro del Prezzolini sul modernismo¹²⁵), che dichiara al nipote di avere solo sfogliato, non lo trova consenziente, a differenza del precedente volume; e questo per lo stile della polemica che deve avvenire, comunque sia l'avversario, in modo serio, non caricaturale. Riemerge qui uno dei tratti fondamentali della figura intellettuale del Sighele, portata alla critica, anche radicale, ma sempre nell'interno dell'analisi operata dalla ragione ed avversa agli sconfinamenti ironici affidati alla frase iconoclasta o all'effetto demolitore della caricatura: sono cose, queste, egli dirà proprio in contraddittorio con il Prezzolini, da lasciar fare al « Guerino » e al « Travaso »¹²⁶).

¹²⁴) Il volume di GIUSEPPE PREZZOLINI, *Il Cattolicesimo rosso. Studio sul presente movimento di riforma del Cattolicesimo*, venne edito a Napoli da Ricciardi nel 1908. Ci stupiva pertanto trovare un riferimento al volume nel dicembre 1907. D'altra parte il Sighele doveva avere letto il lavoro precedentemente alla data di pubblicazione, nel dicembre, se nel gennaio era già pronto il suo articolo. Dell'articolo parla il Papini in una lettera del 24 gennaio 1908 indirizzata al Prezzolini: « Ti mando a parte l'articolo di Sighele sul Cattolicesimo Rosso ». Cfr. PAPINI PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia 1900-1924*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 148. Sulla genesi del *Cattolicesimo Rosso* vedi G. PREZZOLINI, *L'Italiano inutile*, Firenze, Vallecchi, 1964, pp. 137-138. Per la polemica Sighele - Zoppola in merito all'articolo cfr. *Fonti e Documenti*, cit., vol. 2°, pp. 531-532.

¹²⁵) G. PREZZOLINI, *Cos'è il Modernismo?*, Milano, Treves, 1908.

¹²⁶) Effettivamente il lavoro del Prezzolini aveva un tono fortemente polemico, anche se estremamente brillante. Esso, che riporta in calce l'Enciclica « Pascendi », si struttura in tre momenti: *L'Enciclica « Pascendi » e le risposte dei modernisti*, *La Lettera aperta ai giovani modernisti* e *I Cattolici rossi*. Testimonianza interessante del clima culturale ed accesamente impegnato di quel tempo (né si dimentichi che il 1908 è anche l'anno della nascita de « La Voce »), riporta dei pungenti giudizi sul

Nonostante tutto, diverse puntate polemiche sfuggono, nelle lettere, anche al Sighele nei confronti della cugina Antonietta Giacomelli ¹²⁷) « madre spirituale » di Ajace Alfieri; ma è una polemica affidata all'intimità della corrispondenza privata, non al pubblico, di fronte al quale non mancò mai di esprimere per la Giacomelli una deferente correttezza.

Che la curiosità intellettuale del Sighele per questo fenomeno storico non si limitasse a quanto poteva legarsi alla figura di Ajace Alfieri, amico di famiglia, o a quella della Giacomelli, è testimoniato anche dal riferimento ad un suo colloquio avuto con il Brunetière a Parigi nel 1904 e a Bruxelles con il Vandervelde nel 1907 sul tema, quest'ultimo, della divinità « storica » del Cristo, messa in dubbio dal Loisy ¹²⁸). E come il Sighele seguisse questo processo di « contesta-

« Rinnovamento » detentore del primato del modernismo in Italia « rivista che così simpaticamente stuona in mezzo alle grosse e borghesi consorelle che trattano la letteratura d'affari e l'articolista dilettevole » (ivi, pp. 88-89) e sui maggiori personaggi del movimento. Ajace Alfieri è definito « pieno di fuoco come un neofita [...] » è anche l'uomo pratico del gruppo e galoppa fra Lodi e Milano per via degli scioperi tipografici o d'altre noie, e tiene la corrispondenza della rivista e i conti dei librai, che troppo spesso non pagano » (ivi p. 89). Piuttosto male ne esce Antonietta Giacomelli: « ... il cui salotto è ritenuto un focolare di infezione modernista, e i cui peccati non consistono che in un libro di preghiere che non garba ai Gesuiti, e in vari, ahimé! noiosi romanzi » (ivi, p. 92). Ed anche l'angelico don Brizio Casciola non sfugge all'ironia: « apostolo di un'azione evangelica per i bambini poveri di Transtevere, poi d'una colonia tolstoiana a monte Mario, fallita per l'insipienza pratica di lui e dei suoi condiscipoli troppo letterariamente nutriti per saper coltivare le patate e troppo evangelici per sapersi difendere dagli imbroglianti e dai ciarlatani » (ivi, p. 91).

¹²⁷) Antonietta Giacomelli (Treviso 1857 - Rovereto 1949). Patriota, irredentista, scrittrice fecondissima (75 pubblicazioni), fu aperta alle esigenze di rinnovamento della Chiesa e perciò legata al movimento cattolico d'avanguardia oltre che ad altre sfere e personalità della cultura italiana. Due sue opere, *Adveniat regnum tuum* e *Per la riscossa cristiana*, caddero sotto la condanna operata nei confronti del modernismo. Essa era terza cugina di Scipio Sighele, la cui nonna, Anna Maria Balista, era sorella della moglie di Pietro Rosmini, Virginia, nonna di Antonietta Giacomelli. Pietro Rosmini era primo cugino del filosofo Antonio Rosmini. Su Antonietta Giacomelli, figura che meriterebbe un serio riesame da parte della storiografia, vi è una pubblicazione specifica di A.A. MICHELI, *Una Paladina del Bene, Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto, Manfrini, 1954, ricca di notizie, ma svolta in chiave edificante.

¹²⁸) Vedi lettere datate Bruxelles, 10 novembre 1907, n. 45, e Firenze, 15 maggio 1908, n. 56.

zione » cattolica, interessandosi sia dei protagonisti più battaglieri, sia di quelli di secondo piano che confluivano al movimento nello spirito o nella trattazione di alcuni temi, più che aderirvi interamente, è testimoniato pure dal richiamo, nella sua corrispondenza, a nomi significativi quali Brizio Casciola, Giuseppe Zoppola, Sofia Bisi Albini, Giuseppe Gallavresi.

Era comprensibile che uomini dello stampo del Sighele, avvezzi a considerare la Chiesa come nemica del Risorgimento, in primo luogo, poi del progresso, fossero interessati a quello che poteva parere lo scardinamento interno di una istituzione secolare e conservatrice: sgretolamento al quale potevano guardare senza astio, ma con la sicurezza di essere dalla parte della ragione e della storia.

Potevano anche esservi, nell'interesse del Sighele, componenti di natura e di matrice diversa, giustificabili dal fatto che il modernismo, in Italia, non trovava il suo fulcro unificante in dissidi dottrinali, ma esprimeva l'esigenza di un rinnovamento culturale e di apostolato. Émile Poulat parla, per l'Italia, non « del » modernismo ma « dei » modernismi, congiunti al desiderio « di emancipazione da una tutela ecclesiastica più pesante che altrove » ed emersi in ambienti distinti, in quello della tradizione risorgimentale del cattolicesimo liberale, in quello dell'impegno sociale ed in quello della vera e propria critica culturale e storica ¹²⁹).

L'ispirazione risorgimentale del « Rinnovamento » e del gruppo gravitante intorno alla rivista — che lo Scoppola colloca nel filone dell'eredità del cattolicesimo liberale ¹³⁰) — poteva essere un elemento da attirare l'attenzione del Sighele, sensibile a tutte le manifestazioni intese a richiamare le tradizioni del Risorgimento italiano o, comunque, valorizzanti in qualche modo il passato nazionale.

Anche l'apertura verso le aspirazioni e le organizzazioni femministe poteva essere una via di approdo alla conoscenza del modernismo ¹³¹): don Casciola aveva ispirato non poco alcuni settori del fem-

¹²⁹) Cfr. ÉMILE POULAT, *Panorama internazionale della crisi modernista*, in *Modernismo, Fascismo, Comunismo*, cit., pp. 11-12.

¹³⁰) Cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista*, cit., cap. IV, *Eredità del cattolicesimo liberale e nuova tendenza di riforma*. Il « Rinnovamento » egli afferma « nel titolo stesso di ispirazione giobertiana, vuol sottolineare il suo legame con il passato risorgimentale ». Ivi, p. 170.

¹³¹) Del rapporto fra aspirazioni femministe e modernismo parla il BEDESCHI in *Modernismo a Milano*, cit., pp. 19-22, 28.

minismo milanese, la Giacomelli era attivissima in una serie di iniziative a carattere etico e civile, Sofia Bisi Albini, fogazzariana, era l'anima della rivista « Vita femminile italiana » e non mancava ai raduni promossi da don Casciola, Luisa Anzoletti (che pure non può considerarsi consenziente con il modernismo) congiungeva istanze religiose a quelle del femminismo e dell'irredentismo.

Vi sono, perciò, una serie di fattori alla base dell'interesse del Sighele al modernismo, fattori molto diversi e spesso intrecciati, comprese le vie della parentela (Antonietta Giacomelli) delle amicizie (Alfieri, don Casciola, la Bisi Albini). E vi è poi sempre e in primo piano l'atteggiamento dello studioso di sociologia e psicologia collettiva al quale non sfuggivano le trasformazioni in atto nel nuovo secolo, comunque fossero le direzioni, l'ambiente culturale e lo strato sociale nel quale esse si manifestassero.

Meno chiara risulta la vera portata che il modernismo assunse nel Trentino e se gli ambienti, legati anche a Scipio Sighele, avessero in qualche modo favorito costì la sua diffusione. Dei rapporti, anche di parentela, fra il Sighele e la Giacomelli si è già detto, ma va sottolineato il fatto che essa, nel Trentino, non era un personaggio di secondo piano anche perché il tema del rinnovamento religioso si congiungeva, nelle sue opere, a quello delle tradizioni patriottiche. Al cattolicesimo liberale e risorgimentale s'ispirava il Fogazzaro che con il Trentino aveva stretti rapporti per legami di parentela e frequenti soggiorni; don Brizio Casciola frequentava casa Sighele e fu anche a Nago con un gruppo di giovani di cui curava l'educazione; Giuseppe Zoppola risulta legato da buona conoscenza alla famiglia Sighele, fin dalla gioventù.

Che il modernismo fosse conosciuto nel Trentino è innegabile: ad esso si interessarono anche Vittorio de Riccabona ¹³²), e, in modo polemico, padre Emilio Chiochetti ¹³³). Al modernismo si richiamava

¹³²) Vittorio de Riccabona (1844-1927) nato a Cavalese ma residente a Trento. Esponente del liberalismo trentino, consigliere comunale di Trento, deputato al Parlamento di Vienna. Uomo di cultura economica, politica, umanistica, ha lasciato una cinquantina di pubblicazioni. Nei suoi lavori si riscontrano riferimenti al modernismo e agli uomini legati a questo movimento, specie al Fogazzaro.

¹³³) Emilio Chiochetti (1880-1951) di Moena. Cultore di studi filosofici, ebbe una certa notorietà anche sul piano nazionale, fu stimato dallo stesso Benedetto Croce che con lui aveva avuto un incontro. Autore, nel 1912, di uno scritto sul *Modernismo trentino*, finalizzato alla condanna del movimento stesso.

Giovanni Pedrotti in una lettera del 2 giugno 1911, indirizzata al fratello Piero, conservata presso la Biblioteca comunale di Rovereto, nella quale, operando una analisi critica del liberalismo trentino, sosteneva che il partito « non dovrebbe scandalizzarsi a gara coi clericali del modernismo e dei modernisti, ma mettersi esso stesso a capo della rinnovazione che viene tentata con vari nomi nel seno stesso della chiesa ». Restano due considerazioni da fare: la prima, che comunque fosse la sua incidenza, destava l'interesse di uomini orientati verso il prevalente impegno nazionale ed irredentistico; l'altra, non ancora affrontata in tutta la sua ampiezza dalla storiografia locale, se il convegno di Molveno che tanta importanza rivestì nelle vicende del rinnovamento cattolico, solo casualmente — come ritiene il Bedeschi, lo Scoppola e il Faustini — si svolse in terra trentina, oppure trovò qui delle motivazioni di ordine culturale e di consenso ¹³⁴).

* * *

Il modernismo fu, in Italia ed in Europa, uno degli aspetti della crisi e del rinnovamento culturale che presenta numerose e variegate sfaccettature: un aspetto fra quelli che furono, o vennero interpretati, quali elementi di frattura con le inveterate tradizioni della civiltà europea. Ma ben più rumorosa e significativa era l'avanzata di nuove esperienze estetiche che si imponevano con clamore pubblicitario o si frantumavano in conati incapaci di prendere corpo in opere compiute, ma altrettanto influenti nel creare gli atteggiamenti di moda. La cultura italiana viveva un intenso fermento e si rivolgeva con insistenza al pubblico attraverso un susseguirsi di iniziative editoriali: fiorivano le riviste, magari destinate a breve vita e subito sostituite da altre, non meno impegnate delle prime. I letterati si convertivano al fervore della

¹³⁴) Per il convegno di Molveno vedi il lavoro di P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., pp. 235-244; L. BEDESCHI, *Modernismo a Milano*, cit., pp. 61-70; GIANNI FAUSTINI, *Il convegno di Molveno del 1907 ed il modernismo nel Trentino* in « Studi Trentini di Scienze Storiche », a. LV (1976), pp. 175-199.

Interessante è notare, come ha fatto recentemente UMBERTO CORSINI in *Il Colloquio Degasperi Sonnino*, Trento, Monauni, 1975, pp. 140-153, i rapporti fra Romolo Murri, Alcide Degasperi e monsignor Celestino Endrici, vescovo di Trento, soprattutto ai fini dell'apertura e dell'impegno sociale di una parte delle correnti cattoliche trentine. Cfr. anche L. BEDESCHI, *Il giovane Degasperi e l'incontro con Romolo Murri*, Milano, Bompiani, 1974.

cultura militante e, abbandonato l'isolamento delle aule accademiche, discutevano in conferenze pubbliche, nelle piazze, nei salotti.

Scipio Sighele si trovò spesso gomito a gomito con questi letterati nuovo stile e, per quanto lontano dal loro mondo tutto intriso di conati attivistici, vagamente spiritualistici o, comunque, legato al filo del sentimento o del senso, anziché della razionalità, fu un attento e curioso registratore dei fenomeni nuovi. Ricercato negli ambienti intellettuali per la sua cultura e l'amabilità della conversazione, egli era tutt'altro che restio ad intrecciare molteplici conoscenze fra i letterati in voga, e si compiaceva di osservarli con un divertimento dato dalla consapevolezza del distacco fra il piano dei suoi studi e l'universo poetico e fantastico degli altri. Esemplare, in questo senso, il rapporto con Gabriele d'Annunzio del quale, nelle lettere, traccia un profilo acutissimo sul filo dell'ironia congiunta all'attrazione dovuta al mostro sacro.

Il primo incontro con il poeta è del 1899, il tramite l'editore Treves. Scipio Sighele, che su di lui ha tenuto una conferenza, lo giudica un uomo sicuro, pieno di sè, di incosciente superbia, e, curiosamente, simpatico agli uomini, contrariamente alle donne alle quali « sarà antipaticissimo ».

Nel 1907 l'ode del D'Annunzio al Carducci non lo entusiasma, tutt'altro, essa — egli afferma — « è l'esecuzione a freddo d'un componimento ». Contesta anche che il poeta di Pescara possa essere considerato l'erede del Carducci, anche se potrebbe esserlo più del Pascoli. Chi sostiene questa eredità sbaglia: « l'erede è degno del morto, solo perché è un poeta come lui, non perché egli soffra e goda di ciò che faceva soffrire e godere il Carducci » ¹³⁵).

La pubblicazione de *La Nave* invece lo entusiasma (« salvo le solite pazzie caratteristiche dannunziane ») perché la sente una « tragedia della folla » e decide di dedicare ad essa un articolo ¹³⁶). Altro

¹³⁵) Vedi lettera datata Firenze, 28 febbraio 1907, n. 41. Nel febbraio dello stesso anno si erano svolti a Bologna i funerali del Carducci ed il nipote del Sighele, Gualtieri, era stato mandato alle esequie in rappresentanza del Liceo Manzoni di Milano e quindi aveva scritto per il « Messaggero » un articolo di commemorazione del poeta. Il Sighele giudicherà l'articolo del nipote « Bello perché coraggioso nel senso di rifiutare ai D'Annunzio e ai Pascoli aspettanti, la qualità di eredi che essi soli vorrebbero decretare. Bello perché accentua la nota irredentistica... ».

¹³⁶) Sarà *La Psicologia della folla nella « Nave » di D'Annunzio*, cit. Questo tema verrà ripreso dal Sighele in *La folla e Gabriele d'Annunzio*, nel volume *L'intelligenza della folla*, cit., pp. 41-47.

incontro e lunga conversazione avviene con il poeta alla sala della « Leonardo » ¹³⁷): divertimento del Sighele per i complimenti ed invito alla « Capponeina » da parte del D'Annunzio. Ma, mentre l'invito tarda ad arrivare, e *La Nave* è rappresentata a prezzi « pazzeschi », il D'Annunzio progetta di offrire il manoscritto dell'opera alla città di Venezia: questa volta il Sighele non può che approvare la satira del « Guerino » per quello che egli indica « un fatto di orgoglio satanico », forse irritato dal silenzio del « Divo » che ha dimenticato l'incontro promesso.

Ma ecco che nel febbraio del 1909 il poeta ricorda l'invito, ed il Sighele ne scrive ai familiari con una lettera fra le più gustose; assunto un piglio burlesco, fa suo il linguaggio dannunziano tutto fioriture barocche, e poi si tuffa nella lettura di Medea, Fedra ed Ifigenia per non passare, davanti a Gabriele, « per un totale idiota ». E con lo stesso linguaggio da fuoco d'artificio ricorda, nel marzo 1912, il gesto del poeta che aveva fatto dono a Gualtiero Castellini del volume delle *Canzoni delle gesta d'oltremare* con scritti, a mano e in sanguigno, i quindici versi di tono irredentistico sequestrati ¹³⁸): conferma finale di una ammirazione più stupita che convinta da parte di un uomo che, pur ammesso alla conoscenza diretta del « divo » Gabriele, non aveva abdicato ai diritti del proprio gusto e del proprio giudizio.

Altrettanto gustoso è il ritratto di Ugo Ojetti e signora in chiave dannunziana ¹³⁹): villino stupendo (cani e gatti compresi); « lui e lei in grandissima eleganza. Lei con trasparenze che rasentavano l'indecenza » e lui che burla lei perché — donna emancipata — « non è una Signora ma un uomo d'affari » che paga, dirige, amministra vivendo « en camarade » con il marito, assunto al ruolo d'artista, ma entrambi contenti di sè. Il giudizio sulla produzione letteraria di Ojetti

¹³⁷) Vedi lettera datata Firenze, 30 marzo 1908, n. 52.

¹³⁸) Le *Canzoni delle gesta d'Oltremare* si inseriscono nella produzione letteraria, imperialista ed inneggiante alla guerra, che accompagnò, magnificandola, l'impresa libica. Questi « Canti » erano stati commissionati al D'Annunzio da Luigi Albertini per il « Corriere della Sera ». I versi sequestrati contenevano pesanti giudizi sull'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e sulla politica austriaca.

Per la collaborazione di G. D'Annunzio al « Corriere » nonché per la pubblicazione delle « Canzoni » ed il relativo sequestro vedi le lettere spedite dal D'Annunzio all'Albertini, e viceversa, dal giugno 1911 al luglio 1912 in LUIGI ALBERTINI, *Epistolario*, cit., vol. I, interessanti anche per i risvolti finanziari della vita del poeta.

¹³⁹) Vedi lettera datata Firenze, 16 gennaio 1908, n. 48.

— che del Sighele fu intimo — è molto preciso e, ci pare, centrato. Egli lo considera « il tipo perfetto del giornalista » — che ha trovato la sua strada « dopo aver tentato con minor successo il romanzo e il teatro » — in quanto presenta « una *verve* ironica inesauribile, con un tocco sicuro da pittore impressionista, e una disinvoltura tutta francese » ¹⁴⁰).

Di Prezzolini egli pare voler dire tutto il bene e tutto il male possibile; dichiara apertamente la sua non simpatia per questo « alter ego del Papini » ma, contemporaneamente, ne ammira lo spirito indipendente e spregiudicato. Certo è che né l'estremismo del « Regno » né l'aria culturale nella quale si stava preparando il movimento della « Voce » potevano rientrare nel mondo dei valori ai quali il Sighele si trovava ancorato: in fluida evoluzione nell'interno dell'irrazionalismo e spesso propenso all'erosione dei valori consolidati, l'uno, ancorato allo schema della visione razionale, l'altro. Vi era poi stata la polemica fra il Prezzolini ed il nipote Gualtierio ¹⁴¹) a guastare la sua disponibilità nei confronti di quello che egli pure riteneva un uomo di vasta cultura. Perplesso aveva espresso nei riguardi delle sue pubblicazioni sul modernismo ed i nuovi fermenti del mondo cattolico, pur con toni diversi rivolgendosi al nipote ed agli altri familiari ai quali confidava che il libro *Cattolicismo Rosso* gli era piaciuto, specie per l'elogio tributato a Don Brizio Casciola.

Eppure in questa polarità di attrazione e repulsione non mancava di seguire gli sviluppi del movimento coagulato nella « Voce », e dell'attività letteraria del Prezzolini al quale, nel 1913, dedicava delle pagine pungenti definendolo « iconoclasta » e votato ad una critica demolitrice, anche se socialmente utile, considerata la necessità « di questa gente spregiudicata la quale dice ciò che la maggioranza degli intellettuali, borghesemente chiusa entro lo steccato dell'educazione e dell'ipocrisia, non ha il coraggio di dire », ma sottolineando anche « la distanza che separa il nostro temperamento dal loro » ¹⁴²). Personalmente egli aveva conosciuto Giuseppe Prezzolini nel novembre del

¹⁴⁰) Vedi lettera datata Firenze, marzo 1908, n. 51.

¹⁴¹) Per questa polemica vedi P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., vol. II, pp. 557-565.

¹⁴²) In *Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 159-163. Il Sighele parla del Prezzolini commentando una sua pubblicazione, *La Francia e i Francesi nel secolo XX osservati da un italiano*, Milano, Treves, 1913.

1910 e lo aveva scritto al nipote; l'occasione era stata data da un « Congresso prezzoliniano » tenuto a Firenze sulla questione sessuale, che considerava in alcuni punti buono, ma ciò non lo esonerava di chiamare il suo organizzatore e protagonista « matto » forse per la vivacità e le reazioni dovute al tema del convegno ¹⁴³).

Numerosi, nelle lettere e nelle pubblicazioni di Scipio Sighele, sono i riferimenti ad autori ed opere della letteratura francese nella quale egli fu particolarmente versato, tanto da poterlo considerare uno fra i molti anelli di congiunzione fra questo mondo culturale e quello italiano. Il suo interesse, sollecitato in primo luogo dalle pubblicazioni ispirate al positivismo, alla sociologia, al naturalismo, si era spostato poi a quelle del filone nazionalistico e quindi a tutte le manifestazioni letterarie o politico-letterarie della produzione francese. A Émile Zola, a Émile Faguet, a Paul Bourget, a Maurice Barrès egli aveva dedicato dei saggi completi e spesso si era dilungato su altri autori, di primo e di secondo piano, per analizzarne l'opera o per riferirne su qualche aspetto.

Questa apertura verso i modelli culturali del mondo francese era cresciuta assieme alla sua formazione intellettuale e datava dagli anni precedenti il nuovo secolo. Scipio Sighele era stato uno dei sostenitori del Dreyfus, collaborando alla campagna di stampa in suo favore, ed aveva anzi studiato i fenomeni psicologici di massa, relativamente all'opinione pubblica, partendo dal famoso processo che aveva diviso la Francia in due schieramenti politici contrapposti. La cultura francese fu, quindi, un suo costante punto di riferimento: di qui le citazioni continue che egli trova naturale fare anche nell'interno del discorso confidenziale indirizzato ai familiari.

Con alcuni autori il Sighele entrò in rapporto di conoscenza diretta: come Max Nordau, il Brunetière, Édouard Rod, Paul e Victor Margueritte. Con i Margueritte anzi volle avere un colloquio per documentarsi « sulla loro psicologia di autori », dato il suo interesse per i rapporti intercorrenti nella coppia, risalente al periodo di elaborazione del lavoro *La coppia criminale* ¹⁴⁴).

¹⁴³) Scipio Sighele parla di questo « primo convegno per la questione sessuale » in *La donna e l'amore*, cit., p. 164. Un « secondo convegno per la questione sessuale » fu organizzato a Milano per l'aprile 1912; cfr. « La Voce » del 9 novembre 1911.

¹⁴⁴) Vedi lettera datata Parigi, 12 aprile 1904, n. 16. Paul Margueritte nel 1896 si era associato letterariamente al fratello Victor e, fino al 1908, produssero in cop-

Il suo rapporto diretto con la pubblicistica francese, a parte il generale interesse per le novità letterarie di quest'area culturale, continuò poi su due binari: quello della collaborazione a riviste scientifiche, di attualità e di cultura che già da tempo aveva imboccato (né va dimenticato che lo sfratto dai territori austriaci ebbe come pretesto l'articolo pubblicato dal Sighele sulla « Revue » del 15 marzo 1912, *Psicologia dell'irredentismo dopo Tripoli* ¹⁴⁵), e quello dell'attento riesame della letteratura nazionalista nel diretto confronto con le esperienze estetizzanti e poi politiche del nazionalismo italiano, ai fini anche di mettere in guardia quest'ultimo movimento dagli aspetti conservatori, clericali, antisemiti di quello francese che non avrebbero — secondo il Sighele — dovuto avere diritto di cittadinanza in Italia per motivi storici oltre che di principio ¹⁴⁶).

Ma, accanto agli esponenti del mondo letterario o, in genere, della cultura italiana e straniera ai quali il Sighele dedicò nelle pubblicazioni pagine o studi o capitoli specifici e che compaiono anche nella corrispondenza, vi è tutta una serie di personaggi maggiori e minori ed anche minimi con i quali gli si incontrò o per i quali ebbe interesse e che animano come comparse le sue lettere.

pia una serie di romanzi a sfondo storico ed altri di impegno riformistico degli istituti sociali, specie del matrimonio. Scipio Sighele ne *La coppia criminale*, cit., si era soffermato sulla « collaborazione » a due della coppia normale, con specifico interesse per la collaborazione sul piano letterario, del quale offre parecchi esempi tolti in modo particolare dalla letteratura francese. Nell'edizione del 1908 egli cita anche i fratelli Margueritte. Cfr. Ivi, pp. 28-35.

¹⁴⁵) L'articolo è stato pubblicato anche in *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., pp. 53-71. Lo scritto del Sighele provocò la reazione di Albert Dauzat attraverso un articolo improntato a suscettibile nazionalismo al quale il Sighele rispose con un ulteriore articolo apparso sulla « Revue », quindi in *Ultime Pagine Nazionaliste*, pp. 75-85 con il titolo *Italia e Francia*.

Della pericolosità di quanto aveva sostenuto in *Psicologia dell'irredentismo dopo Tripoli* egli si rendeva perfettamente conto, come risulta dalla lettera al Pedrotti del marzo 1912: « Ti mando un numero della *Revue* dove c'è un articolo mio — tradotto per la verità malissimo — e un articolo in fondo giusto del Dauzat, malgrado le sue esagerazioni. Inutile aggiungere che gradirei non si accennasse a questo mio articolo nei giornali di costì, perché è sciocco svegliare le ire della polizia contro di me... ».

¹⁴⁶) Riferimenti continui agli autori francesi di indirizzo nazionalista ritroviamo nei tre volumi del Sighele dedicati al nazionalismo, *Pagine Nazionaliste*, cit., pp. 217-226; *Il Nazionalismo e i Partiti politici*, cit., pp. 102-105, 145-159; *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., pp. 161-172, 203-212.

La loro apparizione fa emergere un contesto e suscita un giudizio, magari breve, ma lapidario. Il pittore Michetti « strano *pendant* di d'Annunzio, e pure suo intimo. Un campagnolo vicino ad un elegante. [...] E pensare che Michetti è stato artisticamente rovinato da D'Annunzio... » ¹⁴⁷). Lo Scarfoglio: « a parte la sua immoralità, è un grandissimo giornalista, uno degli ingegni più vivi del Mezzogiorno » ¹⁴⁸). Lo scultore Trentacoste: « timido lento e parco di parole che pare un sordo e non lascia nemmeno lontanamente supporre lo straordinario artista che è ». Il professor Milani: « *zappatore* emerito che quando vi acchiappa vi catapulta tutta la storia etrusca col peso dei suoi sarcofaghi ». Giacomo Boni: « uomo di mondo, veneziano con innesto d'educazione inglese, charmeur e moqueur, che ha il gran pregio (e così raro) di non parlare mai del foro e dei suoi seavi... » ¹⁴⁹). Guido Mazzoni: « svelto e saltellante come un passero, malgrado i capelli e i baffetti bianchi » ¹⁵⁰). Ada Negri (in riferimento a un suo articolo del 1910) « mi pare ingenuo nel suo semplicismo. È un inno all'amore libero - con questa aggravante: che — sembra — la donna dovesse amare non perché le piace il suo amante, ma soltanto per avere un figlio. Ideale un po'... zoologico » ¹⁵¹). Romain Rolland: « ... gobbo, macilento, giallo, un Leopardi con buona statura » ¹⁵²). L'editore Sandron: « di poco ingegno sì, ma volenteroso » ¹⁵³). Il Bocca: « un editore amico [...] un vero gentiluomo » ¹⁵⁴). Massimo Gorkij (residente a Capri a Marina Piccola nella primavera del 1912): « va pazzo per il cinematografo: e ogni sabato e ogni domenica viene a Capri per goderselo [...]. Leggo *La Madre* [...] Mi pare un capolavoro » ¹⁵⁵).

Sono, questi, alcuni dei numerosi, brillanti giudizi che compaiono nelle lettere del Sighele, attribuiti ai personaggi in piena sincerità e senza i limiti prudenziali di quanto è destinato a diventare pubblico.

¹⁴⁷) Vedi lettera datata Roma, 1° aprile 1899, n. 2.

¹⁴⁸) Vedi lettera datata Firenze, 28 febbraio 1907, n. 41.

¹⁴⁹) Vedi lettera datata Firenze, 27 marzo 1908, n. 50.

¹⁵⁰) Vedi lettera datata Firenze, 30 marzo 1908, n. 52.

¹⁵¹) Vedi lettera datata Firenze, febbraio 1910, n. 70.

¹⁵²) Vedi lettera datata Firenze, 8 aprile 1910, n. 74.

¹⁵³) Vedi lettera datata Firenze, 2 novembre 1910, n. 75.

¹⁵⁴) Vedi lettera datata Firenze, 3 febbraio 1911, n. 83.

¹⁵⁵) Vedi lettera datata Capri, marzo 1912, n. 102.

Ed altrettanto brillante è la descrizione degli ambienti, luoghi di ritrovo fra intellettuali, sale di conferenze, salotti privati, nei quali si anima quella parte della società ritenuta o che si ritiene rappresentativa del mondo colto, o, comunque, importante.

Perché la « belle époque », l'età del Liberty, fiorì di salotti ciarlieri, tappe obbligate per gli intellettuali alla moda, rampe di lancio per quelli che davano la scalata alla notorietà, dovere noioso per coloro che avevano gli occhi rivolti alla cultura consolidata, terreno di divertite osservazioni per uomini dello stampo del Sighele: « Io mi diverto un mondo a studiare questo ambiente di professori, di artisti e di pedanti. Ci sono tutti i tipi » ¹⁵⁶).

« Civetteria culturale, fumi d'incenso e profumi d'alcova » trova il Garin in questi salotti fiorentini, « qualcosa tra il morbido vagheggiamento di una Firenze preraffaellita e il primo affermarsi del mito dannunziano » con l'inevitabile riflesso delle chincaglierie della Capponcina ¹⁵⁷). Certo, non tutti i salotti hanno questo stampo; vi sono anche incontri composti e privi di effervescenze mondano-letterarie come nelle case di Amelia Rosselli o della marchesa De Viti de Marco delle quali il Sighele fu frequentatore. Ma alle lettere egli affida le descrizioni degli ambienti che fanno colore e che, rispetto alle tradizioni di vita ed agli ideali educativi delle famiglie Sighele-Castellini, rappresentano un mondo inusitato, quasi a rovescio. Un mondo che vive nel benessere, o almeno lo ostenta, che sembra vivere sospeso nella fruizione d'una serenità incapace di capire i conflitti emergenti nel trapasso fra i due secoli, che ama il lusso e si circonda di cose belle, che gareggia nel dare concreta dimostrazione della ricchezza con case pompose, originali, uniche.

E il Sighele emergeva dalla fondamentale semplicità del suo ménage familiare, anche se movimentato, per penetrare nel fasto carico di barocchismi o di arabeschi liberty della gente alla moda e darne poi dei gustosi resoconti, in parte ammirati, in parte pungenti.

Trieste, 1903, palazzo De Seppi: « Qualcosa di eccezionalmente splendido. Il castello di Miramar è un nulla al suo confronto [...] un atrio, una scalinata [...]. Saloni da reggia, tutto meravigliosamente in stile. Marmi e tapezzerie antiche. Mobili raccolti dagli antichi palazzi veneziani [...] Lei fu] di una cortesia squisita. È del partito austria-

¹⁵⁶) Vedi lettera datata Firenze, 27 marzo 1908, n. 50.

¹⁵⁷) E. GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900*, cit., p. 86.

cante, ma ha amici tutti quelli del partito liberale, il deputato Hortis, il Venezian, ecc. . . . E tutti ne parlano bene. Di lui, del De Seppi, invece, si sa che fece i milioni (8 o 10) coll'usura, oltre che col commercio ». Napoli, 1911: Dovrei descrivervi il *diner* Lucifero (veramente chic!) con la baronessa Carla Celesia troneggiante in décolleté bianco e diadema regale [. . .] ed eccomi costretto a parlarvi del pranzo in casa Marghieri [. . .] delizioso per bontà, per eleganza, per simpatia di gente, per innarrivabile magnificenza della *gran sala - biblioteca* una cosa originale caratteristica come non vidi mai ». Firenze, 1908, villino Ogetti: « Belle stampe, bei libri, casa stupenda ». Capri, 1912: « Siamo stati a Villa Krupp che meriterebbe una descrizione dannunziana. Non si può dire l'incanto di quella solitudine ».

In queste case o nei salotti che ritroviamo, come sfondo ambientale, in diverse pagine delle sue pubblicazioni « femministe », cornice pretenziosa e assurda nella quale si consumano drammi umani, si muovono donne che ostentano emancipazione o blasoni, come « quella illustre cariatide che è la marchesa Alfieri di Sostegno » o la « signora Milani, intelligentissima, coltissima ma . . . pesantissima, - la più lunga calza azzurra che io abbia mai visto » ¹⁵⁸).

Il suo gusto nell'osservare gli ambienti non lo abbandona nemmeno a Parigi, dove si trova nell'aprile del 1904, alloggiato in un « albergo piccolo, ma elegantissimo, tutto in stile liberty. Noi abbiamo un amore di stanza con un gabinetto di toilette vicino, - alcova per il letto, - tre lampade elettriche - due finestre e gran luce e gran sole ». Ma l'entusiasmo tocca il vertice alla sede dell'Automobile Club, « tutto un palazzo di tre piani, arredato con un lusso da sbalordire [. . .]. Il restaurant del Club è all'ultimo piano: vi si sale in ascensore. Si gode una vista paradisiaca sulla piazza de la Concorde e la Senna. Il servizio è fatto da camerieri in livrea di velluto azzurro e calze di seta bianca. Vi sono poi i coppieri che servono lo champagne in frac nero e calze di seta nera e catena lunga d'argento al collo ». Né da questo quadro stile liberty di una minoranza sociale soddisfatta di sè poteva mancare il tocco dei menu, delizia visiva più che gastronomica per il parco e malfermo in salute Sighele, imperniati su ostriche, aragoste e tartufi, fagiani e via dicendo, composti quasi in funzione di « natura morta ».

¹⁵⁸) Vedi lettera datata Firenze, 27 marzo 1908, n. 50.

Altro ambiente ed altro stile di vita emerge invece dalle lettere che parlano dei rapporti con i Baldissera, imparentati ai Castellini per il matrimonio fra Clelia, figlia del generale, e (Nico, nipote del cognato Orsini ¹⁵⁹): ambiente composto per una dignità vecchio stile, ancorata a tradizioni e ricordi sentiti ancora come viventi, sul quale si staglia la figura dell'anziano generale, abbattuto non da dolori privati ma da quelli, più deprimenti, dovuti alla vita pubblica.

Fra i personaggi che affollano le lettere del Sighele non mancano gli editori come Treves, Bocca, Zanichelli, Sandron, Quattrini, impegnati di fronte ai problemi di penetrazione e di acquisizione di nuovi settori dell'opinione pubblica, resa più aperta ed accessibile da una maggiore scolarizzazione, da una parte, da una più diffusa sollecitazione politica e culturale, dall'altra. È il primo affiorare dei temi di una cultura di massa, di fronte alla quale gli editori si pongono in duplice posizione: sensibili recettori per individuare i nuovi gusti, dinamici imprenditori per incanalare ed indirizzare il gusto stesso ai fini dell'espansione dell'editoria, con conseguente gara fra gruppi aziendali diversi avviati a diventare potenti elementi di formazione — e talora di pressione — ideologica. E lo stesso dicasi per i responsabili della stampa e i giornalisti ai quali non sono lesinati i giudizi di apprezzamento o di dissenso.

Vi è, poi, il riflesso del vario atteggiarsi del Sighele nei confronti dei maggiori quotidiani e periodici di informazione dal « Giornale d'Italia » alla « Stampa », al « Corriere della Sera », alla « Tribuna », per citare i maggiori, valutati in senso positivo o avversati quasi sempre sul filo della prospettiva irredentistica e perciò oggetto di periodiche rampogne, ma anche di ritorni con apprezzamenti di simpatia e disponibilità alla collaborazione ¹⁶⁰).

¹⁵⁹) Il matrimonio fu annunciato nel 1906 e celebrato il 25 aprile 1907: gustosissima e brillante è la descrizione che ne fa il Sighele nella sua corrispondenza.

¹⁶⁰) Caso tipico quello della malagodiana « Tribuna » della quale il Sighele era stato collaboratore agli inizi del secolo. Nel 1902, il 15 dicembre, così scriveva il Sighele a Giovanni Pedrotti criticando la « Tribuna » per il suo indirizzo filogovernativo: « ... non ho visto che tu abbia fatto propaganda per respingere la *Tribuna* e non so nemmeno se tu la abbia respinta [...]. Il Trentino *deve* rispondere al governo italiano *respingendo* tutte le *Tribune* ». Nel febbraio del 1910 gli fu tuttavia richiesto di collaborare al giornale. Ecco come egli ne parla in una lettera ai familiari: « Quanto all'affare *Tribuna* andò così. Malagodi mi fece la proposta e mi offrì cento lire l'articolo, con piena libertà. Non era il caso di rifiutare. Malagodi è simpatico,

* * *

Un aspetto non certo edificante del costume anche politico italiano è tracciato in una lettera da Messina del gennaio 1911. Scipio Sighele è di fronte alle rovine della città, distrutta dal terremoto di due anni prima ¹⁶¹), si muove fra le macerie ed è costernato. La desolazione lo impietrisce, ma non tanto per l'orrore del disastro, quanto per quello che non è stato ancora fatto e per lo sfruttamento della disgrazia. Riemerge, qui, il suo passato interesse per la questione meridionale, nodo non risolto ma ingigantito: « Qui non ci sono che settentrionali o continentali che sfruttano i postumi del disastro: e i miserabili indigeni che non possono partire [...]. È un luogo di conquista per i farabutti e una necessità di abitazione per i poveri [...]. Io capisco perfettamente come questa popolazione sia ormai fatalista, incosciente, incapace del minimo sforzo, del minimo lavoro [...]. E sono passati due anni! Messina non è una città. È un accampamento. E il villaggio Regina Elena con le sue capanne bianche e i suoi bambini e le sue donne che fingono di lavorare — mi è sembrato il padiglione di qualche manicomio dove vegetano persone che non vivono! ». Tragico rovescio di quella parte d'Italia presa ad assaporare il benessere dell'espansione culturale ed economica, vizio congenito destinato a riemergere in seguito ed in tempi a noi vicini.

Un'altra piega, e non edificante anch'essa, della società italiana all'inizio del nuovo secolo, si scopre in numerose lettere del Sighele, quelle dedicate al famoso processo Murri, che come un fumettone a puntate si rovesciò sulla stampa dell'epoca suscitando il morboso interesse del pubblico. Squallida la vicenda ed i suoi particolari, ma famosi

e credo, anzi so, che la *Tribuna* ha riguadagnato molto in poco tempo ». Sulla « *Tribuna* » egli pubblicò anche l'articolo che fu causa occasionale delle sue dimissioni dalla « *Associazione nazionalista* ».

Da Olindo Malagodi il Sighele conobbe in via confidenziale, e prima della comunicazione ufficiale, la notizia del suo sfratto dai territori austriaci. Come inviato della « *Tribuna* » il Sighele si recava anche, nel novembre del 1912, a Tunisi.

¹⁶¹) Scipio Sighele, in occasione del terremoto di Messina, aveva operato come membro del comitato fiorentino di raccolta degli aiuti. In questa veste egli aveva consigliato di inviare quanto raccolto nel Trentino a Firenze per ottenere l'inoltro diretto e sul posto degli aiuti, ed anche per sottolineare la fratellanza fra Trento e Firenze in nome di Dante (e in questo senso scriveva al Pedrotti). Al Sighele si era rivolta anche Ernesta Bittanti Battisti, desiderosa di essere raccomandata per l'invio quale infermiera presso i terremotati.

i personaggi legati a quel mondo di salotti intellettuali, moda e blasoni nei quali l'opinione pubblica della società costretta a considerare la vita in termini di responsabilità e di lavoro ama evadere con la fantasia, sollecitata dalle pubblicazioni di massa ¹⁶²).

Né mancava al complesso la componente politica, rinfocolata dai poli contrapposti del clericalismo e dell'anticlericalismo, pronti a versare nella diatriba tutto il consunto rancore di una visione manichea che assegna il male e l'immoralità ad una sola delle parti, quella avversaria, comunque essa sia. Laici e socialisti i Murri, cattolico e conservatore il Bonmartini: vi erano tutti gli ingredienti per sviluppare un processo che, scavalcando i personaggi e le loro intime vicende (i cui particolari volgari e piccanti non si lesinavano però al pubblico in cerca di emozioni), coinvolgesse i principî ispiratori della vita privata e politica fino ad incolpare il laicismo di essere la causa del peggior libertinaggio disgregatore dei valori della famiglia e della società, da una parte, ed il clericalismo di degenerazioni bigotte, retrive e scostumate insieme, dall'altra ¹⁶³). La stampa faceva eco: sia quella di serie tradizioni e votata all'informazione, sia quella politica e polemica, e non taceva la stampa umoristica mentre lo « scandalo » dilagava anche sui giornali stranieri che fiutavano la montatura politica del caso.

L'affare Dreyfus si stava spegnendo e, con esso, un oggetto di consumo giornalistico perché, nonostante l'alto valore morale e politico della vicenda, il caso aveva avuto anche questi risvolti. Sembrava ora che un altro « affare » italiano potesse rilanciare l'interesse per la

¹⁶²) Il delitto Murri avvenne a Bologna il 28 agosto 1902. Tullio Murri aveva assassinato il marito della sorella Linda, conte Francesco Bonmartini. Sul caso vi è una pubblicazione divulgativa del Ròiss, *Il delitto Murri*, Bologna, Forni, 1974. Il processo si svolse parte a Bologna, parte a Torino.

¹⁶³) Il padre di Linda e Tullio, Augusto Murri (1841-1933) di Fermo, fu, oltre che un clinico e docente universitario illustre, uomo politico di una certa rinomanza, legato alla corrente democratico-socialista di ispirazione positivista. Agli ideali del laicismo egli aveva educato anche i figli.

Tullio Murri (1874-1930), laureato in lettere, socialista, era consigliere provinciale a Bologna e direttore de « La Squilla », organo socialista bolognese. Condannato per omicidio a 30 anni di carcere; graziato nel 1919.

Francesco Bonmartini (1869-1902), di Padova, educato da sacerdoti ed entrato anche per due anni in seminario, rappresentava l'indirizzo conservatore del clericalismo.

stampa, solo che in esso la facciata politica risultava una montatura della peggiore specie e la sostanza restava quella che era: la miseria di situazioni che con i principî politici non hanno nulla a che vedere se non un rapporto puramente casuale ed esterno.

Scipio Sighele si trovò coinvolto nella vicenda come avvocato di parte civile dei Bonmartini, ed in un curioso gioco di parti dovendo egli, laico di principî, difendere la memoria di un clericale e conservatore e avendo come avversari avvocati positivisti, socialisti e laici con alcuni dei quali, come il Ferri, era anche in rapporti di studio e di amicizia ¹⁶⁴).

Al processo egli accordò tutto il suo zelo ed il suo diligente impegno, ma fu anche la prima e l'ultima occasione in cui vestì la toga di avvocato, preferendo poi dedicarsi esclusivamente al mondo degli studi e delle pubblicazioni ¹⁶⁵).

Interessanti cenni vi sono, nelle sue lettere, all'ambiente del processo, visto dall'interno, cenni sui magistrati e sui protagonisti di cui

¹⁶⁴) Si tratta del noto leader socialista Enrico Ferri, alla cui scuola era cresciuto il Sighele. Il Ferri, come nota il Sighele nella sua corrispondenza, si era avvalso per la difesa dei Murri del lavoro di S. Sighele *La coppia criminale*. La terza edizione di questo lavoro, dedicato dall'autore « al mio maestro Enrico Ferri con dedizione di discepolo e affetto d'amico », uscita nel 1908, riporta, nell'*Appendice, Gli amanti assassini*, il caso della coppia Tullio Murri-Rosina Bonetti, pp. 104-106. Il fatto che Enrico Ferri, deputato socialista, si fosse assunto il compito di difendere i Murri, non passò senza polemiche che si trascinaron a lungo. Lo stesso Sighele tentava di trovare una giustificazione che scusasse l'operato del Ferri in un articolo, apparso il 1° agosto 1908 sulla rivista di Cesare Battisti « Vita Trentina », a. VI, fasc. 31, pp. 238-240, dal titolo *Idee e uomini: Enrico Ferri*. Di esso riportiamo i passi più significativi: « ... La politica, o — dirò meglio — una male intesa politica, obbligò Enrico Ferri a difendere e ad esaltare — egli socialista — il più grave delitto borghese dei nostri giorni. Quando tutta la stampa socialista, prendendo il « la » dal suo capo, si faceva paladina dei Murri esaltandola come famiglia modello, essa dimenticava non solo le leggi della morale, ma dimenticava altresì che in quel processo di cinque accusati v'erano tre ricchi (i Murri e il Secchi) e due proletari (il Naldi e la Bonetti) strumenti di quelli; dimenticava che il suo posto sarebbe stato alla difesa della proletaria Rosina Bonetti, automa inconscio nelle mani di Tullio, e del proletario Pio Naldi, trascinato dalla miseria in Corte d'Assise, piuttosto che alla difesa dei grassi borghesi che avevano travolto nella loro rovina quei due disgraziati. Ma per la Bonetti e per Naldi, nessun socialista si mosse, né in Corte d'Assise né fuori! ».

¹⁶⁵) Diverse perplessità sulla sua carriera di avvocato già nutriva durante il processo. Vedi lettera datata Roma, gennaio 1905, n. 27.

compie dei rapidi schizzi (« Naldi e Secchi ¹⁶⁶) sono volgari e massimamente antipatici. Tullio con la gran barba appare meno brutto dei suoi ritratti. La Bonetti ¹⁶⁷) è la più degna di compassione nel vestir dimesso, nel contegno umile, nello sguardo costantemente rivolto al suo Tullio. La Linda non è bella, anzi è brutta, ma non è un tipo indifferente. Quando parlerà e si leverà il fitto velo, potrò studiarla meglio » ¹⁶⁸)). Né gli sfugge la curiosità morbosa suscitata dagli imputati (« quando l'udienza è finita, e gli accusati devono tornare in carcere, c'è molta gente per vedere uscire il carrozzone dove prendono posto Naldi, Secchi, Tullio e la Bonetti, e la carrozza chiusa dove sta sola la Linda, a tendine abbassate, scortata da ciclisti carabinieri » ¹⁶⁹)), ed il clamore pubblico di una vicenda che personalmente giudica marcia e non certo educativa per i cittadini (« A me, personalmente, pare impossibile che il pubblico non intenda tutto il marcio di questo processo, [...] e confido sempre — eterno ingenuo ed eterno ottimista — nella rivolta del buon senso e del senso comune » ¹⁷⁰)). Per questo egli confida alla sorella che mai la moglie Antonietta metterà piede nell'aula del processo, ma che se lei volesse venire con altre signore, la farebbe entrare, non però in vista del pubblico.

Critico severo dell'opinione pubblica, il Sighele è altrettanto duro con lo sfruttamento politico della vicenda, come sembra avvenire nell'interno e all'esterno del Tribunale. Richiamandosi alla coerenza delle sue idee, non condivide la tendenza a coinvolgere principî di natura ideologica e politica estranei ai fatti (« Io credo, cioè che sia un errore grave dei positivisti e dei socialisti-radicali far causa comune col *clan Murri*, perché questa famiglia non può e non deve ipotecare la

¹⁶⁶) Pio Naldi (1874-1958), laureato in medicina, complice di Tullio Murri, condannato a 30 anni di carcere, ne scontò 17. Carlo Secchi (1852-1910), medico laringoiatra, amante di Linda Murri. Condannato a 10 anni di carcere.

¹⁶⁷) Rosina Bonetti (1867-1919), amante di Tullio Murri e sua complice, guardabobiera in casa Bonmartini. Condannata a 7 anni di carcere.

¹⁶⁸) Vedi lettera datata Torino, 13 ottobre 1904, n. 21. Linda Murri (1871-1957). Sorella di Tullio Murri, moglie dell'assassinato Francesco Bonmartini. Condannata e quindi graziata nel 1906.

¹⁶⁹) Ibidem.

¹⁷⁰) Vedi lettera datata Torino, giugno (?) 1905, n. 32.

responsabilità del partito scientifico liberale » ¹⁷¹⁾). Perplexità suscita nel suo intimo l'accoglienza fatta dalla stampa alle *Memorie* di Linda Murri, riprese e pubblicizzate anche all'estero, e si augura soltanto che le donne « non invasate da un furore di difesa » possano giudicarle con la saggezza propria della sorella Emma ¹⁷²⁾.

Dalla viva voce del Sighele emerge, dunque, la risonanza pubblica del processo connessa a tutti gli ingredienti che, anche allora, agivano sull'opinione pubblica distortandone il giudizio e alle suggestioni epidermiche legate al clima morboso e scandalistico con cui la vicenda veniva presentata.

Ma una delle maggiori preoccupazioni di Scipio Sighele era dettata dal dramma umano dei figli dell'assassinato, i due piccoli Bonmartini, affidati al conte Mainardi ed al centro di una pubblicità e di un curioso interesse tutt'altro che educativo nei loro confronti. Su questo problema egli si dilunga con la sorella in numerose lettere: si dispiace che non siano stati portati in un luogo tranquillo ed isolato, ad esempio in un paese della Svizzera, e si scandalizza quando il Mainardi decide di trasferirli a Levanto, spiaggia frequentata e alla moda, dove passano le vacanze anche i giovani Castellini. Il Sighele, alla notizia, è vivamente preoccupato: non vuole che i nipoti, incontrando i « disgraziatissimi bambini » Bonmartini siano coinvolti in vicende scandalistiche dalle quali comunque devono essere tenuti lontani. Traspargere, da

¹⁷¹⁾ Ibidem, il « partito scientifico liberale » deve intendersi la corrente legata al positivismo e al laicismo.

Un'eco delle polemiche sul caso Murri e di quanto esso avesse coinvolto e continuasse a coinvolgere posizioni ideologiche e personali si ha anche su « La Voce » in occasione della richiesta, nel 1912, della grazia per Tullio Murri (la sorella Linda era stata graziata, come si è già notato, nel 1906). Vedi « La Voce » del 14 marzo 1912, nella quale si sottolinea il ruolo che nella richiesta sta giocando la figura del padre dell'omicida, Augusto: « Intorno ad Augusto Murri — uomo al cui alto intelletto noi abbiamo reso omaggio altra volta in queste colonne — si va profilando uno strano fenomeno di feticismo: un feticismo che il sentimento popolare potrebbe eventualmente interpretare alla buona in questo modo: « che l'uomo di superiore intelligenza è superiore alla legge ». Orbene, è necessario che ciascuno assuma al più presto le proprie responsabilità per impedire che questo strano feticismo dia origine ad un moto efficace, mentre l'Italia è distratta da altre cure e può sembrare più incline a gettare qualche velo su alcune brutture ». Editoriale *Grazia Murri* n. 2. Tullio Murri fu scarcerato nel 1919.

¹⁷²⁾ Vedi lettere datate Roma, febbraio (?) 1905, n. 29, e Firenze, 7 dicembre 1906, n. 35.

queste lettere, la sensibilità per i problemi dell'infanzia e per il rispetto della personalità del bambino che caratterizzano una parte della sua produzione in campo sociologico ¹⁷³).

E, ancora una volta, si profila la sua acutezza nel cogliere determinate situazioni psicologiche individuali nel contesto di più generali fenomeni collettivi, quelle cioè che portano l'onesto Mainardi a lasciarsi coinvolgere dal mito della celebrità: « Pensiamo [...] che — ingenuamente — si goda il periodo di celebrità — o almeno di notorietà — che attraversa per riflesso. La sua è la psicologia dello scapalone e dell'impiegato che — dopo una vita calma ed oscura — si vede a un tratto fatto segno alla pubblica curiosità, nominato sui giornali, elogiato per il suo sacrificio e per le sue cure paterne » ¹⁷⁴).

* * *

Le lettere del Sighele non si limitano però a compiere una spaccata, per quanto non intenzionale, nel tessuto sociale dell'età giolittiana. La loro apertura rivolta all'esterno si giustifica nella confluenza e quel mondo di affetti familiari che fu, in lui, vissuto con intensità ed entusiasmo spesso commoventi. La centralità, anzi, di tutto il suo discorso è data dal cardine di un modello di vita che fu anch'esso operante all'inizio del nuovo secolo e rappresentò un modo di intendere la famiglia, l'educazione ed i rapporti sociali, tipico della borghesia intellettuale e progressista, poco incline a prestare indulgenza alle chiasate di moda e sicuro che le scelte operate dai giovani sono veramente libere solo se alle loro spalle si colloca un processo di acquisizione culturale compiuto con metodo e disciplina intellettuale.

Il modo con il quale Scipio Sighele seguì passo a passo l'educazione del nipote Gualtiero e delle altre nipoti è — a parte la testimonianza affettiva — in questo senso oltremodo significativo. Pronto ad assecondare le naturali tendenze legate ad un ingegno precocissimo, egli insiste però perché il nipote non si disperda nell'attività letteraria e giornalistica, alla quale si sente votato, senza la sicurezza di un lavoro, magari monotono, ma che assicuri l'esistenza e l'indipendenza personale. Numerose lettere sono dedicate quasi esclusivamente a que-

¹⁷³) Vedi lettere datate Nago, 17 luglio 1904, n. 17; Nago, 19 agosto 1904, n. 18; Nago, 22 agosto 1904, n. 19.

¹⁷⁴) Vedi lettera datata Nago, 26 agosto 1904, n. 20.

sto tema: e da esse traspare una sollecitudine perfino commovente nei confronti del giovane che considera come suo erede spirituale e del quale si entusiasma nel pronosticare i successi letterari e politici e nel consigliare la prudente amministrazione delle sue doti intellettuali e organizzative.

Per le nipoti trova logica e necessaria una educazione pari a quella maschile, imperniata su una istruzione di tipo classico ed aperta quindi alle singole attitudini. Per tutti poi vi è un senso di rispetto che trova la sua conferma nella correttezza di rapporti e nella permanenza dell'amore quasi filiale per il nipote Gualtiero dopo l'abbandono dell'« Associazione nazionalista ».

In un contesto di esibizionismo sociale e di benessere ostentato che scardinava anche, e spesso per snobismo, i tradizionali equilibri familiari e dei rapporti fra uomo e donna, egli ritornava all'ideale della vita patriarcale, radicata nella avita casa di Nago, dove più generazioni potevano incontrarsi in una comunità viva e solidale, cementata da aspirazioni identiche ¹⁷⁵). E la sua fitta corrispondenza serviva di alimento a questa vita, a mantenere presente una atmosfera che lo consolava della lontananza o della solitudine sua e della moglie Antonietta.

Il suo stesso linguaggio, nel penetrare nella dimensione dell'intimità, diventava gergo, patrimonio da iniziati.

Era un « lessico familiare » nel quale prendevano corpo espressivo sfumature di sentimento e modi di pensiero inaccessibili ad altri e nel quale si chiudeva gelosamente tutto ciò che non può capire chi non ha vissuto in comune: una specie di steccato costruito non in disprezzo degli altri, ma per difendere fino in fondo la propria personalità, per avere un rifugio esclusivo ed intoccabile.

¹⁷⁵) Nessuna testimonianza diretta di quello che Nago significasse per le famiglie Sighele - Castellini è più eloquente della seguente lettera di Emma Castellini Sighele, indirizzata al figlio Gualtiero da Blevio, il 27 luglio 1916, in piena guerra: « Caro Gualtiero, [...] Mi pare di essere lo zio Scipio. Ti ricordi lo studietto di Nago e Lui a quel tavolo? Vi ho visto il Nonno e il Babbo: il mio sogno era veder Te: essere vecchietta entrare e vederti a quella scrivania come quando, bambina, entravo e vedevo il nonno che mi correggeva le composizioni. Ogni giorno penso a qualche ricordo vecchio che mi rende Nago più caro: la mia gioventù felice, tutto quello che ho provato lassù la furia tedesca non lo distrugge, ma è ben chiuso qui dentro e spero, a poco a poco, di averlo trasmesso a voi, come un tesoro.

Ora se ho lena ricopierò le memorie del Nonno che, nel 1884, Egli ci dettò nella biblioteca di Nago. I libri saranno bruciati, ma in noi qualche cosa di più santo sopravvive. Vorrei che fossimo presto degni del riscatto e della pace [...].

Certo è che questo mondo familiare gravitante intorno a Scipio Sighele, anche se legato a tradizioni allora poste in discussione e messe in crisi, ci appare, sotto l'aspetto umano, permeato di uno spirito pressoché costante di serenità. Ben inserito nella società del suo tempo ed anche pronto a coglierne certe voghe (vi è, nelle lettere, tutto un affaccendarsi fra macchine fotografiche, ritratti più o meno ben riusciti, grammofoni dai quali inevitabilmente si alzano le note dell'opera), riesce a non esserne travolto ed anzi a dominarla.

Per questo, per il distacco accompagnato da sottile ironia con il quale il positivista e razionalista Sighele spaziò con lo sguardo sul mondo sociale che lo circondava, le sue lettere riuscirono a cogliere aspetti e momenti di una età che per noi è tuttora problematica e di non facile definizione: la loro pubblicazione non ci sembra inutile per aiutarci a penetrarla e a capirla.

PARTE II

LETTERE DI SCIPIO SIGHELE AI FAMILIARI

AVVERTENZA

Le lettere di Scipio Sighele ai familiari vengono qui pubblicate secondo l'ordine cronologico, con rispetto degli originali, salva l'integrazione di talune abbreviazioni o l'indicazione, in parentesi quadra, dei cognomi e dei nomi integrali dei personaggi cui ci si riferisce e delle testate complete dei giornali, qualora si potessero ingenerare confusioni o incertezze.

L'esclusione di una parte delle lettere o di passi di quelle pubblicate è motivata dal carattere esclusivamente familiare e di nessuna rilevanza storica dei testi omessi, la lunghezza dei quali avrebbe inciso in senso negativo sulla scorrevolezza della lettura. Va rilevato anche che i testi tralasciati, proprio perché rivolti a materia intima, sono stesi in un « lessico familiare » ricco di termini nuovi o usati con nuove accezioni che ne renderebbero al lettore difficoltosa l'esatta comprensione.

Abbiamo indicato in testa alle lettere i destinatari ed abbiamo altresì omissa la firma: gli uni, infatti, sono quasi sempre chiamati con gli epiteti affettuosi usuali in famiglia ed il Sighele si firma in forme scherzose rientranti sempre nel linguaggio intimo.

Le lettere sono quasi tutte indirizzate a Milano; località diverse si evincono dal testo o dalle note.

Dei numerosi personaggi che compaiono nelle lettere, molti hanno una rilevanza italiana ed europea, altri sono personalità minori o mi-

nime: di essi — nel limite del possibile — abbiamo cercato di dare le notizie fondamentali.

Alcuni giudizi critici, anche sferzanti, su note personalità dell'epoca, sono dovuti al carattere privato della corrispondenza e rispecchiano un metro di valutazione legato all'età nella quale furono formulati. Essi vanno comunque sottoposti al vaglio della critica storica.

Ringraziamo vivamente la nipote di Scipio Sighele, Anna Maria Gadda Conti Castellini, non solo per averci messo a disposizione le lettere del Sighele ai familiari, ma anche per l'aiuto e la collaborazione nell'identificazione dei personaggi citati, nell'esatta interpretazione e commento dei testi.

Il fondo di corrispondenza privata, oggetto di questo lavoro, è conservato, domiciliarmente, presso la stessa Anna Maria Gadda Conti Castellini, in Milano. Esso consta di 210 lettere e cartoline delle quali sono qui edite 125.

[Roma, ottobre 1896]

Alla sorella Emma

Sono vergognoso pel mio silenzio - eppure mi crederai se ti dirò che oggi appena - dagli ultimi giorni di Nago - trovo il tempo per scriverti il letterone che da tanto tempo ti devo in risposta al carissimo tuo. Tu dici - come dico spesso io - che quando si vuole il tempo si trova; è vero, - ma si trova per scrivere una lettera breve, per rispondere a un amico, non quello di cominciare un letterone che vorrebbe e dovrebbe essere finito d'un fiato. E poi già - per amore o per forza - si subisce l'ambiente in cui si vive, e questa gente continuamente a passeggio, che non fa nulla e che pare non pensi ad altro che a vedere la principessa Elena per decretarle il 10, il 9 o l'8 nell'esame della bellezza, - ti inocula - tuo malgrado - una gran voglia di non far niente, di non pensare a niente.

Era destino! - A interrompermi jeri è venuto - inaspettato e graditissimo - Cecchino ¹⁾ - il quale sta benone, ha messo una barba simpatica, è ancor più bello di una volta e parla con gran piacere dei suoi molti e lunghi viaggi. È stato qui un pezzetto e poi mentr'egli se ne andava è arrivata l'Antonietta Giacomelli ²⁾ e poi siamo usciti noi due per andare dai poveri Cantoni e dalla fidanzata di Albano ³⁾ e poi siamo tornati a casa appena in tempo per vestirci e correre dalla Maria ⁴⁾

¹⁾ Francesco Medici di Marignano, figliastro, con Maria e Gaetano, di Clateo Castellini, cognato della sorella di Scipio Sighele. Fu console e ministro d'Italia all'estero. Era chiamato Cecchino.

²⁾ Cfr. Parte prima, nota n. 127).

³⁾ Amico e compagno d'università di Scipio Sighele.

⁴⁾ Maria Rosmini (sorella di Antonietta, moglie di Scipio Sighele), sposata a Celidonio Errante, e madre di Vincenzo, il noto traduttore e professore di tedesco.

che aveva un gran pranzo. In 16, figurati! Ma Guido, Cencio, Gino ⁵⁾ ed io in un tavolino a parte come . . . i più piccoli della compagnia.

Così sono arrivato da jeri alle 3 - ora in cui ho cominciato questa lettera - a stamane alle 10 - ora in cui la continuo . . . e spero finirla.

Mi sono messo al tavolo solo alle 10 - perché prima ho voluto scrivere una cartolina alla Mottis ⁶⁾ e andarla a impostare - altrimenti in questa confusione i disguidi sono facilissimi quando non si imposta a tempo. Oggi poi c'è la riverista (direbbe il Gualtierino ⁷⁾ se fosse ancora piccolo), e via Nazionale adesso era già un fiume di gente. La curiosità umana è proprio infinita come la misericordia di Dio!

Grazie di quel che mi dici della mia conferenza ⁸⁾ - la quale va giudicata non come le cose pensate a lungo e pubblicate per un pubblico severo, - ma come una cosa d'occasione, fatta per essere sentita e poi dimenticata. - Come tale era forse discreta, - come studio su Dante è meschinissima. Gli studenti hanno voluto pubblicarla ed io non ho negato, fidando appunto sull'indulgenza di chi leggeva, fidando soprattutto sul nome di conferenza, ch'era la migliore delle scuse. Parlando ad un pubblico, non si può essere né precisi, né molto logici, e bisogna abbandonare le riflessioni forse migliori: bisogna prendere invece le cose in blocco e presentarle in modo che tutti capiscano.

Certo, ad aver tempo, lo studio sarebbe interessantissimo e si potrebbe farne un volume. Ma, per ora, naturalmente non ne farò niente. Ti divertiresti a leggere la lunga critica (due articoli) fattami dalla Voce Cattolica ⁹⁾ con argomenti medioevali e degni del Sant'Uffizio.

⁵⁾ Gino Rosmini, avvocato, fratello di Antonietta sposata Sighele e di Maria sposata Errante.

⁶⁾ Appellativo affettuoso per la madre Angelica.

⁷⁾ Gualtierio Castellini, figlio della sorella di Scipio Sighele, Emma, sposata con Orsini Castellini. Egli aveva allora sei anni essendo nato nel 1890. Su Gualtierio Castellini vedi Parte prima, nota n. 105).

⁸⁾ La conferenza su *Delitti e delinquenti danteschi* era stata tenuta a Rovereto il 4 ottobre 1896, e quindi pubblicata a cura della « Società degli Studenti Trentini ». Essa si inquadra nel clima delle celebrazioni dantesche legate all'inaugurazione, a Trento, del monumento a Dante (11 ottobre 1896), simbolo tangibile dell'italianità del Trentino secondo le finalità dell'iniziativa, sorta in seno alla società « Pro Patria » e quindi concretamente progettata da Guglielmo Ranzi nel 1889.

⁹⁾ Giornale della corrente clericale trentina. La critica va inserita nella più ampia polemica contro la società « Dante Alighieri » accusata di essere in stretto rapporto e sovvenzionata dalla massoneria.

Ti dirò che l'idea di finire con versi di Dante mi era stata suggerita anche dalla bimba ¹⁰⁾, ma - purtroppo - ho sfogliato inutilmente la Divina Commedia e il Canzoniere per trovarne di adattati.

Passando da Dante al Montenegro, non so che idee vi siano a Milano intorno al matrimonio ¹¹⁾. Io penso che l'aver sopportato in pace l'affronto del Papa che negò chiesa e prete, è una prova di viltà diplomatica - assai maggiore e più triste delle altre viltà... guerresche. Ma - salvo un po' la Tribuna e molto il Mattino - in cui Scarfoglio ¹²⁾ scrive degli articoli dinamitardi, - gli altri giornali hanno messo la sordina alla loro dignità, forse per non abbassare troppo l'Italia già così piccola, - forse anche per non turbare la placida serenità del marchese di Rudinì ¹³⁾, il quale deve godersi il suo recente e non so quanto meritato Collare dell'Annunziata. Al qual proposito è degno di nota il crescendo morale con cui si scelgono le collaresse dell'Annunziata: prima la Cairoli ¹⁴⁾, che non ignorava la Banca Romana, poi la Crispi che oltre spendere i nostri danari aveva una condotta non buona... e finalmente la Rudinì che completa il quadro delle immoralità, rappresentando come cugina della Regina, la ragazza... che si è dimenticata di esser tale. In verità quella povera Elena del Montenegro - che dicono buona e ingenua, - dovrà imparare, insieme alla lingua, molte altre cose italiane, e troverà forse che il suo piccolo Stato vale un pochino più del nostro!

Jeri c'è stata la rivista: 25.000 uomini distribuiti per le vie dei quartieri Ludovisi! Potevano risparmiarsi di spendere un milione per far venire a Roma tanti soldati, e metterli come guardie di sicurezza lungo le case!

¹⁰⁾ Bimba: la moglie di Scipio Sighele, Antonietta Rosmini.

¹¹⁾ Il matrimonio fra il principe Vittorio Emanuele ed Elena del Montenegro, celebrato il 24 ottobre 1896.

¹²⁾ Scarfoglio Edoardo (1860-1917). Giornalista e scrittore, amico di D'Annunzio. Fondatore del « Corriere di Roma », « Corriere di Napoli », « Mattino », « L'ora ». Sposato con la scrittrice Matilde Serao.

¹³⁾ Il marchese di Rudinì (1839-1908), era stato eletto Presidente del Consiglio nel marzo 1896, succedendo a Crispi.

¹⁴⁾ Elena Sizzo, trentina, moglie di Benedetto Cairoli (1825-1889), Presidente del Consiglio nel 1878 (marzo-dicembre) e dal luglio 1879 al maggio 1881.

Sai? Ho visto stamane Tullio Cantoni - arrivato qui solo per inforcare il suo cavallo; indossare la sua uniforme e mettersi nello stato maggiore del Re. Quello, per esempio, è un giovane che ha ancora dell'entusiasmo, - quantunque superficiale - per tutte queste forme di una sostanza che non esiste!

Ma, parlo troppo di politica, e con troppo scetticismo. Mi ha guastato lo spettacolo del monumento a Dante a Trento. Quello era vero e santo entusiasmo! E là ci sono ancora degli uomini! E il Ranzi ¹⁵) col suo coraggio civile e col suo carattere ferreo - sarebbe un ottimo deputato, un ottimo ministro del nostro Re! - Bisogna anche fare un elogio al governo austriaco, che è stato di una tolleranza superiore ad ogni aspettativa. Io avevo una gran paura che a metà della cerimonia, mentre il Ranzi parlava, il commissario gli imponesse silenzio. In Italia certo, non avrebbero lasciato parlare i socialisti con tanta libertà.

All'inaugurazione - siccome pioveva dirottamente - la bimba e io ci siamo presi due raffreddori monstre, che sono covati a lungo, per sbocciare appena arrivati a Roma. Antonietta è stata a letto un giorno e mezzo, ed ora è guarita: io son anche quasi guarito e da domani, se il bel tempo continua (è una primavera) comincerò le docce.

Tornando a me, ossia ai miei studi, poiché mi domandi, - ti dirò che la *Delinquenza Settaria* ¹⁶) è finita (salvo gli ultimi tocchi e - copiata egregiamente dalla Mottis) è già in mano di Treves ¹⁷) al quale - dice lui - è piaciuta. Ora stiamo trattando per il compenso. Non è un volume grosso, ma presso a poco come la Folla ¹⁸): speriamo che il Treves ne faccia una bella edizione e per il resto mi fido della sua grande arte nel saper far comprare. Spererei potesse uscire entro l'anno. Così, dopo, io mi metterò ad un altro lavoro, che non so bene ancora quale potrà essere.

La facoltà di giurisprudenza a Roma ha dato negativa risposta alla mia domanda di trasporto di libera docenza a Pisa. Me l'aspetta-

¹⁵) Ranzi Guglielmo (1859-1932) di Trento, liberale, fervente patriotta, fiduciario della « Dante Alighieri », promotore dell'erezione del monumento a Dante in Trento. Il successivo accenno ai socialisti non può riguardare il Ranzi, ma i rappresentanti del socialismo battistiano.

¹⁶) Pubblicata da Treves, Milano, 1897.

¹⁷) Treves Emilio (1834-1916), il noto editore.

¹⁸) *La folla delinquente*, pubblicata da Bocca, Torino, 1891.

vo - prima perché c'era nella commissione esaminatrice il Nocito ¹⁹), e poi perché non mi si avrebbe fatto attendere due anni e tre mesi per dirmi di sì. La questione adesso è in mano al Consiglio Superiore, il quale - ne son certo - confermerà il giudizio della Facoltà, - quantunque nel '94, per Pisa, votò all'unanimità la mia libera docenza.

A me rincresce dal fiasco fatto, perché se riuscivo a Roma potevo dire d'aver bina e molinel ²⁰); ma sono contento di questa nuova prova d'intolleranza scientifica che serve a provare come ci combattono i nostri avversari. Oso dire intolleranza, non perché io creda d'essere veramente degno di insegnare in una Università (anzi tutt'altro), - ma perché siccome vi sono liberi docenti degli uomini mediocri e di poco o nessun valore come me, - fra essi potevo starci anch'io, e non rubavo il pane a nessuno.

Ti manderò domani il Figaro colla mia lettera sulle feste francorusse. Figurati che un redattore di quel giornale mi scrisse domandandomi il mio parere, ed io ebbi il coraggietto di rispondergli.

Ma - adesso - basta davvero di me e delle cose mie. Ho voluto fare il bagolon ²¹); perché era l'unico modo di scusarmi un poco dell'indecente silenzio, e spero mi vorrai perdonare, e dirmelo con una delle tue solite lettere interessanti.

Cecchino mi propose di venirmi a rivedere prima di partire, per portare a voi le nostre notizie fresche. Intanto, io mando a te e ai cari angioletti, con i miei, i baci di Antonietta, e dico mille cose ad Orsini ²²). Chissà i piccoli come saranno felici e dolenti nello stesso tempo di tornare a scuola.

Chiudo e imposto, altrimenti perdo un'altra giornata, e non aspetto nemmeno una riga della bimba che è affaccendata perché oggi abbiamo pranzo!

Vogliami bene. .

¹⁹) Nocito Pietro (1841-1904) di Calatafimi, giurista. Docente di diritto e procedura penale e di filosofia del diritto a Siena, Torino, Roma. Deputato e sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia.

²⁰) Avere l'una e l'altra cosa (ossia completa attuazione di un progetto): modo dialettale trentino.

²¹) Il chiacchierone.

²²) Orsini Castellini, marito di Emma Sighele, per il quale cfr. Parte prima, nota n. 64).

Roma, 1° aprile 1899

Alla sorella Emma

Ridotto all'ultimo come sempre - vorrei scriverti come l'ultima volta un letterone. Riuscirò? Sono le 5: abbiamo a pranzo Treves, Niceforo ¹⁾, l'Astengo ²⁾; papà, mamma e Augusto ³⁾ e Treves e Niceforo arriveranno certo mezz'ora prima. Ti devo raccontare varie cose e non so dove cominciare: ho nella memoria le tue lettere e cartoline, ma non le vedo qui davanti a me, il rispondere quindi è più difficile. Intanto, quello che è certo - ed è bello - è che i bambini stanno meglio, e speriamo a quest'ora stiamo bene del tutto - le loro letterine a lapis sono la prova che la nostra patologia epistolare si va diffondendo anche nei tuoi rampolli e ch'essi succhiano da te il sottile veleno - pur così confortante - di scrivere . . . quand même. Vorrei che anche Orsini fosse guarito, e poteste fare una bella Pasqua, tutti e cinque ⁴⁾ a tavola e con ottimo appetito. Se questa lettera vi arriva a tempo, vi porterà il nostro brindisi e il nostro augurio.

Jeri non ho fatto altro che leggere: leggere il libro del Fano ⁵⁾ che mi è piaciuto assai - oltre tutto come novità nel genere viaggi. È - se posso dire così - il trait d'union fra De Amicis e Ferrero ⁶⁾; non minuzioso e soltanto artista come quello; - non sintetico e soltanto sociologo come questo. - Come tutte le vie di mezzo è meno simpatico

¹⁾ Niceforo Alfredo (1876-1960) nato in provincia di Catania. Docente di criminologia e antropologia a Losanna e Bruxelles, di sociologia alla Sorbona, di statistica a Napoli e Roma.

²⁾ Astengo Carlo, nato a Savona nel 1835. Consigliere di Stato, senatore del Regno nel 1896, autore di numerose pubblicazioni giuridiche.

³⁾ Genitori Rosmini col figlio Augusto, ossia suoceri e cognato di Scipio Sighele.

⁴⁾ Emma, Orsini e i tre bambini Giovanna, Gualtierio e Italina. Per i componenti della famiglia Castellini cfr. Parte prima, n. 64) e n. 105).

⁵⁾ Si tratta di *Un fisiologo intorno al mondo*, edito a Milano nel 1899, ma riferentesi a un viaggio compiuto tra la fine del 1892 e il 1893. L'autore, Giulio Fano (1856-1930), di Mantova, laureato in medicina e chirurgia, fu docente di fisiologia presso l'università di Genova e di Firenze e quindi direttore dell'Istituto di istologia e fisiologia generale di Roma. Socio dell'Accademia dei Lincei; nominato senatore nel 1911.

⁶⁾ Ferrero Guglielmo (1871-1942), di Napoli. Sociologo, storico, si dedicò anche al giornalismo politico ed al romanzo storico. Insegnante di storia all'università di Ginevra dal 1930. Autore di numerose pubblicazioni. Nota figura dell'antifascismo.

delle vie estreme, - ma innegabilmente si legge con piacere e con profitto. La sforzata finale dell'America (imposta forse da ragioni editoriali) toglie qualche cosa all'euritmia del libro che - veramente - potrebbe intitolarsi un viaggio in India, in Cina e nel Giappone, anziché un viaggio intorno al mondo. Poi, forse, c'è troppo scetticismo nell'ultima parte, troppo subbiattivismo - così bene evitato, invece nella prima. L'autore, del resto, ne fa ammenda con la sua confessione, - e il volume resta ad ogni modo una confortante prova del senso artistico dei nostri scienziati.

Ho qui anche - mandatomi da Treves - il libro dell'Ojetti ⁷⁾, ma non l'ho ancora aperto. Io ci guadagno i libri e l'occasione di far degli articoli.

Questa settimana è stata abbastanza movimentata intellettualmente per noi. Lunedì arrivò a Roma la baronessa Elisa Hopffgarten di Gotha - mia grandissima traduttrice al cospetto di Dio. - Dalle relazioni epistolari e dal genere di lavoro cui si dedicava, la credevo (vedi fallacia delle presunzioni pessimiste!) una vecchia e brutta zitella. Quale non fu la mia sorpresa, vedendo invece un bel faccino rosa con l'immane aureola germanicamente bionda di capelli, e una figura alta, slanciata, elegantissima che mostrava al massimo 26 o 27 anni!

La Baronessa - vedova, poverina già da 5 anni! viaggia con la madre, vedova essa pure. Le ho condotte in giro per Roma tre ore martedì, divertendomi come sempre - con quelle straniere, che sono -, almeno nella conversazione - superiori di molto alla maggioranza delle italiane. - Mercoledì la bella bionda venne a trovare Antonietta, cui riuscì simpaticissima, ci invitò a Gotha, a Berlino, insomma si fece grande amicizia! Il giovedì partiva per Palermo: io le diedi delle lettere di raccomandazione e si andò a salutarla alla stazione, Antonietta portandole un mazzo di fiori. Non ti dico l'effetto di questa gentilezza: parevamo amiconi da chissà quanto tempo! Certo è che la Germania, ha... dei lati buoni, e che ogni tanto non fa male un tuffo in altre zone, in altri discorsi, in altri ambienti.

Treves arrivò martedì sera: lo seppi la mattina del mercoledì da un commesso del negozio che incontrai per istrada e ch'era venuto a

⁷⁾ Ojetti Ugo (1871-1946) di Roma. Iniziò la carriera giornalistica scrivendo sulla « Tribuna » e sulla « Nuova Rassegna », fu quindi collaboratore del « Corriere della Sera » di cui divenne direttore nel 1926-27. Volontario nella guerra 1915-18. Appassionato d'arte ed organizzatore di mostre. Fondatore delle riviste « Dedalo » (1920-33), « Pegaso » (1929-33) e « Pan ». Accademico d'Italia nel 1930.

casa mia per avvertirmene. Mi disse che Treves mi aspettava in libreria: ero con la bimba e vi andai. Ma in libreria trovai l'invito di andare alle Venete a far colazione con lui insieme a D'Annunzio e a Mosso⁸⁾. L'invito era affascinante. La bimba mi animò ad andare ed io (era 1/2 giorno) mi avviai alle Venete dopo aver messo in botte la mia metà che - per la prima volta (e ciò torna a mio onore) doveva starsene senza di me ad un pasto.

A quella colazione mi sono divertito molto. D'Annunzio gentilissimo, lieto della mia conferenza (basta parlar di loro!!) e en veine di parlare. Colle donne sarà antipaticissimo; ma cogli uomini, e - almeno con me l'altro giorno - è stato simpatico. Sicuro e pieno di sè - naturalmente: ma con quel fare sincero e di incosciente superbia che fa perdonar molte cose. Abbiamo parlato di tutto e soprattutto di lui, degli italiani del sud in confronto a quelli del nord, della politica, dei deputati etc. . . . etc. . . . E - guarda un po' se divento vano anch'io - gli ho dato un buon consiglio: almeno un consiglio ch'egli accettò con espansione di gratitudine: far recitare a Zacconi⁹⁾ - come monologo, e naturalmente, qua e là tagliando, il Giovanni Episcopo. Che te ne pare? Sulla fine della colazione venne anche Michetti¹⁰⁾ - strano pendant di D'Annunzio, e pure suo intimo. Pareva Giovanni Pedrotti¹¹⁾ di fianco ad Augusto! Un campagnolo vicino ad un elegantone. E pensare che Michetti è stato artisticamente rovinato da D'Annunzio, e che solo ora - dopo quasi 10 anni - riprende a lavorare perché ritrova se stesso!

Ma basta di chiacchiere. Antonietta (è sabato) ha sempre visite e arriverà appena a mettere una riga. Ho fatto io le sue parti. Vi abbraccio tutti con immenso affetto e raccomando all'Orsacchiotto¹²⁾ e ai suoi rampolli di abbandonare ogni forma di indisposizione. Sono le 6 e vorrei fare qualche cosa prima che giungano gli invitati.

⁸⁾ Mosso Angelo (1846-1910). Fisiologo, si interessò alla medicina del lavoro, all'educazione fisica, alla ginnastica medica, all'archeologia, alla etnologia preistorica. Autore di numerosi scritti riflettenti l'eclettismo dei suoi studi. Treves ne era l'editore.

⁹⁾ Zacconi Ermete (1857-1948) il noto attore drammatico.

¹⁰⁾ Michetti Francesco Paolo (1851-1929) il noto pittore. La sua arte si è ispirata al paesaggio ed ai miti dell'Abruzzo nonché all'opera del D'Annunzio, in particolare alla *Figlia di Jorio*.

¹¹⁾ Cfr. Parte prima, n. 29).

¹²⁾ Modo scherzoso di chiamare il cognato Orsini.

[Roma, 1899]

Alla sorella Emma

La Mottis ci porta la tua cartolina e ci dispiace tanto della tua influenza che spero però sarà cosa da nulla. Curati, però: giacché altrimenti non si finisce più con quei maletti.

Della poesia di Gualtierino ti dirò soltanto che sono rimasto sbalordito. Per me quello che mi fa più impressione è l'esattezza scultoria degli aggettivi che definiscono ogni città. La poesia è veramente poesia - malgrado i versi quà e là sbagliati e malgrado le ripetizioni degli elogi per tutte le città. In coscienza, non credo che nessun bambino di 9 anni abbia mai fatto una cosa simile. E poi ogni regione ha il suo carattere, ed egli è riuscito - e questo, come ho detto, è la prova che ha l'anima del poeta - a darne l'impressione visiva. Una bellezza, insomma, - uscitagli fuori in un periodo d'estro. - Senza lodarlo troppo, come tu dici, bisognerebbe che ogni volta che egli prova un'impressione forte (uno spettacolo, un viaggio, etc.) gli diceste di descriverla in poesia. E poi, fargli leggere molti versi - possibilmente sonori (Monti, per esempio) affinché, senza accorgersi, abitui l'orecchio a non sbagliar mai la prosodia.

E scusa se non ti scrivo altro, ma ho fretta. Ti abbraccio coi piccoli.

Nago, 9 settembre 1900

Alla sorella Emma

Non sono arrivato a scriverti prima d'ora, perché - come ti ha detto la Mottis - l'altr'jeri avevo mal di testa, e perché jeri sono stato sequestrato tutto il giorno, come ti racconterò poi. - La tua lettera ci ha fatto malinconia, ma io voglio sperare sia stata scritta in uno di quei momenti di abbattimento che riflettono più la condizione morale che la fisica. Certo è che tu ti sarai persuasa di quello che da tempo ti andiamo predicando, e cioè che devi pensare a te e alla tua salute, oltre e più che a quella dei bambini, i quali per fortuna (corni!) stan-

no benone. Sii dunque energica nell'egoismo doveroso - per una volta tanto - e fa un programma di vita diverso, e tale che faccia bene soprattutto a te. Altrimenti tu ti esaurisci - o credi esaurirti - ciò che per le conseguenze morali fa lo stesso. Pensa che per te - come per molti - il vero male consiste nei nervi: e quando i nervi sono in uno stato di esaurimento - per mancata distrazione o per troppo unica occupazione - tutto l'organismo se ne risente. - Guarda che noi aspettiamo una tua lettera migliore e più confortante, anche per darci la consolazione che ci ascolti e che ti rimedi.

Jeri, dal Congresso di Arco ¹⁾ t'ho spedito - cioè al Gualtierino - una cartolina commemorativa: pur troppo molto brutta, giacché la maschera di Dante pare quella... di qualunque altro.

Jeri, dunque, fu una giornata campale. La mattina, in carrozza, da Mori arrivarono gli Albano ²⁾. Alle 9½ io partii per Arco col treno degli studenti: e collo stesso treno arrivarono a Nago: la Clotildina ³⁾ e la Gina ⁴⁾, e la Ginevra Fogaroli ⁵⁾, Roberto Moranzoni ⁶⁾, Gino [Rosmini] e Antonio e Giovanni Balista ⁷⁾. A Arco ho assistito al Congresso nella nuovissima e splendidissima sala, costruita per la munificenza di un forestiero: poi al pranzo sociale, dove ho dovuto fare uno dei 10 brindisi. Verso le 3, in treno speciale siamo risaliti a Nago: - e qui erano già arrivati, in carrozza e in bicicletta, moltissimi: tutte le Malfatti e la Todeschi, Emanuele Malfatti, Nino e Giovanni Rosmini ⁸⁾, Fedri-

¹⁾ Congresso della « Società degli Studenti Trentini », per la quale cfr. Parte prima, n. 63).

²⁾ Dalla stazione ferroviaria di Mori. Si tratta dell'avvocato Giovanni Albano di Roma con qualche familiare.

³⁾ Clotilde Rosmini, moglie di Giovanni Pedrotti.

⁴⁾ Gina Fabrizi Rosmini, sorella di Clotilde.

⁵⁾ Altra cugina dei Sighele.

⁶⁾ Amico dei Pedrotti, divenuto poi direttore d'orchestra abbastanza noto in America.

⁷⁾ Cugini dei Sighele. I Balista erano imparentati sia con i Sighele, sia con i Pedrotti e i Rosmini. La nonna di Scipio Sighele era Anna Maria Balista, di Brentonico; una sua sorella aveva sposato G.B. Pedrotti di Trento, un'altra Pietro Rosmini di Rovereto, primo cugino del filosofo Antonio. Anche la moglie di Scipio Sighele era una Rosmini, ma di Roma, e solo lontana parente dei Rosmini di Rovereto.

⁸⁾ Nipote e fratello di Maria Giacomelli Rosmini, madre della scrittrice Antonietta Giacomelli.

gotti, le Mattei ⁹⁾ etc. ... - Verso le 4 giunse la banda di Mori con altra gente, tanto che la piazza - ove è la casa Gazzoletti ¹⁰⁾ - era gremita. Discorso del dr. Sartori ¹¹⁾, presidente della Società degli Studenti; due parole dette da Giacomo ¹²⁾ (che, nella sua qualità di Capo Comune, doveva dare il benvenuto agli ospiti); e discorso mio, che andò bene quantunque o appunto - fossi interrotto due volte dal Commissario governativo. - Gran suono di banda, grandi evviva - ma disgraziatamente, alle 5^{1/2} cominciò a piovere. Gli studenti partirono per Torbole: - col treno delle 6.20, e poi con quello delle 8.30 partirono parte degli ospiti. A cena eravamo in 16. Stamane a pranzo eravamo ancora in 14: ma ora, col treno dell'1^{1/2} partirono altri 7. Basta questa relazione per farti capire che non mi era materialmente possibile di trovar prima d'ora un momento libero. Ora, se Dio vuole, ritorneremo in calma, ed io potrò rimettermi al lavoro. Sono però soddisfattissimo giacché tutto è andato benone.

Il tempo è così così - e mentre finora avevamo freddo, ora c'è sciocco. Non so se la Mottis e l'Antonietta arriveranno a scriverti. Io intanto t'ho dato la relazione succinta delle nostre gesta.

[.....]

⁹⁾ Questi, come gli altri nomi citati nella lettera, riguardano famiglie trentine rappresentative sul piano politico e delle istanze liberali-nazionali.

¹⁰⁾ Cfr. Parte prima, n. 106).

¹¹⁾ Sartori Gino (1874-1902), medico, promotore della « Pro Igiene », irredentista, aderente al partito socialista, amico di Cesare Battisti. Fu tra i fondatori della « Società degli Studenti Trentini ». Aveva frequentato l'università di Graz.

¹²⁾ Il giardiniere di casa Sighele.

Nago, 22 settembre 1900

Al cognato Orsini

Grazie della lettera. Credevamo aver fatto bene a tacere e invece i giornali sono arrivati prima di noi a divulgare la notizia ¹⁾). Io sono

¹⁾ Scipio Sighele era stato sottoposto ad istruttoria per il discorso pronunciato in occasione delle celebrazioni del Gazzoletti, delle quali si parla nella precedente lettera n. 4.

contentissimo - perché ci voleva qualcosa per rinfrescare gli entusiasmi. L'opinione pubblica qui è che non si arriverà alle Assise. Vedremo. Albano mi aveva dato il consiglio di scappare subito, ma era un consiglio infelice, e l'ho respinto subito, per un'infinità di ragioni.

L'autorità non avrebbe potuto essere più gentile.

Sono sorvegliato dai gendarmi di Nago, che mi pedinano se esco dal giardino!

Insomma un vero divertimento!

Ciao, non scrivo altro perché battono le una e alle 1.28 partiamo ²⁾.

A Emma, jeri non arrivai a scrivere.

Il testo di Scipio Sighele è preceduto, nella stessa lettera, dal seguente testo della moglie Antonietta:

Carissimo Orsini, grazie per le care tue righe e l'affettuosa premura. La famosa visita, certo poco gradita, avvenne lunedì 17, ma solo ieri ne scrisse a lungo la Mottis all'Emma, giacché solo ieri ne parlavano i giornali; noi preferivamo non dirlo per non agitare i nostri cari, ma visto che ormai non si poteva evitare che lo riportino molti giornali, è meglio dire noi stessi come stanno le cose. E comincio col tranquillizzare anche te, caro Orsini, perché tutti ci dicono che la cosa finirà bene e non dobbiamo agitarci. Ti confesso che lunedì però, prendemmo un po' di spavento, la Mottis ed io. Scipio rimase sempre calmissimo - ed io ebbi ancor più fifa della Mottis. Domani avrai la lettera dell'Emma quindi saprai come andarono le cose. In conclusione Scipio è a piede libero, perché ebbero riguardo alla sua persona, alla famiglia e alle aderenze che abbiamo; sotto processo, a causa di quel discorso in cui ebbe il merito di essere troppo coraggioso e troppo apertamente italiano, merito che qui fu reputato delitto! E i crimini di cui è imputato sono due: sedizione contro il nesso politico dello Stato - ed eccitamento all'odio e al disprezzo delle istituzioni, punibili il primo dall'uno ai due anni di carcere duro, il secondo dall'uno ai sei mesi di carcere. Ti puoi immaginare il mio spavento quando ho sentito questo? Ora sono più calma: le molte persone che abbiamo viste mi assicurano che probabilmente il processo non si farà per non luogo e anche se lo faranno Scipio verrà completamente assolto dai giurati. Quello che temiamo è lo sfratto, ma per quello c'è rimedio. Intanto l'istruttoria è cominciata e Scipio ha dovuto dare promessa formale di non allontanarsi dal Trentino, dichiarando che fino al 25 ottobre rimarrà a Nago.

Indirizzate sempre le lettere a me. Vi terremo sempre informati di tutto. Saluti affettuosissimi dalla tua Antonietta.

²⁾ Partiamo per Trento.

Nago, martedì 25 settembre 1900

Ai familiari

Continuo io ¹⁾, ma non mi ci raccapezzo più a raccontare giacché in questi giorni ho dovuto scrivere una quantità di lettere, e naturalmente lasciavo alle mie femminucce di scrivere a voi, a tutti quelli presso i quali potevano sostituirmi.

Dunque mi sono ormai dato il titolo di carcerato, e lo sono in potenza giacché mi lasciano a piede libero, a patto che non passi la frontiera. L'inclita guarnigione di Nago mi segue a ogni passo, ed ho ormai anch'io una guardia d'onore come quella del Re. Fra poco sarò chiamato di nuovo a Rovereto, perché mi devono contestare le deposizioni dei testimoni. Non so quando si potrà sapere qualche cosa di preciso e di definitivo. Se il processo va in fondo, i miei giudici naturali sono i giurati di Rovereto; ma siccome certo vorranno rinviare il dibattimento alle Assise di Bolzano o a quelle di Innsbruck, - così io non avrò tempo di ricorrere, ricorrere inutilmente, s'intende; ma tanto per la forma. Io però credo che del processo non se ne farà nulla, per la semplice ragione che non tornerebbe conto a loro: e tale è anche l'opinione della maggioranza qui: - quanto allo sfratto ²⁾ sarebbe la sola cosa che mi dispiacerebbe e forse la sola a cui si può provvedere.

La conferenza di Mazzoni ³⁾ andò stupendamente: sono stato a cena, dopo, con lui, e l'ho trovato una persona arcisimpaticissima. È il tipo dell'uomo d'ingegno come piace a me: senza nessuna importanza, e con grande allegria. Abbiamo fatto una grande discussione perché egli aveva detto, nella conferenza, che Dante non è un'anima medio-

¹⁾ Il testo di Scipio Sighele è il seguito di una lettera della moglie Antonietta.

²⁾ Lo sfratto dai territori austriaci. Il Sighele sarà colpito da questo provvedimento in seguito, il 2 giugno 1912.

³⁾ Mazzoni Guido (1859-1943). Ordinario di storia della letteratura italiana presso l'università di Firenze; presidente dell'Accademia della Crusca; presidente del Comitato fiorentino della « Dante Alighieri ». Sensibile ai problemi degli irredentisti, in rapporto anche con Cesare Battisti del quale era stato professore a Firenze. Fu uno degli aderenti all'iniziativa per l'Università libera di Innsbruck nel 1903.

evale, ma un'anima moderna, ed io, invece, sostenevo che noi prestiamo ai genii i nostri sentimenti e i nostri pensieri, - e la loro universalità è fatta più dalla nostra interpretazione che dal loro intimo significato. Il pregio vero di alti genii appunto come Dante!

Mercoledì mattina

Jeri ho dovuto interrompermi, e pur troppo non ho potuto continuare a tempo per spedire la lettera. Così la spedirà oggi, da Salò, la Mottis e sarà più sicura! Io pur troppo non posso accompagnarla; ma scenderemo tutti e tre a Torbole alle 12½ e la accompagneremo sul battello. Sarà un bel scherzetto per il gendarme che è incaricato della mia sorveglianza personale.

Avete avuto anche voi tre giorni di gran caldo? Qui, cioè a Rovereto e a Trento, pareva agosto: ed è veramente strano in questa stagione dopo il quasi - freddo di tutto il mese. Che cosa dicono gli spetonzini ⁴⁾ del loro zio carcerato? Gualtierino mi farà forse una poesia? Hai letto l'Ode a Roma del D'Annunzio? Che te ne pare? A me, modestamente, pare infelicissima. Che strano temperamento d'artista! Pare un pazzo, giacché ha come questo dei lucidi intervalli - divini - e delle oscurità assolutamente mediocri.

Addio, cara sirocchietta ⁵⁾, sta bene con i tuoi marmocchi.

*e alle care, che incontri, anime oneste
narra ch'io vivo, e che le ingiuste pene
macro nei fer non iscorato o vile ⁶⁾.*

⁴⁾ Modo affettuoso di rivolgersi ai nipotini.

⁵⁾ Sorella, in modo affettuoso e scherzoso.

⁶⁾ La lettera è completata dal seguente P.S. della moglie che ripete alcuni concetti contenuti nella lettera n. 5:

Versi di Gazzoletti che Scipio ha citati nel discorso. La famosa visita certo poco gradita, avvenne lunedì 17. Ti confesso che prendemmo un po' di spavento la mamma ed io. Scipio rimase sempre calmissimo. In conclusione: è a piede libero per riguardo alla sua persona, alla famiglia e alle aderenze che abbiamo; ma è sotto processo a causa di quel discorso in cui ebbe il merito d'essere troppo coraggioso e troppo apertamente italiano, merito che qui fu reputato delitto. Sicuro! E i crimini di cui è imputato sono due: Sedizione contro il nesso politico dello Stato ed eccitamento all'odio e al disprezzo delle istituzioni, punibili il primo da uno a due anni di carcere duro; il secondo da sei mesi a un anno di carcere. Quante noie per aver fatto una bella cosa!

Roma, 22 maggio 1901

Al cognato Orsini

Ti rimandiamo le lettere di Gualtiero, che sono assolutamente una meraviglia. Credo, senza esagerazione, che nessun bambino alla sua età scriva in quel modo. Egli ha non solo l'originalità, ma la fecondità - tipiche del temperamento geniale. La lettera che ha scritto a me - di 16 pagine fitte, e divisa in atti - è un documento di interesse straordinario. In verità - al mondo si può sempre sbagliare - ma se non diventa un uomo illustre lui non credo più alla logica. - Certo, per voi non so immaginare consolazione maggiore, - e ti confesso che anche lo zio, quando pensa al suo nipotino, è tutto commosso; - e vorrebbe diventar vecchio più in fretta per vedere in quali campi si manifesteranno le grandi promesse di questo ragazzo straordinario.

Oggi spero di aver tempo per rispondergli: siamo in pieno S. Michele ¹⁾ e alterno i pochi momenti in cui sto al tavolo coi molti periodi di facchinite a falegnamite acuta.

[.....] Vi auguro buon tempo: qui da due giorni non piove: cosa arcistrana - e si aspetta il real nascituro ²⁾, che non sarà uno scherzetto come quello della regina Draga ³⁾. Addio.

¹⁾ In pieno trasloco.

²⁾ Sarà la principessa Jolanda, nata il 1 giugno 1901.

³⁾ Draga Mašin, sposata nel 1900 con Alessandro Obrenović, re della Serbia.

[Roma, 12 maggio 1902]

Alla sorella Emma

[.....]

Il tuo silenzioso fratello rompe questa volta il suo innegabile vizio di ... non scrivere, e - pour cause - sorvola sulle scuse della sua inqualificabile condotta. Se vi ci si fermasse ... avrebbe paura: 1° di non riuscire a convincerti, 2° di darsi un po' di importanza. La verità è, che ho avuto ed ho molto da fare, e un da fare ... immediato, senza

possibilità di procrastinamento. Intanto, l'articolo sul Giulio Cesare ¹⁾ pel Corriere (che incluse l'obbligo di leggere in furia il libro del Ferrero e di parlare di un'opera storica che ammiro sinceramente e profondamente ma che . . . non sento); - poi l'articolo sulla Francesca ²⁾ per l'Antologia in cui spero d'aver detto non solo il mio franco pensiero, ma anche il pensiero di molti . . . che non lo dicono; - poi la preparazione di documenti e libri per un lavoro sulle Scienze sociali e le loro applicazioni ³⁾ che mi commissionò il Vallardi per la sua opera colossale: Il secolo XIX nella vita e nella cultura dei popoli. Senza dubbio, il tempo per una lettera l'avrei dovuto trovare, ma tu che mi conosci, così bene, sai ch'io son l'uomo d'una cosa alla volta, e fin che non ho finito di battere un chiodo, non son capace di cominciare a piantarne un altro. Del resto, - anche nella corrispondenza - meglio uno sfogo lungo ed esauriente ogni tanto, che non lo stillicidio di notizie brevi e frequenti. A questo serve oggi meravigliosamente la cartolina . . . illustrata.

Non vidi l'articolo di Rovetta ⁴⁾: veggo ora sul Corriere annunciato con molta réclame l'articolo di Negri ⁵⁾ sulla Lettura, e lo leggerò subito, tanto più che mi interessa anche perché - spero - il Negri abbia tenuto conto del libro del maggiore Bonnelly, uscito da poco, - ed edito a spese del povero ottimo Giacomelli. E - già che sono a parlar d'articoli - avete visto l'ultimo mio sull'Illustraz.[ione] Ital.[iana]: La città morta? ⁶⁾ quel Libro del Lemonnier è veramente bellissimo: e se lo vuoi leggere, noi te lo mandiamo subito.

La poesia di Gualtiero è bellissima. Quando penso a lui, - è un grande orgoglio e una gran commozione. Evidentemente è un ragazzo straordinario, - ed al di fuori e al di sopra d'ogni affettuosa illusione di parenti. Che ne farete? Per fortuna c'è tempo a pensarci, e lui saprà scegliere da sè la propria strada. Ma senza dubbio, egli sarà il premio più luminoso della vostra educazione e del vostro affetto.

¹⁾ Il Giulio Cesare di G. Ferrero, edito nel 1902, è il secondo volume del lavoro *Grandezza e decadenza di Roma*, in 5 voll., pubblicati fra il 1902 e il 1906.

²⁾ La « Francesca » di G. D'Annunzio, in « Nuova Antologia ».

³⁾ *Le scienze sociali*, Milano, Vallardi, 1903.

⁴⁾ Rovetta Gerolamo (1851-1910) di Brescia. Noto romanziere e autore drammatico.

⁵⁾ Negri Gaetano (1838-1902) di Milano, scrittore, storico, uomo politico. Fu deputato, senatore, sindaco di Milano negli anni 1884-1889.

⁶⁾ *La città morta*, di G. D'Annunzio, era stata pubblicata a Milano nel 1898.

[.] non tenermi il broncio, e pensa che domani ⁷⁾ e sempre sono con te con gli auguri più caldi e affettuosi per la vostra famiglia - di cui, del resto, tutti devono invidiare le promesse magnifiche di bambini arcicarissimi.

7) Giorno onomastico della sorella Emma.

9

[Roma, giugno (?) 1902]

Al cognato Orsini

(lettera da non leggersi a Gualtierino)

Grazie della tua cara lettera, cui rispondo di furia, ma punto per punto. Giustissimo che voi genitori - e tu padre, soprattutto - desideriate tener basso Gualtierio. Ma giusto anche che uno zio riconosca il valore di suo nipote. Se voi aveste altri maschi, non esalterei certo l'uno in confronto dell'altro: se io avessi figli, non umilierei i miei dinnanzi al vostro: ma essendo Gualtierio unico maschio vostro e unico nipote Sighele - credo non male sviluppargli quello che io chiamerei il buono orgoglio cioè la coscienza che chi gli vuol bene molto attende da lui. Andando avanti nella vita, mi accorgo che la modestia è una virtù - simpatica forse familiarmente - ma disastrosa socialmente. La prima condizione per essere veramente qualcuno è di credersi qualcuno. E poiché penso che ai ragazzi bisogna inculcare quello che sarà utile a loro nella vita, e non soltanto quello che li renderà simpatici a noi, - credo di non commettere un errore sviluppando nel vostro Gualtierino il sentimento della sua superiorità, e quindi dei suoi maggiori doveri. È anche, in fondo, una scuola di sincerità, in opposizione alla scuola di gesuitismo e di ipocrisia di cui tutti siamo vittime. Bisogna ch'egli sappia - senza false modestie - che ha un bell'ingegno: ma bisogna anche dirgli che questo ingegno è una fortuna di cui egli non ha alcun merito, e che - all'incontro - gli dà molti maggiori doveri.

La cara sirocchietta è preoccupata del fisico: e ha ragione: ma per fortuna Gualtierio è sano, e soprattutto è bambino, cioè non mi pare precoce. Ed è la precocità che può rovinare la salute e il cervello.

E scusate la tiritera.

A proposito del mio libro - di cui l'edizione è veramente bella - non occorre dire che Gualtierio non lo deve leggere, almeno in certe

pagine. Jeri vi ho spedito il mio articolo sul Giulio Cesare, comparso sulla Tribuna, giacché Albertini ¹⁾ del Corriere che me lo aveva commissionato, non lo volle più . . . forse per rappresaglia contro i Treves che gli fanno concorrenza alla Lettura col nuovo Magazine ²⁾. Almeno, questa è l'opinione editoriale di Emilio Treves. La mia - meno interessata - è che il Corriere non voleva troppi elogi di Ferrero. Ferrero e la Gina ³⁾ furono jeri a colazione da noi. Vi abbraccio tutti di furia e arrivederci . . . a Varese.

¹⁾ Albertini Luigi (1871-1941) nominato direttore del « Corriere della Sera » nel 1900.

²⁾ La rivista « L'Illustrazione Italiana ».

³⁾ Figlia di Cesare Lombroso sposata a Guglielmo Ferrero.

10

[Roma], Sabato, 28 marzo 1903

Ai familiari

Non ho tempo per rispondere degnamente alla vostra bosinada ¹⁾ ma mi farò vivo a poco a poco con continue cartoline che godo troviate abbastanza belle. E mi congratulo di sentirvi contenti di Sirmione quantunque estremamente calda.

Della fine del nostro viaggio vi dirà Antonietta. Qui, dopo 20 giorni serenissimi abbiamo trovato uno scirocco nuvoloso opprimente. C'è ancora Giovanni e la Rina e il Pierino ²⁾, che però partono fra poco.

Quanto starete ancora costì?

Vi mandiamo un saluto e un pensiero per domani 29 ³⁾ sperando che questa lettera arrivi. [.]

Siamo stati a trovare a Trieste anche la vecchia De Rin, di 84 anni, amica intima della povera nonna ⁴⁾: tutta commossa nel vedermi così identico al Babbo. E nella sua casa ho trovato disegni del Babbo e

¹⁾ Chiacchierata, anche spiritosa, in dialetto milanese.

²⁾ Giovanni Pedrotti, Pietro (Pierino) Pedrotti, suo fratello, e la moglie di quest'ultimo, Rina Catoni.

³⁾ Anniversario della morte del padre di Scipio, Gualtiero Sighele, avvenuta nel 1895.

⁴⁾ Anna Maria Balista. Cfr. lettera n. 4, nota 7).

S. SIGHELE
LA COPPIA
CRIMINALE



F. Bocca
ed.

N°
165

PICCOLA BIBLIOTECA DI
SCIENZE MODERNE
F. BOCCA EDITORE

Copertina della terza edizione del lavoro di Scipio Sighele *La Coppia criminale*, dedicata a Enrico Ferri. Di questo lavoro si erano serviti gli avvocati difensori del « clan Murri », Ferri compreso, contro gli avvocati di parte dei Bonmartini, fra i quali Scipio Sighele, nel famoso processo Murri del 1904-5.

poesie del Nonno ⁵⁾ conservati con gelosa cura. Delle poesie, il nipote della De Rin mi diede copia - che porterò a Nago. Anche la Giustina era commovente per i ricordi che conserva di tutti noi, in un album. È inutile: persone di servizio che si affezionino come una volta non si trovano più.

Sono veramente contento d'essere stato a Trieste: mi pare di aver compiuto un'opera doverosa.

Non vi dico poi del nuovo palazzo della De Seppi. Qualche cosa di eccezionalmente splendido. Il castello di Miramar è un nulla al suo confronto. Senza esagerazione. La De Seppi fece un'eccezione per noi, lasciandoci vedere il palazzo ancora non finito. Ci venne a prendere colla sua carrozza e portò ad Antonietta un mazzo di fiori straordinario legato da un gran nastro di raso lilla. Farai bene, Emma, a scriverle della nostra riconoscenza e a dirle della bellezza del suo palazzo, cui tiene molto, e del resto giustamente. Già, la posizione è paradisiaca: un po' in alto a un paio di chilometri dalla città, dominante i due bracci del golfo verso Miramar da una parte, e verso Capodistria dall'altra. Un atrio, una scalinata, regali. Saloni da reggia, tutto meravigliosamente in stile. Marmi e tappezzerie antiche. Mobili raccolti dagli antichi palazzi veneziani. Ogni stanza un capolavoro. Ripeto, qualche cosa di eccezionale. Un palazzo che costerà verso i due milioni, tenendo conto che lo scheletro della casa c'era, e non s'è trattato che di modificarlo. Direttore dei lavori l'ing. Rupolo di Venezia - quello del campanile. La De Seppi ci avrebbe voluto a pranzo: ma - non solo noi non avevamo giorni liberi - bensì anche si capiva che lei sarebbe stata costretta a non poter sfoggiare tutto il suo lusso, avendo sottosopra la casa di città, per il prossimo trasloco.

Fu, ad ogni modo, di una cortesia squisita. - È del partito austriacante, ma ha amici tutti quelli del partito liberale, il deputato Hortis ⁶⁾,

⁵⁾ Scipione Sighele (1804-1884), a Trieste dal 1842 al 1853 come Consigliere di Tribunale. In questa città ebbe, quale Presidente del Tribunale, fino al 1884, Paride Zajotti.

⁶⁾ Hortis Attilio (1850-1926). Deputato al Parlamento di Vienna, esponente del liberalismo triestino. Laureato in giurisprudenza e lettere a Padova, direttore della Biblioteca civica di Trieste, strenuo difensore dell'italianità di Trieste e del Litorale Adriatico. Famoso il suo discorso pronunciato alla Camera dei deputati in Vienna, il 18 marzo 1902, in appoggio alla richiesta di una università italiana in terra austriaca. Nominato senatore del Regno d'Italia dopo la prima guerra mondiale.

il Venezian ⁷⁾, ecc. . . . - *E tutti ne parlano bene. Di lui, del De Seppi, invece si sa che fece i milioni (8 o 10) coll'usura, oltre che col commercio.*

Il viaggio di ritorno per mare andò benone: solo che la mattina, vicino a Venezia, siamo stati sorpresi da una nebbia così fitta che ci procurò 3 ore di ritardo e lo spettacolo strano di essere, invece che in mare, fra le nubi.

Finisco di furia: vi abbraccio.

⁷⁾ Venezian Felice (1851-1908). Avvocato, nota figura del liberalismo triestino, irredentista, vicepresidente del Consiglio comunale di Trieste.

11

Salsomaggiore, 28.X.1903

Alla sorella Emma

[.] *Non è vero, come dice in ritardo di 4 giorni il Corriere, che l'Univ.[ersità] lib.[era] ¹⁾ sia stata o sia per essere proibita. È una fantasia dei paurosi: e si sa che, mettendo in testa al Governo austriaco quest'idea e . . . non disapprovandola, lo si incita ad eseguirla! Il Corriere è proprio indegno, e non merita la diffusione che ha nel Trentino. Quel bel tomo del Brentari ²⁾ vorrei sapere cosa fa! Salva la faccia per i fichi, evidentemente. Ho ricevuto qui un telegramma del Giornale d'Italia che mi prega di un articolo sulla Università libera: lo faccio e spero di riuscire almeno a far capire la questione, e come noi siamo in terreno perfettamente legale.*

Clateo ³⁾ ebbe la lettera mia e quella ufficiale di ringraziamento degli studenti? A Trieste si raccolsero già, privatamente, 4000 corone. I soldi non mancano. Speriamo di vincere.

Addio carissimi. Scusate la fretta. Cosa pagherei un po' del bel sole e della bella arietta frizzante di Nago!.. - Vi abbraccio tutti.

¹⁾ Sull'Università libera italiana di Innsbruck cfr. Parte prima, n. 63) e n. 113).

²⁾ Brentari Ottone (1852-1921), trentino, liberale, irredentista. Trasferitosi a Milano alla fine dell'800 fu presidente del « Circolo Trentino di Milano ». Autore, fra l'altro, di una fondamentale *Guida del Trentino*.

³⁾ Clateo Castellini, cognato di Emma Sighele Castellini.

[Roma],
Giovedì sera - vigilia di Natale
Anno di grazia 1903
ore 18.45

Ai familiari

Ho finito ora la cartolina che imposteremo fra poco alla stazione affinché vi arrivi infallantemente domani, - e comincio a scrivervi una lettera per non meritare più oltre il sorellesco e non del tutto ingiustificato rimprovero di negligenza.

Dunque: io spero proprio di ottenere quel che chiede Ajace ¹⁾. Veramente io credevo che portasse gli articoli: sarebbe stato più pratico e più celere: invece egli mi disse che di articoli fatti... non ce n'è che uno, e non l'aveva portato. Allora visto che gli altri... non erano scritti, io gli dissi che il Giornale [d'Italia] non avrebbe potuto dedicare alla questione più di due o tre articoli al massimo: ed egli convenne che non ne avrebbe fatti più di tre. Domani è Natale, quindi non è opportuno andar a parlare nelle redazioni dei giornali. Abbiamo preso appuntamento per sabato: egli verrà qui, e andremo insieme al Giornale d'Italia.

Dalle grandissime cortesie che mi fa Bergamini ²⁾ e in genere tutti quelli del giornale, potrei garantire che almeno un articolo lo pubblicheranno... S'intende se non è troppo poco giornalistico. Quanto a preconcezioni religiose, il Giornale d'Italia non ne ha: è irreligioso, ma ammette naturalmente tutta l'immensa importanza dei problemi che si riattaccano alla religione ³⁾; - e del resto - come io dicevo ad Ajace - il giornale può pubblicare a titolo di documento, senza associarsi a quello che pubblica, magari anzi pubblicando il giorno dopo un articolo contrario.

Ajace mi è parso contento e speranzoso.

Quanto al ritratto, che - per il momento - è ancora davanti a me sullo scrittojo e che passerà sullo sfondo di velluto rosso del mio vano di porta ridotto a libreria, dove sono tutti i ritratti cari e... celebri

¹⁾ Alfieri Ajace Antonio, per il quale cfr. Parte prima, n. 118).

²⁾ Bergamini Alberto (1871-1962). Direttore del « Giornale d'Italia » fino dal 1901, anno della sua fondazione. Era stato precedentemente corrispondente da Roma del « Corriere della Sera ».

³⁾ Cfr. Parte prima, n. 119).

che possiedo, - quanto al ritratto ripeto che nel complesso è bellissimo, ma per quella invidia latente che è nell'anima dei fotografi come di ogni professione, non posso nascondervi che credo di aver fatto ritrattini migliori dell'Anna Maria, e son persuaso che Gualtiero e Italina hanno - da altri fotografi - ritratti più somiglianti. L'anno venturo, a Nago - quando spero di aver fatto progressi - e quando l'Anna Maria saprà posare - mi azzarderò a tentare io un gruppo dei quattro ⁴⁾ nepotuncoli insieme.

A proposito: sapete il mio orgoglio? Nella Vita Trentina ⁵⁾ (che è - ve ne ricordate? - quella rivista che somiglia all'Illustrazione [Italiana]) è uscito un articolo sullo scultore Jerace ⁶⁾ con la riproduzione di quattro fotografie che io feci nel suo studio! Vi confesso che sono molto contento!

Natale 1903

Intanto mille auguri a tutta l'onorata Società, come dicono i camorristi napoletani. Abbiamo un tempo che sarebbe paradisiaco... se ogni tanto non diventasse infernale cogli acquazzoni improvvisi. Fa veramente caldo: si esce col paletot di mezza stagione per abitudine, ma si potrebbe e si vorrebbe uscire in giacca. L'altro giorno al Pincio si sudava.

Ho visto Bergamini: - mi disse che della questione Loisy ⁷⁾ il Giornale [d'Italia] si era già occupato, ma accondiscese a pubblicare un articolo di Alfieri. Non più, perché il Vaticano ha già occupato molto in questi giorni la stampa, e quindi non si può insistere troppo su un unico tema religioso. Sono tuttavia contento, giacché Ajace ha fatto un articolo solo, e dipende dalla sua abilità saper suscitare quella polemica che gli consentirà la risposta.

⁴⁾ I quattro nipotini. Era nata infatti, nel 1902, l'ultima nipote, Anna Maria.

⁵⁾ Rivista popolare illustrata, fondata e diretta da Cesare Battisti. Con varia periodicità fu pubblicata a Trento dal 1903 al 1911.

⁶⁾ Jerace Vincenzo (1862-1947). Scultore e pittore di origine calabrese. Autore della lapide commemorativa dedicata nel 1906 a Carlo Dordi (1815-1892, di Borgo Valsugana, avvocato, liberale, deputato alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna, intimo del giovane Cesare Battisti). Lo stesso Battisti aveva dettato il testo della lapide.

⁷⁾ Loisy Alfred (1857-1940), il noto esponente del modernismo. Reazioni in Italia si erano avute alla pubblicazione dei suoi lavori *L'Evangile et l'Eglise* (1902) e *Autour d'un petit livre* (1903) che, per lo Scoppola, segnano « l'inizio ufficiale della crisi modernista ». Cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista*, cit., pp. 111-112.

Adesso voglio domandarti - a mia volta - un piacere. Conosci (voglio dire: sei in rapporti, sai dove abiti) l'Anzoletti? ⁸⁾ Io vorrei farle sapere in via ufficiosa che sto organizzando a Roma tre conferenze sul Trentino. All'Associazione della Stampa paiono ben disposti a concederci il salone. Gli oratori dovrebbero essere tre: il Battisti (il quale ormai ha accettato ed è quindi sicuro), il Dr. Silli ⁹⁾ (liberale democratico, neo-eletto deputato di Trento e preconizzato futuro podestà) e la Luisa Anzoletti, che dovrebbe fare la conferenza artistico-letteraria sui poeti e gli artisti del Trentino.

Non crediate che abbia rubata l'idea al Brentari, poiché è . . . viceversa. Fin dal giugno scorso il nostro Circolo deliberò queste conferenze: nell'autunno io tentai di ottenere l'adesione del Ranzi (che si rifiutò con un'ostinazione che ingenuamente sperai di vincere fino all'ultimo) e del Battisti che annuì subito. Ma ci tengo all'Anzoletti per varii motivi. Primo, perché mi dissero che a Trento ha fatto davvero una splendida conferenza sul Prati - secondo, perché è donna e quindi mette una nota di varietà e di attrattiva nel ciclo delle tre conferenze; terzo, perché ci tengo alla imparzialità di presentare i tre tipi dell'intellettualità trentina: - un socialista, un liberale democratico e una cattolica.

Quindi, se puoi, ti prego sapermi dire se la Anzoletti accetterebbe. Non oso parlare di compensi perché il nostro Circolo non ha fondi, e perché non mi pare il caso di tentare l'alea di conferenze a pagamento. Puoi dire che ella avrebbe un biglietto gratuito di prima classe d'andata e ritorno, perché questo son sicuro lo darebbe l'Associazione della Stampa.

[.....]

⁸⁾ Anzoletti Luisa, per la quale cfr. Parte prima, n. 109).

⁹⁾ Silli Giuseppe, per il quale cfr. Parte prima, n. 108).

[Roma, 1 gennaio 1904]

Ai familiari

Grazie magnifico cartone auguri, e lettera avuta insieme. Rispondo subito questione Anzoletti. [.....] Non posso oggi dare risposta precisa perché tutta l'organizzazione è ancora nello stato embrionale,

e perché ho la seduta del Circolo trentino martedì 5 e capirai - che per quanto abbia un temperamento dispotico in queste cose - devo sentire i colleghi.

A me - come me - pare da escludersi assolutamente l'idea della conferenza a pagamento. Ovunque, e a Roma in special modo, bisogna persuadersi che il pubblico accorre là dove non paga. Dovendo poi tenere la conferenza all'Associazione della Stampa, è certissimo che il locale sarà accordato solo per conferenze a inviti.

Quindi se l'Anzoletti pone su questa condizione l'aut aut, puoi dirle che . . . non ne faremo nulla.

Quanto all'idea del concerto di suo fratello, non mi va.

Il mio scopo è di far conoscere il Trentino - non di presentarlo come un accattone che domandi l'elemosina. Certo - anche il raccogliere fondi per noi, per la nostra propaganda è un'opera bellissima, ma, con un fine determinato, come l'Univ.[ersità] libera, e nel modo che avete adoperato voi e lo Speri ¹⁾. Unire le conferenze, che hanno un puro scopo intellettuale e di propaganda morale, - col concerto, che avrebbe uno scopo materiale, mi sembra assolutamente un errore.

Quindi riassumendo: se l'Anzoletti insiste per il biglietto a pagamento, ogni trattativa è rotta. - Tu le puoi dire - e lo saprai fare egregiamente - che è più bello e più dignitoso non mettere alcuna nota prezzolata in questa propaganda. Lo so che il prezzo non sarebbe per lei, ma il pubblico non ama sottilizzare. Del resto, io dico così, non perché trovi che l'Anzoletti ha torto, ma perché conosco l'ambiente di Roma e so che qui propagande patriottiche non riescono se non gratis. A Milano è tutt'altra cosa. Brentari mi invitò chiedendomi lui per primo cosa chiedevo: - evidentemente dunque a Milano hanno fondi o faranno pagare l'ingresso. E allora è giusto che - oltre la fatica - non ci si rimettano le spese. Io del Brentari non so più nulla: ma se la sua idea va l'Anzoletti potrebbe usufruire la stessa conferenza per Milano e per Roma.

Vedi dunque di convincerla a venire ugualmente: e se ha paura che - col biglietto d'invito - il pubblico sia troppo vario e poco select, tranquillizzala, giacché i biglietti di invito li distribuiamo noi.

Dell'avv. Silli non so ancor nulla, perché Giovanni [Pedrotti] non è veloce e bravo alleato come sei tu, e ci mette decine di giorni per rispondere. Io insisto, ma . . . scrivo ai muri!

¹⁾ Speri Castellini, cognato di Emma Castellini Sighele.

Come puoi capire, io sono nel bivio doloroso di non poter stringere accordi con l'Associazione della Stampa se non ho gli . . . oratori - e d'altro lato, di non poter formalmente impegnare gli oratori se non ho . . . il locale.

Dato, - come tu hai fatto benissimo a suggerire - che la Anzoletti rimpolpetti e dia un cachet d'attualità alla sua conferenza sul Prati, non mi pare poi necessario ch'essa sia avvisata definitivamente tanto tempo prima. La potremo, ad ogni modo, tenere ultima della serie.

Quanto al viaggiare sola (pericoli . . . uso Antonietta Giacomelli!) io che ci posso fare? Venga pure col fratello, e il fratello dia il concerto ma non a beneficio dei trentini. Noi saremo lietissimi di far festa a due trentini che davvero onorano il nostro paese.

Tu saprai svolgere con arte sopraffina quel che t'ho scritto e mi fido e mi affido a te.

Confesso anche che - egoisticamente - sarei lieto di riuscire ad organizzare queste conferenze, perché dopo darei le dimissioni da Presidente del Circolo trentino, contento d'aver condotto in porto l'inchiesta ²⁾ e le conferenze. Ma ho paura di far fiasco, anche perché, qui a Roma, la stampa che è quasi tutta ufficiosa, non ci farà buon viso e sognerà chi sa quali sottintesi irredentisti.

[.....]

²⁾ Per l'Università italiana a Trieste - Inchiesta raccolta da Scipio Sighele, cit.

[Roma], 8.I.1904

Alla sorella Emma

Ti volevo scrivere fin da jeri. Ajace mi scrisse un biglietto, dicendo di non poter tornare a salutarmi e grato per la pubblicazione dell'articolo - pubblicazione parziale in quanto erano stati levati dei periodi. Ma come si fa? I giornalisti son tutti eguali, approfittano - ma mai integralmente. Del resto, pare che Ajace abbia combinato per altri articoli sullo stesso argomento. Io ho fatto quanto potevo.

Riguardo alla Anzoletti ti confesso (tra noi) che queste pratiche mi hanno sempre più convinto che la donna letterata è un animale

che ha un cattivo temperamento. Quanto sono più accomodanti gli uomini! E come si danno meno importanza! E quanto meno tempo fanno perdere!

Io avevo pensato alla Anzoletti perché realmente la stimo, perché mi serviva dimostrare la mia imparzialità, e soprattutto perché una donna conferenziera era una cosa meno comune di un conferenziere.

Ma non posso accondiscendere a tutte le sue pretese. Come vuoi che io mi faccia anche l'organizzatore d'un concerto di suo fratello? E come vuoi che metta insieme un Comitato di Signore che la protegga, la accolga, e la riaccompagni alla stazione?

Sono imparziale, e avrei desiderato che ella parlasse come . . . trentina; ma non posso diventare un democratico-cristiano e organizzare a lei degli onori speciali.

Roma è Roma: cioè una città che - in mezzo ai suoi infiniti difetti - ha questa suprema qualità: di abbassare tutte le superbie e tutti gli orgogli, giacché qui nessuno può illudersi di esser qualcuno: e tanto meno può illudersi l'Anzoletti di essere qualcuna e di avere una Corte che la accompagni. Bisogna adattarsi - in Roma e forse dovunque - a fare il bene, o quel che si crede il bene, senza pensar troppo a sè stessi, alla propria personalità.

Quindi, vedi tu di tradurre in termini . . . parlamentari, questa mia franca opinione.

Per me l'Anzoletti vale Silli e Battisti, i quali hanno accettato tout court fidandosi di noi, e persuasi di recar vantaggio al proprio paese. E così mi piace. Ed a questi - che non la chiesero - daremo la riconoscenza e gli onori che potevamo dare: un banchetto, un'accoglienza affettuosa e un accompagnamento alla stazione.

Certo, la mancanza dell'Anzoletti ci lascia con un vuoto. Le mie conferenze son due invece di tre e manca la conferenza artistica. Ma troveremo chi la sostituirà. E se no, faremo due conferenze sole. - Già questi trentini, son fior di gente, ma per spingerli all'azione ci vuole . . . una pazienza da San Tommaso.

Scusa se non scrivo che di questo, e in gran furia, ma mi preme mandarti subito la risposta. Credo di averti detto che la riunione del Circolo trentino andò in fumo lunedì perché . . . non venne nessuno, non essendo arrivate le circolari d'avviso, grazie al magnifico servizio postale che ci delizia. La riunione si farà lunedì prossimo.

Vedi, per allora, di sapermi dire qualche cosa di positivo.

Ho ricevuto notizia dal Presidente degli studenti trentini che fra poco sarà pubblicato un elenco delle offerte per l'Università libera di Innsbruck ¹⁾ e un elenco del modo come si spese parte dei fondi raccolti e come si intende spendere il resto. Questi elenchi saranno inviati a tutti gli oblatori. Avvertite lo Speri.

Ormai, pare certo che le cattedre italiane ²⁾ saranno trasportate a Vienna, - scartando così - e per molti anni! - Trieste ³⁾. Avete visto l'Inchiesta ⁴⁾ ? Vi raccomando la propaganda. [.] Baci a tutti di furia.

¹⁾ Il progetto della costituzione di una Università libera italiana ad Innsbruck era fallito il 23 novembre 1903, quando la polizia austriaca vietava ad Angelo de Gubernatis l'inaugurazione dei corsi con una conferenza sul Petrarca, scatenando tumulti e violente reazioni. Per la questione dell'università italiana in terra austriaca cfr. Parte prima, n. 63).

²⁾ Le cattedre parallele di diritto in lingua italiana, presso l'università di Innsbruck, istituite con l'anno accademico 1864-65.

³⁾ La richiesta di Trieste quale sede di una università italiana in terra austriaca fu uno dei postulati irrinunciabili degli irredentisti.

⁴⁾ Cfr. lettera precedente, n. 2).

15

[Roma], 18 gennajo 1904

Al cognato Orsini e alla sorella Emma

Sono tornato stamane alle 7 da Bologna dopo 32 ore d'assenza, 23 delle quali passate in treno e le altre a chiacchierare su questo benedetto processo ¹⁾ che non si sa ancora se partirà dalla sua patria. Ho spedito da Bologna una cartolina a Tero, simpatica nella sua infantile indecenza. [.]

E trovo qui le vostre lettere e rispondo subito, avvertendo che d'ora in poi sarò . . . ancor meno diligente del solito, giacché mi devo immergere nello studio dei volumi del processo e sono 12 fittissimi di soli atti e documenti, senza contare gli altri 23 di lettere et similia.

Dunque la scelta che io avevo fatta dell'Anzoletti proveniva appunto dalla considerazione che il suo nome (oltre alla sua qualità . . .

¹⁾ Processo Murri. Cfr. Parte prima, n. 162). Il Sighele era avvocato di parte civile della famiglia dell'assassinato conte Bonmartini.

femminile) ci avrebbe attirato un pubblico di signore ben pensanti e avrebbe dato alle nostre conferenze il suggello della legalità in tutti i sensi. Io non potevo fare offerte di compenso, perché il Circolo non ha fondi. Ma se la Anzoletti avesse sinceramente messa questa condizione, chissà che i denari non si sarebbero trovati per lei sola (per gli altri no di certo). Invece la Anzoletti chiese delle condizioni che noi, - come Circolo - non potevamo accettare. Il concerto di suo fratello, il Comitato di signore, e simili, esorbitavano dalla nostra attività. Così ho pensato io, e così pensò tutta la Direzione del Circolo nella sua seduta dell'altro lunedì. Il Manfroni ²⁾ pel primo dichiarò - e tutti annuirono - che non era più il caso di pensare alla Anzoletti. E dettero a me l'incarico di scrivere al deputato Panizza ³⁾ per la 3^a conferenza. - Io quindi - anche se volessi - non posso riprendere le pratiche. - Come capisci, duole anche a me di non essere riuscito con l'Anzoletti e duole egoisticamente perché ci tenevo a questa mia iniziativa delle conferenze. Ma ormai non è più il caso di riaccomodare; - ed io personalmente poi penso che l'Anzoletti, se voleva venire, doveva venire come trentina: fidarsi di noi che l'avremmo accolta come si meritava, - e non giudicare quasi indegno di lei e troppo povera cosa il Circolo trentino, e tenerlo come un pretesto per organizzarsi - al di fuori di esso - una specie di corte, che la avrebbe accolta come rappresentante di un partito cattolico, non già come una trentina egregia che veniva a compiere un atto di patriottismo. Essa ha voluto farci sentir troppo la sua qualità di democristiana, e troppo poco la sua qualità di trentina. - È stato un abile pretesto se essa voleva rifiutare: è stato un errore se - in fondo - essa era contenta di accettare.

Grazie degli auguri e delle splendide cartoline con letterine nascoste con l'abilità di quella gran frodatrice che è mia sorella. [...]

Non vi dico l'impressione della neve sugli Appennini. Che meraviglioso spettacolo ! [...]. Salutatemi Ajace e Giurati ⁴⁾, quest'ultimo troppo silenzioso.

²⁾ Manfroni Alvise, di Venezia, redattore a Milano dei giornali « Alba » e « La Sera », quindi del liberale « Eco del Baldo » di Riva del Garda, città dalla quale fu sfrattato dal Governo austriaco nel 1910.

³⁾ Cfr. Parte prima, n. 110).

⁴⁾ Giurati Giovanni Battista, n. a Venezia nel 1876. Uomo politico, irredentista, interventista. Ministro delle Terre liberate nel 1923, presidente della Camera nel 1929, membro del Gran Consiglio del fascismo.

[Parigi], martedì 12 aprile 1904

Ai familiari

Oggi colazione all'Automobile Club. L'invito era di Finot, il direttore della *Revue des Revues*, e i invitati 10, tra cui i due Paul e Victor Magueritte ¹⁾ e Edoardo Rod ²⁾. Non stavo bene di nervi, ma per fortuna l'ambiente simpaticissimo mi ha disteso. C'era il dispiacere grande di lasciar sola Antonietta, ma il nostro albergo è così serio che una signora può benissimo star a colazione sola. È un albergo piccolo, ma elegantissimo, tutto in stile liberty. Noi abbiamo un amore di stanza con gabinetto di toilette vicino, - alcova per il letto, - tre lampade elettriche - due finestre e gran luce e gran sole. - Il tutto 8 lire; il che non è molto, data la grande centralità, proprio quasi sul Boulevard des Italiens. - Poche signore inglesi, qualche famiglia francese - ecco i forestieri dell'albergo: e una padrona bella e simpaticissima.

Ma torniamo all'Automobile Club. È sulla Place de la Concorde. Tutto un palazzo di tre piani, arredato con un lusso da sbalordire. Paulucci (il 1° consigliere della nostra ambasciata) mi diceva che anche gli americani che vengono qui confessano che in America non c'è un Club simile. Il Restaurant del Club è all'ultimo piano: vi si sale in ascensore. Si gode una vista paradisiaca sulla piazza de la Concorde e la Senna. - Il servizio è fatto da camerieri in livrea di velluto azzurro e calze di seta bianca. Vi sono poi i coppieri che servono lo champagne in frack nero e calze di seta nera e catena lunga d'argento al collo. Quel povero Finot si deve essere rovinato a dare una colazione simile. E che menu! Il caffè e i liquori sono stati serviti sulla terrazza, - sopra il tetto - da cui il panorama di tutta Parigi è grandioso. - Mi sono divertito molto, soprattutto per la conversazione. Si può dire che ho fatto amicizia coi Margueritte. Ho chiesto loro dei particolari sulla loro

¹⁾ Cfr. Parte prima, n. 144).

²⁾ Rod Édouard (1857-1910). Scrittore svizzero di lingua francese i cui romanzi si ispirarono alla scuola realista. Conoscitore della letteratura italiana, traduttore in francese nel 1900 de *I Malavoglia* del Verga.

collaborazione a due, *che mi interessa per mia Coppia* ³⁾; e poiché abbiamo molto parlato, e più ci restava da parlare, mi hanno invitato a colazione da loro per sabato; così io sarò completamente documenté sulla loro psicologia d'autori. - E Finot mi ha già fatto promettere per la sua rivista il mio studio su di loro.

Alla colazione c'era anche De Gubernatis ⁴⁾ - *retour d'Amerique* - che venne via con me per salutare Antonietta all'albergo, e che parte stasera per Roma.

Ieri con una lettera di Claretie ⁵⁾ sono stato da Brunetière ⁶⁾, - arcigentilissimo. Personalmente è molto simpatico, e poi mi piace per il coraggio delle sue idee. - Se vedeste gli uffici della *Revue des Deux Mondes*! Un ministero!

Domani siamo a colazione da Max Nordau ⁷⁾. Altro ambiente!

Antonietta ha fatto delle spese che mi paiono ottime. E si gode!

Stamane era bello il tempo - ma sul tardi si è scatenato un temporale. Speriamo lasci la primavera! - Ho fatto 4 fotografie panoramiche jeri ai Campi Elisi e all'Avenue du Bois de Boulogne: e 12 fotografie solite per strada. Speriamo siano riuscite.

La poesia di Tero è tanto bella che se tu non fossi tu - direi che l'hai aiutato! In verità quel ragazzo è straordinario. Dio, che piacere e che orgoglio se mantenesse il moltissimo che promette!

³⁾ *La coppia criminale*, cit. Edita nel 1893, ebbe successivamente più edizioni aumentate e rifatte. Cfr. Parte prima, n. 144).

⁴⁾ De Gubernatis Angelo (1840-1913) di Torino. Letterato e indianista. Tenne la cattedra di sanscrito e glottologia comparata a Firenze e quella di letteratura italiana e sanscrito a Roma. Autore di numerosissime pubblicazioni.

⁵⁾ Claretie Arsène-Arnault detto Jules (1840-1913). Romanziere, drammaturgo, brillante giornalista, politicamente liberale. Amministratore della *Comédie Française*. Accademico di Francia nel 1888.

⁶⁾ Brunetière Vincent (1849-1906). Critico letterario, dal 1895 direttore della « *Revue des Deux Mondes* »; nello stesso anno accademico di Francia. Influenzato in un primo tempo dal positivismo evoluzionistico di Darwin e Spencer, si convertì quindi allo spiritualismo cattolico.

⁷⁾ Nordau Max, pseudonimo di Max Simon Südfeld (1849-1933). Ebreo di Budapest, trasferitosi a Parigi nel 1880. Giornalista di vasta fama, studioso della società in dissolvimento e delle degenerazioni umane. Negli ultimi anni della sua vita si accostò al movimento sionista.

Nago, 17 luglio 1904

Alla sorella Emma

Ricevo la tua e ti rispondo subito, dandoti piena intera assoluta ragione.

Comincio col dirti che io seppi dell'intenzione di Mainardi ¹⁾ di venire a Levanto da Gino [Rosmini], il quale anzi mi disse che Mainardi gli aveva detto che aveva scritto a te. Pensai subito che la cosa non ti avrebbe fatto piacere, ma pensai anche che Mainardi aveva la villa a Frascati fino a tutto agosto: quindi... non c'era pericolo che doveste star molto insieme anche se lui rinunciava a qualche giorno di Frascati.

Io capisco perfettamente come una mamma - e una mamma come sei tu - non voglia che i suoi figlioli ²⁾ abbiano nulla a che fare con quei disgraziatissimi bambini - anche per responsabilità, caso mai si dovesse rispondere a qualche loro domanda.

Quanto all'idea del mistero io quasi credo che il Mainardi sia impazzito.

Prima di tutto, non si deve mentire a nessuno la verità sul nome di quei bambini: in secondo luogo, è impossibile mentirla oramai dovunque, e specialmente a Levanto. - Ma tu hai la palla al balzo per rispondere: - hai visto l'articolo di Tom ieri sul Giorn.[ale] d'Italia? Un articolo scemo, che ci farà un gran male, e che farà dire a tutti che Mainardi è un leggerone. Quanto mi è seccato! Pare impossibile come Mainardi non capisca che il più assoluto silenzio su quei due bambini sia il primissimo dovere cui deve vegliare! Immagino quanto sarà furente - e con ragione, - Stoppato! ³⁾.

Basta, lo sproposito che nuoce a noi, giova a te. Tu scrivi a Mainardi che ormai - per l'articolo del G.[iornale] d'It.[alia] - a Levanto si sa - e si aspetta - che vengano i Bonmartini, e che quindi non solo

¹⁾ Il conte Mainardi Giuseppe, capo divisione di 1^a classe al Ministero delle Finanze, al quale erano stati affidati i giovani figli del Bonmartini, Maria Augusta (nata nel 1894) e Giovanni (nato nel 1896).

²⁾ I figli di Emma Castellini Sighele trascorrevano l'estate a Levanto.

³⁾ Stoppato Alessandro (1858-1931). Famoso giurista, docente di diritto e procedura penale a Bologna, deputato al Parlamento per tre legislature, senatore nel 1920. Uno degli avvocati del processo Murri.

è impossibile il mistero (che tu del resto non approvi), ma che ti pare ormai poco opportuna la scelta del luogo, preceduta dalla réclame.

Se vuoi che scriva anch'io a Mainardi non hai che da dirmelo. Non lo faccio ora - di testa mia - perché è meglio andar d'accordo: ma se tu credi di scrivere a Mainardi l'opinione che ti ho manifestato sull'articolo e sulla venuta sua a Levanto - fallo pure; io sarò contentissimo ch'egli sappia per mezzo tuo il mio pensiero.

Io ho sempre detto a Mainardi che quei bambini dovevano stare isolatissimi - anzi, io dicevo all'estero, in un piccolo villaggio svizzero. In Italia, soprattutto durante il processo, è impossibile che non sentano qualche cosa. - Quando lui li portò a Frascati, ci raccomandammo Stoppato e io che per carità, sorvegliasse a tener lontani i curiosi e i giornalisti: - e adesso i giornalisti li chiama lui! - Non basta: avvicinandosi il dibattimento, li porta a una spiaggia di mare notissima e - se non molto frequentata - certo frequentata così bene e da persone di tale società da rendere il fatto più che notorio. - Spropositi su spropositi - insomma. - Io certo non posso dar pareri a Mainardi: ma se me li chiedesse gli direi apertamente il mio pensiero: e l'occasione c'è - rivolgendosi a te.

Per finire su questo argomento ti dico con gioja che oggi, pare certa, di nuovo, la data del novembre pel processo, invece che dell'ottobre. Nulla è ancora ufficialmente stabilito: e ad ogni modo - come t'ho già scritto - non allarmatevi di qualunque notizia.

E adesso lasciate che sciolga un inno d'ammirazione al sandolino Nippon e alla famiglia Banzai e al poeta che tanto degnamente illustrò il fatto mirabolante. Bravi! Che peccato che a Nago non ci sia un laghetto per albergare l'amico Nippon! ⁴⁾

Venerdì sono stato a S. Rocco con Gino [Rosmini] - e fermandomi a Trento sono andato a salutare la zia Beppi ⁵⁾, la quale - poveretta - era in pena per voi... giacché diceva che i 40.000 cadaveri di giapponesi gettati in mare dai Russi, avrebbero inquinato l'acqua (del mare!) fino a Levanto!! [...]

Centomila baci a tutti e ad Orsini, rivale fotografico, la notizia che suderà molte camice e getterà in mare molti Nippon, prima di arrivare a far certe panoramiche che io ho avuto la fortuna di rendere immortali. Addio.

⁴⁾ Allusione ai giochi dei nipoti ispirati alla guerra russo-giapponese.

⁵⁾ Una prozia Pedrotti.

[Nago], Venerdì 19 agosto 1904

Alla sorella Emma

[.....] *Voglio dirti subito la meraviglia grande.... per la notizia assolutamente imprevista della venuta di Mainardi. Mi pare impossibile che non ti abbia più scritto. È enorme! del resto, non ha scritto nemmeno a me - ed io anzi, giorni sono, sorpreso dal suo silenzio che non mi sapevo spiegare, gli mandai una cartolina chiedendo notizie!*

Sono spiacente della sua decisione per te - che certo ti trovi imbarazzata - e per noi (intendo noi Parte Civile) che abbiamo bisogno di conservarci in tutto e per tutto dalla parte della ragione, cioè senza fatti - sia pur secondari - che possono esserci rimproverati. E la Difesa non avrebbe torto criticando il modo con cui si sono tenuti i poveri bambini! A Levanto poi ci sono famiglie torinesi - le Cova, etc. - le quali figurarsi come appunteranno i loro sguardi sul tutore e sugli orfani e quanti commenti faranno! - Io non ho che il conforto grande di aver sempre detto a Mainardi che i bambini bisognava tenerli isolati, anzi fuori d'Italia addirittura! Oggi ho scritto a Stoppato, narrando la cosa. Mi premeva che egli - che mi sa intimo di Mainardi - mi sapesse anche completamente estraneo, anzi avverso, - alla decisione di questo. E spero che Stoppato dirà anche lui la sua franca opinione.

[.....]

Abbiamo letto la magnifica descrizione della gita di Tero ¹⁾): e quando penso che fra tre anni deciderete la sua carriera... basta! io dico che di quel ragazzo si può fare qualche cosa!!

¹⁾ Gualtiero Castellini.

[Nago], Lunedì, 22 agosto 1904

Alla sorella Emma

Un bel caso non aver spedito la mia lettera del 19! - Ma ti si scrisse una cartolina l'altro giorno, - ed io jeri ho voluto aspettare che mi arrivasse una lettera di Mainardi la quale è infatti arrivata stamane.

Egli « fresco al par di rosa alpina » mi scrive da Levanto e mi dice che lo ha scelto per eliminazione. Non gli piace il posto e dice che s'annojerà. Mi parla di te e dei bambini... tanto grandi, ma dice d'averti solo incontrata a pranzo, come per farmi capire che non ci fu... un incontro molto affettuoso.

Io gli ho risposto adesso meravigliandomi del suo silenzio e rimproverandolo di non avermi mai detto che aveva poi deciso di venire a Levanto, pregandolo di non fare il misterioso, e dicendogli - come per caso - che tu pure m'hai scritto sorpresa del suo arrivo. Va bene?

[.....]

20

[Nago], 26 agosto 1904

Alla sorella Emma

Ricevo il tuo letterone, e - secondo la promessa fatta nella cartolina di jeri, ne scrivo uno anch'io.

[.....]

Le tue impressioni su Mainardi coincidono con le nostre. Sai che io gli voglio bene - perché è un vecchio provato amico - e perché è un vero galantuomo. Ma pensiamo anche noi che - ingenuamente - si goda il periodo di celebrità - o almeno di notorietà - che attraversa per riflesso. La sua è la psicologia dello scapolone e dell'impiegato che - dopo una vita calma ed oscura - si vede a un tratto fatto segno alla pubblica curiosità, nominato sui giornali, elogiato per il suo sacrificio e per le sue cure paterne. - Egli rappresenta in questa triste commedia - anzi in questa tragedia - la parte simpatica del padre nobile, o del vecchietto zio che - mentre tutti gli altri parteggiano con acrimonia pro o contro i protagonisti - si mantiene sereno pensando soltanto al bene dei bambini. E si barcamena fra i Murri e... la Parte Civile, - non essendo invisito a quelli ed essendo amico dei rappresentanti di questa; e cercando di restare in equilibrio affinché - qualunque sia l'esito del processo - i vincitori non abbiano a lagnarsi di lui.

Certo la sua posizione è difficile, difficilissima. A me sembra che per prima cosa avrei inviati lontanissimi quei bambini - e non avrei

CORRIERE DI NAGO

ANNO: V

O ITALIA PAREMO NALTRE ALI
INCLITA A VENTILATUA BANDIERA

Abbonamenti L. 3 per la stagione la cui durata varia secondo le condizioni meteorologiche

Numero 6 - 12 settembre 1907

Carta
del "raid"
(250 Km.)



IL "CORRIERE DI NAGO" AL XXXV CONGRESSO
DELLA SOC. ALPINISTI TRIDENTINI A PRIMIERO

Un raid automobilistico in sedicesimo - Una notte "a tre" - Abbonati a duemila metri! -

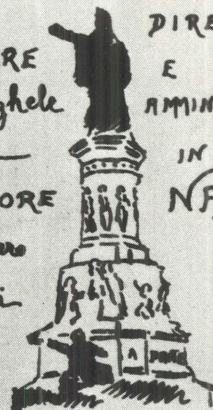
LA PRIMA GIORNATA (Sabato 7 settembre) - La mattina di sabato il Fondatore, la patronessa Emma Castellini e il direttore partono da Nago, diretti a Trento, usando della volgare locomozione ferroviaria. Dai loro dispacci alla redazione stralciamo

FONDATORE
Scipio Sighele

DIRETTORE
Gualtiero
Castellini

DIREZIONE
E
AMMINISTRAZIONE

IN
NAGO
(Grentino)
VILLA
SIGHELE



Testata del « Corriere di Nago », il periodico con tono scherzoso ed animatamente irredentista, sorto, finanziato, pubblicato dai Sighele e dai Castellini. Sul numero parzialmente riprodotto vi è la notizia del XXXV congresso della « Società Alpinisti Tridentini », tenuto a Primiero nel settembre 1907. Scipio Sighele, per un discorso di tono irredentistico pronunciato in questa occasione, fu citato in Tribunale a Trento il 24 dicembre dello stesso anno. Vedi lettera numero 47.

lasciato così chiaramente capire di desiderare l'assoluzione della madre: ma riconosco che il criticare è facile. [.]

Quello che assolutamente non ammetto - nemmeno come possibilità - è che i bambini tornino alla madre ¹⁾, se questa sarà assolta. Sarà assolta per l'omicidio - ma il Tribunale peserà la sua condotta morale, e non potrà affidare i figli ad una madre che fu così pessima moglie!

Ripeto che - egoisticamente - a me dispiace in genere il contegno di Mainardi, perché compromette la nostra tattica di avvocati, in quanto che non possiamo pubblicamente sconfessare Mainardi, e meno che meno lo potrei io, che gli sono amico, e a cui devo di essere in questo processo. Fortuna ha voluto, - per me - che lo Stoppato mi si è fatto amicissimo, e che abbiamo reciprocamente una gran simpatia e un'identità di vedute; - che il Nasi ²⁾ pure mi ha dimostrato tutta la sua fiducia, e ha lasciato a me la parte, dirò così, più nobile - più inattaccabile del processo: la difesa di Bonmartini.

Quel che mi scrivi sui bambini ci fa pena: già, non sarei io se non credessi - a priori - che qualche germe di degenerazione deve esistere in quei disgraziati ragazzi. Mainardi non dovrebbe però accennarli ed ingrandirli parlandone. Lo ha detto, del resto, tante volte anche a noi.

Nella lettera sua che ho ricevuto jeri - lettera affettuosissima - dopo che io lo rimproverai di fare il misterioso - mi parla con grande elogio dei miei nepotuncoli carissimi, e specie di Giovanna di cui è entusiasta. Non mi accenna affatto a venire a Nago. Dice che al 7 di settembre condurrà i bambini a Cavarzere e li lascerà alla sua sorella. Quindi - io ho capito - mi lascia intendere che potrebbe venire solo a fare la solita visitina a Nago. Se vuol venire lui solo - niente di meglio: io sono contentissimo. Coi bambini, no.

[.]

Restando fermo che io dubito molto si vada veramente in Corte d'Assise l'11 Ottobre - è certo che bisogna calcolare anche questa ipotesi.

[.] Perché non verreste prima voi? Potete immaginare se si sarebbe contenti! [.]

Vi abbraccio tutti con grande affetto.

¹⁾ Linda Murri. Vedi Parte prima, n. 168).

²⁾ Nasi Nunzio (1850-1935) di Trapani. Avvocato, libero docente di filosofia del diritto a Palermo, più volte deputato al Parlamento ed anche membro del Governo nei ministeri Pelloux e Zanardelli. Processato per peculato nel 1907-1908.

[Torino], 13.X.1904
giovedì sera ore 11

Alla sorella Emma

Senza esagerazione, è un miracolo trovare il tempo di scrivere. Ma oggi è giorno di vittoria, e scrivo contento. Dunque la tanto combattuta nostra costituzione di Parte Civile ha vinto e ormai l'ostacolo maggiore del processo è superato. La questione di procedura era affidata a Calegari e Municchi ¹⁾: il primo parlò benissimo, il secondo splendidamente. Il successo di Municchi fu pieno, incontrastato, successo di giurista e di gentiluomo. - Cosa avverrà adesso ancora precisamente non si sa: abbiamo domani l'incidente sui documenti - incidente grave: che può determinare tanto il rinvio ad epoca indeterminata quanto la sospensione per 10 giorni al massimo. - Quantunque io non partecipi a queste lotte procedurali, vivo dei preparativi, delle discussioni sulla battaglia. La mia parte verrà tardi, ma so già che oltre l'arringa che sai, dovrò replicare perché gli avvocati della Bonetti ²⁾ mi hanno detto che, per difenderla, si varranno della mia Coppia Criminale. Ti confesso che godo di questo odor della polvere che fiuto intorno. Il processo mi appassiona, mi anima: sento in me rivivere il povero Babbo. Ho trovato qui dei magistrati che conoscevano Lui, e che mi dissero che ne sono il ritratto. A Municchi poi, io sembro Lui redivivo, nella foga, nel portamento e nel gesto: e tutto ciò mi sprona e mi conforta. I nostri avversari - che paiono tanto feroci in udienza - sono cortesissimi in privato. Mi trovo bene, insomma, e vorrei sperare di fare onore al Babbo, il cui pensiero in Corte d'Assise mi è presente sempre.

La comparsa di Ferri ³⁾ - difensore di Tullio - fu una bomba. Quali motivi lo hanno determinato? Io sono felice di averlo avversario ma non mi pare ch'egli giovi al partito colla sua accettazione. Certo,

¹⁾ Municchi conte Carlo, n. a Firenze nel 1832, avvocato. Fu segretario al Ministero di Grazia e Giustizia, sostituto e procuratore generale di Corte d'Appello, di Cassazione, prefetto a Milano e Napoli, senatore del Regno.

²⁾ Bonetti Rosina. Cfr. Parte prima, n. 167).

³⁾ Ferri Enrico (1856-1929) il celebre penalista, rappresentante della scuola positiva penale, oltre che deputato e noto esponente del socialismo italiano. Cfr. Parte prima, n. 164).

è qui, nella difesa, tutto il fiore dei grandi avvocati. E noi abbiamo contro 17 avversari! Una battaglia campale!

Ho studiato gli accusati ⁴⁾: Linda (per cominciare dalle osservazioni... volgari) ha una guarnizione celeste all'abito, che poteva risparmiarsi. Il suo contegno è però serio, avvilito, talvolta commosso. Sono, nell'aula, a due passi da lei: e penso che la sua espiazione è cominciata, e come!

Naldi e Secchi sono volgari e massimamente antipatici. Tullio con la gran barba appare meno brutto dei suoi ritratti. La Bonetti è la più degna di compassione nel vestir dimesso, nel contegno umile, nello sguardo costantemente rivolto al suo Tullio. - La Linda non è bella, anzi è brutta, ma non è un tipo indifferente. Quando parlerà e si leverà il fitto velo, potrò studiarla meglio.

È una vita di emozioni: di lavoro: quante grandi e piccole, quante tristi e buffe considerazioni si fanno mai, vedendo da vicino la soluzione di un dramma così terribile! Ci sarebbe un libro, molti volumi da scrivere - dopo!

La città è meravigliosa di serenità. Relativamente la gente è poca intorno al Palazzo di giustizia. Solo ogni sera - alle 6 - quando l'udienza è finita e gli accusati devono tornare in carcere, c'è molta gente per vedere uscire il carrozzone dove prendono posto Naldi, Secchi, Tullio e la Bonetti, e la carrozza chiusa dove sta sola la Linda, a tendine abbassate, scortata da ciclisti carabinieri.

Quando verrai spero poterti far entrare 10 minuti nell'aula. Antonietta non entrerà mai: non voglio sì possa dire che io conduco mia moglie. Ma per le altre signore non ho scrupolo alcuno, dato che non sareste viste dal pubblico, e sareste dietro il corridojo che circonda le poltrone del Presidente e del Procuratore Generale. Ma c'è tempo a pensare a tutto ciò. Intanto scusa se scrivo così di furia e solo di questo. [...]. Ai nepotuncoli mille baci.

⁴⁾ Per gli imputati al processo Murri, cfr. Parte prima, n. 163); 166); 167); 168).

Alla sorella Emma

Torino, 22.X.1904

Carissima, dunque rinvio a primavera! È una enormità! Ma ci vuol pazienza! Si fiutava il giurì onesto e severo... e si è mandato tutto a monte!

Il buffo è che Presidente e Procuratore Generale - prima feroci nel non accordare nemmeno la sospensione (che era logica e doverosa per le elezioni ¹⁾) - divennero tutto ad un tratto fautori del rinvio a nuovo ruolo! Potenza del telegrafo... che porta gli ordini da Roma.

Non partiamo subito, perché prima di tutto io voglio consultare i famosi documenti, che furono gonfiati dal ciarlatano Palberti ²⁾ - gonfiati a suo danno come dimostreremo... quando riprenderemo la causa; [...].

Sono seccato del rinvio, che ritarda - e quindi fa pericolare - la giustizia - e che ci mangerà tutta la primavera e tutta l'estate.

[.....]

Scusa se non ho scritto prima, ma se sapessi il da fare! Anche stamani fui tre ore in cancelleria e poi a far visita d'addio al Presidente.

Addio a tutti: vi abbraccio con grande affetto. Domani scriveremo i nostri progetti.

¹⁾ Si tratta delle elezioni politiche generali.

²⁾ Palberti Romualdo, n. a Torino nel 1845. Deputato nelle legislature XVI-XXI. Senatore del Regno.

[Roma], lunedì 7 nov. 1904

Alla sorella Emma

Veramente volevo scrivere un letterone burlo-comico-scherzoso al mio amico Walter ¹⁾ per la sua nuova tendenza all'... acrobatismo, ma riserbo in pectore l'epistola per giorni in cui avrò più tempo, e oggi mi limito a dire a te quanto ci abbia fatto piacere il tuo lungo letterone che ho letto e riletto.

[.....]

Dunque, - io sono felice che il Parvae Arces si dia alla ginnastica: credo che gli farà arcibenone, e siccome il mio giovane nepos se ha

¹⁾ Gualtierio, come, più sotto, « Parvae Arces » (Castellini scherzosamente tradotto in latino).

un difetto ha quello di studiar troppo, e di essere unilaterale e non armonico nella vita, dedicandosi a una sola cosa, invece che alle molte cose che occorrono per viver bene e contenti, - così batto le mani alla vostra decisione che lo farà diventare sul serio un grasso borghese [.....].

Passando ad altro - mi congratulo (e mi sorprendo) col Corriere che ha finalmente trovato il coraggio di fare una campagna italiana contro quegli assassini di Innsbruck ²⁾. Sono felice di questo risveglio di patriottismo dove non avrei sperato. Certo che Albertini, il direttore, non poteva frenare il santo sdegno di suo fratello (A.A.) ³⁾ che a Innsbruck ha assistito alla lotta ed è stato aggredito e malmenato lui stesso.

Noi jeri sera abbiamo deciso di inviare un telegramma agli studenti (temo che Giolitti me l'abbia sequestrato, e quindi l'ho anche spedito per lettera a Giovanni ⁴⁾) e di tenere un Comizio di protesta. Speriamo riesca. Intanto, domani sera altra riunione.

Altra sorpresa di Milano sono le elezioni. Mi dispiace di Majno ⁵⁾, bravo e buono: non conosco Mangiagalli ⁶⁾ come uomo politico, ma mi pare che è meglio averlo lasciato libero di fare il medico. - Ciò che è curioso è il vedere come il pubblico cambi le sue opinioni, e di una città rossa faccia quasi una città grigio-nera. - Si dice che è stata la reazione per lo sciopero generale ⁷⁾. Ma io ci credo poco.

²⁾ Riferimento agli scontri sanguinosi fra studenti italiani e austriaci in occasione della apertura della facoltà italiana di scienze giuridiche e politiche a Wilten, sobborgo di Innsbruck. Cfr. Parte prima, n. 111).

³⁾ Albertini Antonio (1877-1959), fratello di Luigi, corrispondente del « Corriere della Sera » da Vienna, Pietroburgo e Costantinopoli. Esperto delle questioni balcaniche e russa. Dopo la guerra 1915-18 direttore della Compagnia Internazionale Pirelli.

⁴⁾ Giovanni Pedrotti, residente a Trento.

⁵⁾ Majno Luigi (1852-1915). Giurista, orientato verso le nuove correnti della scuola positiva penale, docente di diritto e procedura penale presso l'università di Pavia, deputato di Milano nella XXI legislatura, appartenente alla corrente moderata del partito socialista.

⁶⁾ Mangiagalli Luigi (1843-1928). Famoso ostetrico e ginecologo, svolse vasta attività in campo scientifico e filantropico. Fu deputato, senatore del Regno e sindaco di Milano.

⁷⁾ È lo sciopero generale indetto nel settembre 1904 e che coinvolse fra il 17 e il 21 tutta Italia. Cfr. G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia*, cit., pp. 375-424.

Qui a Roma Mazza ⁸⁾, malgrado le molte migliaia di lire spese, è in ballottaggio. È caduto Altobelli ⁹⁾, cui decisamente la difesa dei Murri non porta fortuna.

[.....]

⁸⁾ Mazza Pilade, n. 1856 ad Alessandria d'Egitto, avvocato penalista. Deputato del collegio di Roma nelle legislature XIX-XXI.

⁹⁾ Altobelli Carlo, socialista, poi avvicinosi ai radicali. Avversario della politica giolittiana.

[Roma, novembre 1904]

Ai familiari

Posso - su questo secondo foglietto ¹⁾ - al secondo argomento politico - Innsbruck ²⁾. E qui, la lettera si dirige in ispecial modo al nepos che con la sua solita disinvolta genialità ha disegnato una magnifica copertina o testata del futuro Corriere di Nago ³⁾. Speriamo più fortunato di quello di questo anno! Vi assicuro che sono indignato quasi più contro gli italiani che contro i tedeschi! Qui, è una disperazione! La Dante Alighieri ha battuto a danari con un netto utile, certo, ma ebraico in questo momento. Sarebbe come se a uno che vi ha dato uno schiaffo, voi rispondeste: scusi, mi favorisce 5 lire! - I danari ci vogliono, certo, perché sono l'anima di tutto ma si chiedono dopo aver gettato un grido di protesta. - Oggi come oggi i danari sono necessari ad Innsbruck, dove i poveri studenti non hanno da mangiare. Il Piccolo di Trieste ha già aperto una sottoscrizione a questo scopo e ho mandato anch'io il più che potevo, 50 corone. - Ho già scritto due volte e

¹⁾ La lettera si presenta priva della prima parte.

²⁾ Cfr. precedente lettera 23, n. 2) e Parte prima, n. 111).

³⁾ Iniziativa di carattere irredentistico, in tono comico-scherzoso. Il « Corriere di Nago » nato, finanziato e stampato in famiglia (direttore Gualtiero Castellini, azionisti i Sighele, i Castellini e i Pedrotti, abbonati i parenti e gli amici) avrebbe dovuto diventare un settimanale. Esso uscì il 26 e 30 settembre e il 3 e 14 ottobre del 1905; fu ripreso quindi il 27 giugno 1907 e pubblicato nello stesso anno, l'1, 7, 12, 15, 19, 22, 26 e 29 settembre e il 3 ottobre.

ricevuto risposta dalla signora Battisti: lui sta meglio ⁴). È, cogli studenti, il solo trentino veramente di fegato. I deputati Malfatti ⁵) e compagnia sono scappati! A Roma speriamo di poter tenere il comizio. Jeri ho portato al Questore il manifesto che rivolgeremo alla cittadinanza: e domattina saprò se ce lo lasciano affiggere. Vedere sul Giorn. [ale] d'It.[alia], del resto, le notizie di quel che si fa a Roma.

A proposito del Gior.[nale] d'It.[alia] - resta inteso che mi permetto di rinnovare io l'abbonamento pel 1905, tanto più che il regalo delle Prose di Carducci mi sembra molto bello e utile pei ragazzi.

Da quando siamo arrivati non ho toccato una macchina. Le ultime fotografie le feci a Torino il 25 ottobre, e credo di non essere mai stato tanti giorni in ozio assoluto fotografico. Mi son lasciato scappare le muraglie e gli edifici coperti di manifesti elettorali! E me ne rincresce [...].

⁴) Cesare Battisti, presente ad Innsbruck, era stato arrestato e trattenuto in carcere per quasi tutto il novembre. Cfr. Parte prima, n. 112).

⁵) Malfatti Valeriano (1850-1931), di Rovereto, liberale, deputato alla Dieta di Innsbruck e, dal 1881, al Parlamento di Vienna del quale fu anche Vicepresidente. Eletto nel 1880 podestà di Rovereto fu riconfermato in questa carica per più di 40 anni. Nel 1920 senatore del Regno d'Italia.

25

[Roma], sabato 19 novembre 1904 ore 1½

Ai familiari

Sono avvilitissimo di non avervi potuto scrivere per il giorno 16: sono commosso e gratissimo per le care lettere di voi tutti: sono ancor più avvilito di non aver potuto rispondere prima d'ora! Me se sapeste! È stata una vera fatica materiale di tutti i giorni, di tutte le ore. Sempre fuori, in carrozza, a girare con Tolomei ¹) e Marchetti ²). Abbia-

¹) Tolomei Ettore (1865-1952). Roveretano, acceso nazionalista, volle rivendicare attraverso lavori etnografici e storici ed in particolare con la rivista « Archivio per l'Alto Adige » l'italianità dell'Alto Adige fino al Brennero. Senatore fascista nel 1923, deportato in Germania dopo l'8 settembre 1943.

²) Marchetti Livio (1881-1918). Nato a Roma da famiglia trentina. Irredentista e nazionalista, fu redattore (dal 1916 al 1918) de « L'Idea Nazionale » per la parte economico-finanziaria. Autore di varie pubblicazioni fra le quali *Il Trentino nel Risorgimento*, edito a Milano nel 1913.

mo battuto a tutti i teatri; ma dai teatri grandi (Costanzi e Adriano e Argentina) abbiamo asciugato rifiuti, quantunque l'ottimo e simpaticissimo Benini ³⁾ fosse tutto per noi; e dei teatri piccoli abbiamo, per fortuna, potuto avere il più grande, il Quirino! Non vi dico le volte che fui dal Questore, del resto simpatico e gentilissimo; e le visite a tutte le Associazioni, e il distribuire biglietti e palchi, e il rispondere a tutte le lettere e i telegrammi, - e il metter d'accordo tutti i partiti in due sedute preparatorie, numerose e tempestose!

Basta! È finita - e tiro un grande respiro! È finita bene perchè il Comizio ⁴⁾ andò benissimo e fu una grande manifestazione. Vi mando anche la Tribuna - perchè il Giornale d'Italia è meno esatto nel senso che pubblicò il discorso Vecchini ⁵⁾ che non fu pronunciato che in piccola parte. Barzilai ⁶⁾ parlò splendidamente: Vecchini fu inferiore alla sua fama, e saltò tutte le cartelle che aveva preparate, con poca coscienza di ciò che è un Comizio, giacché ai Comizi si deve parlare e non leggere una conferenza.

Il pubblico era straordinario e tumultuoso: ma io, per fortuna, stavo bene, e non mi sono impressionato affatto. Cosa che mi sarebbe successa certo, se . . . avessi avuto i nervi. Quando volevo entrare - alle 6 meno 10 minuti - con Vecchini e Nathan ⁷⁾ la folla era tale fuori del teatro che non si poteva avvicinarsi all'ingresso . . . se non alla distanza di dieci metri. Mi venne l'idea di entrare per il caffè vicino, e a stento, facendoci riconoscere, ci fu fatto largo; ma entrati dal caffè, le guardie non furono pronte a richiuder le porte, e la folla . . . spezzò due grandi lastre, che stamane il Circolo Trentino, ed io per lui, ha dolorosamente pagate.

³⁾ Probabilmente Rodolfo Benini, n. 1862 a Cremona, professore di economia politica presso l'università di Pavia, quindi di Roma.

⁴⁾ Comizio di protesta per i fatti di Innsbruck.

⁵⁾ Vecchini Arturo, n. 1858 ad Ancona. Avvocato, deputato nella XXII legislatura. Molto conosciuto come parlatore in commemorazioni e comizi.

⁶⁾ Barzilai Salvatore (1860-1939), triestino, irredentista, deputato repubblicano al Parlamento italiano dal 1890. Ministro per le Terre liberate nel 1915. Membro della delegazione italiana alla conferenza della pace a Parigi. Senatore nel 1920.

⁷⁾ Nathan Ernesto (1845-1921). Nato a Londra e residente, dopo il 1871, a Roma. Fervente mazziniano, promotore, nel 1905, della edizione nazionale degli scritti del Mazzini, irredentista, anticlericale, esponente della massoneria, fu uno tra i fondatori della « Dante Alighieri ». Fu assessore, poi (1907-1913) sindaco di Roma.

Il teatro era un mare con onde, come direbbe D'Annunzio, e un cielo con stelle (visto anche che non mancavano le belle signore). Non ho mai visto una folla simile. Io ho fatto la meraviglia di quanti mi conoscevano per . . . la voce che ho saputo tirar fuori.

Il resto non lo racconto perché lo avrete già letto a sazieta sui giornali.

Ore 6 pom.

Manco a dirlo, sono stato interrotto da Tolomei e Marchetti, coi quali ho dovuto uscire. E mi spiace di non potervi scrivere il letterone che volevo, perché ormai non arriverei più a impostare prima delle 7.

[.....]

Al caro Orsacchiotto vorrei scrivere a lungo di politica, ma . . . non c'è tempo. Certo è vero che Milano ignora la corruzione di qui: e capisco quindi come possa essere una soddisfazione essere deputato di Milano, mentre io mi troverei quasi umiliato di dovere i voti ai soldi del governo, o - peggio - ai soldi spesi da me stesso!! Però, anche a Milano, se non c'è corruzione, c'è confusione. Il Cornaggia ⁸⁾ e il Canetta ⁹⁾ e l'Albasini ¹⁰⁾ rappresentano l'antica Milano, sono una specie di rievocazione politica della braseria ¹¹⁾ del Club dell'Unione e di simili ruderi rispettabilissimi, ma ruderi: non rappresentano certo le idee moderne della Milano moderna. È una coterie che li manda alla Camera, coterie aiutata, come dice giustamente Orsini, dal sentimento di reazione agli eccessi di settembre ¹²⁾. Soltanto che - come avviene in

⁸⁾ Cornaggia Medici Castiglioni Carlo Ottavio (1851-1935) di Milano, marchese, laureato in legge. Proprietario e direttore della « Lega Lombarda », cattolico conservatore, conciliatorista. Presidente dell'Ospedale Maggiore e della Banca Popolare, nonché consigliere comunale di Milano nel 1893-99.

⁹⁾ Canetta Carlo, n. 1859, avvocato milanese, fondatore e presidente dell'« Associazione Moderata Universitaria »; uno dei fondatori del « Circolo Popolare » di Milano. Consigliere comunale e deputato di Milano nella XXII legislatura.

¹⁰⁾ Albasini Scrosati Ermanno (1863-1931) di Milano. Avvocato. Deputato nella XXII e XXIII legislatura, consigliere comunale di Milano, liberale conservatore, collaboratore di « Idea Liberale ».

¹¹⁾ Il termine significa braciere, ma la parola assunse un significato estensivo richiamando le riunioni dei soci del « Club dell'Unione » (il più aristocratico di Milano) che si radunavano davanti al fuoco del Club a discutere di politica: quindi, riunione o accolta di conservatori.

¹²⁾ Richiamo allo sciopero generale. Cfr. lettera 23, n. 7).

tutte le reazioni - si è passato il segno, e volendo smorzare le tinte troppo vive, si è arrivati quasi al nero.

Del resto vedremo alla prova, sia i deputati di Milano, sia il nuovo gruppetto clericale ¹³⁾. Sarà una novità interessante.

Quanto al Pivocorvetto, la spiritosità consiste in questo: il Santini ¹⁴⁾ è un ex-medico di marina che sposò una tipica milionaria: rimase vedovo e . . . ricco.

Siccome nei suoi primi discorsi alla Camera, quando parlava di guerra e di marina, citava sempre il suo viaggio (fatto come medico dei Reali Equipaggi) a bordo della pivo-corvetta « Garibaldi » - così gli fu da allora in poi applicato questo nome.

E finisco mandandovi cento baci e ringraziandovi ancora tutti delle lettere, e pregandovi di scusarmi se anche oggi ho risposto in fretta.

¹³⁾ Vedi Parte prima, n. 66).

¹⁴⁾ Santini Felice, n. 1856 a Roma. Colonnello medico della marina. Deputato nelle legislature XIX-XXII.

[Roma], 31 dicembre 1904 ore 11 sera

Ai familiari

Non ho potuto scrivervi prima il letterone promesso, ma - come vedete - faccio ammenda dedicandovi . . . l'ultima ora dell'anno.

Sono qui in stanza da pranzo, vicino alla camera da letto ove Antonietta dorme da poco. Ha avuto un terribile mal di testa tutto il giorno e solo ora le è un po' caduto e si è messa tranquilla. Una triste fine d'anno - come vedete! Non solo senza allegria; ma anche senza tranquillità, con questa orrenda angustia del non stare bene mai, che toglie la voglia, la lena, il sapore a tutto! Non sono superstizioso - e spero che l'anno nuovo comincerà, continuerà e finirà bene. Avevo una gran riserva di temperamento ottimista, e pare - grazie a Dio, che me ne sia rimasta ancora un poco. Altrimenti! Per noi due che siamo soli e così uniti, - se uno non sta bene è un affar serio anche per l'altro! E già, siamo due giovani - vecchi - cronici, la cui vita scorre tra

un mal di testa, un mal di stomaco e un mal di nervi! Saranno malinconie di San Silvestro, ma certo è che quando vedo tutta la gente intorno star bene, e - soprattutto - quando mi guardo nello specchio e constato il... candore dei miei capelli, ho la sensazione della vecchiaia anticipata! Vecchiaia anche di spirito, perché, in fondo, non si trova più nella vita quella soddisfazione che si dovrebbe pur trovare, e non si apprezzano le relative fortune che pur si hanno!

[.....]

Basta! Se fosse vero che l'anno nuovo spazzasse via tutto il brutto e il triste di questo antipatico 1904!

Intanto, fra poco più di un mese ci vedremo. Pare sempre certo che il processo ¹⁾ andrà ai primissimi di febbrajo. In questa previsione io ho, dirò così, spalmato sul calendario le mie conferenze venete alla fine di gennajo ²⁾. Per ora, di fisso ho: Verona il 29 gennajo e Vicenza il 27. Resta da mettere a posto Padova (dove devo fare il discorso per la consegna della bandiera che le donne irredente regalano alla Dante Alighieri) e forse Mantova. - Si partirebbe insomma da qui dopo il 20, e a piccole tappe si raggiungerebbe Milano e di là Torino, - dove sono lieto di tornare... per Pescarolo ³⁾.

Quanto alle conferenze, che è poi sempre una, salvo le modificazioni... locali - vi ho già pensato: mi resta da lavorare al discorso della bandiera. E anche per questo, e per il processo, vorrei avere un po' di calma.

Come finiste l'anno voi? Spero bene come il giorno dell'Albero! E dire che dovrei rispondere ai vostri letteroni descrittivi! Quanti regali a tutti e che belli! E come mi sarei divertito anch'io a vedere la gioja dei nepotuncoli! e ad avere tanta allegria in giro! Io, per fare un'iniezione di allegria in casa, ho regalato alla Tona ⁴⁾ il grammofo. E lo ha gradito infinitamente. Di poche spese sono così soddisfatto. Già è un regalo - tipo, perché è un regalo... altruista. Intanto, serve anche al donatore. Infatti io, le sere in cui si fa molto grammofo, mi sento un altro, e lavoro che è un piacere. Poi - si capisce - è un regalo che serve anche ai parenti e agli ospiti, i quali si divertono un mondo.

¹⁾ Si tratta sempre del processo Murri.

²⁾ Conferenze, come molte altre cui si accenna nelle lettere, tenute per la « Dante Alighieri » e per la « Trento e Trieste ».

³⁾ Il medico curante.

⁴⁾ La moglie Antonietta.

[.....] Si mette in fuga la malinconia con l'intervento di Caruso, De Lucia, La Pinto, Tamagno, etc. - A Nago, poi! Vi immaginate il grammofoño a Nago con Anna Maria sgambettante in sala rossa e Gualtiero che farà il resoconto dei concerti sul giornale ⁵⁾; e i contadini che crederanno al miracolo e i gendarmi che inorridiranno a sentire la Marcia Reale suonata dalla banda municipale di Milano? Ma, non precipitiamo gli eventi, e speriamo di poterci godere davvero in pace una buona bella sana vacanza! Per oggi non vi dico i pezzi che abbiamo né quanti ne abbiamo, vi dico solo: il grammofoño è ottimo, e lo giudicherete anche voi.

Guardo l'orologio: sono le 11½ passate: finisco, vado a letto a leggere le notizie dell'ultimo (?) scontro ferroviario, dove il mio illustre e giovane amico Majorana ⁶⁾ ha scampato la vita, (domani vado a congratularmi) e a mezzanotte in punto darò un bacino alla mia dormiente metà.

Voi riceverete questa mia il 2. Anche in ritardo, vi porterà i nostri auguri, la nostra gioja di vedervi presto, la nostra soddisfazione di sapervi tutti bene, la nostra speranza di entrare in un anno di serenità tranquilla.

E non datemi del brontolone e vogliatemi bene, e scusatemi.

Vi abbraccio tutti con immenso affetto.

⁵⁾ Il « Corriere di Nago ».

⁶⁾ Majorana Angelo (1865-1910) di Catania. Docente di diritto costituzionale, deputato, quindi sottosegretario e ministro delle Finanze e Tesoro. Sul Majorana cfr. S. SIGHELE, *La dottrina: Majorana e « L'arte di parlare in pubblico »* in *Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 185-192.

[Roma, gennaio 1905]
ore 3½ di mercoledì

Al cognato Orsini e alla sorella Emma

Riceviamo in questo momento le vostre arcicarissime insieme. E - senza potervi per ora rispondere a lungo - mi preme dirvi subito un grandissimo grazie per l'affetto con cui mi avete scritto e per le cose giuste che mi avete detto. Certo, il momento in cui vi ho scritto

la mia lettera non era dei . . . migliori, e quindi è probabile che l'impressione sia stata - in voi - superiore della realtà. Ma avevo bisogno di sfogarmi: voi lo avete compreso e compatito.

Ora son già ritornato io: Antonietta è alzata e guarita. [.] Quanto a me, - non sono i mal di testa che mi seccano o mi turbano: li ho sempre avuti, ed anzi ora li ho meno. È quel nervoso fatto di svogliaatezza e indifferenza che mi avvilisce perché mi toglie la mia gran gioia e la mia grande distrazione: il lavoro. - In dicembre ho avuto spessissimo di queste tristi giornate ed è perciò che ero avvilito e che ho scritto . . . in quel modo. Non nego che un obbligo vince spesso il nervoso, e soprattutto il clima che - se fosse sempre asciutto come in questi giorni - mi farebbe contento: ma devo confessare che . . . la paura di non star bene, di non essere cioè io, colla mia testa libera e la mia voglia di discutere, mi fa soffrire in anticipazione, pensando, per esempio, all'epoca del processo o delle conferenze.

Volontà ed energia per farmi forza anche quando non sto bene - ne ho più di quel che sembri; tanto è vero che cogli altri io sono sempre di buon umore perché mi vinco, - e Dio sa se . . . sto sempre bene!

Ma bando alle malinconie! Voglio far tesoro dei vostri consigli e impormi di credermi. Quanto al caro Orsacchiotto il quale arriva anche a consigliarmi la deputazione, gli devo dire che (a parte i danari che occorrono per farsi eleggere e che io non ho) se c'è un tipo poco adatto alle lotte politiche credo proprio di essere io. Se il Trentino venisse all'Italia, sarei felice di diventar deputato, perché a parte la modestia - mi sembrerebbe giusto e onesto. Ma cercare il Collegio!!! Io poi ho il temperamento troppo critico da una parte, troppo imprudente dall'altra e troppo . . . come dire? troppo poco convinto (su certe questioni) da una terza parte, per ascrivermi a un partito e irregimentarmi come un soldato sotto gli ordini di un capitano. - Io dò ragione ora agli uni ora agli altri - secondo mi pare: io manco cioè di quello spirito settario che è la condizione necessaria per riuscire, e la caratteristica degli uomini d'azione.

Quanto a far l'avvocato . . . ormai attendo l'esito del processo Murri. Se mi va bene acquisto la convinzione (che per ora non ho) di saper fare la professione, e poi entro in lizza con un precedente che mi dà coraggio: - se mi va male, - resto quello che sono, e sbarco - spero - egualmente bene il mio lunario. Modo di guadagnare non mi è mancato finora - e il solo vero ostacolo per me, per la mia qualunque carriera, è la salute. Saranno ubbie - i nervi come si dice - ma il

fatto è che non lasciano studiare, non lasciano scrivere . . . e questo è il veleno.

Mi accorgo che, non volendo scrivere a lungo, viceversa mi avvio a un numero di pagine rispettabile. E allora continuo.

Mi scrivono adesso da Verona accettando per la conferenza la data del 29. Sarà in un teatro, al Ristori, pare. Figurati, Emma, che il Presidente della Trento e Trieste di Verona, che mi ha scritto, è un mio compagno del ginnasio e . . . di Bognetti! ¹⁾. Che cosa strana, vero? - A Padova, pare sarà il 2 febbrajo (che è festa) - giacché il processo non si sa ancora con esattezza quando comincerà. Certo però ai primi di febbrajo.

Speriamo che per allora sia diminuito il freddo! Se vedeste a Roma le fontane gelate! Stamattina ho fatto il mio passeggiino e molte fotografie delle Najadi di piazza Termini, con capelli di ghiaccioli e pizzi e ricami meravigliosi di ghiaccio! Speriamo sian riuscite.

Sono disperato che non abbiate ricevuto l'Anna Maria ²⁾. Appena Sbisà avrà fatto le cartoline ne manderò una alla . . . signorina in questione e molte al suo paparino, il quale - mi immagino - si godrà a divulgare pel mondo la petolina.

E la presa di Port-Arthur? Il maggiore Bracciolini (che firma Scipio sul Giornale d'Italia) ha scritto jeri sera un articolo in cui velatamente si critica Stoëssel e si dice che egli avrebbe dovuto resistere di più. Cosa ne pensa il mio illustre nipote e stratega?

[.]

Lessi l'articolo del Bianchi ³⁾ sul Presidente d'Assise: bello. In quel processo Demedici (che però conosco saltuariamente) non ho visto chiaro neanch'io: speravo . . . egoisticamente fosse un caso di Coppia criminale, ma non mi pare. E poi non è parso a nessuno. Presidente (Raimondi) e Tunesi (Pubblico Ministero) sono due miei

¹⁾ Bognetti Giampiero, giurista e studioso di archeologia, figlio del prof. Giovanni Bognetti, che aveva aperto, a Milano, in Via Bossi, un ginnasio-liceo privato, frequentato da Scipio Sighele.

²⁾ Il ritratto fotografico della nipotina Anna Maria chiamata sotto, in modo scherzoso, « petolina ».

³⁾ Bianchi Augusto Guido, n. a Torino nel 1868, pubblicista, dedito agli studi di fisiologia. Redattore del « Corriere della Sera ». Autore, con G. Ferrero e il Sighele, de *Il Mondo criminale italiano*.

amici: il Tunisi sembra che si sia fatto molto onore. Era sostituto di Chapron a Palermo. Che tempi lontani!

[.....]

Mi fermo e vi ripeto grazie, grazie. Come vedete già un po' d'effetto le vostre lettere l'hanno avuto. Vi assicuro che sarà effetto non non di ora, ma duraturo.

Subito dopo colazione è venuto De Gubernatis che mi ha sequestrato fino a quando - tornando qui in stanza da pranzo - ho trovato le vostre lettere. Adesso che ho finito di scrivervi sono le 4.20. Mi permettete di lavorare in questo ritaglio di giornata che mi avanza?

[.....]

28

[Roma], 18 gennajo 1905 sera

Ai familiari

Deh, o carissimi non vi confonda l'intestazione apocriфа di questo foglio! ¹⁾. E soprattutto non paragonatemi a Nunzio Nasi, come volgare trafugatore di oggetti di cancelleria! Ecco la verità: - attraverso un felice momento di far ordine nel mio pandemonico scrittojo, e per saggio spirito di economia, usufruisco tutti i foglietti che trovo qua e là sparsi nei 15 cassetti, ahime! non troppo sovente percorsi dalla mia gelida mano. - Questo avanzo parigino lo dedico a voi, ben sapendo come il mio amico Parvae Arces, quantunque nipposilo, non isdegni l'amicizia colla Francia russofila.

[.....]

Il nostro itinerario resta nelle sue grandi linee così stabilito ²⁾: - venerdì sera 27 gennajo partenza per Bologna ove giungeremo alle 10 di sabato. Sosta - colloquio con Stoppato - e partenza alle 3 per Verona, ove arriveremo alle 6 di sera. Pranzo e dormita. Domenica 29, conferenza alle 2½ pom., - e lunedì mattina partenza per Vicenza, ove la sera alle 8½ altra conferenza. Il martedì 31, riposo a Vicenza in casa Carrer: il mercoledì 1 febbrajo gita a Treviso e Carbonara: il giorno 2,

¹⁾ Il foglio è intestato al Gran Hotel di Périgord di Parigi.

²⁾ Itinerario relativo a una serie di conferenze per la « Dante Alighieri » e la « Trento e Trieste ». Cfr. lettera n. 26.

nella sera, partenza per Mantova; e a Mantova il venerdì 3, altra conferenza; - il 4 febbrajo partenza per Milano: il 5, ciamarigole ³⁾ coi parenti che voi ben conoscete; il 6 partenza per Bordighera a rinnovare - per modo di dire - il ricordo di 10 anni fa, col candore... dei miei capelli; - il 15, di nuovo a Milano a riseccarvi colla nostra presenza, e il 18 o il 19 march! verso Torino ove attenderemo la visita sirocchiale.

Per l'intelligenza di questo itinerario è bene sappiate: 1° - che le signore irredente di Padova hanno ritardato al... maggio la presentazione della bandiera alla Dante Alighieri e quindi... il mio discorso (per ora rientrato!), - 2° - che proprio stasera mi giunge l'invito della conferenza a Mantova, dove andrò a tirar sassi in colombaia al mio grande maestro ed amico Enrico Ferri. - Colgo l'occasione per dirvi che l'ultimo Guerino ⁴⁾ è magnifico: mentre mi pareva stupidello il penultimo. - Del Re Burlone ho letto molto, soprattutto sulla Stampa; mi dispiace che Rovetta abbia fatto un mezzo-fiasco. Secondo me il motivo vero del fiasco è tutto qui: Rovetta, veneto di origine e milanese d'elezione, poteva sentire - e ha sentito - la psicologia delle sue province (Romanticismo e Principio di Secolo); non poteva sentire la psicologia napoletana. È un fenomeno specifico - nell'arte come nella politica - delle provincie settentrionali di non saper cogliere la vita delle altre provincie. Precisamente come i francesi non sanno e non riflettono che Parigi.

Chiudo per non perdere l'ora di posta: vi bacio e abbraccio. [...]

³⁾ Chiacchiere.

⁴⁾ Il noto giornale umoristico.

[Roma, febbraio (?) 1905]

Alla sorella Emma

[.....]

Dunque: - quello che dici delle Memorie di Linda è così vero, che m'illudo e spero lo sentano tutte le donne, non invase da un furore di difesa. Il punto della questione è proprio qui: anche se innocente (di fronte al Codice) questa donna dovrebbe sentirsi responsabile moralmente di quanto è accaduto: e avere quindi il pentimento che ognu-

no di noi avrebbe se - per colpa dei nostri discorsi - altri si fosse determinato ad uccidere. - Ma, evidentemente, la nostra modesta psicologia non vale per casa Murri, la quale ha sempre parlato ed agito all'infuori delle regole comuni. - Senza contare che, per la propria difesa, Linda avrebbe dovuto discutere le prove che vi sono contro di lei, anziché insistere per farsi passare per vittima. E bisognava anche spiegare in che cosa il Secchi è stato vile. Vile lo è, perché non l'ha difesa contro la Tisa ¹⁾. Ma se egli parteggia per la Tisa, non è forse questa una prova che (al di fuori della viltà) la Tisa dice il vero? - Se la Tisa inventava, non doveva il Secchi, per primo, rinnegarla? E poi tutti i telegrammi senza firma o a firma falsa, tutte le assicurate - per espresso, che cosa contenevano? ²⁾

[.....]

Quanto alla questione Bonomelli ³⁾ il mio parere voleva dire solo questo: - che, politicanti o no, i cattolici saranno sempre un partito diverso e contrario al partito dei liberi pensatori.

Quello che non potevo dire, è che - in fondo - il Bonomelli mi è antipatico, perché, senza esserlo di origine, è nella pratica un vero ambizioso gesuita.

Predica contro la religione che fa della politica - ed egli in tutti i posti dove è stato ha fatto della politica (sia pur con tinta pseudo-liberale e anti-vaticana), e politica continua a fare con quell'opera di protezione degli italiani all'estero.

Dunque, giù la maschera anche lui, e riconosca che - anche lui - se può - fa della politica, e come!!

Del resto è forse possibile vivere in date posizioni - occuparsi dei propri simili, - e... non fare della politica? Non credo. Chiunque - anche il più solitario degli uomini, sol che parli o scriva - diffonde intorno a sé una suggestione di idee: - e il prete, colui che colla predica e colla confessione ha in mano tante coscienze e tante famiglie, potrà onestamente sostenere di non fare della politica?

¹⁾ Tisa Borghi, infermiera del dott. Carlo Secchi, intermediaria fra il Secchi e la Murri.

²⁾ Riferimento alla corrispondenza fra Carlo Secchi, Linda e Tullio Murri nei giorni precedenti il delitto.

³⁾ Bonomelli Geremia (1831-1914) n. in provincia di Brescia, vescovo di Cremona, docente di teologia. Noto per le sue iniziative in campo sociale.

Tutto è politica, nel senso sociale della parola, perché dal divorzio all'istruzione religiosa nelle scuole, dal socialismo all'individualismo, - tutto è racchiuso nell'ambito dell'influenza abilissima del prete. E i Bonomelli e i Semeria ⁴⁾ lo sanno!

Io dunque - lasciando la sostanza - combatto la forma di questi gesuiti moderni i quali - per attirare a sè le simpatie universali - hanno inaugurato la furba storia che la religione, la fede non c'entrano colla politica, e che i preti politica non ne fanno.

Senza contare poi, - che - come tipi di carattere intero - io preferisco i clericali a viso aperto, a questi preti mezzo-filosofi, mezzo-mon-dani, che vogliono tenere il piede in due staffe, prostrarsi al Papa, e poi... dirne male più o meno apertamente, e che fanno l'occhiolino dolce ai liberali... solo perché hanno da questi quella notorietà che gli altri non darebbero loro.

Sarò maligno, ma credo di non sbagliarmi troppo nelle diagnosi di certe manifestazioni. Io poi ho una mia idea magari retrograda, ma che credo moralmente vera: - dei preti, come delle donne, i migliori son quelli di cui pubblicamente si parla meno. - Questo Bonomelli che scrive tanto, è un pesce fuor d'acqua.

[.....]

⁴⁾ Semeria Giovanni (1867-1931) di Alessandria. Il noto barnabita vicino alle correnti moderniste. Trasferito dai superiori a Bruxelles nel 1912, rientrato in Italia in occasione della guerra. Chiamato dal generale Cadorna a Udine quale cappellano del Comando Supremo. Autore di numerose pubblicazioni.

Torino, 23.III.1905

Alla sorella Emma

Grazie del bel letterone e dell'interessamento che prendi al processo. Hai visto la bomba di jeri? Ha fatto - per confessione unanime - una disastrosa impressione, per l'impossibilità materiale e morale del fatto. Ed ha fatto poi meraviglia e orrore che la Linda si sia gesuiticamente trincerata nel suo silenzio... eloquente.

Condivido la tua impressione sul Cavaglià. E credo anche che nessuno da quella parte sia in buona fede. So - da fonte sicura - che

al Secolo ¹⁾) *furon fatte pressioni per attenuare i suoi resoconti: partì da Torino espressamente la Paola Lombroso* ²⁾) *per parlare con Romussi!!* ³⁾). *Vedremo, ossia tu constaterai, se è riuscita.*

Adesso si va avanti abbastanza bene: i miei calcoli sono - fine di giugno - e sarei felice d'esser libero per il 24 San Giovanni.

Come ce la godremo a Nago, rivangando insieme tutto questo periodo! Io ci penso con un desiderio infinito.

[.....]

¹⁾ « Il Secolo » di Milano.

²⁾ La moglie di Cesare Lombroso (1835-1909) di Verona, l'illustre antropologo e psichiatra.

³⁾ Romussi Carlo, pubblicista, direttore del « Secolo ». Laureato in Legge. Deputato nella XXII legislatura.

31

[Torino, 12 maggio 1905]

Alla sorella Emma

[.....]

Fino a domani, anzi forse fino a martedì, sarà difficile sapere quando il sopralluogo avverrà. Io credo inutile - per me - l'andarvi, poiché il discutere quella questione di fatto non è partita mia: credo più necessario star qui a coordinare le 380 deposizioni testimoniali e a ristudiare i documenti, tanto più che in questa settimana di vacanza la mia testa non ha fatto eccessivo giudizio, e mi ha tolto spesso la possibilità di lavorare.

Vedo, purtroppo, che il processo andrà oltre la metà di luglio: io però ho deciso - dopo la mia arringa - di prendermi un dieci, quindici giorni di Nago - salvo a tornare per la fine.

[.....]

Io agogno la vostra visita anche perché sono sicuro che il mio caro Walter e la mia sirocchia resteranno a bocca aperta dinnanzi ai boulevards torinesi, ignoti non solo a Milano, ma a qualunque città italiana e persino ... a Parigi.

Adesso viene il momento degli auguri! ¹⁾) [.....] e arrivederci presto, ma stavolta, proprio, dovete muovervi voi, perché noi non pos-

¹⁾ Auguri per l'onomastico della sorella Emma.

siamo, e perché il muovervi vi procurerà - senza dubbio - un divertimento.

Vi immaginate Tero nell'aula del Parlamento subalpino, seduto al posto dove sedeva Garibaldi? Eppure questo è possibile, se prenderete finalmente la decisione di muovervi.

32

[Torino, giugno (?) 1905]

Ai familiari

Stavolta, finalmente - scrivo e spero mi farò perdonare il troppo lungo silenzio. Nessuno meglio di voi - che mi conoscete - potete aver capito le noje, il disgusto, il nervoso per cui sono passato in questi giorni [.]. Ora - quantunque la tempesta non accenni ad esser calmata, tutt'altro! - io sono però più tranquillo: già, perché ogni stato d'animo a lungo non regge con la stessa intensità, - e poi perché, alla fine dei conti, so che sono il più galantuomo di tutti, e me ne infischio di qualunque cosa sia per succederci.

La mia convinzione è sempre più salda - non solo rispetto al processo, ma soprattutto rispetto alle mie idee. Io credo, cioè, che sia un errore grave dei positivisti e dei socialisti - radicali far causa comune col clan Murri - perché questa famiglia non può e non deve ipotecare la responsabilità del partito scientifico liberale ¹⁾. - Io non so veramente che cosa si pensi, in genere, dell'andamento del processo: qui a Torino, certo, l'interesse è scarso e le passioni non si scatenano. A noi pare che ci sia una decisa corrente favorevole ai Murri: corrente artificiale e giornalistica, ma che ha la sua importanza. Forse ci inganniamo, ed ha invece ragione Marco Praga ²⁾.

A me, personalmente, pare impossibile che il pubblico non intenda tutto il marcio di questo processo, dalla commedia delle mutandine, alla fuga organizzata, all'appartamentino, alla falsa Maria Pirazzoli

¹⁾ Cfr. Parte prima, n. 171).

²⁾ Praga Marco (1862-1929), milanese. Il noto scrittore di drammi e romanziere di ispirazione verista. Fra le sue commedie di successo *La moglie ideale*.

(Bonetti) ³⁾, alle lettere oscene del Secchi: - e confido sempre - eterno ingenuo ed eterno ottimista - nella rivolta del buon senso e del senso comune.

Ma le arti dei difensori sono tante, e la parola d'ordine di trovare la Linda un angelo è così puntualmente eseguita, - che mi impressiono, e mi domando: dove andiamo?

Aggiungete che il Pubblico Ministero è talmente passivo e indifferente da rasentare l'indegnità, non so se morale o intellettuale; e noi, della Parte Civile, abbiamo la bocca cucita perché non si può dir nulla contro la Linda.

Il fenomeno Ferrero è stranissimo e impressionante. La sua prefazione è un tal paradosso che penso debba suscitare l'ilarità. Capisco che si spieghi e scusi l'adulterio; il quale realmente può essere spesso una sventura fatale più che una colpa: ma c'è adulterio e adulterio: e quando la Linda riceveva dal Secchi quel po' po' di lettere, e quando si trovava con lui in un appartamento attiguo a quello ove erano i suoi bambini, e quando mescolava la Rusconi ⁴⁾ o la Tisa ai suoi amori che diventavan terzetti e non duetti, e quando teneva in casa, intima amica - sotto falso nome, l'amante di suo fratello, non si può più sostenere che essa fosse « una donna fredda che non sentiva i bisogni del senso » e una donna franca e leale, - ma bisogna confessare che era la quintessenza della finzione e la ricercatrice - altrove - di ciò che non voleva col proprio marito.

Io non so se arriverò a fare l'arringa: certo sarà diversa da quella che ho preparato, e guarderà questo grandioso processo da un altro punto di vista. C'è tutto da rifare, presso i giurati come presso il pubblico: c'è da ricondurre tutti sulle rotaje semplici del buon senso che abbiamo smarrito. - Mi dicono (forse per cortesia) che io sono attaccato perché io sono temibile: e la cosa può essere parzialmente vera in questo senso: che io sono il controllore delle idee di Ferri ⁵⁾ (se soster-

³⁾ Bonetti Rosina, amante di Tullio Murri. Aveva preso servizio come guardaro-biera in casa Bonmartini sotto il falso nome di Maria Pirazzoli. Gli altri particolari, citati nel periodo, fanno parte della messa in scena operata da Tullio Murri per sviare le indagini sul delitto.

⁴⁾ Marchesa Paolina Rusconi, aveva favorito gli incontri di Linda Murri e Carlo Secchi.

⁵⁾ L'avvocato e deputato socialista Enrico Ferri si ispirava, nella difesa, alle opere del Sighele, in particolare alla *Coppia Criminale*, cit. Rammentiamo che il Ferri ed il Sighele, avversari nel processo, erano nella realtà legati da vincoli di amicizia. Cfr. Parte prima, n. 164).

rà la delinquenza passionale di Tullio), e che ad ogni modo io dimostro col fatto che le idee scientifiche non contano e non devono contare in una questione di moralità.

Scusate la chiacchierata [...]. Io non ho quasi più la nozione del tempo: mi pare come tutto un lungo sogno. [...]

33

[Torino], 28 giugno 1905

Alla sorella Emma

Bisogna perdonare ... se abbiamo scritto poco, perché ... bisogna viaggiare per credere! Credere all'impossibilità di trovare un minuto di tempo per sedersi a tavolino, quando si vive tra valige da disfarsi o da farsi; tra parenti e amici e conoscenti cui dobbiamo pure parlare, coi quali dobbiamo stare, e che ci rubano la miglior parte di noi.

Adesso si fiata! E si fiata bene, allegramente, giacché (lo dico in un orecchio alla sorellina) il ritorno qui ¹⁾ è stato lieto, con molte feste da parte di tutti.

E l'ambiente - il terribile ambiente dove ho molto sofferto e un poco goduto ... infine - mi ha ripreso nelle sue spire - e il veder tutti attorno a me cortesemente mi dà un brivido di vanità e mi consiglia molta filosofia. Che cosa triste è il mondo! E come vi trascurano se tacetate, e come vi inchinano, se, parlando, fate paura.

Jeri sera e stamane Morello fece bene. Senza voce, ma molto bene. È inutile; questa è la causa dei sintetici e dei letteratoidi. Gli analitici e i soli avvocati che discutono a base di minuti o di articoli di codice, non convincono e non commuovono. Hai la Stampa, e vedrai da te quel che disse Morello. Il solo suo torto - dal punto di vista pratico - fu di aver fatto una troppo alta apologia dell'adulterio. I giurati in genere, e i 14 giurati nostri in ispecie, non amano questi paradossi morali.

Poi - sul curaro ²⁾ sorvolò più che difendere: ed io gli dissi che era uno stambecco intellettuale, il quale saltava a piè pari da una cima

¹⁾ Ripresa del processo Murri a Torino.

²⁾ Il dott. Carlo Secchi aveva acquistato del curaro in Svizzera nell'eventualità di servirsene per l'eliminazione del cognato Francesco Bonmartini. In realtà il delitto si svolse diversamente.

all'altra del processo, senza curarsi dei precipizi (moralì) che stavano sotto a lui.

Oggi, nel pomeriggio, parlerà l'on. Fabbri ³⁾, un simpatico giovane deputato rudiniano. - Si guadagna del tempo sul mio preventivo, e credo che forse ai prmissimi di agosto avremo il verdetto.

[.....]

Sai che abbiamo (cioè Stoppato ha) deciso di stampare le arringhe. Io faccio stampare la mia a Riva (dove costa assai meno che qui, e l'edizione è bella) e fra 15 giorni sarà pronta. La ho dedicata ai bambini così: - A Maria e Giovanni Bonmartini / perché riabbiano intatta / la memoria del loro povero Babbo ⁴⁾. [.....]

³⁾ Fabbri Carlo, avvocato, n. a Piacenza nel 1864, eletto deputato nella XX legislatura e nelle successive.

⁴⁾ *L'Arringa dell'avv. Sighele nel processo Murri*, fu stampata nel 1905 a Riva da Miori, in prima edizione, ed in seconda, con il titolo *Per Francesco Bonmartini*, a Torino, ed. Streglio, nel 1906.

[Firenze, novembre (?) 1906]

Ai familiari

[.....] *)

Jeri abbiamo avuto, insieme coll'annunzio ufficiale del matrimonio ¹⁾ la fortuna di ammirare la sposa - per la quale non ho parole in prosa... Solo mi congratulo con Nico. Se sceglie in affari come sceglie in amore, è miliardario in pochi anni.

I Clatei carissimi gentilissimi e contentissimi. Clateo di ottimo umore, di ottimo aspetto, un vero giovanotto, Mariolina ²⁾ sempre bella, giovane e felice della gioja altrui. [...]

*) La lettera manca della prima parte.

¹⁾ Il matrimonio annunciato è quello fra Clelia, figlia del generale Baldissera e Nico Castellini, figlio di Clateo, cognato di Emma Castellini Sighele.

²⁾ Maria Medici di Marignano, figlia del primo marito della moglie di Clateo Castellini, Adele, che aveva in prime nozze sposato il marchese Medici di Marignano. Figliastra, dunque, di Clateo.

E voi quando verrete? Il matrimonio mi pare un po' lontano. Quindi si vien prima a far la guardia al Nico. Qui a fianco a casa nostra c'è una pensione ottima: vi fissiamo la stanza e state tutto il giorno con noi.

[.....]

[Firenze], 7 dicembre 1906

Ai familiari

Comincio stamane la lettera monstre che spediremo domani per il genetliaco della sorella. [.....]

Passiamo al serio. Desidero sapere dalla madre Emma se per Gualtiero va bene libri - e se, in tal caso, andrebbe bene la continuazione del libro dell'anno scorso, giacché mi par certo sia uscito il 2° volume. Prego scrivermi titolo, autore, editore con grande esattezza, giacché io ho dimenticato, e non ho qui il mio Bocca di Roma che mi potrebbe aiutare. Rispondere presto, perché difficilmente il libro ci sarà a Firenze.

Desidero anche sapere se la sirocchia è sempre contenta della Revue, con tutta franchezza, o se preferisce altra rivista o giornale. A questo proposito, non mi sorprendono gli elogi alle Memorie di Linda: mi sorprende che arrivino così tardi. L'estero è tutto murriano. Lo stesso Melchior de Vogüé ¹⁾ cui mandai Letteratura Tragica e Arringa, mi rispose con grandi elogi per il primo e con queste semplici parole pel secondo: « Je connaissais l'Arringa ». Manderò anche al Faguet ²⁾, tanto per mandare! Del resto salvo Claretie, Vogüé e forse Bourget ³⁾, chi mai sa l'italiano di questi scrittori francesi?

Piuttosto - detto in confidenza - aspettatevi fra non molto una bomba che risusciterà in parte il processo Murri. Per ora, non posso

¹⁾ Vogüé Eugène-Melchior de (1848-1910). Saggista e diplomatico francese. Diffuse in Francia la letteratura russa.

²⁾ Faguet Émile-Auguste (1847-1916). Letterato, critico, biografo e saggista francese. Professore di poesia alla Sorbona.

³⁾ Bourget Paul (1852-1934). Critico d'arte e romanziere francese. I suoi lavori sono impostati nel senso dell'analisi psicologica. Vedi di S. SIGHELE, *Un letterato reazionario: Paolo Bourget*, in *Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 75-126.

dir altro. - Stoppato fu qui una seconda volta l'altra sera (ogni volta che passa da Firenze viene a trovarmi e gli sono gratissimo) e mi disse che ormai pare sicuro saremo pagati, noi avvocati, dei nostri residui. Il che non è una cattiva notizia.

Desidero anche sapere più precise notizie della Rivista di Gallavresi ⁴⁾ e di Ajace, della quale - o mi sbaglio - non avevi mai parlato e che quindi mi riesce nuova. Se io fossi ricco come Gallavresi mi darei anch'io il lusso di fare una Rivista. Sarebbe il mio sogno. [. . . .]

⁴⁾ Gallavresi Giuseppe (1879-1937) di Milano. Laureato in giurisprudenza, studioso di storia milanese e risorgimentale, docente di storia del Risorgimento all'università di Milano. Per molti anni consigliere comunale di Milano. Autore di numerose pubblicazioni riguardanti soprattutto carteggi dell'età del Risorgimento.

La Rivista cui si accenna è « Il Rinnovamento », per il quale vedi Parte prima, n. 120).

36

[Roma, gennaio (?) 1907]
ore 1 di notte di sabato

Alla sorella Emma

Scusate per carità se non ho scritto, e se - ora - scrivo poco. Ma non vi potete immaginare il simpatico facchinaggio di questi giorni. Ne sono - sinceramente lieto, - perché è la conseguenza dell'essere andata bene la prima conferenza, ma . . . non se ne può più!

Godo moltissimo dell'eredità dello zio prete ¹⁾ cui Orsini ci aveva accennato a Firenze - e sono felice - non solo per la cosa in sè - ma perché rivela l'animo di Clateo e la sua simpatia per voi - che egli abbia fatto a Tero la donazione. Tero è tale ragazzo da meritare questo ed altro: e sarà una gran compiacenza per Clateo il poter dire che egli ha fatto, fin da principio quello che Tero merita.

Quando vedrò Clateo non dubitare che gli dirò quello che penso. Ma come mai sono ancora a Firenze? - Io ho trovato stasera in casa

¹⁾ Lo zio prete è don Andrea Trombini (zio della vedova di Nicostrato Castellini, l'eroe garibaldino padre di Orsini), che lasciò una eredità da suddividersi fra 17 eredi. Il primogenito della famiglia Castellini, Clateo, regalò la sua parte - una somma modesta - a Gualtiero Castellini.

della marchesa De Viti De Marco ²⁾ (da cui ero a pranzo) un capitano di Stato Maggiore che fu per anni con Baldissera ³⁾ a Firenze, e che mi ha detto che Baldissera è il suo idolo, e che non si può immaginare una ragazza più perfetta di Clelia ⁴⁾ sotto ogni riguardo. È intimo di casa. Sapeva del matrimonio e mi disse che il Generale ne è felice.

Non vi dico che pranzo quello di stasera! Altro che a corte! Sono stanco di girar sempre - e non vedo l'ora di aver partorito anche la seconda conferenza - per la quale ho paura - giacché l'insperato successo della prima mi danneggerà enormemente. Basta! Speriamo!

La regina fu inarrivabilmente gentile ⁵⁾.

[.....]

Ho sete di un po' di bella calma fiorentina! E pensare che a metà febbrajo mi toccherà Bologna, Lendinara, Forlì e Ravenna, Trieste e Gorizia. Ma forse a queste due ultime rinuncio.

Stamane colazione dalla de Rolland - pasteggiando a champagne!! Jeri sera in casa Maurogonato! ⁶⁾. Domani dagli Albano! Ed io che quasi non mangio quando sono invitato! Vi abbraccio e vi lascio per andare a dormire.

Il testo di Scipio Sighele è seguito, nella stessa lettera, dal seguente testo della moglie Antonietta:

Emma cara [....] [Scipio] ti scrive del suo successo, ti assicuro che fu grande [....] Ti dirò che il mercoledì sera tardi Scipio ebbe una lettera della Maurogonato in cui lo pregava di poche parole, al principio della conferenza, in memoria della Ristori ⁷⁾, e per spiegare che Martini ⁸⁾ avrebbe ritardato la commemo-

²⁾ Moglie di Antonio De Viti De Marco (1858-1943), di Lecce, il noto meridionalista.

³⁾ Baldissera Antonio (1838-1917) di Padova, il noto generale legato alle vicende della politica coloniale italiana.

⁴⁾ Clelia Baldissera, figlia del generale.

⁵⁾ Scipio Sighele si riferisce al discorso tenuto a Roma presso il Collegio Romano in presenza della Regina Madre Margherita. Altro discorso tenuto nella stessa sede e alla presenza della Regina Madre sarà quello del 18 gennaio 1912, pubblicato quindi in *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., con il titolo *Risveglio Italico*.

⁶⁾ Probabilmente la casa dei familiari di Maurogonato Isacco (1817-1892) patriota veneziano, vicepresidente della Camera italiana, quindi senatore.

⁷⁾ Ristori Adelaide (1822-1906), celebre attrice di teatro classico.

razione. Gli seccò un po' quest'avviso all'ultim'ora - ma fu invece una fortuna, perché disse parole così belle e così indovinate, che gli attirarono subito grandi applausi ripetuti, il che è rarissimo al Collegio Romano, sia per l'ambiente femminile sia perché in presenza della regina non osano applaudire. Riscaldato dunque l'ambiente e animato lui dagli applausi, disse splendidamente tutta la conferenza che era proprio una delle più belle e che incontrò moltissimo. Non ti dico quanti elogi da tutti! Ne è veramente soddisfatto. [. . . .]

⁸⁾ Martini Ferdinando (1841-1928) di Firenze. Scrittore e uomo politico, professore di letteratura italiana, giornalista. Fu deputato, ministro e governatore dell'Eritrea. Autore di lavori in campo letterario.

37

[Firenze, febbraio 1907]
lunedì ore 6 di sera

Ai familiari

[.]

Bravo don Brizio patriotta ¹⁾. Già adesso i preti fanno e arrivano a fare di tutto. È il loro momento. Mi dispiace di Ajace perché noi saremo proprio via quando egli verrà. Mi abbonerò al Rinnovamento ²⁾ per deferenza alla sirocchia, e perché la circolare con cui intimano: o abbonatevi, o restituite il 1° fascicolo ha proprio un'aria da Gasparone che fa paura.

Ho letto la prefazione-programma che è effettivamente scritta benissimo, ma che . . . non si sa che cosa voglia dire. L'ho tutta segnata e annotata - e se fosse venuto Ajace gliela avrei fatta vedere. Se avrò voglia, farò un articolo su questo fenomeno di credenti che non credono e lo intitolerò - Anime in pena. - Non sono, del resto, che i simboli acuti di uno stato d'animo più o meno generale.

[. . . .] È vero che padre Semeria ha fatto una conferenza a Milano anche lui sulla donna?

[. . . .] Barzini ³⁾ non ha scritto a Tero? Strano.

¹⁾ Don Brizio Casciola, per il quale cfr. Parte prima, n. 123).

²⁾ È la rivista « di Gallavresi e Ajace » preannunciata nella lettera 35.

³⁾ Barzini Luigi (1874-1947), il celebre corrispondente del « Corriere della Sera ».

Quanto all'articolo del Piccolo mantengo la mia opinione, cioè che era felicissimo il titolo, e buona l'intonazione: poi cadeva. Quel Benco ⁴⁾, del resto, scrive bene. [...]

⁴⁾ Benco Silvio (1874-1949) di Trieste. Giornalista, letterato, irredentista, redattore del « Piccolo » dopo la guerra 1915-1918.

38

Firenze, martedì 19 febbrajo 1907

Ai familiari

[.....]

Chissà l'emozione di Tero e il suo godimento! ¹⁾.

Lo capisco perfettamente. Vorrei solo che in questa apoteosi ci fosse più sincerità. Mi pare che l'unanimità delle lodi sconfinata tolga qualcosa al carattere dell'uomo. Chi era dunque Carducci se lo alzano sugli scudi tutti, di qualunque partito? - Mi è piaciuto che il governo permettesse ad Attilio Hortis di tenere uno dei cordoni. È bello e insolitamente ardito che l'Italia irredenta sia ufficialmente rappresentata ai funerali del poeta di Oberdank.

Tero scriverà sul Messaggero le sue impressioni? Le aspetto. E come gli è piaciuta Bologna?

Vi abbraccio di furia. [...]

¹⁾ Gualtiero Castellini era stato a Bologna ai funerali del Carducci in rappresentanza del Liceo Manzoni di Milano.

39

[Firenze], 22 febbrajo 1907

Venerdì, ore 6 pom.

Ai familiari

[...] Continuando con il sistema delle lettere spezzatino vi dirò che l'altra sera - ormai non più atteso - alle 7.20 comparve Ajace. [...] Parlò e mangiò bene e molto e mi pare fu contento. Portò le vostre notizie, ma da distratto, cui preme arrivare... alla discus-

sione di altri argomenti. E si discusse del Rinnovamento e di Sibilla Aleramo ¹⁾.

È, in fondo, un ragazzo, e gli fanno impressione certi racconti di una vita che o non conosce o non suppone. Era tutto infatuato dal libro *Una donna*. L'avete letto? Io l'ebbi a Roma, misteriosamente, all'albergo dall'autrice, che non sapevo chi fosse - e di cui Treves a Milano mi narrò la storia, e Ajace, l'altr'ieri il nome. - Partì alle 10 dopo tre ore di parlantina, ma movimentate e piacevoli. Che bello se dei giovani come lui si mettessero per una strada chiara, aperta, con una meta semplice e limpida davanti!! Invece non si capisce che cosa siano né che cosa vogliano. Vogliono il bene e l'elevazione delle coscienze. Il che, credo, lo vogliano tutti. Ma in che modo? Dirigendosi a pochi, che li capiscono poco - e compiacendosi (questa è l'ingenuità!) di adesioni che non sono che complimenti. Così, Ajace era tutto felice per gli elogi e le adesioni di Luzzatti ²⁾ e di Barzellotti ³⁾ - e mi pareva proprio il figlio di Antonietta Giacomelli ⁴⁾, tanto ricordava la sua madre spirituale quando mi diceva: Sai, anche Luigi Luzzatti è dei nostri! [...]

¹⁾ Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio), scrittrice di Alessandria (1876-1960). Raggiunse la notorietà con il romanzo *Una donna*, di carattere autobiografico e con accenti di rivendicazione femminile.

²⁾ Luzzatti Luigi (1841-1927) di Venezia, noto economista e uomo politico. Ministro del tesoro con il Giolitti, attuò il provvedimento di conversione della rendita.

³⁾ Barzellotti Giacomo (1844-1917) di Firenze. Scolaro del Mamiani, professore di storia della filosofia all'università di Roma. Aperto agli interessi storici, psicologici e religiosi.

⁴⁾ Antonietta Giacomelli, cugina di Scipio Sighele, era stata la madrina di cremina di Ajace Alfieri. Cfr. Parte prima, n. 127).

[Firenze], 25 febbrajo 1907
lunedì

Al nipote Gualtiero

Bello, bellissimo il tuo articolo da Bologna - che il *Messaggero* poteva stampare in corpo più grande. Bello, perché vero, sentito, misurato - senza quell'esagerazione e quella retorica che ha dilagato su

tutti i giornali. Bello, perché coraggioso nel senso di rifiutare ai D'Annunzio e ai Pascoli aspettanti, la qualità di eredi che essi soli si vorrebbero decretare. Bello, perché accentua la nota irredentista che era (al di fuori della nostra predilezione) la più sincera e la più costante in Carducci, il quale - repubblicano, monarchico o forcajolo con Crispi - ha pur sempre voluto e affermato i diritti dell'Italia su Trento e Trieste.

Bravo dunque perché hai scritto bene - bravo perché tu giovanissimo non sei rimasto vittima di quell'esagerazione di cui rimasero vittime tanti più vecchi di te. - Ma saresti stato ancora più bravo se ti fossi fatto dare il mio telegramma dall'albergo d'Italia e fossi venuto a Firenze!

Hai visto Bologna - nel momento più solenne della sua vita di città italiana; - per vedere Firenze, ci vuole più tempo, e verrai... per Pasqua. Va bene?

41

[Firenze], 28 febbrajo 1907
giovedì ore 2½ pom.

Ai familiari

[.....]

In primis et ante omnia rispondo all'Orsacchiotto le cui osservazioni sulla Dante Alighieri sono - purtroppo - verissime. Non è che io sia così ingenuo da non capire che la Dante non è popolare - e nemmeno simpatica - e che siamo in un periodo di neo-spiritualismo più o meno clericale! - gli è che io voglio tentare tutti i mezzi per svegliare i liberali radicali o laici che dir si voglia - e voglio - se non altro - aver la prova che il patriottismo e il liberalismo di certa gente è un patriottismo da burla, da chiassate, da dimostrazioni e null'altro.

La prova - dolorosamente - la ho avuta - e servirà a me non solo di lezione, ma di argomento per dire la verità che forse - senza le prove - non sarebbe creduta.

Io ho scritto quella lettera - dopo che avevo visto le dichiarazioni di tre deputati radicali e anticlericali - il principe Scipione Borghese ¹⁾),

¹⁾ Borghese Scipione, principe di Sulmona n. a Migliarino (Viareggio) nel 1871, radicale costituzionale, consigliere provinciale di Brescia, deputato del collegio di Albano Laziale eletto nella XXII legislatura.

il marchese De Viti De Marco, l'on. Lucchini ²⁾ - i quali avevano detto che ci vogliono fatti e non parole per la difesa dell'italianità. E confesso che speravo che essi almeno avrebbero raccolto il mio invito. Sono due milionari e un ricco - e del resto non occorre esser ricchi per dare qualcosa alla Dante. Avrei fatto i loro nomi . . . ma non potevo; li conosco tutti e tre e dal Deviti ero stato a pranzo un mese fa a Roma, e dal Borghese avevo avuto lettere di raccomandazioni per Budapest! L'allusione era però abbastanza chiara. Soltanto non c'è peggior sordo . . . Certo, oggi, è più facile batter cassa ai Bonomelli, ai Fogazzaro ³⁾, e in genere a chi ha l'abilità di accarezzare le opinioni più o meno sincere e di moda delle classi ricche: ma - per Bacco, è desolante che con tanta fregola di beneficenza, nessuno o quasi nessuno si ricordi della Dante.

Passerà - del resto - anche questo quarto d'ora neo-cattolico, che è - poi - contraddittorio in sè stesso, giacché dimentica la Dante, ed esalta Carducci, poeta pagano. Capisco che Carducci è morto e non fa più paura a nessuno, anzi serve ai vivi per farsi strada, - e la Dante invece è ancor viva . . .

A proposito di Carducci - l'ode di D'Annunzio non mi piace perché non è sentita: è l'esecuzione a freddo d'un componimento. Certo D'Annunzio è più vicino erede di Pascoli; ma è un'eredità intellettuale, non morale. È come se uno avesse lasciato il suo patrimonio e il suo nome a chi non gli è nemmeno lontano parente. L'erede è degno del morto, solo perché è un poeta come lui, non perché egli soffra e goda di ciò che faceva soffrire e godere il Carducci.

Quanto all'articolo di Diego Angeli ⁴⁾ è verissimo che era monco nell'enumerazione dei letterati che non si fecero vivi ai funerali. Citando lo Scarfoglio, egli ha voluto forse constatare che questi mancava mentre erano presenti, per esempio, il Simoni ⁵⁾ e l'Ojetti! E certo

²⁾ Lucchini Luigi, n. in provincia di Padova nel 1847. Magistrato, docente a Venezia, Bologna, Siena; deputato del collegio di Verona nella XVIII legislatura. Consigliere della Corte di Cassazione di Roma.

³⁾ Fogazzaro Antonio (1842-1911), il noto romanziere simpatizzante per il modernismo.

⁴⁾ Angeli Diego, n. a Firenze nel 1869, laureato in lettere, giornalista, critico d'arte, romanziere, poeta; collaboratore, in particolare, del « Giornale d'Italia » e del « Marzocco ».

⁵⁾ Simoni Renato (1875-1952), il noto scrittore di Verona. Critico, commediografo, giornalista, redattore del « Corriere della Sera ».

Scarfoglio - a parte la sua immoralità - è un grandissimo giornalista, uno degli ingegni più vivi del Mezzogiorno.

[.....]

Io torno adesso dalla casa di Mazzoni - dove andai per combinare la commemorazione del Carducci ch'egli farà a Trento. Se vedeste la quantità di lettere e telegrammi che ha ricevuto per andare a commemorare Carducci!

Bene l'Italina dal pittore. Chissà la sua gioia! Se l'antropologia non inganna, certo la spetonzina ⁶⁾ ha una faccia-artista.

[.....]

Ieri siamo stati a far visita all'Amelia Rosselli ⁷⁾, bella e simpatica.

Venerdì - ore 1½

[.....]

Ho letto mezzo volume delle Questions del Bazin ⁸⁾ che è magnifico in alcuni punti - e povero in altri... Certo, quei maledetti francesi sanno scrivere così bene, che ti incantano. Ciao! Buona Pasqua.

⁶⁾ Signorinetta: modo scherzoso di chiamare la nipote Italina.

⁷⁾ La madre dei fratelli Rosselli, Carlo e Nello, celebri figure dell'antifascismo, assassinati in Francia il 9 giugno 1937. Nata a Venezia, autrice di lavori teatrali.

⁸⁾ Bazin René (1853-1932). Romanziere francese. Lasciò l'insegnamento del diritto per dedicarsi alla letteratura. Autore di romanzi di ispirazione cattolica e patriottica. Accademico di Francia nel 1904.

Firenze, 12.3.1907
martedì

Alla sorella Emma

Abbiamo ricevuto l'articolo ¹⁾ jeri sera alle 8 poco prima di partire per la conferenza - e non ho voluto neanche aprire la busta per

¹⁾ Un articolo, scritto dalla sorella, sul volume di Sibilla Aleramo *Una donna*. Esso venne pubblicato il giorno 14 marzo, dal « Giornale d'Italia », a firma Callirhoe.

ché... non era quello il momento per leggerlo. Confesso il mio nervosismo. - L'ho letto jeri sera alle 11½ tornando a casa - ed ha superato l'aspettativa. Il che è dire tutto quello che posso dir io - giacché mi immaginavo che avresti fatto una cosa bella, ma non così bella. Sono pienamente, totalmente d'accordo - e mi pare che hai toccato la tesi vera del libro come meglio non si poteva. E non parlo della forma che è personale, rapida, incisiva, e della brevità - dote rarissima in una donna. Hai detto tutto quello che doveva esser detto - e non hai diluito né un pensiero né un sentimento. [.] Non c'è nulla nell'articolo di confessionale, non c'è nemmeno l'accento a qualche cosa di extra-umano: c'è semplicemente la constatazione che l'amore materno è amore di sacrificio - e questo credo sia vero oggi e sarà vero in eterno - con tutte le filosofie e tutte le religioni.

Ma l'elogio maggiore meritato dalla sirocchia è per la sua abilità nel fare l'articolo - cosa che generalmente si apprende con l'abitudine e coll'esercizio. C'è lo spunto iniziale, felicissimo d'ironia - c'è la discussione polemica - c'è il finale concludente e persuadente.

Stamane l'articolo è già partito (raccomandato) per il Giornale d'Italia. Ho scritto a Bergamini che una signora - cui avevo inviato il libro di Sibilla Aleramo - mi aveva scritto queste sue impressioni - e che mi parevano degnissime d'essere pubblicate.

Vedrai che l'articolo susciterà polemiche - poiché veramente pone sul tappeto il problema più grave per la coscienza di una madre - problema che anche il divorzio non risolverebbe del tutto.

Sono felice d'aver avuto l'idea di spingerti a scrivere. E pregusto fin d'ora la gioja di leggerti stampata - e di vedere la curiosità del pubblico di fronte a questa anonima!

[.]

Jeri l'ottimo Nico era raggiante vicino alla sua Clelia - e questa vicinanza gli avrà fatto parer meno lunga la seconda zuppa che io gli ho ammanito. La conferenza del resto andò bene, e sono contentissimo.

Giovedì partiamo per Bologna. Starò attento io al Giornale d'Italia - ma non mi lusingo che Bergamini pubblichi subito subito. Potete, del resto, guardare il Giornale anche voi, cominciando da sabato.

Prego la sirocchia di scegliere un bello pseudonimo per gli articoli futuri. Io volevo firmarti Jolanda in memoria del tempo che fu, ma... c'è già una Jolanda scrittrice. Addio. Baci. Brava!

Firenze, [25 aprile 1907]
ore 3 di giovedì

Alla sorella Emma

« *Reduce illeso dalla mischia coi Baldisseri* » (Vedi « *La Francesca* » di D'Annunzio) - ti *transustanzio* alcune impressioni. *Stamane alle 6½ ho avuto un magnifico petit lever. Oltre mia moglie che scese dal candido involucro del lenzuolo, ammirai la mia giovane nipote che si vestì e si fece pettinare in mia presenza - mentre io, disteso in letto, assaporavo gli ultimi minuti di quiete e i primi bagliori di femminili bellezze. - Magnifico il costumino di Giove ¹⁾. [...]*

Alle 8.20 un landau ci condusse al Villino Baldissera - dove mano mano giungevano i membri della famiglia sposatrice e i testimoni. Alle 9 partenza per la Cappella, messa breve, con dolce musica lontana. Fotografie infinite (io ne feci 19) nel giardinetto delle monache.

Trasformazione fregolistica degli sposi: corteo al Municipio. Superbo salone rosso in palazzo vecchio. Sposalizio per opera del senatore marchese Niccolini ²⁾ Sindaco di Fiorenza, con regalo di penna d'oro incrostata di rubini. - Colazione in 24 da Giacosa, di cui vedrai qui uniti posti e menu. Brindisi commovente del Generale: brindisi affettuoso-scherzoso del cav. Papini, testimonio, vecchio amico di casa Baldissera, che vide la Clelia di 14 giorni: - brindisi politico - patriottico del Prefetto Annaratone ³⁾, che inneggiò a Nicostrato Castellini ⁴⁾ ed ebbe momenti felicissimi. - Veloce fuga degli sposi che dovevano trasformarsi un'altra volta prima di partire - e ritorno di noi tutti alle rispettive case.

Mattinata assai più allegra della serata di martedì. Gli sposi contenti, sereni, allegri, discorsivi. Una bella festa - direbbe Ferravilla ⁵⁾ - e vera commozione.

¹⁾ Giovanna Castellini.

²⁾ Niccolini marchese Ippolito, n. a Firenze nel 1848, deputato nelle legislature XVII - XXI, quindi senatore.

³⁾ Annaratone Angelo, nato in Lomellina. Percorse tutti i gradi della carriera amministrativa. Segnalatosi nella repressione del brigantaggio in Sicilia. Prefetto di Firenze, Senatore del Regno.

⁴⁾ L'eroe garibaldino nonno dello sposo.

La Giovanella stava benone: spero mandarti un suo ritratto che eterni questa circostanza.

S'intende che gli sposi non vollero nessuno alla stazione (solo i due padri). Jeri la Clelia ci mandò un suo magnifico ritratto con dedica « ai cari Zii Sighele ».

[.....]

5) Ferravilla Edoardo (1846-1915), comico del teatro dialettale milanese.

44

*Nago, 13 ottobre 1907
domenica, ore 1 pom.*

Ai familiari

Per fortuna non abbiamo avuto sentore jeri dei moti di Milano poiché ci mancarono i giornali più recenti, - i quali arrivarono oggi colla vostra cartolina tranquillizzante - ma non arrivò la Sera. Vedo sul Nuovo Giornale che è stata decisa la cessazione dello sciopero generale ¹⁾: spero sia vero, e che tutto ritorni in calma, - non solo nel senso grave e politico della parola, ma anche nel senso che voi possiate continuare la vostra vita senza noje, senza bisogno di far provvisioni, e... col gas. - Non mi pare che in questo momento - dopo il Congresso di Firenze ²⁾ - i direttori dell'agitazione socialistico-anarchica-scioperante, abbiano nulla da guadagnare prolungando i torbidi. Ad ogni modo, spero che avrete tutti i riguardi e tutte le precauzioni - visto che non c'è sugo a trovarsi esposti ai rischi d'una folla.

[.....]

¹⁾ Lo sciopero dell'ottobre 1907, proposto dal Sindacato Ferrovieri Italiani, si era svolto sotto la direzione dei sindacalisti rivoluzionari. Esso era però stato sconsigliato e fatto cessare dai dirigenti del Psi e della Cgdl, orientati verso una strategia di carattere riformista. Cfr. L. CORTESI, *Il socialismo italiano*, cit., p. 295.

²⁾ Convegno tenuto nel settembre, nel quale si fissarono i reciproci rapporti fra partito e sindacato. Precedentemente, nel luglio, a Ferrara i sindacalisti rivoluzionari avevano deciso di abbandonare il partito socialista per dedicarsi alla « organizzazione di classe ».

Ho letto sull'Illustrazione (Treves, rappacificato, me la ritorna a mandare) il bruttissimo commento di Ogetti sul caso Tyrrel ³⁾ - dico orgogliosamente bruttissimo - poiché dice quello che dicevo io.

[.....]

Proprio in questi ultimi giorni, io avrò anche da firmare 1200 frontespizi della nuova edizione del mio libro ⁴⁾. Una bella noja, da far venire il crampo! E ancora fortuna che mi capita qui e non a Bruxelles!

Tero dovrebbe informarsi se può farsi socio dell'Associazione Lombarda dei giornalisti. Ed ecco il perché. Dopo 3 anni di giornalismo, egli potrebbe aver diritto al biglietto a prezzo ridotto per sè, e a un biglietto gratuito all'anno per sè e famiglia, di qualunque percorso, andata e ritorno.

A 20 anni cioè, avrebbe un vantaggio non indifferente.

Più presto egli si fa socio, più presto ottiene questo vantaggio.

L'importante è sapere quali sono le condizioni per farsi socio dell'Associazione Lombarda dei giornalisti. Tero cioè dovrebbe procurarsi uno statuto. - Poi, richiedere al Messaggero e all'Alto Adige la tessera di corrispondente regolare. S'egli sa preparare queste notizie e questi documenti - mi impegno io - quando verrò a Milano - di ajutarlo in tutte le pratiche necessarie per farsi socio.

Oltre i vantaggi futuri economici, - egli avrebbe intanto tutti i vantaggi morali e intellettuali che si intuiscono.

[.....]

Venerdì abbiamo avuto la visita delle Mattei, entusiaste del C. [orriere] di Nago, e... del nostro coraggio. Il notaio Bortolotti di Arco si fece dare tutti i numeri delle Mattei per leggerli e... ammirarli a dovere.

[.....]

Le rose fanno un'ultima fioritura - e anche le jucche. Il giardino, col rosso delle viti americane che salgono fino in cima ai pini, è uno splendore.

³⁾ Tyrrel George (1861-1909) di Dublino. Il noto gesuita, espulso dall'ordine, esponente del pensiero modernista.

⁴⁾ È la nuova edizione di *Mentre il secolo muore*, cit., ripubblicata da Sandron con il titolo *Idee e problemi d'un positivista*.

Siamo in trattative coll'Hôtel Métropole di Bruxelles ⁵⁾. Invece di una stanza grande, probabilmente ne prenderemo due piccole, una per dormire, l'altra per scrivere. È più comodo, avendo io da lavorare, e forse più conveniente.

[.....]

⁵⁾ A Bruxelles il Sighele avrebbe tenuto dei corsi presso l'Università Libera.

45

*Bruxelles, 10 novembre [1907]
domenica sera mezzanotte*

Ai familiari

Torniamo adesso dall'ultimo pranzo, - il più chic - in casa Errera ¹⁾ e disgraziatamente Tonina ha mal di testa. [.....] Ma... non ci si può lamentare giacché non speravo che la moglie del Fondatore ²⁾ ritrovasse a Bruxelles lo stomaco e l'appetito necessari per queste ostriche di Zelanda e queste aragoste e questi tartufi! Io lo confesso - non ne posso più: agogno Parigi per potermi ordinare quello che voglio, e ancor più agogno Via Paleocapa ³⁾ e i buoni pranzetti nostri ammaniti dalla sirocchia. - Sarà volgare far questione di mangiare, ma voi non potete immaginare che piccolo grande supplizio sia una cucina troppo squisita e pasti troppo lunghi! Dunque, lasciando la culinaria, vi ringrazio delle vostre lettere, e vi domando scusa se non rispondo a tono. Non si ha assolutamente tempo di far nulla e di pensare a nulla. Già, le distanze, grandissime - poi le visite, - poi gli inviti, e il relativo vestirsi - poi la gente che viene all'albergo - poi quelli cui bisogna rispondere - e jeri e oggi i bauli da fare. - Arrivo appena, la sera, andando a letto, a leggermi un po' di Nasi. [.....]

¹⁾ La casa della vedova di Leo Errera, morto nel 1905, botanico belga il cui nome è stato dato all'orto botanico di Bruxelles. Più sotto il Sighele preciserà infatti « dalla » Errera.

²⁾ « Fondatore », cioè Scipio Sighele, in riferimento al « Corriere di Nago ». Così scherzosamente era indicato in questa pubblicazione familiare ed in questo modo aveva intestata anche una parte della carta da lettera.

³⁾ Residenza della famiglia della sorella.

Qui il tempo è paradisiaco. Una straordinaria eccezione. Il bois de la Cambre, jeri, era meraviglioso con gli alberi rossi e gialli come non ho mai visto. Un poema.

Ho finito jeri le mie lezioni ⁴⁾ e vi confesso che non ho mai avuto così grande soddisfazione. Tanto a voi lo posso dire: sono proprio felice. - Questo pubblico nordico si è scaldato. - Adesso ho un peso giù dallo stomaco, perché ero un po' preoccupato. Ma dal primo giorno ho visto che la cosa andava - e non ho più avuto pensieri. - Il vestito del matrimonio Clelia-Nico è stato una benedizione per Tonina. Guai se non c'era con certi inviti! E io in frack, si capisce. - Stasera dalla Errera e giovedì sera dai Bonmariage un lusso da non dirsi! E che case magnifiche! E quanta gente innamorata dell'Italia, che la conosce, che ci fa vergognare di conoscerla, di comprenderla così poco, noi che siamo italiani! Basta! È tardi ed ho bisogno anch'io di andare a letto per essere arzillo domani. [.] Ho parlato con Wanderwelde ⁵⁾ - il deputato leader dei socialisti - dei modernisti: e vi racconterò una cosa grave e interessante sull'abate Loisy. [.] Speriamo di poter partire domani all'una ed essere alle 5^{1/2} in poco più di quattro ore a Parigi. Una velocità quasi da automobile.

[.]

⁴⁾ Lezioni di sociologia criminale presso l'Università Libera di Bruxelles.

⁵⁾ Vandervelde Émile (1866-1938). Leader del socialismo belga. Docente di scienze sociali a Bruxelles.

Firenze, 12.XII.1907

Ai familiari

Carissimi, liberatomi dal pondo noioso di rileggere tutta la traduzione . . . Franz - Joseph ¹⁾ di Letteratura Tragica ²⁾, scritto un articolo stupido e agro-dolce su Ottavio Mirbeau ³⁾ e il Belgio per l'Illustrazione Italiana -, andato sei volte dal sarto per provarmi un Kraus

¹⁾ Traduzione in tedesco.

²⁾ Edita a Milano, da Treves, nel 1906.

³⁾ Mirbeau Octave (1850-1917). Romanziere e giornalista francese.

che, non faccio per dire, mi va a pennello - schivato non so come un forte mal di testa - e definitivamente messo in ordine i miei studi (stile grandioso, uso Nasi) dopo l'apertura dei bauli arrivati da Nago, - eccomi a far quattro ciamarigole ⁴⁾ con voi, avvertendovi che dopo questa lettera che credo sarà abbastanza lunghetta, mi ringolferò nel lavoro, e non vi darò che pallide e brevi notizie della mia vita.

Cominciamo con qualche fatterello. Jeri sera pranzo in casa Salmon: credevo di annojarmi, e mi son divertito. Lei è molto carina: lui poveretto, non avendo scoperto la polvere, ha il merito di non volerla gettare negli occhi degli altri. I cognati - e le cognate - simpatici. - Gran temporalone, da cui ci partimmo con una carrozza.

Non siamo ancora stati da Grasso ⁵⁾ - attendendo sempre la Figlia di Jorio. Se mancheranno alla promessa di darla, andremo a Malia o a Feudalesimo.

Intanto, per domenica, abbiamo preso le poltrone per una recita straordinaria della Reiter, che dà madame Sans Gêne. Non è un gran che: ma a Firenze bisogna contentarsi.

Ho comprato una librerietta a vetri, perché - malgrado l'annuale invio di libri a Nago - non ci sto più, neanche qui. E il secondo studietto, è diventato più bellino.

Teodoro Mayer ⁶⁾ direttore del Piccolo mi ha mandato un magnifico regalo: un gruppo in bronzo del Bistolfi ⁷⁾ che troneggia nel mio studio. È un giovane avvolto in una bandiera (il Piccolo e la bandiera italiana) che una donna (L'Italia) bacia. Il Bistolfi lo fece espressamente per il 25° anniversario del Piccolo. E il Mayer lo regala - con dedica incisa in bronzo - ai suoi collaboratori. - È un bell'esempio di generosità giornalistica. Paga bene e anche fa regali!!

Ho ritirato alla Leonardo la mia medaglia, che è più artistica di quella di Lendinara, e... senza spropositi.

Ho finito il Prezolini: salvo la Prefazione - che anche voi avete giudicata antipatica - il libro mi piace: c'è cultura e indipendenza ⁸⁾.

⁴⁾ Chiacchiere.

⁵⁾ L'attore Giovanni Grasso, recitava nella *Figlia di Jorio*.

⁶⁾ Mayer Teodoro (1860-1942) di Trieste. Giornalista. Fondatore de « Il Piccolo » fiduciario della « Dante Alighieri ». Nominato senatore e ministro nel 1931.

⁷⁾ Bistolfi Leonardo (1859-1933) di Casale. Scultore di statue e gruppi fra cui quello del « Sacrificio » nel Vittoriano di Roma.

⁸⁾ Si tratta del lavoro di G. PREZZOLINI, *Il Cattolicesimo rosso*. Cfr. Parte prima, n. 124).

Io non avevo simpatia pel Prezzolini - l'alter ego del Papini - e forse non l'ho ancora moralmente - ma riconosco che è un giovane che sa e che fa. Sarei curioso di sapere cosa pensano del libro i rossi. Ho approvato - toto corde - l'elogio a Don Brizio, che scrive poco e agisce molto.

Come mai Tero non ha scritto ancora un articolo su Barzini? Io lo aspetto.

Il Garoglio non mi ha risposto. Strano! Gli avevo indirizzato lettera e giornali in Comune, dato che è consigliere comunale.

Deploro che il caro collega Nepos sia oppresso da professori nojosi. Coraggio! è l'ultimo anno!

[.....]

Il Giornale d'Italia si va facendo proprio bello: è così vario, così pieno di cose interessanti, che mi pare stia ammazzando la Tribuna di cui si dice anche che sia in miseria.

[.....]

Firenze, 20 dic. 1907

Ai familiari

Parliamo, anzitutto, del fattaccio. Jeri mattina - fresca al par di rosa alpina - ricevo una lettera di Brunialti ¹⁾ che mi scrive: - Ho ricevuto la citazione pel 24 ²⁾. Lei che fa? - E contemporaneamente ricevo l'Alto Adige che stampa che son citato anch'io.

Io non ne sapevo nulla. Telegrafo a Brunialti che io sono pronto ad andare, ma che mi informi, perché sono all'oscuro di tutto. - Telegrafo al Tribunale di Trento, per chiedere se la data del 24 è esatta. - Scrivo un espresso a Giov.[anni] Rosmini ³⁾ per chiedergli notizie. -

¹⁾ Brunialti Attilio (1849-1920) di Vicenza. Professore di diritto costituzionale all'università di Roma e di Parma. Deputato per nove legislature.

²⁾ La citazione davanti al tribunale di Trento era stata motivata dalle parole di tono irredentistico pronunciate durante un banchetto al Congresso della « Società degli Alpini Tridentini » tenutosi a Primiero.

³⁾ Fratello di Maria Giacomelli Rosmini, madre di Antonietta Giacomelli, e parente del Sighele come figlio di una Balista, sorella della nonna Sighele. Cfr. n. 8) a pag. 104.

Scrivo una lettera a Giov.[anni] Pedrotti per dirgli che il suo silenzio mi meravigliava, che speravo di essere avvertito a tempo e che - non volendo far Natale divisi Tonina e io - mi invitavo con lei da loro.

Jeri sera alle 7 ricevo un telegramma dal giudice istruttore il quale mi dice che la data del 24 è esatta, che però posso comparire anche in un altro giorno previo avviso al Tribunale.

Allora, stamane, faccio un altro telegramma a Brunialti, in cui gli riferisco il telegramma del giudice istruttore, e lo prego di telegrafarmi se egli va a Trento il 24 o sceglie un altro giorno, desiderando io fare quel che fa lui.

Oggi attendo la risposta. Se Brunialti va il 24, vado anch'io, cioè andiamo anche noi e faremo Natale a Trento; - disdicendo qui l'invito dei buoni Bollag che ci volevano con loro. - Se Brunialti accetta l'offerta del giudice istruttore, per ora non ci muoviamo e sarà per i primissimi di gennajo.

Stamane poi ho ricevuto una lettera di Giov.[anni] Rosmini (scritta naturalmente prima di ricevere il mio espresso) il quale mi dà notizia della cosa, mi consiglia di andare, e a dettare le nostre giustificazioni.

Le mie giustificazioni saranno molto semplici, cioè dirò la verità. Dirò che invitato a parlare con molta insistenza, ho fatto un brindisi di cui non posso ricordare le parole precise, ma di cui certamente ricordo la similitudine finale. Questa similitudine o allusione che sia, credevo e credo di poterla fare perché io sono cittadino italiano, ed è troppo giusto che io ami i colori della mia bandiera. Se realmente lo spettacolo del tramonto sui ghiacciaj e sui prati è bello, - la colpa non è mia, - perché è bello in tutto il mondo, ed è eguale in tutti i paesi. Se questo spettacolo ricorda la bandiera italiana, - la colpa non è mia e nemmeno il ricordarlo può essere colpa, giacché io ero in uno Stato alleato ed amico del mio, in uno Stato dove ogni giorno i tedeschi di Germania inneggiano alla loro patria e alla loro bandiera. - La mia frase improvvisata, dunque, non è che una constatazione di fatto d'una bellezza della natura, - una constatazione che avevo pieno diritto di fare, nella mia qualità di italiano.

Questo - su per giù - è quello che dirò. E mi pare limpido ed esauriente.

Quanto al Brunialti se la caverà lui.

Spero che i testimoni - per eccesso di zelo - non abbiano negato d'aver udito la mia frase. Si può dire che l'articolo di Tero era infio-

rato, ma non si può negarne il nocciolo. Basta! Vedremo! E confido che, dopo tanta indolenza trentina, saprò almeno che cosa ha detto Larcher ⁴⁾ e che cosa hanno deposto gli altri.

Io sono tranquillissimo. Ed è bene che io possa parlare. Certo era più comodo e più spiccio che mi citassero mentre ero ancora a Nago, o almeno quando ero a Milano.

Tero non deve crucciarsi affatto, ed essere tranquillo come lo sono io.

Ciò che preme è evitare lo sfratto: preme cioè di fare capire quale profonda differenza vi sarebbe nello sfrattare Brunialti e me. A lui importerebbe poco: per me sarebbe un danno immenso. Oltre al dolore! Confido che Malfatti ⁵⁾ ed altri capiranno la cosa e parlino: confido soprattutto che a Vienna non si voglia prendere una misura odiosa. A me - ripeto - pare di essere in posizione migliore di Brunialti, il quale attaccò i ministri degli esteri, e parlò di confini che non sono confini...

Anzi - a questo proposito - prego Tero di mandarmi subito il numero del Messaggero sequestrato - perché io possa prevedere le contestazioni che mi saranno fatte.

Et de hoc satis! Aspettiamo il telegramma di Brunialti per sapere se lunedì dovremo partire.

[.....]

Jeri fui al pranzo della Leonardo e mi sono divertito. [.....] Oggi bisogna andare ad una conferenza della Bisi Albini ⁶⁾, che fu l'altro jeri da noi. - Vi abbraccio. [.....]

⁴⁾ Vedi Parte prima, n. 99).

⁵⁾ Malfatti Valeriano, liberale, deputato al Parlamento di Vienna. In questa occasione si era prodigato a Vienna perché fosse revocato il provvedimento nei confronti del Sighele.

Scrivendo a Giovanni Pedrotti da Firenze, il 23 gennaio 1908, il Sighele parla di un amico «... il quale ottenne da Tittoni che l'ambasciatore d'Italia a Vienna parlasse in alto loco a mio favore e facesse intravedere la poca opportunità di una misura a mio riguardo».

⁶⁾ Bisi Albini Sofia (1856-1919). Milanese, scrittrice. Conobbe il Manzoni ed il Fogazzaro al quale si sentì idealmente vicina. Aperta alle rivendicazioni del mondo femminile ed alle istanze del rinnovamento religioso. Fondatrice e direttrice della « Rivista per signorine » e di « Vita femminile italiana » (1907-1916). Presentò e introdusse Ada Negri nel mondo letterario scrivendo la prefazione a *Fatalità*.

Firenzuola, 16 gennajo 1908

Ai familiari

[.....]

Jeri a pranzo dagli Ojetti - villino bellissimo - semplice di decorazione, ma, naturalmente, di ottimo gusto. Noi soli. Lui e Lei in grandissima eleganza. Lei con trasparenze che rasentavano l'indecenza. Simpaticissimi. Molto cordiali. Lui burla lei perché non è una Signora, ma un uomo d'affari: dice che la chiamano l'avvocato Ojetti. È lei che dirige, paga, tiene l'amministrazione col ragioniere ecc. . . . - E Ugo ha troppo spirito e troppo ingegno per non essere lui il primo a raccontare tutto ciò, evitando così che lo mormorino gli altri. - Due cani (magnifici) e due gatti (straordinari) sono i quasi padroni della casa. Lei ne va pazza. Il gatto grigio dorme in letto con lei!!! -

Un pranzo squisito, come dico io - dei fagiani del lago Transimeno inviati dal nonno Cesaroni . . . Gran discorrere di fotografie di cui lei è appassionatissima. Belle stampe, bei libri, casa stupenda. Gente allegra, contenta di sè - che vive en camarade; lei, - ripeto - facendo l'uomo d'affari, - e lui l'artista.

[.....]

Andremo a Roma il 2 marzo - giacché le conferenze sono il 5 e il 12, cioè in principio di quaresima, - e va dunque egregiamente che Tero venga a Firenze per Pasqua. È anche la stagione migliore. Spero si godrà coi suoi zii, e godrà la città.

Quest'anno siamo più acclimatati, conosciamo più e meglio le cose e le persone, e potremo fargli abbastanza bene gli onori . . . di casa. Sarà una vera festa per noi e discorreremo a lungo sul suo avvenire. Io già - lo sapete - non ho simpatia per gli intellettuali (salvo eccezioni di primissima linea), e se avessi un figlio, ne farei un uomo attivo ed energico - commerciante o industriale - il contrario cioè di quello che son io. - Questo in linea generale. - Nel caso speciale, vorrei tentare con Tero di lasciargli aperte per qualche tempo le due strade, - in modo che la decisione definitiva venisse da lui - e da quelli che lo amano e lo giudicano alla prova.

E non dubito che la sirocchia verrà almeno a prendere il suo infante a Firenze! E così di non fiorentini non resterebbe che l'Anna Maria!

[.....]

Dal Trentino nessuna nuova - quindi buona nuova. Il Tranquillini evidentemente si arma per il processone per i fatti di Pergine ¹⁾.

¹⁾ I fatti di Pergine ai quali si accenna riguardano le dimostrazioni avvenute in Pergine Valsugana contro un gruppo di pangermanisti del Volksbund nel luglio 1907. Il processo per i fatti ebbe inizio a Rovereto il 27 febbraio 1908. Il Tranquillini è il Procuratore di Stato. Per i protagonisti del processo vedi *Il processo di Rovereto per le dimostrazioni antivolsbundiste* in « Vita Trentina » a. VI (1908), fasc. 5-6, pp. 33-43.

49

Firenze, [19 febbraio 1908]

Ai familiari

[.....]

Magnifico il Guerino, specialmente l'articolo in veneto sul Papa e la serva. Appena discreto, invece, il Travaso che però vi ho mandato insieme alla Stampa dove c'è un po' di raid, per il Tero, e un articolo sulla Duse che mi sembra bello e acuto, salvo in fine.

Giovedì mattina

Reduci dal nostro giro ruskiniano ¹⁾ (siamo stati al Convento di San Marco) troviamo le vostre carissime.

Rispondo con ordine.

Al caro Orsacchiotto: non discuto la perfetta buona fede di Ajace e compagni; anzi, come ho sempre detto, la altezza morale della loro propaganda è ammirevole. Discuto soltanto il risultato di questa propaganda - che io credo andrà al di là di ciò che essi vogliono. E discuto la loro posizione intellettuale che mi sembra equivoca. Sono anime profondamente cristiane, che vogliono - non si sa perché - continuare a chiamarsi anche profondamente cattoliche. Ora, non si tratta di etichetta cattolica, la quale starebbe forse meglio sulla giacca di Ajace che sulla veste bianca del Papa: - si tratta semplicemente di sapere se delle persone le quali vogliono sottoporre il Cattolicesimo alla critica scientifica - e lo considerano quindi come un qualsiasi fenomeno na-

¹⁾ Riferimento alla pubblicazione di JOHN RUSKIN, *Mattinate Fiorentine*, Firenze, Barbera, 1908.

turale - possano veramente, dopo questa prova di sfiducia data alla loro fede, affermarsi ancora cattolici. Che direste voi di un figlio il quale dicesse - « voglio provare con un pubblico giudizio che il marito di mia madre è mio padre - e nello stesso tempo dichiarasse di credere nell'onestà di sua madre? » - Io - confesso - direi che questo figlio rende un brutto servizio a sua madre, e implicitamente confessa di aver qualche dubbio sulla sua onestà. - Lo stesso fanno Ajace e i compagni: proclamano di essere intimamente cattolici, ma... vogliono sottoporre il Cattolicesimo alla critica storica e scientifica, e affermano che « a priori, non lo assumono come verità assoluta ».

Il paragone è un po' ardito, ma - se fossi superbetto come i modernisti - direi che mi pare... calzante!

Del resto - spero mandarvi tra poco un articolo in cui - senza il paragone - troverete queste mie idee.

Al caro Terontola ²⁾: [...] La Nave (salvo le solite pazzie caratteristiche dannunziane) mi piace molto. Prima di tutto, per una ragione morale. Finalmente D'Annunzio ha fatto un'opera che - oltre il valore letterario - ha un valore civile. Un'opera che suscita nei lettori o spettatori qualche cosa di più e meglio di un semplice godimento estetico. In secondo luogo, la Nave mi piace perché è veramente la tragedia della folla. E farò l'articolo ³⁾. - Ho notato, con pazienza da certosino, tutti i molti vocaboli di cui ignoravo il significato, e andrò a cercare un vocabolario che me li spieghi.

Alla cara sirocchia: Bene il vostro carnevale. Il nostro è molto... quaresimale.

Mi piacerebbe della buona musica (più della commedia), ma Firenze non offre assolutamente nulla o quasi nulla. E c'è anzi una giustissima campagna nei giornali di qui per deplorare questa... indecenza. Abbiamo, al Politeama, un Faust, un Werther, una Manon, un Amico Fritz - ma - oltre che... non son nuovi, son dati piuttosto cagnescamente.

[.....]

Le nostre notizie-programma sono queste: conferenze a Roma il 5 e il 18 marzo: conferenza a Napoli il 15 marzo. Partenza da Firenze il

²⁾ Appellativo scherzoso per Gualtiero (Tero).

³⁾ Cfr. Parte prima, n. 136).

2 o il 3 marzo: ritorno a casa per il 20 marzo. E attesa del cav. Terontola col quale faremo una gita a Siena, gita artistica e fotografica. [...]. Speriamo il tempo allora sia bello e la sirocchia si decida a fare anche lei la touriste, professione per la quale mi comincia a venir simpatia. Ce la godremo un mondo!

Mi accorgo che - malgrado la lunghezza di questa epistola - non vi ho parlata di Ferri ⁴⁾. Vedo che i giornali dicono cifre tutte diverse: chi 100, chi 60, chi 25 mila lire! A chi credere? Ad ogni modo, è certo che la professione tipica di Ferri è proprio quella del conferenziere ⁵⁾, e chi non l'ha mai sentito (e non può quindi accorgersi che si ripete) lo troverà meraviglioso. I motivi della sua decisione sono evidentemente due: - il desiderio di fare un gruzzolo ai figlioli, e l'abilità di assentarsi dalla politica italiana in un momento a lui non propizio.

[.....]

⁴⁾ Il giurista on. Enrico Ferri. Dopo il Congresso socialista di Roma del 7-10 ottobre 1906 si era rafforzata nell'interno del partito la corrente riformista che avrà la prevalenza nel Congresso di Firenze del 19-22 settembre 1908. In questo contesto Enrico Ferri, massimalista, lasciava l'«Avanti» e partiva per l'America latina, impegnato in una serie di conferenze.

⁵⁾ Sul Ferri conferenziere cfr. S. SIGHELE, *Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 200-212.

50

[Firenze], 27 marzo 1908, venerdì

Ai familiari

[.....]

Jeri gran pranzo in casa del prof. Milani ¹⁾, direttore del Museo Etrusco. Vi erano Giacomo Boni ²⁾ e lo scultore Trentacoste ³⁾. La

¹⁾ Milani Luigi Adriano (1854-1914) di Verona. Docente di archeologia a Firenze.

²⁾ Boni Giacomo (1859-1925), di Venezia, archeologo. Restauratore del Palazzo Ducale di Venezia.

³⁾ Trentacoste Domenico (1859-1933), il noto scultore di Palermo.

sera grande soirée con intervento professorale e con quella illustre cariatide che è la marchesa Alfieri di Sostegno ⁴⁾.

L'altra sera ricevimento in casa Fano ⁵⁾: ambiente più vario, più numeroso, direi più leggero, ossia meno archeologico.

La sera prima, pranzo in casa Dalla Volta ⁶⁾, noi soli e il prof. Zanichelli ⁷⁾.

Stasera conferenza del Boni alla Leonardo.

[.....] *Mi sono sempre dimenticato di dirvi che a Roma ho conosciuto la moglie dell'on. Daneo ⁸⁾ la quale mi disse che era stata al Collegio reale con Emma: ma non mi ricordo il suo cognome da ragazza. Era una signorina di Novara.*

Io mi diverto un mondo a studiare questo ambiente di professori, di artisti e di pedanti. Ci sono tutti i tipi: da Trentacoste, così timido, lento e parco di parole che pare un sordo, e che non lascia neanche lontanamente supporre lo straordinario artista che è - al prof. Milani zappatore emerito che quando vi acchiappa vi catapulta tutta la storia etrusca col peso dei suoi sarcofaghi - da Boni, uomo di mondo, veneziano con innesto d'educazione inglese, charmeur e moqueur, che ha il gran pregio (e così raro) di non parlar mai del Foro e dei suoi scavi, e in genere di quello che fa - a Guido Biagi ⁹⁾ simpatico bon vivant, che gode il suo canonicato alla Laurenziana, e dopo aver fatto dell'arte e della letteratura fa degli affari, - e fino alla signora Milani - intelligentissima, coltissima ma... pesantissima, - la più lunga calza azzurra che io abbia mai visto.

[.....]

Riserbo ad altra epistola la continuazione delle silhouettes florentine.

⁴⁾ Gi Alfieri di Sostegno sono legati alla storia della Scuola fiorentina di Scienze Sociali, il cui fondatore fu Carlo Alfieri. Cfr. Parte prima, n. 48).

⁵⁾ La casa di Giulio Fano. Cfr. lettera 5 n. 1).

⁶⁾ Dalla Volta Riccardo (1862-1944) di Mantova, giurista ed economista, docente di diritto ed economia politica a Firenze. Morto ad Auschwitz.

⁷⁾ Zanichelli Domenico, giureconsulto, fratello di Cesare, editore bolognese. Docente di diritto costituzionale nella Scuola di Scienze Sociali di Firenze, e a Pisa dove fu anche preside della facoltà di giurisprudenza.

⁸⁾ Daneo Edoardo (1851-1922). Ministro della Pubblica Istruzione con Sonnino e Salandra.

⁹⁾ Biagi Guido (1855-1925) di Firenze. Bibliotecario alla Marucelliana, Riccardiana e Laurenziana. Chiosatore di Dante.

[Firenze, 30 marzo 1908]

Al nipote Gualtiero

[.....]

Stamane, mentre eravamo usciti, è stato a trovarci Emilio Treves, e alle 5 andrò oggi da lui per invitarlo a pranzo domani. Ho qui - in fogli di stampa - i Capricci del Conte Ottavio ¹⁾ che si rileggono con gran piacere, e che dimostrano nell'Ogetti il tipo perfetto del giornalista. Una verve ironica inesauribile, un tocco sicuro da pittore impressionista, e una disinvoltura tutta francese. Gran bell'ingegno - che ha trovato la sua strada - il giornalismo - dopo aver tentato con minor successo il romanzo e il teatro. - La povera Nanda Ogetti è ancora colla febbre a 38 all'Hotel Véruve - e ci vuole il suo spirito e i suoi 21 anni per prendersi allegramente una malattia così lunga e così inopportuna.

La conferenza Boni alla Leonardo fu bella. Ma lunghetta.

Straordinarie le proiezioni della Colonna Trajana. Il Boni illustrò tutta la fascia che avvolge la colonna; e, dico la verità, io - che sono astemio di archeologia - ho dovuto riconoscere che quando il passato è studiato e interpretato come lo studia e lo interpreta il Boni, esso ha un potere di suggestione e un fascino di interesse superiore a molti problemi moderni.

Mi spiace che Terontola non abbia potuto godere le due conferenze del Chiappelli ²⁾ e del Boni, perché esse gli avrebbero dato la misura di ciò che rappresenta, qui a Firenze, ogni questione artistica.

Stasera avremo una lettura di versi di Ofelia Mazzoni ³⁾ e il giorno 8 aprile si produrrà il cav. Pickpus ⁴⁾ - sperando d'aver fra il pubblico il collega Walter ⁵⁾.

Ho spedito jeri il Travaso ad Orsini: spedisco oggi a Tero due numeri della Società Rododendro (in mancanza di altri giornali inte-

¹⁾ Con questo pseudonimo l'Ogetti si firmava sul « Corriere della Sera ».

²⁾ Chiappelli Alessandro (1857-1931). Professore di filosofia a Napoli. Senatore del Regno.

³⁾ Figlia di Guido Mazzoni.

⁴⁾ Modo scherzoso con il quale il Sighele chiama se stesso.

⁵⁾ Il nipote Gualtiero « collega » nell'attività giornalistica.



Discorso di Cesare Battisti agli studenti trentini tenuto a Rovereto, probabilmente nel 1910. Primo, da sinistra e di profilo, si nota Scipio Sighele; secondo, da destra, Rudolf Muck, I.R. commissario superiore di polizia.

ressanti) perché veda che all'inchiesta sul più bel punto di vista del Trentino, la Battisti rispose indicando la Mendola e... la svolta dopo Nago.

[.....]

52

[Firenze], 30 marzo 1908
lunedì ore 6¹/₂ pom.

Al nipote Gualtiero

[.....]

Sono andato verso le 5 alla libreria Bemporad, dove ho trovato il sempre giovane Emilio Tre[ves], lo sbarazzino Guido Mazzoni, svelto e saltellante come un passero, malgrado i capelli e i baffetti bianchi, e il mastodontico onorevole Giovanni Rosadi ¹⁾, grasso e grosso come uno di quei mercanti di campagna che scendono il venerdì dal contado in Piazza della Signoria, e con una collana di ciccia sotto il mento come Francesco Pastonchi ²⁾. E siamo usciti a passeggiare - Treves ed io - e a discorrere, per quanto la sordità editoriale lo permetteva. Le novità ch'egli mi ha raccontato sono due: 1° - il padre della Ogetti è moribondo e lui, Ogetti, ha dovuto andare da Napoli a Tortona; - 2° - L'Illustrazione Italiana è arrivata a 15 mila copie - Mi dispiace del padre della Ogetti, - e son contento dell'Illustrazione. - Treves riparte domattina per Genova: quindi, niente pranzo domani sera.

Ho visto da Bemporad il Terzo peccato di Colautti ³⁾, volume edito dall'Hoepli, che costa 7 lire e 50, che pesa a dir poco due kili. Un'edizione orrenda, secondo me, perché poco adatta a un libro di versi.

Il cav. Remo Sandron, editore siciliano e fornitore della Real Casa mi scrive che da tre settimane a Palermo vi è sciopero dei tipografi - ragion per cui la mia seconda edizione che era pronta o quasi, deve aspettare per uscire il beneplacito degli scioperanti.

¹⁾ Rosadi Giovanni, di Firenze, avvocato penalista, consigliere comunale di Firenze, deputato. Autore di drammi e commedie.

²⁾ Pastonchi Francesco (1877-1953) di Riva Ligure. Docente di letteratura italiana all'università di Torino, accademico d'Italia. Autore di poesie.

³⁾ Colautti Arturo (1851-1914) di Zara. Irredentista, scrittore e giornalista, autore di libretti d'opera.

Martedì 31 marzo - ore 11½

Jeri Tonina aveva mal di testa, e non venne alla Leonardo, anche per riguardarsi avendo oggi gente a pranzo. Andai io solo. Dio mio! che squallor! Saremo stati - sì e no - quaranta persone, ed io ho ammirato la signorina Ofelia Mazzoni che - malgrado il vuoto - ha recitato veramente bene 12, dico 12, non brevi brani di poesia.

C'era D'Annunzio, il quale mi fece un mondo di complimenti per il mio articolo, proclamandomi (e si capisce!!) l'unico che ha capito la Nave (boum!). Si discorse a lungo, e con molto interesse mio, sulle tragedie e romanzi che prepara: un romanzo dove è studiato l'uomo di quarant'anni, studio psicologico di perversità cosciente e raffinata, - e tre tragedie sui tre momenti più tipici della storia di Roma. - Mi invitò alla Capponcina, anzi mi disse che mi manderà a prendere con la carrozza una mattina per andar a far colazione con lui. Vedremo se... la memoria è... pari all'ingegno! - Mi è sembrato più brutto e più vecchio: tutto rimpicciolito, direi, e... prosciugato. - C'era anche, jeri sera, la figlia di Segantini, Bianca: una stramba e piccante fanciulla, sulla quale riserbo il mio giudizio perché non è certo di quei tipi che si capiscano, così, alla prima conversazione. Ma non le fa certo difetto l'audacia: bella virtù pei soldati e anche per le donne, secondo i casi.

Ore 2 pom.

[.....]

Stasera, dunque, banchetto alla giudia, come i carciofi. Banchetto di restituzione alla famiglia Vitta (padre madre e Stevenin) e alla famiglia Salmon (cav. Genio con moglie). Mancherà Treves, il più simpatico (intellettualmente) degli ebrei: e scenderanno la sera i coinquilini Dalla Volta, che - almeno - hanno una conversazione interessante.

[.....]

Al nipote Gualtiero

Firenze, [3 aprile 1908]

[.....]

Verissimo che il Boni parla male. Ma è un uomo interessante. Non lessi il libro in difesa della Linda. Ma chi lo lesse mi ha detto che persuade... del contrario - L'autore, il Karl Federn, lo co-

nosciamo. È un simpatico giornalista - letterato di Carlsbad, che incontrammo al Congresso di Berna, e che da allora, ogni anno, ci manda i suoi auguri per Natale. Si occupò di letteratura italiana e soprattutto di Dante. Lo credo in buona fede. Ma non conosce il processo.

[.....]

Il Divo non si è ancor fatto vivo - e, come ho avuto l'onore di farvi notare - credo che si dimenticherà l'invito. Certo, se dovessi andare alla Capponcina, oltre a un'armatura in difesa dei cani - che dicono feroci! - mi provvederei della mia macchina fotografica. - Non lessi l'opuscolo ¹⁾ del Prezzolini - che sfogliai dal libraj - perché mi è parso - così, alla sfogliatura - un libro leggero, un po' caricaturale. E per quanto sia deciso avversario dei modernisti, non mi par serio combatterli in questo modo. Lasciamo far questo al Guerino e al Travaso.

[.....]

Jeri sera concerto alla Leonardo del violinista Chini, diciassettene, gran premio del Conservatorio di Milano. Veramente bravissimo, e simpatico, perché modesto e senza la solita capigliatura alla Listz.

La signora Ojetti scrive disperata: suo padre sempre grave e lei sempre colla febbre. Pare un castigo di Dio, dopo il tragico suicidio di suo zio.

[.....]

¹⁾ Cos'è il modernismo? cit. Cfr. Parte prima, n. 126).

Firenze, giovedì 30 aprile [1908]

Ai familiari

[.....]

Siamo di ritorno dalla conferenza di Biagi in Orsanmichele-Firenza dentro dalla cerchia antica - molto interessante. È l'ultima della serie. Ho letto l'articolo di Ojetti sul Congresso ¹⁾ - molto diverso da quello che ci aveva abbozzato - e forse inferiore ai migliori del Conte

¹⁾ Congresso femminile di Roma, cfr. Parte prima, n. 115).

Ottavio, perché troppo outré. Non è di quella finezza e di quella delicatezza che bisognava mantenere trattando un tema simile. E l'ordine del giorno di plauso di . . . quelle Signore, mi pare satira troppo forte e - ripeto - poco pulita per il femminismo delle signore vere.

Bellissimo invece l'articolo di G.C. sulla Turlupineide - la quale deve essere veramente una cosa straordinaria.

Ore 9 pom.

Volevamo, dovevamo andare alla Leonardo a sentire la conferenza di Bianca Segantini sulle opere del padre, ma malgrado le insistenze della signorina, e malgrado l'interesse della conferenza, decidiamo di stare a casa.

[.]

Venerdì - 1 maggio

Riceviamo la lettera suora ²⁾ - Tero. Esulto vedendo sorgere nell'animo delle mie nipoti il germe del femminismo. E da questo momento dirigo a loro lo spezzatino.

Dunque, care le mie Giove e Ita ³⁾, dovete sapere che quel lungo mascalzoncello di Tero è - innegabilmente - un bravo ragazzo - ma ha idee troppo arriérées. Suo zio, che è bianco per quarantenne pelo, è molto più giovane di lui, in tante questioni. In politica, per esempio - e ciò non vi interessa; - in femminismo, - e ciò vi interesserà certo quando sarete più grandi.

Perché - checché ne dicano gli orticoltori - il Congresso di Roma - con tutti i suoi errori parziali - ha mostrato che le donne sanno discutere per lo meno come gli uomini, e il fatto che il movimento si presta al ridicolo non è - come nota lo stesso G.C. a proposito della Turlupineide - se non la prova che le loro idee hanno conquistato diritto di cittadinanza nel mondo del pensiero. - Che il Corriere abbia un'attitudine agro-dolce si capisce. Prima di tutto questo Congresso di Roma, ha tagliato l'erba sotto i piedi al prossimo Congresso di Milano ⁴⁾. Secondariamente, - sarebbe strano che un giornale conservatore salutasse con gioia il risveglio a idee radicali della parte femminile - che è stata finora la più forte riserva delle idee conservatrici. - In terzo luogo -

²⁾ Sorella; epiteto scherzoso.

³⁾ Giovanna e Italiana.

⁴⁾ Congresso organizzato, nello stesso anno, dall'« Unione femminile » sorta a Milano nel 1899.

siamo ancora nel periodo in cui è di buon gusto ridere e sorridere di questi tentativi - e poiché il pubblico ama lo scherzo, piuttosto che l'analisi seria dei problemi, - è troppo giusto che il giornale s'inchini a questa preferenza.

Certo le donne che votano l'aconfessionalismo della scuola elementare ⁵⁾ è un colpo di mazza a tutti coloro che speravano d'avere nelle donne appunto il più fido sostegno alla loro tesi dell'istruzione religiosa.

La verità è che: 1° - le donne sono più avanti degli uomini (lo prova la vostra famiglia dove Giovanna ha idee più moderne di Tero); 2° - che noi viviamo in una contraddizione incosciente, e cioè, volendo dare alle ragazze un'istruzione che le mette non solo al livello, ma spesso al di sopra dell'uomo-medio, - pretendiamo poi che di questa istruzione non ne facciano nulla, o ne facciano soltanto quell'uso che noi uomini permetteremo, secondo le esigenze del nostro egoismo.

Ma basta di queste storie - visto che non posso purtroppo pretendere di scrivere delle *Lettres à Jeanne* . . . presto mariée, come Marcelino Prévost ⁶⁾.

[.....]

⁵⁾ Riferimento all'o.d.g. Malnati, per il quale cfr. Parte prima, n. 116).

⁶⁾ Prévost Marcel (1862-1941) di Parigi. Ingegnere dedicatosi alla letteratura. Autore fra l'altro, di *Lettere a Francesca*, contenente consigli sull'educazione delle fanciulle e delle spose giovani (e di qui il modo di rivolgersi del Sighele alla nipote Giovanna). Il volume *Lettere a Francesca maritata* sarà pubblicato, in traduzione italiana, da Treves, nel 1911. Sul Prévost vedi S. SIGHELE, *Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 248-256.

Firenze, 3 maggio 1908
Domenica

Ai familiari

[.....]

Al Conte di Terontola

[.....]

Ho letto con piacere l'autobiografia di un retrogrado. La polemica fa sempre del bene, non perché cambi le idee, ma perché obbliga a manifestare le proprie. Giustissima l'analisi dello stato di transizione,

in cui si trova il mio simpatico e bollente avversario. E credo anch'io che - col tempo - molta parte della sua psicologia antica si muterà . . . Spero però che non si muti il suo bell'entusiasmo patriottico che approvo incondizionatamente e che sento anch'io . . . forse perché sono antico senza saperlo, e non posso darmi pace che in omaggio alle idee moderne, si debbano difendere i tedeschi e gli slavi contro gli italiani, coma fa ignominiosamente Teodoro Moneta ¹⁾. - Quanto alla definizione di vecchio e di giovane nel modo di pensare osservo che non mi pare esatto il credere che per esser giovane basti sostenere qualunque idea con entusiasmo. Senza dubbio, l'entusiasmo è la caratteristica tipica degli spiriti giovani. Ma non è la sola. E quando si definisce qualcuno come intellettualmente giovane, si bada non solo al suo entusiasmo, ma anche alle sue idee. Chi sostenga, per esempio, anche con grandissimo entusiasmo idee forcajole, non sarebbe un giovane.

Nel caso speciale del femminismo - che ha dato luogo alla mia definizione - il volere lo statu quo nella condizione della donna, e il negarle ogni maggior diritto giuridico e sociale, è un'idea da vecchio anche se sostenuta col più straordinario entusiasmo. - Il che naturalmente non significa che i vecchi abbiano torto e i giovani ragione. Questo, lo dirà l'avvenire. Noi possiamo soltanto definire psicologicamente le due tendenze - la nuova, e quindi giovane, - e l'antica, e quindi vecchia.

E passo alla suora. Mi astengo da ogni commento sull'articolo Zoppola ²⁾, perché non l'ho letto. Ma sono contento dell'articolo in sè, e del fatto che il Rinnovamento l'abbia pubblicato. - Sicuro! Beppi Zoppola, è proprio lui! Chi l'avrebbe detto! E quanto siamo vecchi! E come era più bello per lui far la corte alla signorina Sighele, anziché polemizzare col fratello della medesima!

¹⁾ Moneta Teodoro Ernesto (1833-1918). Presidente della « Lega Lombarda per la Pace ». Premio Nobel nel 1907.

²⁾ Conte Giuseppe Panciera di Zoppola (1859-1931) di Brescia, laureato in giurisprudenza. La sua formazione giovanile risentì dell'orientamento positivista; successivamente, verso i 40 anni, si accostò ai problemi religiosi. Autore di diverse pubblicazioni su temi di natura religiosa, politica e sociale; collaboratore del « Rinnovamento ». L'articolo al quale si riferisce il Sighele è la risposta polemica a *Il Cattolicesimo rosso*, pubblicato da S. Sighele su « L'Illustrazione Italiana » del 26 gennaio 1908. Cfr. Parte prima, n. 124).

Quanto al Prévost, dichiaro che il recente volume mi piace meno, molto meno, del primo. È, in certe pagine, non solo superficiale, ma banale. E poi c'è sempre il vizio francese di fare della psicologia soltanto per le persone ricche. E poi, e poi... c'è troppo pariginismo, ossia troppa leggerezza anche nei problemi di cuore. Però, - innegabilmente - è nel complesso un bel libro, se non altro per le idee che suscita.

Non ho visto l'accento all'Antonietta Giacomelli. E se mi fa pena - come cugino - vederla così indietro, lei che si credeva avanzatissima, - mi fa viceversa molto piacere il constatare che questi modernisti - quando escono dalle loro conventicole e dalle loro riunioni, in cui si inebbriano di frasi e credono di essere novatori - sono riconosciuti e giudicati per quel che valgono, cioè dei mistici illusi, senza alcun contenuto di idee vitale, ruminanti di cibo vecchio che gabellano per nuovo...

Credo che quello che è capitato all'Antonietta al Congresso femminile, capiterà a tutti i suoi consorti, appena si presenterà l'occasione di saggiare le loro idee e i loro programmi al fuoco della realtà.

Ore 4 pom.

[.....]

In tesi generale, si capisce che non solo approvo, ma ammiro questo desiderio di estendere la propria attività, che è il nucleo dell'idea femminista; - e constato con gioia che anche chi trova da ridire sull'una o sull'altra manifestazione del femminismo, è viceversa femminista nell'anima e.... ciò che più importa, in pratica. Magari tutte le donne, invece che chiacchiere, nei congressi, facessero... fatti, nella vita! Ma non bisogna dimenticare che, al mondo, ci vogliono anche le chiacchiere: ossia ci vuole anche la propaganda verbale. E che - per esempio - un fenomeno collettivo come il Congresso di Roma - pur essendo moralmente poco ammirevole, perché in fondo quelle signore si son divertite, e hanno dato sfogo a tutte le loro vanità e a tutte le loro ambizioni - costituisce tuttavia un fatto intellettualmente e socialmente importantissimo, - ben più importante del sacrificio quotidiano che cento o mille donne possono fare, visitando malati, etc. etc.

[.....]

Firenze, 15.V.'08, venerdì

Ai familiari

[.....]

Jeri avemmo [...] Ajace, reduce dal Congresso di Roma ¹⁾, il quale vi porterà i nostri saluti e vi dirà che abbiamo discusso insieme piacevolmente. Voi gli direte due cose: la prima, che io mi sono dimenticato di parlargli dell'articolo dello Zoppola: la seconda, che quanto alla Divinità, diremo così storica di Gesù Cristo, e all'opinione di Loisy, io non ho fatto che esprimere ciò che il Wanderwelde mi disse a Bruxelles ²⁾ e cioè che il Loisy stesso gli aveva scritto come tal divinità, in omaggio alla critica storica, non possa provarsi. Se Ajace vuole una lettera di Wanderwelde in proposito, io lo servo subito: ma credo che sia meglio pel modernismo non insistere su questi problemi scottanti.

Ringrazio Tero della sua bella e lunga lettera, e dell'attenzione affettuosa con cui legge il mio libro.

[.....]

Mi permetto un consiglio. Non sarebbe utile che Orsini iniziasse il figlio all'arte del fotografo? Il giornalista Tero che può doubler la sua prosa con una serie di istantanee avrebbe maggiore stimolo a scrivere corrispondenze, le quali - e perché no? - potrebbero trovar posto, per esempio, nell'Illustrazione Italiana. - Rispondete in proposito.

Non sapevamo dei medici che vanno in Russia, Svezia e Norvegia. Anche Clateo? E in automobile? -

[.....]

Jeri sera fummo a pranzo a Bellosguardo dai Salmon: che vista! e che delizioso ritorno sotto la luna, con Firenze tutta illuminata!

Oggi si va a salutare i Baldissera. Domani pranzo da Giacosa ³⁾ con Treves. Noi saremo a Parigi martedì sera.

[.....]

¹⁾ Si tratta del Congresso femminile del quale si parla anche nelle lettere n. 54 e n. 55.

²⁾ Cfr. lettera n. 45.

³⁾ L'indicazione « da Giacosa » riguarda il nome di un ristorante già citato nella lettera 43.

[Nago, fine settembre 1908]

Ai familiari

Immersi nel vostro trasloco e lontani da quel centro grandioso di idee che è Nago, voi ignorate certo la fondazione jeri avvenuta della Maison Nucingen il più colossale organismo finanziario-comico-spiritoso che sia mai apparso sull'orizzonte. Rinuncio a descriverlo, perché lo vedrete alla prova. E divertitevi intanto ad immaginare che cosa sia ¹⁾).

Da stamane - come nel salotto di Filippo Turati - « splende il sol dell'avvenir » ed è ritornata quell'arietta deliziosa dei primi giorni settembrini.

Il mio ritratto dorme, ma si delinea il magnifico pastello di Donna Antò ²⁾, che ha inaugurato per l'occasione una vestaglia rossa che degnamente la drappeggia e che la fa somigliare alla Diaconessa Ema. Italina merita i più grandi elogi per il fervore da cui è animata. E - a pastello finito, - credo susciterà qualche altra cosa oltre gli elogi.

L'uva è venduta e la vendemmia comincia sabato. Sospiro di sollievo di Pickpus! Il prezzo è meschino - corone 17.15 - in confronto agli altri anni; ma bisogna accontentarsi visto che ovunque nel Trentino si vende il Teroldico a corone 15.

[.....]

Tengo in serbo per lui [per Orsini] una fotografia che lo rappresenta in costume da cacciatore - ma è l'unica che, delle molte fatte da me, sia almeno in parte riuscita. Decisamente il fotografo è morto in me: e io piango sulla sua tomba.

[.....]

¹⁾ Riferimento probabile ad una iniziativa legata al « Corriere di Nago » che tuttavia non fu pubblicato nel 1908.

²⁾ Antonietta Sighele.

Nago, 6 ottobre 1908

Al nipote Gualtierio

La vostra dipartita ha non solo recato dispiacere alla parte sentimentale della nostra azienda, ma eziandio rattristò il dipartimento politico della nostra Casa.

Leggendo stamane dell'autografo asburghese e della precedenza data al nostro amico Fallières ¹⁾, io pensai quanto utile e feconda sarebbe riuscita ai nostri colossali affari una discussione intorno alla questione d'Oriente.

Non potendo a voce, vi comunico per iscritto, caro e molto apprezzato collega, le mie idee.

Se il signor Tittoni ²⁾ si è lasciato cogliere impreparato, e se non seppe ottenere nulla dall'Austria in compenso dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, penso che egli sia al di sotto d'ogni critica e degno del più alto disprezzo ³⁾. E fin d'ora mi iscrivo difensore di quel simpatico impulsivo che - interpretando i sentimenti degli italiani - tirerà un colpo di rivoltella o vibrerà una pugnolata al nostro Ministro degli Esteri.

Ho visto che i giornali di Parigi parlano di « Compensi all'Italia ». Non ci credo.

Ma se, per fortuna, dovessi aver torto, e se questi compensi fossero la cessione del Trentino, l'anima mia esulterebbe di pazzia gioia, e non saprei quale prodigiosa festa immaginare per celebrare a Nago l'inaudito insperato veramente divino avvenimento.

Inutile dire che - lasciando in disparte ogni e qualsiasi altro impegno - voi dovrete immediatamente recarvi qui, a organizzare con me il tripudio di gioia.

Ma - ripeto - sono sogni: e la realtà invece sarà che - come con Cairoli e con Corti ⁴⁾ - noi faremo anche oggi la figura ridicola del minchione, e gli organi magni della stampa italiana troveranno che l'Austria ha ragione di annettersi la Bosnia e l'Erzegovina senza darci alcun osso da rodere, - che Checco Beppe ⁵⁾ ha fatto benissimo a preferire al nostro Re il signor Fallières, - e che l'unico dovere patriottico di quei poltroni senza patria che nascono dalle Alpi al capo Passero, è

¹⁾ Presidente della Repubblica francese.

²⁾ Tittoni Tommaso (1855-1931). Ministro degli Esteri nel 1903-1905, 1906-1909 e 1919. Presidente del Senato dal 1928.

³⁾ Riferimento, in questo periodo e nei seguenti, ai fatti concernenti la crisi internazionale conseguente alla annessione austriaca della Bosnia Erzegovina.

⁴⁾ Cairoli, Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri dal luglio 1879 al maggio 1881; Corti, ministro degli Esteri dal marzo al dicembre 1878 nel ministero Cairoli.

⁵⁾ Francesco Giuseppe, Imperatore austriaco.

di assistere impassibili e sorridenti al banchetto dove gli altri siedono e mangiano.

Beato te, che ogni ora puoi . . . comprare un giornale! Io sono qui relegato fino alla posta di domani nel più assoluto silenzio - e mi consolo lavorando di fantasia.

Non pensiamoci più! e decidiamoci una buona volta a non essere più ingenui!

Ho visto sull'Alto [Adige] l'articolo che ti mando, bellissimo. Affretta l'estratto. E ricordati di informarti per il volume storico ⁶⁾.

[.]

⁶⁾ *Pagine garibaldine*, il lavoro di Gualtiero Castellini pubblicato da Bocca nel 1909.

Nago, 12 ott. 08 lunedì

Al nipote Gualtiero

Scrivo poco perché ho mal di testa. Ma voglio dire al Tero che il suo articolo fece effetto. Jeri, venne a farci visita il Battisti in bicicletta - e ci disse che l'articolo del Tero aveva proprio espresso il sentimento generale.

Credo che il Battisti venne da me per sentire cosa ne pensavo di una sottoscrizione (a favore della lega Naz.[ionale]) protesta contro il contegno del Corriere. Era incerto, appoggiai calorosamente l'idea. Dissi che tutti i giornali del Trentino dovevano aprire contemporaneamente la sottoscrizione, e cominciarla con un numero grande e degno di nomi. E per impedire che l'idea cadesse, diedi al Battisti 50 corone, così apro la sottoscrizione io. - Iddio voglia che il Trentino faccia bella figura con una sottoscrizione magnifica. - L'idea mi par ottima. Qui non si può fare diversamente. Una dimostrazione (a parte che non riuscirebbe) varrebbe poco: ci darebbero dei piazzajuoli - e non resterebbe nulla. È assai più seria una protesta che - mentre costituisce uno schiaffo morale al Corriere - colpisce più in alto, cioè Tittoni - e dimostra come il Trentino senta italianamente.

Non so come combineranno di redigere le poche righe che dovranno andare in testa della sottoscrizione: col Battisti, jeri sera, avevo

detto che bisognava « protestare contro il contegno antipatriottico del Corriere della Sera che ha vigliaccamente irriso al sentimento che dovrebbe essere sacro nel cuore di ogni italiano » - o qualcosa di simile. Vedremo. E vedremo se Battisti oggi ha trovato i trecento firmatari che sperava.

Se la sottoscrizione riesce bene è una bella dimostrazione - e il Corriere speriamo senta il dovere di... prendersela con qualcuno. Altrimenti sarebbe proprio arcivigliacchissimo!!!

[.....]

Leggo sull'Illustraz.[ione] il commento di Spectator (Comandini¹⁾) che, nuovo Torre²⁾ inneggia a Tittoni. È nauseante. Per fortuna Milano si salva coll'agitazione anti-tittoniana. Altrimenti, sarebbe una vergogna per la città. - Se io fossi il re, avrei licenziato sui due piedi Tittoni. Che bella impressione di energia in tutto il paese e in Europa! E forse, dopo un atto simile, l'Italia avrebbe potuto andare alla Conferenza internazionale pretendendo qualche cosa! Ma il re è naturalmente in automobile... e gli succedono anche degli incidenti. Ah! lo sport! Sarà una bella cosa fisicamente, ma certo se fa bene ai muscoli intorpidisce le coscienze e i cervelli! Vedete: il re non è ormai che un automobilista e il Corriere non è che un giornale di sport!

[.....]

¹⁾ Comandini Alfredo (1853-1923) di Faenza. Giornalista e studioso del Risorgimento. Collaboratore del « Corriere della Sera ». Deputato della corrente liberale-conservatrice facente capo al Sonnino.

²⁾ Torre Andrea (1866-1940). Giornalista, deputato dal 1909, interventista, ministro della Pubblica Istruzione nel 1920, direttore de « La Stampa » dal 1926 al 1929. Senatore nel 1929.

[Firenze], 13.I.'09
mercoledì ore 6½

Alla sorella Emma

[.....]

C'è il guajo del... terremoto, ma vedo che non ha fatto grazia neanche a Milano. Noi jeri sera eravamo ritornati alle 11½ da casa Levi: io stetti su a lavorare fino all'una: andato a letto (Tonina dormiva) mi misi a leggere, e verso le 2 sentii molto bene la scossa: la

finestra tremò tutta - e il letto parve una gondola. Tonina per fortuna non si svegliò. Io mi riaddormentai, lieto di aver sentito giorni fa da Padre Alfani ¹⁾ che dovevano succedersi delle scosse di assestamento ²⁾. Stamane [. . . .] aprii il Nuovo [Giornale] e lessi la descrizione della notte . . . paurosa. Naturalmente in città non si parla d'altro: e c'è della gente che ha paura sul serio. Non vi dico, la servitù! Dice che è la fine del mondo!

Riassumendo: ho concluso che condurrò Tero da Padre Alfani così potrà fare un articolo come Ogetti. E credo si godrà molto.

Venendo alle cose importanti, dirò che sarò certo sincero nel dare il mio parere sul libro ³⁾: ma sono certo che andrà benissimo. D'altra parte, io sono un grande ignorante in storia - e il mio parere non potrebbe aver valore in proposito. Ma - per la praticaccia dirò così generica - starò attento che il libro sia ben proporzionato e che i titoli siano suggestivi. Non ho alcun dubbio che Bocca lo accetterà.

Quanto alla decisione della carriera di Tero - io vi ho già detto che approvavo in tutto e per tutto i criteri giustissimi di Orsini. Non si può, non si deve gettare una posizione sicura. D'altronde - per quanto il lavoro dello studio ⁴⁾ occupi tutta la giornata - a un giovane come Tero non mancherà il modo di continuare i suoi studi: ed io credo che quando si hanno 20 anni e il suo ingegno si possa fare benissimo tanto il lavoro di banca come quell'altro. L'importante è di attendere senza compromettersi. Tero ha bisogno di due o tre anni ancora per dare la intera completa misura di tutto il suo valore. L'obbligo di andare in via Bossi ⁵⁾ sarà la pietra del paragone. Se cioè - malgrado il tempo che gli toglie quest'obbligo, malgrado le nuove abitudini - egli riesce a farsi un nome come scrittore, allora . . . allora toccherà a lui decidere se vuol guadagnar relativamente poco, scrivendo - o guadagnargli molto restando al suo posto in Banca.

Per fare semplicemente il professore - sia pure d'Università - non lo consiglierai mai di lasciare la Banca. Io apprezzo assai più un bravo

¹⁾ Alfani Guido (1874-1940) di Firenze, padre scoloipo, sismologo, direttore dell'osservatorio ximeniano.

²⁾ Scosse di assestamento successive al terremoto di Messina del 28 dicembre 1908.

³⁾ *Pagine garibaldine*, cit.

⁴⁾ Studio presso la Banca Castellini.

⁵⁾ Sede della Banca Castellini.

commerciante o un bravo industriale che un bravo professore. Fa più felice se stesso e la sua famiglia, specialmente quando questa è numerosa.

Ma se Tero diventasse uno scrittore hors ligne [...] allora non sarebbe più il caso di contrariare la sua vocazione, ci sarebbe, oltre la soddisfazione, anche il guadagno assicurato. Ripeto, queste ipotesi bisogna formularle, ma è necessario non calcolarvi sopra.

Per questo, oggi, quello che voi gli avete consigliato e quello che lui ha accettato, è la verità ed è la saviezza.

[.....]

61

*Firenze, [gennaio 1909]
Domenica ore 2*

Ai familiari

Carissimi, Tero è fuggito ora verso casa Baldissera (per la passeggiata) dopo avermi letto l'Appendice e l'Introduzione ¹⁾.

Questa - e la Conclusione - sono veramente il suggello con cui egli mette l'impronta del suo ingegno e del suo sentimento nell'opera che è tutta bellissima.

E vi ripeto che l'impressione e l'emozione mia è stata grande - perché - pur conoscendo il caro Terontola - non avrei immaginato ch'egli desse un così alto valore sociale all'opera sua. Nessuno - tra quelli che ho letto e che s'occuparono di storia garibaldina - ha animato di tanta fede nell'avvenire e di così gagliardo sentimento moderno - le proprie pagine. Scrivendo la vita del suo nonno ²⁾, egli è salito dalla qualità di biografo alla missione di educatore: ed ha magnificamente inteso il limite difficilissimo tra la sua condizione di nipote e il suo dovere di storico, - trasportando l'entusiasmo orgoglioso che lo infiammava, - oltre e più che sull'eroe morto, - sui doveri che impone quel passato glorioso all'Italia presente.

¹⁾ Del manoscritto *Pagine garibaldine*, cit.

²⁾ Nicostrato Castellini, l'eroe garibaldino.

Spero e credo che chi esaminerà il libro - intederà tutto questo. Sono sicuro che lo intenderà il pubblico, verso il quale il volume sarà un magnifico esempio di quel che dovrebbe essere oggi la gioventù.

Il manoscritto partirà domani per Torino, con una mia lettera. Non ho alcun dubbio sull'accettazione ³⁾. E Tero si affermerà - giovanissimo - con un'opera che nessuno crederà scritta a 18 anni.

Ora - scusate se insisto - il mio parere è che si riposi. E per riposo intendo anche l'andare in studio - poiché l'importante è che si distraiga da quelle idee e da quegli studi che sono per lui - e giustamente - un'ossessione. Avete la fortuna di avere un precoce: bisogna assolutamente tenere con tutte le cure questo tesoro. Scusate la predica: ma credo mio dovere battere su questo chiodo.

Adesso Tero non dovrà far altro che correggere le bozze e attendere - con gioja - la pubblicazione del libro. Guai se dovesse - per ora - pensare a un nuovo libro. Egli ha cominciato con un vantaggio di almeno 4 anni sui più precoci autori. Ha dunque dinnanzi a sè tutto il tempo per pensare alla sua salute: e per preparare con calma lavori futuri.

[.....] Egli ha fatto per vostro Padre e per il vostro e suo nome quello che invano avreste atteso da altri.

Non dubito che lo zio Clateo sentirà per suo nipote questa riconoscenza, che io sentirei nel suo caso: non dubito che egli lo accoglierà in studio come qualcosa di più di un nipote che entra nell'azienda dello zio ⁴⁾.

Non è questione di orgoglio: è semplicemente questione di riconoscenza, che questo ragazzo a 18 anni ha già meritato e la riconoscenza di suo padre e dei suoi zii.

[.....]

³⁾ Da parte dell'editore Bocca.

⁴⁾ La Banca Castellini.

[Firenze, febbraio 1909]

Al nipote Gualtiero

In foglio a parte - come si conviene all'alto soggetto - parlerò di Fedra.

Dunque, tu eri un'anima profetica! Il non aver detto o scritto io a Gabriele il numero del mio telefono, mi procurò... ma, andiamo con ordine.

Dunque, giovedì tornando a casa verso le 5, Peppina mi dice: « è venuto un uomo tutto vestito di pelo che ha portato una busta grande. Quest'uomo è sceso da un'automobile tutta rossa che si fermò davanti al portone ».

Entro in studio, e vedo su una sesquipedale envelope il mio simpatico nome vergato dalla nota penna d'oca di Gabriele.

Apro la busta, e su un foglio di proporzioni allarmanti leggo le seguenti parole: La Capponcina / Settignano di Desiderio / Firenze.

Mio caro Amico,

germattina per tempo, prima di andare a letto dopo l'ultima veglia, volli telefonare come Le avevo promesso, ma invano cercai nel Catalogo il numero del Suo telefono.

Le scrivo per annunziarLe la fine della mia opera, che è forse il mio sforzo più duro. È la tragedia di Fedra, della Pasifacia. Ho tentato, come Le dissi, la resurrezione di tutto il mondo eroico innanzi la guerra di Troja. Fedra era la figlia del primo fra i Talassocrati mediterranei.

Quando ci rivedremo? È così difficile incontrare oggi uno spirito « vivo ».

Le stringo la mano affettuosamente.

Il suo Gabriele d'Annunzio

4 febr. 1909

Ti puoi immaginare come cucinai di cortesie e di bombardeschi elogi la mia risposta.

In realtà - se mi spiace non aver la telefonata - sono molto contento di avere la lettera, che resterà un documento, quando tutti si saranno dimenticati delle telefonate. E sono anche lieto di constatare che il Divo non è un facile promettitore - ma quel che dice mantiene.

Riguardo all'argomento, io - nella mia più volte dichiarata ignoranza - ripeto che non avrei saputo identificare né Medea, né Fedra, né Ifigenia. - Adesso mi darò allo studio delle medesime perché... se rivedo Gabriele non vorrei passare per un totale idiota.



Fotografia scattata da Scipio Sighele a Bu-Meliana, in occasione del suo viaggio in Tripolitania nel novembre 1911. Vi compaiono, da sinistra a destra, nell'ordine, F.T. Marinetti, E.M. Gray, J. Carrère, E. Corradini sul cavallo e G. Castellini.

Addio. Vado a pranzo. Speravo sempre una lettera di Bocca; ma si vede che la sua assenza da Torino si è prolungata - o che egli vuole scrivere addirittura quando il libro sarà stato letto.

Ad ogni modo, evviva! evviva! finché nel mondo si favelli o scriva.

63

[Firenze, giugno 1909]

martedì, ore 3 pom.

Ai familiari

[.....] Oggi poi - ho avuto un altro, dirò così, affare. Il generale [Baldissera] era stato qui da noi dicendo che aveva bisogno di parlarmi. Gli scrissi la sera stessa che stamane sarei andato da lui. E vi andai alle 9½. Simpatichissimo mi parlò del libro di Tero che legge con grande interesse. Poi mi confidò il suo dolore per una polemica con Stevani ¹⁾ (quello di Cassala e Tuenf) e mi dette una folla di documenti pregandomi di leggerli e di dirgli il mio parere. Era più invecchiato e più triste e più tremante del solito - e mi fece impressione. La dolcezza e la confidenza di un uomo simile, non sono sintomi buoni. Mi disse che quest'inverno non era stato bene perché il fisico s'era risentito del suo morale agitato, e soggiunse testualmente: - i dolori privati sono abituato a sopportarli - ma i dolori che mi vengono dalla vita pubblica mi abbattono. - Ripeto: sono rimasto commosso della sua confidenza - che assolutamente non merito per nessuna ragione né di competenza né di famiglia, - ma sono rimasto impressionato perché mi parve un uomo finito, che ha bisogno di sfogarsi e che..., non sapendo con chi, prende me. - Credo che la presenza di Clelia gli farebbe bene. Con lei parlerebbe: Letizia ²⁾ è troppo ragazza.

[.....]

¹⁾ Stevani Francesco, n. 1840 in provincia di Piacenza. Tenente generale, pluridecorato nelle campagne del Risorgimento.

²⁾ Altra figlia del generale.

Nago, 28.VI.09
lunedì

Ai familiari

A tutto signore, tutto onore, - e quindi oggi bisogna parlar di Gigione [Luzzatti]. Articolo da grand'uomo e da smemorato: parla molto di sè e dice che Tero ha scritto un libro su « suo zio »!! Ah ah! e se non sbaglio hai una lettera in cui ti parla del tuo grande avo.

Ma - insomma - un bell'articolo, da Padre Eterno, che loda poco come un elefante per cui tutti gli altri sono pulci, ma un articolo utile. Quindi, concludo: bravo Gigione! Tanto più che fa il patriotta, e si dimentica che Nicostrato Castellini non avrebbe mai sottoscritto le sue parole di quell'articolo in cui diceva che l'Italia deve volere la pace anche a prezzo della viltà!! ¹⁾

[.....]

¹⁾ Si tratta dell'articolo *Raccoglierci in dignitoso silenzio*, pubblicato dal Luzzatti il 24 gennaio 1909 sul « Corriere della Sera ». Ad esso il Sighele rispose con l'articolo *Nell'imminenza delle elezioni - l'Italia e la politica estera - Lettera aperta a Luigi Luzzatti* pubblicato su « l'Italia all'Estero » a. III, (1909) n. 4, pp. 307-313.

Nago, 29.VI.09

Al nipote Gualtiero

[.....]

Sono veramente felice perché - oltre all'onore e al piacere - tu hai davanti a te uno scopo per questo autunno - inverno, e padrone come sei del soggetto, il libro non ti costerà fatica ¹⁾.

Però - se lo zio può parlare - io scongiurerei te i genitori a persuadervi che - dopo l'esame - dovresti stare almeno 15 giorni senza toccare penna.

¹⁾ Preannuncio del nuovo lavoro di Gualtiero Castellini, *Eroi garibaldini*, pubblicato a Bologna da Zanichelli nel 1911.

Scriverò a Biagi. Sai che oggi mi scrive Ellero ²⁾ con grandi elogi del tuo libro?

Addio! Non ho cuore di raccontare altre bassezze della mia vita campagnola. Tutto tace di fronte agli Eroi Garibaldini.

[.....]

Che vuol dire il silenzio di Ojetti? Sono 4 domeniche che non c'è sull'Illustr.[azione Italiana] - ed è un pezzo che non vedo nulla sul Corriere.

[.....]

²⁾ Ellero Lorenzo, veneto di nascita ma residente a Milano. Noto psichiatra, intimo dei Sighele.

[Nago, luglio 1909]

Ai familiari

Dalle nevole vette di Nago, stazione climatica per polmoniti estive e piogge autunnali in pieno luglio.

Dunque, siamo ridotti allo stato di Osvaldo negli Spettri - e chiediamo il sole. Piove sempre o quasi sempre: e quando non piove fa freddo. Io jeri sera ho inaugurato di mangiare con mantellina, e a fare un giro in giardino c'è da buscarsi un raffreddore.

[.....]

Il Guido Treves sposato dal Cardinal Ferrari! Ma si sono fatti cristiani quei cani... di editori?

L'altro editore simpatico cioè l'ineffabile Bocca mi ha risposto jeri, e vi copio le sue precise parole:

Sull'esito del Castellini non si può ancora dir nulla di preciso. Un primo successo si è avuto, ma occorrerebbe che la vendita non si arrestasse.

Parole ottime - perché c'è la confessione del successo. Cosa voleva di più? La vendita non si arresterà - solo procederà con quel ritmo regolare e naturale passati i primissimi mesi.

[.....]

Nago, [19 ottobre 1909]
ore 9¹/₂ sera di mercoledì

Ai familiari

Sentite la mia giornata - e poi dite se non abbiamo scuse di non avervi scritto.

Dunque - stamane, colla prima posta, notizia impressionante della morte di Alfredo Oriani ¹⁾. Colla seconda, lettera di Frassati ²⁾ (in ritardo per le delizie postali!) - il quale accetta che io parta il 25 o giù di lì e con molte espressioni gentili mi dice - Vi prego, non dite di no -. Potete immaginare le ciamarigole con Tonina. Si decide di accettare - quantunque si avesse già rinunciato all'idea. [...] Scrivo dunque a Frassati che va bene e accetto, soltanto che parto il 30 - perché egli mi ha fatto perdere tempo. D'altra parte, io non faccio il corrispondente di notizie: io vado a fare uno studio calmo sulla Spagna attuale. Dio e Torquemada mi proteggano!

Colla terza posta, arriva la Stampa colla notizia della morte di Lombroso. Grande, vera, profonda impressione! I preparativi si arrestano. Faccio un lungo telegramma alla signora Lombroso. Se non fossero i rapporti con Ferrero, sarei andato a Torino. - Alle 2 si spediscono a Torbole 4 bauli che - invece che a piccola - spediamo a grande velocità per riceverli a Firenze prima di partire per la Spagna.

Alle 4 arriva un telegramma del Marzocco che mi chiede un articolo su Lombroso, con risposta pagata. L'articolo deve essere a Firenze domani. Rispondo che lo farò.

E lo faccio.

Alle 6 arriva un telegramma del Piccolo che mi chiede anche lui un articolo su Lombroso. Rispondo che è stato prevenuto dal Marzocco e che non posso farne due in poche ore. Mi spiace, ma pazienza.

L'articolo è finito. Si va a pranzo. Si continuano i bagagli vertiginosamente.

[.....]

¹⁾ Oriani Alfredo (1852-1909) di Faenza, il noto scrittore e storico.

²⁾ Frassati Alfredo (1868-1961) di Pollone (Alessandria). Laureato in giurisprudenza. Redattore della « Stampa » della quale divenne comproprietario dal 1895, direttore nel 1900. Ambasciatore a Berlino nel 1920-23. Senatore di diritto della Repubblica.

Giovedì mattina [.....]

Stamane andando a Riva mi son goduta l'ultima scorpacciata viviva del lago, del cielo e dei monti i quali erano come non mai. Una trasparenza inverosimile.

Basta! Credo davvero che un paese bello come questo - quando è bello! - è difficile trovarlo! - Ma il dovere mi chiama a far pacchi.

[.....]

68

[Firenze], 15 nov. 09

Alla sorella Emma

Grazie della tua cara lettera e di tutto quello che hai fatto per loro ¹⁾. Ti prometto che quando verremo a Milano, andremo insieme laggiù. [.....]

Incominciano i doveri della dirò così vita sociale. Jeri di mattina all'inaugurazione dell'Istituto di Scienze Sociali con discorso di Dalla Volta. E alle 2½ inaugurazione dell'Università popolare, col bel discorso di Salvemini, che voi avete udito.

Sono un po' in trance per la conferenza di dopodomani. [.....]

Quanto all'Asinari ²⁾, non scrissi e non scrivo perché - prima di tutto - io non ho autorità per farlo. In secondo luogo perché trovo che nella sua posizione ha fatto male a far quel discorso. Sono felice che vi sia un generale che pensa così: ma deploro che vi sia un generale che pubblicamente e quasi in nome del Re, incita alla guerra. Ciò che trovo indegno è la viltà del Governo, il quale lo mette a riposo mentre poteva metterlo in disponibilità: e si affretta a punire, mentre l'Austria non ha mai pensato non dico a punire, ma nemmeno a giustificare in qualche modo frasi analoghe dei suoi ammiragli. Avrei fatto volentieri un articolo in questo senso, ma - come avrete visto - la Stampa è stata la prima e la più feroce contro Asinari, purtroppo - Certo, egli

¹⁾ I genitori sepolti al cimitero di Milano.

²⁾ Asinari di Bernezzo marchese Vittorio n. in provincia di Asti nel 1842, generale, pluridecorato quale partecipante alle campagne del Risorgimento, messo a riposo per un discorso a carattere irredentista.

è stato simpatico: ma è stato imprudente. I generali devono saper contenersi quando parlano in pubblico! Altrimenti dove si va?

Rispondo al caro Terontola [.....]. Se, per modestia, tu dici che non devi tenerti su, lascialo dire a noi che siamo giudici... più competenti. E prepara il libro, e sta tranquillo. [.....] Adesso vi lascio, scusandomi se non ho risposto a tutto, ma devo uscire per andare alla Pro Cultura. - Oltre alle bozze dell'Eva Moderna ³⁾ - oltre al pensare alle 5 conferenze per l'Istituto di Scienze Sociali (Visconti Venosta che è il Presidente dell'Istituto approvò con molto calore l'idea) - ho la Commissione Reale pei Minorenni ⁴⁾, la quale prevedo mi darà da fare e mi obbligherà ad andare a Roma.

[.....]

³⁾ Pubblicato a Milano da Treves nel 1911.

⁴⁾ Commissione per il Codice dei Minorenni.

*Firenze, [gennaio 1910]
venerdì mattina*

Ai familiari

[.....]

Il nostro viaggio ¹⁾ andò bene: s'intende, tre quarti d'ora di ritardo: ... alla stazione: perdita di tempo per i bauli: insomma eravamo a casa alle 6 - con un capharnaum di posta, che fece la mia delizia e la mia disperazione. [.....] Bisognava proprio partir da Milano, e darci un taglio a questo vagabondaggio, - altrimenti arrivavamo qui cadaveri. - Magnifico l'ultimo numero della Voce, con articolo di Borgese ²⁾ e di Cepparello ³⁾. Proprio due articoli principeschi. - Ricordati Tero di dirmi se Treves ti manda i libri. E ricordati di mandarmi al più presto il capitolo colle lettere della Mantegazza.

[.....]

¹⁾ Il viaggio in Spagna. Cfr. lettera 67.

²⁾ Borgese Giuseppe Antonio (1882-1952), siciliano. Il noto giornalista e scrittore, docente di letteratura italiana a Chicago quale fuoruscito durante il fascismo.

³⁾ Cepparello, pseudonimo di Luigi Ambrosini, di Fano (1883-1929). Giornalista, letterato, collaboratore de « La Voce » e de « Il Marzocco ».

In 37 giorni, abbiamo dormito in 10 città diverse, una volta in mare, e 4 volte in treno: abbiamo pranzato a non so quante tavole, e alla vostra lucullianamente [...]

Grazie ancora di tutto. Baci a tutti. State bene. Tero si ricordi l'Antologia. - [...]

70

*Firenze [febbraio 1910]
ore 10 di martedì*

Ai familiari

[.....]

Parlando seriamente, la mia andata a Roma fu utilissima perché in una seduta - e sia detto con sfacciata superbia - per merito mio - liquidammo il Comm. Calabrese ¹⁾ che voleva farci perdere del tempo e coinvolgerci nella responsabilità delle sue sciocchezze.

Il guaio è - che in marzo vi saranno le sedute plenarie della Commissione alle quali non posso mancare - e saranno consecutive e dureranno oltre i 10-15 giorni.

Questo vuol dire che la conferenza milanese è in pericolo - poiché un altro e fortissimo argomento si aggiunge ai molti che già avevo per rimandarla, come l'America ²⁾ al 1912. Già - non ho tempo di prepararne una nuova - e ripetere Romanticismo non voglio per non incorrere nella taccia di fare il commesso viaggiatore delle conferenze. [...] Quindi - scriverò all'amico Bognetti la verità: e cioè che avendo tutto il marzo impegnato a Roma per la Commissione e forse anche l'aprile, non posso mantenere quest'anno l'impegno preso.

[.....]

Vi dirò che Treves mi scrive oggi di volere il volume completo ³⁾ e senza più bisogno di alcuna correzione entro il mese. [...]

Godo delle offerte a Tero per l'Idea Liberale ⁴⁾: ma avranno fondi? Con quei romani bisogna stare attenti.

¹⁾ Segretario della Commissione per il Codice dei Minorenni.

²⁾ Il viaggio in America per tenere una serie di conferenze.

³⁾ *Pagine Nazionaliste*, cit.

⁴⁾ « Idea liberale » diretto da Giovanni Borelli e facente capo ai « giovani liberali ».

L'affare Tribuna andò così. Malagodi mi fece la proposta e mi offrì cento lire l'articolo, con piena libertà. Non era il caso di rifiutare. Malagodi è simpatico, e credo, anzi so, che la Tribuna ha riguadagnato molto in poco tempo. Non è poi male - per le nostre idee - avere uno zampino in un altro giornale. E col tempo - e con misura - cambiare certe tattiche avversarie.

Bene la vostra organizzazione nazionalista. Farete certo, come per la Dante, meglio di tutti. Anche jeri il giudice Majetti (nostro segretario e napoletano!) mi lodava entusiasticamente Milano e mi diceva che quando aveva bisogno d'aiuti, si rivolgeva sempre a Milano, ed era sempre esaudito.

Stasera qui c'è la seconda adunanza del Gruppo nazionalista - e spero d'andarvi se non sarò troppo stanco. Domenica alla Leonardo Goretti ⁵⁾ mi diceva che c'è forte opposizione a Corradini ⁶⁾, perché i più sono nazionalisti, ma non vogliono sentir parlare di guerra coma di necessità immediata e di utilità certa. E certo, bisognerebbe, sulle prime, non spaventare il pubblico. Ma io non vorrei, per delicatezza, assumere una posizione anti-Corradiniana: tanto più che l'amico è molto suscettibile. Vedremo quel che sarà il caso di fare.

Non avevo letto l'articolo di Ada ⁷⁾. Lo lessi ora. È esagerato e mi pare ingenuo nel suo semplicismo. È un inno all'amore libero - con questa aggravante: che - sembra - la donna dovesse amare, non perché le piace il suo amante, ma soltanto per avere un figlio. Ideale un po'... zoologico, quantunque socialmente utile. Risponderò - forse - di traverso, facendo un articolo sull'Asilo Materno. [...]

⁵⁾ Goretti De' Flamini Goretto, conte; n. a Firenze nel 1873, avvocato.

⁶⁾ Corradini Enrico (1865-1931), toscano, il noto leader del nazionalismo. Fondatore, nel 1903, de « Il Regno », uno fra i redattori dell'« Idea Nazionale ». Passato al fascismo, fu nominato senatore nel 1923 e nel 1928 Ministro di Stato.

⁷⁾ Negri Ada (1870-1945) di Lodi, poetessa e prosatrice.

Firenze, 10 marzo 1910

ore 6 pom.

Ai familiari

[.....]

Ritornando a bomba vi dirò che il cavalier Terontola si conduce da quel perfetto uomo di mondo che ormai è diventato. Jeri sera

alla Leonardo, faceva il Chantecler, e bagnava il naso a Corradini che è ancora ingenuo, e fa la corte alle signore a base di imperialismo.

Non so che ne sia di lui, oggi, perché filò in compagnia dei suoi amici Pompili e Alfieri e non tornerà che in tenuta da Tannhäuser, dove ci recheremo anche questa sera.

[.....]

Voi non scrivete novità e non ne abbiamo neppur noi. Si attende sempre che l'on. Chiesa ¹⁾ sbudelli qualcuno, o venga sbudellato. Ma l'opinione generale dell'esercito è che Chiesa ha ragione. Lo diceva adesso Carlo Placci ²⁾, il quale raccontava anche che la famiglia del Fecia ³⁾ (o Feccia) lo ha abbandonato da sei mesi, sdegnata per il contegno di questo vecchio colla Siemens.

A me - antiparlamentare - pare che tutti hanno sbagliato, anzi che tutti son vigliacchi.

Vigliacco il governo (Sonnino ⁴⁾ e Spingardi ⁵⁾) a non risponder loro, e a lasciare nelle pétole quel povero prudente.

Vigliacco il Chiesa a non aver il coraggio di dire: - Mi batto per la Litta, perché ho avuto il torto di nominarla, - ma rifiuto di battermi col Fecia perché come deputato ho il diritto di censurare la condotta dei nostri generali.

[.....]

¹⁾ Chiesa Eugenio (1863-1930), deputato repubblicano, consigliere comunale di Milano.

²⁾ Placci Carlo, n. a Londra nel 1861, residente a Firenze, giornalista, collaboratore del « Marzocco » e del « Corriere della Sera ».

³⁾ Probabilmente Fecia di Cossato nobile Luigi, n. a Torino nel 1841; tenente generale, pluridecorato quale partecipante alle campagne del Risorgimento e d'Africa, comandante del IX corpo d'armata.

⁴⁾ Sonnino Sidney Giorgio (1847-1924) di Pisa. Presidente del Consiglio nel 1906 e 1909-10, ministro degli Esteri dal novembre 1914 al giugno 1919.

⁵⁾ Spingardi Paolo (1845-1918). Ministro della Guerra dall'aprile del 1919 al marzo 1914.

Ai familiari

[Firenze, marzo 1910]

Carissimi, scrivo io perché bisogna ricondurre al dovere il giovane Parvae Arces, il quale ha una frenesia di ritorno, che mi permetterei

di diagnosticare grave, giacché non dipende soltanto dall'amore alla patria (Dante Alighieri) ma, credo dalla patria e... dall'amore.

[.....]

Domani, colazione con Amelia Rosselli ¹⁾, Corradini e Beltramelli ²⁾. Mercoledì sera in casa Lamberti ³⁾. Giovedì, Pergola. Sabato, altra serata alla Leonardo; alla quale spero condurre Orsini. - Dunque - il programma settimanale è fissato, e non si cambia.

[.....]

Magnifica la lettera di Italina con esatissima diagnosi materna. Deliziosa la lettera di jeri dell'Anna Maria - bambina precoce, che io farei studiar meno.

Vorrei ammirare i cappelli della mia maggior nipote e aggiungere una rosa di natura alle sue 40!

D'Annunzio, purtroppo, non è alle viste - e manca quindi il clou fiorentino.

Ad ogni modo, come ben dice il cognac, noi conosciamo a poco a poco tutto il Plutarco italiano e siamo sempre in buona compagnia.

[.....]

¹⁾ Amelia Rosselli fu messa a contatto e introdotta negli ambienti del nazionalismo dal Sighele, come essa stessa narra nel suo *Memoriale*: « Ero legata da viva amicizia con Scipio Sighele l'illustre e geniale irredentista; con E. Corradini quando fondava e dirigeva il suo primo giornale nazionalista. Fu in casa di Sighele che fu creato il primissimo movimento nazionalista al quale partecipai io pure, parendomi giusta a quel tempo una rivalutazione dei valori nazionali: non supponendo la deformazione alla quale il nascente partito avrebbe un giorno prestato man forte... ». Il testo è riportato nel lavoro di NICOLA TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli, dall'interventismo a giustizia e libertà*, Bari, Laterza, 1968, p. 33.

²⁾ Beltramelli Antonio (1879-1930) di Forlì. Scrittore di idee nazionaliste, poi fasciste.

³⁾ Probabilmente la casa di Lamberti Mario, nobile di Colle, n. ad Arezzo nel 1846; tenente generale pluridecorato, partecipante alle campagne del Risorgimento.

[Firenze], 23 marzo 1910
mercoledì

Ai familiari

Uscito in giacchetta, come si conviene a un ex spincino ¹⁾ qual sono, ritorno a casa per dedicarmi alla corrispondenza. [...] Io - co-

¹⁾ Il termine significa elegante compiaciuto.

me ben sapete - sono poco adatto a scrivere lettere sentimentali, e quindi sorvolo su tutte le ciamarigole fra zii e nipote - ben sicuro che il Parvae Arces mi sarà grato di questo silenzio degno degli uomini di Plutarco. Invece mi preme ricordargli che insista presso Zanichelli affinché gli sia inviato uno specimen del volume, e che sia franco e risoluto nel dire se il formato gli va. - Crederei anche bene, inviare Pagine Garibaldine a Corradini. Se non ne hai più, è una buona occasione per scrivere a Bocca, dicendo che te ne regali ancora qualche copia e chiedendo notizie dell'edizione. - Stamane, in P.a del Duomo, ho incontrato, con Adolfo Orvieto ²⁾, Diego Angeli, magrissimo.

[.....]

Cosa ne dite della caduta del ministero Sonnino? È un peccato, ma ormai, dopo le due prove fallite, dovrebbe rassegnarsi a fare il galantuomo e non illudersi più di avere attitudini per far l'uomo politico. Ferri sarà sempre a Milano? o fuitata la crisi ³⁾ sarà andato a Roma? - Sarebbe bene, in questi momenti, interrogarlo anche sulla situazione parlamentare.

[.....]

²⁾ Orvieto Adolfo, di Firenze, laureato in legge, direttore de « Il Marzocco ».

³⁾ La crisi si risolse nello stesso marzo con la presidenza Luzzatti e il Di San Giuliano agli Esteri.

[Firenze, 8 aprile 1910]

Alla sorella Emma e al cognato Orsini

Jeri sera [...] All'Institut Français parlava Romain Rolland ¹⁾. Un pubblico, si può immaginare, ultra-chic, e una curiosità femminile acutissima per l'autore di Gian-Cristoforo. La conferenza (sulla giovinezza di Mozart) fu nel complesso una delusione perché non conteneva nulla di nuovo e nulla di profondo: ma era detta bene, con disinvoltura da francese, che ogni tanto s'alzava dalla poltrona e andava al piano ad eseguire dei brani di musica; e con un tono così convinto e

¹⁾ Rolland Romain (1866-1944). Musicologo e scrittore francese, autore di una vasta produzione critico-estetica e narrativa. Premio Nobel per la letteratura nel 1915.

così entusiastico per tutto ciò che è musica da far proprio credere che per lui questa è la primissima fra le arti. - È gobbo, macilento, giallo, un Leopardi con buona statura. - Rifiutò perché parte subito o perché è proprio malato il pranzo alla Leonardo che il sottoscritto aveva ideato.

Benissimo l'Arcari ²⁾. Sarò felice di udirlo. E verrà certo a pranzo da noi. Che giorno è - preciso - che arriva? Ma non vi pare poco felice la scelta della settimana santa?

Addio, o sposi ³⁾, addio nepoti, vi unisco in un bacio.

²⁾ Arcari Paolo (1879-1955). Figura di primo piano del nazionalismo italiano. Nato nella Savoia, insegnante di lettere italiane a Friburgo, Losanna, Neuchâtel, autore di romanzi e saggi.

³⁾ La lettera è scritta in occasione dell'anniversario del matrimonio di Emma e Orsini Castellini.

75

[Firenze, 2 novembre 1910]

Al nipote Gualtiero

Osservazioni al caro Nepos,

1° - perché nell'articolo sulla raccolta Scrittori d'Italia, nominando gli scrittori meridionali, hai dimenticato Sandron, che è di poco ingegno, sì, ma volenteroso?

2° Ti pare sul serio lodevole la collezione del Laterza che vuol comporsi di 600 volumi (troppa grazia!!!) e che li fa pagare 5 lire o 5.50 l'uno? Ma son cose da matti! Pensare che in Francia c'è quell'edizione - ottima - dei classici a 95 centesimi. Con questi prezzi si giova veramente alla cultura!

3° - Jeri sera venne Corradini. C'era anche Giovanni [Pedrotti]. Ho battuto perché si pensasse un po' praticamente al Convegno. E cioè: anzitutto formare una piccola squadra (tre o quattro) di giovanotti di Firenze che siano come i sotto-segretari, per tutte le commissioni, ricerche, pratiche, etc. . . . necessarie per trovare la sala, gli stenografi, pensare alle tessere, etc. . . . Corradini annuì: oggi me ne spedirà uno. - Poi, bisogna pensare alla Circolare ¹⁾: la farai tu: in modo da esser

¹⁾ La circolare inviata in preparazione del Congresso nazionalista di Firenze al quale ci si riferisce nella lettera.

certi di risposta da quelli che vengono. - Poi ci vorrà la tessera: semplice, ma ci vuole. Io direi un cartoncino con lo stemma d'Italia. Trovare un motto sarebbe bello. Pensaci. - Poi bisogna fissare la quota. Tu puoi fare il preventivo delle spese fatte e da farsi. Devono essere coperte largamente. - Poi, bisogna decidere se si deve pubblicare l'elenco delle relazioni. Cosa ne dici? Sai, che io mi fido più di te che di Corradini. Rispondi. - Resta inteso che la relazione sull'irredentismo la farai tu. Io non posso e non voglio. Non posso perché ho da fare (alla fine di novembre dovrà andare a Roma per la Lucifero ²) e non voglio per non accentuare la mia posizione di specialista in irredentismo. Tu sei il più competente in materia e devi farla. - È ultranecessario vedersi alcuni giorni prima del Congresso: bisogna formulare l'ordine del giorno che sarà votato: bisogna comporre la commissione che dovrà essere votata. C'è vento di fronda: occorre mettersi d'accordo. - Ojetti ha scritto sul Corriere un articolo - Domande ai nazionalisti - che speriamo sia pubblicato. - Dato il momento attuale, dato il fiasco del Congresso socialista ³), dato che tutti sono nazionalisti . . . solo dicendo che il nome non è bello (!!)- occorre che noi facciamo una figura degna di noi. Io non ero per il Congresso grande, ma adesso che si è deciso così, voglio che riesca. E bisogna mettersi con tutta l'anima. Mi raccomando a te. Suggestisci, proponi, scrivi. Le cose riescono bene solo se ci si pensa prima.

E ho finito sul Convegno. - Tonina si dà agli Eroi [garibaldini], tra i quali scopre sempre più numerose conoscenze. Jeri, Giovanni [Pedrotti] vide i volumi e gli dissi di comprarseli. Il libro è veramente bello e sentito, e io credo che avrà un successone. Un vero successo di diffusione.

[.....]

Ho tante cose noiose a cui rispondere: conferenze a Trieste e a Reggio Emilia (!!)- da rifiutare, altrimenti non si sta mai fermi; e recensionisti delle Pagine [Nazionaliste] da ringraziare e da . . . catechizzare. - Quanto alla candidatura, non se ne parla più, perché da un lato sono troppo avanzato per l'Unione Liberale, dall'altro lato, la battaglia non è limpida come io vorrei, e perché, infine, è bene, - in attesa

²) Probabilmente la marchesa Lucifero, moglie del deputato Alfonso Lucifero per il quale vedi lettera 81, n. 1).

³) XI Congresso socialista tenuto a Milano nei giorni 21-25 ottobre 1910. Cfr. Parte prima, n. 79).

del Convegno - non mescolare nessuno di noi in polemiche cittadine. - Addio; è il 2 novembre: vi bacio con maggior affetto. [...]

3 nov.

Jeri s'è fatto tardi - e non s'è potuto impostare. Vidi stamane in strada Corradini che tornerà stasera con un giovane. Speriamo che anche Giovanni [Pedrotti] venga stasera e non di giorno - come ormai quotidianamente - perché se no non ho più un'ora di libertà. Addio. Treves mi scrive stamane che le Pagine [Nazionaliste] in meno di 20 giorni hanno superato il migliaio. Evviva il Nazionalismo!

76

Al nipote Gualtiero

Firenze, [novembre 1910]

Si potrà - almeno una volta! - mettersi al tavolo e scrivere... sul serio?

Eccomi dunque.

Prima di tutto. La circolare ¹⁾ è ottima. E anche le 10 relazioni - non faccio per dire - sono appetitose. Stamane incontrai Corradini. Gli avevo già mandato un biglietto per congratularmi dell'articolo veramente bellissimo, bellissimo in tutti i sensi - cioè anche opportuno, perché attenua il significato puramente guerrafondajo che era in certe sue dichiarazioni. Bellissimo - anche perché sfatava quel desiderio (forse inconscio) di Ogetti che pareva voler metter dei dissidi nel... campo d'Agramante ²⁾. - Meno bello, mi pare l'articolo di De Frenzi ³⁾ per-

¹⁾ La circolare della quale si parla nella lettera precedente.

²⁾ Richiamo, in questo periodo ed oltre, alle polemiche giornalistiche precedenti il Congresso di Firenze. L'articolo di Ogetti, *Domande ai nazionalisti*, era apparso sul « Corriere della Sera » del 12 novembre 1910, suscitando una serie di risposte e di discussioni su vari giornali d'indirizzo politico diverso. Per questa polemica vedi P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., vol. III, pp. 10-12.

³⁾ De Frenzi Giulio, pseudonimo di Luigi Federzoni (1878-1967), di Bologna. Laureato in lettere, giornalista, scrisse sul « Resto del Carlino » quindi sul « Giornale d'Italia », per il quale fu corrispondente da Tripoli e da Rodi durante la guerra italo-turca. Esponente del nazionalismo, membro di redazione dell'« Idea Nazionale ». Eletto deputato nel 1913; volontario nella guerra 1915-18. Fautore della fusione tra nazionalismo e fascismo. Ministro delle Colonie dal 1922 al 1924 e dal 1926 al 1928, ministro dell'Interno dopo il delitto Matteotti.

ché noi non dobbiamo parlar di diverse tendenze. Queste ci sono e ci devono essere: è un errore e un'ingenuità il negarle. Si determineranno al Convegno. Parlarne prima - anche per negarle - non mi pare abile.

Ma, insomma, la pagina del Giorn.[ale] d'It.[alia] è una bella e utile pagina ⁴⁾.

Sento che le adesioni continuano. Benone! Si va a gonfie vele.

Ora, io non desidero che due cose: - la prima che dal 3 al 5 dicembre non avvengano fatti che distraggano la pubblica attenzione da noi - la seconda che il Convegno (il quale assumerà l'importanza di un vero Congresso politico) si svolga con quelle forme che danno dignità e serietà alle assemblee. In altre parole, io - nemico del parlamentarismo - vorrei vi fosse tra noi un parlamentare navigato per poter dirigere la discussione. L'on. Bianchini ⁵⁾ è da tanto? Io non lo conosco. Questo è il punto che mi preoccupa.

Io non ho ancora pensato alla mia relazione - ma ci penserò subito. Sono lieto che tu non abbia messo il titolo: Irredentismo e Nazionalismo. - Perché così si evita di ripetere le ormai troppo dette cose sull'irredentismo - e si guarda solo il problema nei suoi rapporti col nazionalismo. E a questo proposito dichiaro fin d'ora che le conclusioni saranno intonate a quel che dice oggi De Frenzi, e che, del resto, ho detto anch'io nel mio libro ⁶⁾.

La novità del nazionalismo è tutta qui: guardare ogni problema italico non in sè, ma alla luce della nostra fede in una grande Italia. Fare in modo cioè che tutti i problemi non siano che raggi i quali convergano a dare una luce unica e ferma.

Corradini mi disse - non so se te l'ho scritto - che desiderava tenere la relazione sull'irredentismo per ultima: allo scopo di chiudere con una manifestazione concorde. Mi pare buona cosa.

Resta a stabilirsi come divideremo nelle sei sedute le varie relazioni. E qui bisognerà intendersi nei giorni preparatorii del Congresso. Tu devi essere qui molto prima: perché tu sei necessario. Picardi ⁷⁾

⁴⁾ *Preludi polemici al Congresso Nazionalista*, in « *Giornale d'Italia* » del 16 novembre 1910.

⁵⁾ Bianchini Vincenzo, n. a Treviso nel 1853, avvocato e procuratore, deputato nelle legislature XXI e XXII.

⁶⁾ *Pagine Nazionaliste*, cit.

⁷⁾ Picardi Vincenzo, eletto nel Congresso di Firenze componente del Consiglio centrale della « *Associazione nazionalista* ».

non lo conosco. De Frenzi sarà ottimo, ma è leggero per quel che riguarda l'organizzazione. Corradini è prezioso, ma non basta. Tu solo hai gli elementi tutti del Convegno e ne conosci tutti i segreti. E poi sei svelto. Dunque, siamo intesi. Io non mi fido che di te, anche per infondere nel placido ambiente toscano un po' di energia milanese.

Passiamo ad altro. Prendo nota della Stampa invece del Giorn. [ale] d'Italia - e sarà fatto subito.

Ho perso molto tempo col Congresso Prezzoliniano ⁸⁾; e ho conosciuto quel matto di Prezzolini. - Del resto, in alcuni punti il Congresso fu buono: non però in quelli maggiormente lodati dall'amico Clerici Ry ⁹⁾.

Perdo tempo anche per organizzar qualche cosa alla Leonardo... ma non si riesce.

Gli impresari (cani) mi hanno negato il permesso, ossia hanno negato il permesso alla Burzio ¹⁰⁾ di venire alla Leonardo. E io sono rimasto colla sola soddisfazione di una lettera della... bella Eugenia!!

Non adremo più a Roma in novembre. Ho scritto alla Lucifero. Così, resto invece libero per il Convegno, e rimando a dopo il 10 dicembre il discorso, tanto più che allora vi saranno anche le sedute della Commissione per i Minorenni.

Faremo il Natale a Roma.

[.....]

Ti ho detto - o no - che il numero della Grande Italia era davvero uno splendore? Basta farla così - sempre - e il problema è risolto.

Non ho letto Leila. Ma intanto constato che non si potrà più accusar Gabriele di organizzarsi una grande réclame! Anche il buon Antonio - o chi per lui - sa far le cose bene. Lessi l'articolo riassuntivo di Simoni - e poi il secondo di critica. E mi pareva di leggere fra le righe, che non è una gran cosa. Però, il librajo Lumachi mi diceva stamani che in 4 giorni ne ha venduto 39 copie!! Per un librajo secondario, a Firenze, non c'è male!

⁸⁾ « Primo convegno per la questione sessuale ». Cfr. Parte prima, n. 143).

⁹⁾ Pseudonimo di Piero Giacosa (1853-1928). Piemontese, dedito agli studi letterari e storico-archivistici. Collaboratore del « Corriere della Sera » con lo pseudonimo di Dottor Ry.

¹⁰⁾ Attrice di teatro.

Bello l'articolo di Corradini sugli Eroi ¹¹⁾ nel Giornale di Sicilia, e suggestivo. Attendo quello di Giachetti (con cui parlai anche l'altr'jeri) sul Nuovo ¹²⁾.

Addio davvero, vi abbraccio tutti. E con maggior piacere le nipoti, Anna Maria compresa.

¹¹⁾ *Eroi garibaldini*, di G. Castellini.

¹²⁾ « Il Nuovo Giornale » di Firenze. Giachetti Cipriano, n. a Firenze nel 1877. Si dedicò agli studi di psicologia e neuropatologia, quindi al giornalismo diventando redattore del « Nuovo Giornale » di Firenze. Fu anche autore di lavori teatrali. Il Giachetti è autore di uno scritto sul Sighele, già citato, apparso in « Italia! Letture mensili » nel 1913.

77

[Firenze], 12 dic. 1910
martedì ore 13

Ai familiari

Abbiamo letto i vostri letteroni, e rispondo.

[.....] *Voi prendete la cosa in modo assoluto e dirò tragico, nel senso cioè che Gualtierio debba del tutto abbandonare Milano e andare a stabilirsi a Roma. Io intendevo una cosa relativa: intendevo che Gualtierio quest'anno (e io ignoravo che dovesse andare in studio) stesse per due, tre mesi a Roma. Mi pareva - e mi pare - che questo non avesse nulla di grave. Egli fa il 3° anno di Università stando . . . a Milano, cioè non sapendo nemmeno quello che sia un'Università. Stabilendosi per due o tre mesi a Roma, egli potrebbe frequentare davvero l'Università, udire davvero le lezioni di qualche professore e quindi potrebbe davvero appassionarsi a un ramo qualsiasi del diritto e prepararsi così degnamente a quella carriera giuridica (avvocato, professore) che voi giustamente sognate per lui. - Io non so se Gualtierio abbia amore per tutto ciò che è diritto, giurisprudenza, sociologia: direi di no, perché il suo mi pare soprattutto un ingegno politico-letterario. Ma so che per uscire con chiarezza da questo dubbio, gli gioverebbe meglio frequentar per due o tre mesi l'Università di Roma, anziché starsene a Milano e andare ogni tanto a Genova a prender firme da bidelli o da avvocati compiacenti. Così si perpetua un equivoco. Egli fa di mala*

voglia una cosa che non conosce: passa gli esami così come si salta un ostacolo - per non pensarci più e continuare nella sua via.

Dunque: - io dico: già che l'occasione si presenta, facciamo fare a Gualtiero un piccolo breve esperimento di vita universitaria.

Non gli va - ed egli si sente sempre più spinto verso la letteratura e la politica - ed avremo allora almeno la prova che questa è davvero la sua vocazione. Ma, prima, tentiamo.

Tutte, o molte famiglie, si sacrificano ad allontanare i loro ragazzi per l'Università. Perché non dovrete far voi questo sacrificio, quando si tratta di un ragazzo come Gualtiero?

Ripeto, io parlo di un sacrificio breve di due o tre mesi.

[.....]

Se io avessi la fortuna di avere un figlio come Tero, e se avessi mezzi, lo manderei un anno a Berlino, un anno a Londra, un anno a Parigi. Deploro di non aver chiesto questo ai miei. Non me lo avrebbero accordato. Ma se me lo avessero accordato, sento che sarei un altr'uomo. - Parliamoci franco: voi avete nel vostro figliolo una miniera: voi dovete assumervi tutta la responsabilità di metterla in valore o di trascurarla.

Ora - io dico - che due o tre mesi di vita universitaria e romana, non farebbero certo male a Gualtiero: non sarebbero per lui il vantaggio grande di una permanenza all'estero, ma sarebbero qualche cosa di diverso della vita milanese ch'egli ormai conosce.

Pericoli morali? - Ho troppa stima di Tero per vederne di gravi. Ho troppa fiducia in voi per credere che vi allarmiate dei pericoli. Se permettete, dirò che so cosa sia una gioventù irradiata da un pensiero, per aver paura che la turbi qualche sentimento secondario. E poi, gli stessi difetti di Gualtiero ne sono una garanzia. Egli è - dite voi - un egoista: egli è - dico io - un uomo che mira all'alto; e per qualunque di queste ragioni possiamo essere sicuri di lui.

[.....]

Ultima obiezione: l'ambiente. D'accordo. L'ambiente giornalistico non è il migliore. Bisogna entrarci quando si è già qualcuno, allora voi potete sfiorare questo ambiente senza insudiciarvi. Ebbene: Gualtiero è già qualcuno: non entra come postulante per far carriera e accattare briciole di notorietà: entra, chiamato, perché si riconosce il suo valore. Ciò lo pone in una posizione elevata, ciò gli toglie la maggior parte dei pericoli del giornalismo. [.....]

Resta la questione dell'Associazione Nazionalista. Lo acclamano come l'uomo necessario. Lo è. Perché rifiutarsi a priori? [...]

E veniamo alla questione americana ¹⁾. Viste le notizie dei giornali, ho paura non si combinerà nulla. Ad ogni modo, io non posso saper nulla fin verso Natale. A Roma parlerò con Rotellini. Le offerte vaghe furono queste: 50 mila lire per 10 conferenze da ripetersi in vari luoghi. Si tratta di combinare seriamente. E di aver delle garanzie. Tutto questo sarà fatto a Roma, quando Rotellini avrà la risposta da coloro cui scrisse a Buenos Aires, a Rio e a San Paolo. - La cosa mi attrae e mi spaventa. - Dissi a Gualtierio che se andiamo, egli sarà il nostro compagno di viaggio. Egli sarà la nostra gioja. E credo che per lui sarà un'occasione magnifica. - Ma non oso far progetti. E anche voi non fateli. Sono superstizioso. - Ad ogni modo, spero che per questo viaggio... non avrete paure.

Riassumendo: la lettera di Orsini mi è parsa perfetta dal suo punto di vista: voi non potete che pensare in quel modo. Forse, tutto si accomoda così: Gualtierio venga a Roma, in gennajo, quando noi ci saremo. Si fermi 15 giorni, tre settimane: durante questo periodo lui e noi vi scriveremo, e voi deciderete se lasciare il vostro figliolo lontano un mese o due di più. Lo avete lasciato andare in Africa ²⁾, lo potete lasciare a Roma. È una prova. Egli la merita.

¹⁾ Il progettato viaggio in America. Cfr. lettera 70.

²⁾ Gualtierio Castellini, nel 1908, aveva ottenuto, come miglior promosso della sua classe agli esami liceali, il premio della « Lega Navale » consistente in un viaggio in Tripolitania.

[Firenze, dicembre 1910]

Al nipote Gualtierio

[.....]

Dato che si stampi il resoconto del Congresso, non sarebbe più logico mettere le relazioni al loro posto (cioè nel resoconto delle sedute) - così il volume verrebbe né più né meno che la fotografia del

*) La lettera risulta incompleta, priva della prima e dell'ultima parte.

Convegno? Rispondi. Il mettere le relazioni prima, per poi . . . saltarle nel resoconto, non mi parrebbe una cosa ben fatta.

Parlerò anche con altri.

Quattrini è disposto a stampar subito. Bisogna approfittare di questa sua buona volontà.

Io scrissi stamane a De Frenzi che mi pareva monco il volume senza una relazione sulla Scuola - e che la facesse Valli ¹⁾.

Ciò - se si pubblicano prima le relazioni - e poi il resoconto delle sedute.

Se invece, si decide di pubblicare soltanto il resoconto del Congresso, la relazione Valli - che non ci fu - non può essere inclusa. Rispondi.

Urge prendere una decisione.

Fai soci dell'Ass.[ociazione] Naz.[ionalista] a Milano?

Io vorrei che il comitato lavorasse subito e bene. [. . . .]

¹⁾ Valli Luigi, relatore al Congresso di Firenze su *Il nazionalismo e l'emigrazione*.

[Firenze], 14 gennajo 1911
sabato

Al nipote Gualtierio

Ultima lettera prima della partenza per Roma e dintorni . . .

Sono libero da una lunga telefonata Corradiniana (per ringraziarmi del mio articolo e per combinare un'adunanza per la costituzione del gruppo fiorentino) e mi siedo al tavolo collo scopo preciso di rispondervi a lungo.

Facciamo fuori - prima di tutto - le questioni nazionaliste.

Mandai a De Fr.[enzi] il suo ordine del giorno sulla questione militare. Quello di Naldi, non lo trovai. Ho esaminato all'ingrosso tutto il volume, e sempre più rimasi ammirato del lavoro di Teroki ¹⁾. Quattrini giura e spergiura che pubblicherà subito. Ma io non posso vincere di

¹⁾ Le bozze di stampa de *Il Nazionalismo italiano*, cit., atti del Congresso di Firenze, curati da Gualtierio Castellini (Teroki) e pubblicati nel 1911 da Quattrini.

fronte a quei fratelli editori l'impressione che siano degli avventurieri. Mi sbaglierò. Quanto allè bozze, raccomando a Tero di essere feroce, e di non mandarle altro che ai relatori. Se non le restituiscono a volta di corriere, far stampare egualmente. Ci vorrebbe altro che aspettare l'indolenza di tutti!

Quanto al gruppo fiorentino, domani verranno qui da me Corradini e Campodonico ²⁾ e Goretti. Speriamo combinar qualche cosa. Voi certo farete più presto e meglio.

Da Roma non ho notizie recenti. So soltanto che non hanno ancora inviate - dopo 20 giorni! - le 30 lire che dobbiamo allo stenografo, il quale continua a telefonarmi!

Vedo con piacere che il Parvae Arces già scrive con carta intestata all'Associazione Lombarda dei giornalisti. Non dubito che avrà i biglietti ferroviari in febbrajo. E mi offenderei molto se la capitale gli facesse dimenticare gli zii provinciali.

Io, a proposito di Roma, non capisco più nulla della nostra Commissione per i minorenni. È una vera vergogna che dal marzo scorso non si convochi più! Già, le commissioni son tutte eguali!

Non vidi sul Secolo accenno alla crisi Leonardiana. Io certo mi ci trovo male, nel senso che con Rajna ³⁾ non si fa nulla: e anche l'iniziativa per una discussione intorno alla crisi dell'Istituto Superiore, da Orvieto e da me presa il 21 dicembre, cadde nel vuoto, e ci fu levata dal piatto dalla Pro Cultura.

Non vidi neppure l'articolo di Ogetti sul Corriere ⁴⁾. A che proposito rinnovò un attacco a Corradini? Davvero è poco corretto l'insistere. Ne parlerò domani con Corrado [Corradini]. Vidi polemica con Dal Lago ⁵⁾ sul Mare nostro ⁶⁾. Bisogna liberare il nazionalismo da quei matti. E il torto fu di averli accarezzati, prima. Ora, anche voi lo capite, per ragioni di tattica. Il nazionalismo deve orientarsi verso il complesso delle idee liberali-radicali, se vuol diffondersi. Tutto

²⁾ Campodonico Adelmiro, uno dei vicepresidenti del Congresso di Firenze, poi membro del Consiglio centrale dell'« Associazione nazionalista ».

³⁾ Rajna Pio (1847-1930) di Sondrio. Filologo, legato al metodo storico del positivo accertamento dei fatti, docente universitario a Firenze.

⁴⁾ *I nazionalisti in cerca del nazionalismo*, in « Corriere della Sera » del 6 dicembre 1910.

⁵⁾ Dal Lago Gino, nazionalista, fautore della pregiudiziale monarchica al Congresso di Firenze.

⁶⁾ Giornale irredentista e nazionalista fondato a Venezia il 20 dicembre 1909.

il conservatorismo retrivo - che è stato in un certo senso il suo terreno di cottura - deve essere abbandonato. Ormai, anche Corradini lo capisce. Noi siamo antipatici a molti, perché ci credono ancora legati con Viana ⁷⁾ e simili insetti.

[.....]

Vedo oggi sul Marzocco articolo Rodolico ⁸⁾: e lessi nell'altro numero magnifico articolo Tero. A proposito di Ajace, mi viene in mente Semeria: sono stato spiacentissimo di non poter andare alla sua conferenza dantesca: ma non è possibile arrivare a tutto.

[.....] *Alle 5 ho una conferenza Salvemini e perdo troppo tempo! [.....]*

Dimenticavo una notizia: Rotellini scrive che il progetto delle conferenze americane è accettato dai suoi corrispondenti, per il 1912 - giacché nel 1911 una gran parte del mondo intellettuale dell'America del Sud verrà in Italia per l'esposizione, e non sarebbe quindi opportuno andar là noi, mentre il gran mondo viene qui. - Trovo giusto l'argomento: e trovo forse più comodo per noi e... per te avere un anno dinnanzi per prepararsi.

[.....]

⁷⁾ Viana Mario, n. 1884, uno dei direttori de « Il Tricolore », giornale nazionalista di Torino fondato nell'aprile 1909. Vicino ai Giovani Liberali di Borelli; aveva costituito a Torino gruppi nazionalisti di carattere operaio e sindacale.

⁸⁾ Rodolico Niccolò, n. 1873 a Trapani, il noto storico.

Roma, 17.I.1911

Ai familiari

Jeri sul treno lessi sul Corriere il resoconto dell'adunanza nazionalista, e vidi del successo di Teroki, ormai affermatosi sempre più come il Chamberlain del nazionalismo italiano.

[.....]

Egoisticamente dovrei essere contento di vedere che il regolamento appare ai più quello che veramente é - cioè il regolamento della paura, e anche, in un certo senso, un regolamento-forca.

E ripeto che - se vogliamo riuscire a qualche cosa di vitale - bisognerà sempre più avvicinarsi alla tendenza media - essere cioè il na-

zionalismo un patriottismo attivo, senza troppo assolute affermazioni di imperialismo e di guerra immediata.

Bisognerà cioè avvicinarsi a quel nazionalismo liberale - che prende colore, non dico da me, ma da gente che pensa come me, che è più consono con Pagine Nazionaliste che con Volere d'Italia ¹⁾, e che arriva a comprendere meglio i Barzilai e gli Innocenzo Cappa ²⁾ che non i Viana e i Dal Lago.

Solo così, noi toccheremo veramente le fibre sensibili del pubblico. Altrimenti faremo - davvero - della letteratura e della filosofia.

Ma ho paura che così non si faccia - perchè realmente il movimento (come dice bene Orsini) è cominciato sotto una luce un poco reazionaria, e i vizi d'origine difficilmente si cancellano -, e perchè è rimasto in mano a chi vuol continuare a spingerlo per quella via. - Il solo che potrebbe dargli un'andatura liberale - il De Frenzi - è, presso l'opinione pubblica, guastato dal Giornale d'Italia, del quale sembra il portavoce e l'emanazione, pur essendo invece infinitamente diverso, dai Vettori ³⁾ e dai Bellonci ⁴⁾ e da tutti i giovani monarchici più o meno sonniniiani.

Insomma - queste sono secondo me le difficoltà - ma siccome sono ottimista non dubito si appianeranno a poco a poco . . . magari al Congresso di Bari ⁵⁾. L'importante è - per ora - di tener desta l'opinione pubblica intorno a noi, dimostrando che viviamo: e nessun sistema migliore per tenerla desta, che darle di tanto in tanto notizia di gruppi che si costituiscono. Voi a Milano avete dato l'esempio, e un magnifico esempio.

A Firenze - ho avuto l'altra sera riunione con Corradini, Campodonico e Goretti. E domenica ci sarà assemblea. Presiederà Campodonico. Io son dolente . . . e quasi contento di non esserci. Dolente perchè temo riuscirà un'affermazione conservatrice. E da questo punto di vista mi piace non assumere responsabilità. Ossia mi piace di tener ben

¹⁾ Il Volere d'Italia, lavoro del Corradini pubblicato nel 1911.

²⁾ Cappa Innocenzo (1875-1945) di Torino, giornalista, scrittore, uomo politico.

³⁾ Vettori Vittorio (1878-1938), laureato in giurisprudenza, giornalista. Redattore del « Giornale d'Italia », quindi direttore nel 1923-26.

⁴⁾ Bellonci Goffredo, giornalista, eletto nel Congresso di Roma membro del Comitato centrale dell'« Associazione nazionalista ».

⁵⁾ In realtà il secondo Congresso dell'« Associazione nazionalista » si svolse a Roma nei giorni 20-22 dicembre 1912.

divisa la mia - nel senso che io credo in un nazionalismo più vasto di quello che forse si va facendo a similitudine di un giovane partito liberale monarchico.

Ma basta di tutto ciò.

Attendiamo le notizie di Genova.

[.....]

81

Napoli, 23.I.1911

lunedì, ore 9 di mattina

Ai familiari

Si aboliscono le scuse per non arrivare mai a tempo a scrivere. È un vero cinematografo! Dovrei descrivervi il diner Lucifero ¹⁾ (veramente chic!) con la baronessa Carla Celesia ²⁾ troneggiante in décolleté bianco e diadema regale, . . . ed eccomi invece costretto a parlarvi del pranzo in casa Marghieri ³⁾ e della superlativa infinita cordialità dei napoletani! - Già, qui il tempo è talmente paradisiaco e il luogo è così divino e tutto è andato così bene, che quasi mi getterei fuori del balcone a gridare: Viva l'Italia! Viva il nazionalismo del più bel paese del mondo! - Mentre vi scrivo godo una vista . . . che non si può descrivere. La vignetta qui a fianco del nostro albergo ve ne dà una pallida idea! Che tinte! che cielo!

Basta, per carità . . . altrimenti non so dove si arriva!

Dunque dicevo che i napoletani passarono la courtoisie della marchesa Lucifero (la quale ci diede un pranzo di 12 persone e una soirée di 50, con molta e bella e nota gente, come Giacomo Barzellotti, Adolfo Venturi ⁴⁾, Domenico Gnoli ⁵⁾ e simili).

¹⁾ Lucifero marchese Alfonso, n. a Crotone (Catanzaro) nel 1853, consigliere provinciale di Catanzaro, deputato ininterrottamente dalla XVI legislatura, membro dell'ufficio presidenza della Camera.

²⁾ Moglie del barone Celesia di Vegliasco Giovanni, avvocato, senatore del Regno.

³⁾ Marghieri Alberto, di Napoli, avvocato, docente di diritto commerciale presso l'università di Napoli, deputato del collegio di Amalfi. Autore di pubblicazioni e monografie giuridiche.

⁴⁾ Venturi Adolfo (1856-1941) di Modena, storico dell'arte, docente di storia dell'arte presso l'università di Roma, senatore del Regno.

⁵⁾ Gnoli Domenico (1838-1915) di Roma, poeta e critico, direttore per molti anni della « Nuova Antologia », fondatore nel 1888 dell'« Archivio storico dell'Arte ».

Infatti, da jeri alle 3½, - quando l'on. Marghieri venne a prenderci con una delle sue simpatissime figliole, - abbiamo avuto un landau fino a mezzanotte a nostra disposizione: per andare alla conferenza (siamo lontanissimi dal centro, a Napoli alta), per fare la passeggiata a Toledo, per ritornare all'albergo (dovendo far toilette), per andare a pranzo in casa Marghieri, per tornare finalmente all'albergo a dormire sugli allori e sui materassi.

La sala Maddaloni è - oltre che storica - bellissima. E c'era un pubblico veramente grande.

Il pranzo Marghieri fu delizioso per bontà, per eleganza, per simpatia di gente, per inarrivabile magnificenza della gran sala-biblioteca - una cosa originale caratteristica, come non vidi mai.

La sera gran gente e gran chiacchiere.

E adesso veniamo al nostro itinerario: stasera si parte (per terra, perché non c'è piroscalo per Messina) e si va a Taormina: - facciamo questa strada perché andare oggi direttamente a Palermo sarebbe perder tempo, visto che la conferenza è venerdì o sabato. Così, da Palermo - appena fatta la conferenza e visto Monreale - filiamo per mare a Napoli, Roma, Firenze.

Non ho notizie di Tero altro che dai giornali per la costituzione del Gruppo di Genova. - Speriamo jeri Corrado [Corradini] e Campodonico abbiano fatto una buona propaganda a Firenze.

[.....]

82

*Messina, 25 gennajo 1911
mercoledì, ore 8 pom.*

Ai familiari

[.....]

Verghiamo - dal Grand Hotel di Messina - [.....] le nostre tristissime impressioni. Non è possibile immaginare la desolazione di questa città - che a me par morta per sempre. Nessuno sforzo potrà più ormai farla risorgere, perché si cammina fra le rovine e il sentimento dominante è l'angoscia.

Si leggeva, si sapeva, tutta l'immensità del disastro: ma la visione supera qualsiasi aspettativa. - Qui non ci sono che settentrionali o continentali che sfruttano i postumi del disastro: e i miserabili indigeni che non possono partire.

I benestanti sono fuggiti: gli onesti non restano. È un luogo di conquista per farabutti o una necessità di abitazione per i poveri. - Siamo arrivati alle 2½ da Taormina. Volevamo restare fino a domani. Invece partiamo stanotte per Palermo. In tre ore di carrozza, con una guida (un giovanotto intelligente che ebbe 8 dei suoi morti nel terremoto) vedemmo molto. Vedemmo orrori.

Io capisco perfettamente come questa popolazione sia ormai fatalista, incosciente, incapace del minimo sforzo, del minimo lavoro. Se io vedessi Nago, il Trentino ridotto così - o diventerei pazzo, o non muoverei un dito per rifarlo. La desolazione istupidisce. C'è da bestemmiare - e null'altro. C'è da domandarsi perché Dio o il fato non scelga Vienna per questi suoi atroci divertimenti! Che orrore! Che orrore! Chi non vede, non può immaginare! E sono passati due anni! - Messina non è una città. È un accampamento. E il villaggio Regina Elena, con le sue capanne bianche e i suoi bambini e le sue donne che fingono di lavorare - mi è sembrato un padiglione di qualche manicomio ove vegetano persone che non vivono! - Partiamo, ripeto, stasera. È inutile vivere qui, senza poter far nulla.

A Taormina, stamane, vedemmo l'Etna illuminato dal sole. Spettacolo indimenticabile! - E trovammo un albergatore che - per essere stato a Rabbi - mi conosceva, e mi fece spontaneamente e . . . irredentisticamente il ribasso del 20 per cento. - Utilità del nazionalismo! - Sono felice di questo viaggio per le emozioni provate! Vi bacio e abbraccio.

83

Firenze, 3 febbrajo 1911
venerdì ore 4 pom.

Ai familiari

[.]

Di Palermo, vi volevo dire che siamo andati alla Procura Generale a vedere il ritratto del Babbo ¹⁾). L'attuale Procuratore Generale Pagliano, ci fece una gran festa: e non vi dico la commozione di ritrovare due impiegati di 17 anni fa, i quali mi parlarono del Babbo come potete immaginare! Mi fecero vedere alcune sue minute di let-

¹⁾ Il padre di Scipio Sighele era stato trasferito a Palermo nel 1892 come Procuratore Generale.

tere riservate al Ministro sul Processo Palizzolo ²⁾. E ritrovai anche il portiere della nostra casa, e il suo figliolo che avevo lasciato bambino di 12-13 anni e che ora è un bravo impiegato di 30 anni! La mia somiglianza col Babbo faceva grande impressione.

La sera - quando ci imbarcammo, vennero a salutarci al piroscalo l'avv. Falcone e i coniugi Bonanno ³⁾, dai quali - non so se ve l'ho detto - avevamo avuto un pranzo monstre nella più divina palazzina che io abbia mai visto.

Nel complesso - non potevamo fare un viaggio migliore, con emozioni più care, e sono veramente contento di essere tornato in Sicilia.

Feci anche propaganda nazionalista - ed ecco come.

Il giorno della partenza, mentre stavamo all'albergo a chiudere i bauli, si presentò da me il marchese Torregrossa (ch'io non conoscevo) e che veniva appunto per conoscermi e per parlarmi di nazionalismo. Un giovane entusiasta e di ingegno, col quale discorsi a lungo e che catechizzai. Gli ho già mandato da Roma circolari e ordini del giorno perché formi un gruppo a Palermo. Speriamo.

[.....]

Così pure, a Palermo, ho ricevuto lettera di un avvocato di Noto, che mi chiedeva notizie dell'Associazione Nazionalista, e a lui pure le ho date.

Vedrò di tener i ferri caldi perché questo viaggetto siciliano sia utile al Nazionalismo.

Altra notizia nazionalista. Un professore francese mi scrive che avendo letto il mio articolo sulla Stampa in elogio di Corrado [Corradini] desiderbbe tradurre questo libro ⁴⁾. Figurarsi la gioia di Enrico!

A Roma non vidi De Frenzi, perché non c'era.

La polemica Rastignac ⁵⁾ - Corradini mi convince sempre più che bisogna assolutamente dare al nazionalismo un carattere liberale-italiano. Insistendo sul carattere teorico-conservatore imperialista, si perdono simpatie, e si fa la scimmia ai francesi. - Parlai a lungo di que-

²⁾ Palizzolo Raffaele, deputato, mandante dell'assassinio del marchese Notarbartolo. Cfr. Parte prima, n. 34).

³⁾ Bonanno Pietro, deputato di Palermo fin dalla XVIII legislatura.

⁴⁾ Si tratta del romanzo *La Patria lontana*, edito nel 1910.

⁵⁾ Pseudonimo di Morello Vincenzo (1860-1933) di Bagnara Calabria, Giornalista e scrittore politico, sostenitore dello « stato forte », quindi fascista.

sto con Malagodi. - Io sto zitto, per non mostrare ora dissidi: ma al Congresso di Bari bisognerà pure determinare le due tendenze. Ne accennai a Roma con Valli. A Corradini - come io stesso, e credo più di ogni altro, riconobbi - va il merito indiscusso dell'iniziativa: ma bisogna oggi che le sue idee rigide si modifichino e - direi - si aprano verso una concezione più moderna e più liberale.

Come dice bene il Benco, Il Volere d'Italia appare adesso - dopo il Convegno di Firenze - un'opera sorpassata, un documento d'origine, più che un programma d'avvenire.

[.....]

La novità mondana, è che Tonina trovò qui la partecipazione ufficiale della sua nomina a vice-presidente della sezione beneficenza del Lyceum ⁶⁾!!! Questi coniugi sono sacrali alle vice-presidenze!! [.....]

Benissimo il Bocca. Meglio 100 lire meno, e un editore amico - tanto più quando si tratta di Bocca che è un vero gentiluomo. E grido anch'io: viva il Parvae Arces e il suo quarto volume ⁷⁾! Choses de pazz! Attendiamo le notizie romane con grande curiosità.

A quest'ora avrete avuto notizie della traversata. Tonina fu proprio brava: perché si finiva appena di mangiare coi due sposini fiorentini (l'avv. Casoni, nazionalista), e già il piroscifo piroettava con discreta volubilità. Feci andar subito Tonina a letto e lo stomaco fu salvo, ma tutta la notte era una ninna nanna: io mi godevo: Tonina taceva con menta in bocca: l'orologio dal tavolino saltava a terra: il vento fischiava.

Io mi alzai alle 5½ e andai sul ponte: non ricordo di aver sofferto da anni un freddo simile: ma il golfo di Napoli era stupendo.

[.....]

⁶⁾ Associazione culturale femminile di Firenze, corrispondente alla « Leonardo ».

⁷⁾ È il volume *Tunisi e Tripoli*, dedicato da Gualtiero allo zio Scipio Sighele.

Ai familiari

[Firenze, febbraio 1911]

[.....]

Tero scrisse cartolina pazza. Gliene risposi una, ora, sullo stesso tono. Senza dubbio l'abile e simpatico De Frenzi tenta un lavoro d'accerchiamento, ma - a Dio piacendo - voi, Tero ed io non siamo così

ingenui da non capire che Tero è qualcosa di più e oltre il nazionalismo e non ha quindi bisogno di questo per far carriera.

[.....]

Jeri - congiura preparatoria in casa Corcos per la assemblea nazionalista di stasera.

L'altr'jeri grande amicizia con Lyda Borelli ¹⁾ (deliziosa! Ehm! ehm!) che conduco alla Leonardo, lunedì.

Un po' di lavoro per il libro per Treves - e nulla più.

Oggi piove. Di carnevale nemmeno l'ombra. Oggi un concerto al Lyceum.

E di tanto in tanto qualche consulto d'anima. Sicuro! Questa è la mia nuova specialità che offro alla vostra ironia. Mesi fa - era una signorina che veniva a consultarmi per malattie, dirò così di cuore. Oggi è un signore torinese che mi chiede un consulto per ricondurre al dovere una figlia ribelle!!!

Choses de pazz - e divertimenti innegabili.

Vi abbandono perché le . . . consultatrici stanno per arrivare.

[.....]

¹⁾ la nota attrice.

Nago, [agosto 1911]

Ai familiari

Lettera di liberazione.

Ovverossia sfogo di un povero Pik Pus

infelicamente sgravatosi

nella verde età di 43 anni

del suo 15° figlio ¹⁾).

[.....] *Abbiamo deciso di non muoverci per le ragioni che andrò esponendo, e che mi sembrano categoriche.*

Punto primo: - ci vediamo tra poco: quindi non esiste il motivo sentimentale di venirvi a dare un salutino quasi si dovesse stare un pezzo senza vederci.

¹⁾ Il volume *Il Nazionalismo e i Partiti politici*, cit.

Punto secondo: io ho finito a Dio piacendo jeri sera il mio libro, ma mi resta da riguardarlo; e soprattutto mi resta da rimediare a questo mese d'ossessione, durante il quale non facevo altro: ho cioè, lettere da scrivere, libri da leggere, articoli da scrivere, in arretrato: infine faremo una corsa a Salò per spedire il volume a Treves: di qui non mi fido, per molte ragioni, a spedirlo.

[.....]

Aprirò il pacco di libri - appena mi darò il lusso di leggerli. Invierò Tribuna se sarà interessante (non ho Giorn.[ale] d'It.[alia]): ma mi pare una stupida estate giornalisticamente parlando. [.....]

Il Leone Orvieto è il padre del Marzocco. Sfuggì a noi l'annuncio sul Corriere (che ritrovai oggi facendo ordine nei numeri vecchi) e scrissi lettere ad Angiolo ²⁾ e Adolfo.

Anelo il momento in cui mostrerò l'indice del mio libro al collega Parvae Arces. Ma, il Congresso ³⁾, poi, dove si farà?

[.....]

Addio regine e re del bosco ⁴⁾ un proletario della pianura vi saluta.

²⁾ Orvieto Angiolo, n. a Firenze nel 1869, poeta, fondatore del « Marzocco » fratello di Adolfo, avvocato, direttore del « Marzocco ».

³⁾ Il secondo congresso dell' « Associazione nazionalista ».

⁴⁾ La famiglia Castellini alloggiava all'albergo « Regina del bosco » sopra la Mendola.

Ai familiari

Nago, 12 - otto - 911, giovedì

[.....]

Il tempo oggi è divino: senza una nube: freddo soprattutto per un furioso vento di balino che stamane pareva volesse [sradicare] le pioppe. Giardino esultante di tanto sole dopo tanta acqua. Stasera [.....] faremo passeggiatina sulla strada, desiderandovi.

Arriva una raccomandata di Bocca per Tero - che respingo - : segno radioso del vaglia che spero di L. 250, e segno indubbio della fine dell'edizione. Ne sono felice.

Godo anche notizie Corriere-Albertini-Derna. Ripeto tuttavia che il non essere andato adesso a Tripoli è stata una fortuna, un dovere e un'abilità. Ed è stata - soprattutto - la prova del valore morale di Tero,

il quale si arrese con un buon umore e una docilità e una disinvoltura ammirabili. Un altro figlio sarebbe rimasto - forse - ma piantando un muso lungo e facendo pesare il suo sacrificio. Tero è stato superiore: e così si è avuta la perfezione in alto e in basso.

Vedrai come ti godrai in novembre! ¹⁾ e come potrai fare qualche cosa di più durevolmente utile del corrispondente di guerra.

Poche le 100 lire per articolo a Corrado [Corradini]: con quel viaggio!

Leggo il suo libro, chiaro, convincente, bellissimo ²⁾.

Non ringrazio le mie tre graziosissime nipoti delle loro lettere, perché rimpiango troppo di non averle qui.

Interessante - se esatto - episodio Cappa - Luzzatti.

Ringrazia Giovanola. Ma chi è? un tuo compagno? ed è addetto alla casa Treves?

Il clou dirò così sentimentale della posta d'oggi fu questa cartolina di Ferraris Ferrari, che poveretto chiama la bandiera e il patriottismo in aiuto dei suoi... affari privati! Ah! ah! Come me la godo!

[.....] Mi sorbisco Stampa e Corriere - lieto di vedere che si procede con meditata organizzazione e che si fa - finalmente - una grande figura in faccia al mondo. Evviva! Evviva! [.....]

¹⁾ Gualtiero Castellini aveva rinviato la sua partenza per Tripoli in modo da recarsi sul teatro delle operazioni belliche nel novembre, con lo zio Scipio Sighele.

²⁾ *L'ora di Tripoli*, Milano, 1911.

Ai familiari

Nago, 15.X.1911

Non capisco come non abbiate avuto la mia che precedeva il papier Bocca. Confermo mia contentezza per ingrossamento viatico tripolitano: e confermo mia... insinuazione. Bocca stampò 1000 copie: vedendo successo, ne stampò altre mille: quindi, da galantuomo, ripete il pagamento.

Già che siamo in tema di editori, avverto Tero che scrissi a Treves proponendogli un numero unico di Natale 1912-13 su Trentino con testo di Pick Pus e Teroki, e con tutte fotografie, incisioni, disegni, riproduzioni, quadri, forniti da noi. Dissi che bisognava sapere a tempo se accetta, per poter fare incetta e scelta sapiente del materiale. Temo due cose: 1° che Treves ci abbia in sospetto come irredentisti e non si

fidi del nostro testo; 2° ch'egli prepari un numero su Tripoli, se non lo sta preparando per questo Natale.

Tero è incaricato di agire con psicologia per eliminare le paure del vecchio Emilio [Treves] - dimostrarli l'attualità di qui a un anno di quel numero di Natale -, insomma, mi sono spiegato.

Arriva - indirizzato a Tero - in busta aperta - il proclama che qui ti unisco, inviato da Corrado [Corradini]. Suscitò l'ammirazione del Bonetti ¹⁾, venuto stamane a farmi perdere un'ora. Da lui ho saputo, con mia gran gioia, che a Nago si interessano molto a Tripoli, con stupore ammirativo per la nostra flotta e il nostro esercito. Quindi, gli diedi alcuni numeri della Tribuna Illustrata e dell'Illustrazione perché li mostri e li faccia leggere ai contadini, a nome della Lega Nazionale.

Giov.[anni] Pedrotti è impazzito. Mi scrive una lettera per dirmi che il Nazionalismo [e i Partiti politici] è il più bel libro che io abbia scritto (!!!) [.]

Il tempo continua divino. Ora, dopo colazione, abbiamo fatto un giro in giardino. Comincia il rosso della vite americana. Le rose continuano a fiorire come se fosse maggio. È un incanto.

Jeri sera pranzo di fidanzamento in casa Menegatti per il matrimonio dell'Angelica ²⁾. Andarono Peppina e la cuoca con due Kugheluf e un pan di Spagna e vino moscato. Il festino si prolungò fino alle 2 di notte. [.]

Spero vi persuaderete che, essendo a Tripoli Sonnino e Guicciardini ³⁾, può andarvi anche il meno vecchio Walter. - Bene, ad ogni modo non sia andato adesso con quello scontro a Bu-Meliana. - La mia opinione è che bisogna dare una fortissima lezione ai Turchi, con magnifica vittoria navale, e con vittoria - o resa per terra.

Ci vuole un colpo da épater l'Europa, e convincerla che sappiamo darle, e sode. Altrimenti, tutto finisce senza quel vantaggio morale che noi dobbiamo conquistare in faccia al mondo. [.]

Vi abbraccio con infinito amor, come i personaggi nelle tragedie dell'Anna Maria.

¹⁾ De Bonetti Arturo, intimo dei Sighele. Discendente da Antonio Gazzoletti, irredentista, impegnato per l'università italiana in terra austriaca, combattente come volontario nell'esercito italiano nella guerra 1915-18.

²⁾ Contadina dei Sighele.

³⁾ Guicciardini Francesco (1851-1915), ministro degli Esteri nei due ministeri Sonnino.

Firenze, 28 [ottobre 1911]

sabato

Ai familiari

[.....]

Spulciata innumerevole posta, lessi subito magnifico articolo Tero (che mando ad Itala ¹⁾). È proprio così: Corrado [Corradini] trovò nel nazionalismo la sua via. Io ho fatto articolo sull'Ora di Tripoli ²⁾, ma i miei giornali, Tribuna e Stampa non pubblicano elogi di competitori dei loro inviati: quindi ho molta paura che la Tribuna non pubblichi il mio. In caso, rimedierò di traverso. Corradini mi rispose gratissimo lettera nostra cumulativa. Io gli ho risposto che il mio primo atto a Firenze sarebbe stato di pregare Rajna a invitarlo ufficialmente per una conferenza su Tripoli, al suo ritorno, alla Leonardo. Spero di convincere Rajna (il quale mi scrisse bella lettera per il mio libro) e spero Corrado gradirà l'iniziativa.

Appena qui ho trovato invitati a sedute e comitati per sottoscrizioni a pro dei feriti e delle famiglie richiamati. Faremo tutto il possibile.

Stamane ricevo cartolina Tero. Felice del troppo alto 28. Bravo Parvae Arces! Che spina levata! Ora siamo tutti per Tripoli.

I revolvers sono pronti!

Ed ora parliamo di cose serie.

Se Tonina sta bene - come spero - io avrei intenzione di fare una brevissima apparizione a Tripoli. Ecco il piano. Lascio Tonina a Roma colla sua mamma (che ha una stanza a due letti). Parto con Tero per Siracusa e Tripoli. Sto a Tripoli otto giorni: faccio il vecchio - ossia mi accontento di vedere Tripoli città e di fotografare - guardo come si porta Gualtieri, saluto gli amici - e torno a Roma.

Questa gita - che era nell'animo mio da tempo - raccoglie molti scopi: - quello di farmi almeno una vaga idea della nostra impresa: quello di accompagnar Tero e di esser, per dir così, accompagnato da

¹⁾ Itala Castellini, cognata di Emma Castellini Sighele.

²⁾ Il citato libro del Corradini.

lui; - quello di godere anch'io di questo momento veramente bello della nostra vita.

Che ne dite?

Tero parla di pratiche difficilissime. Cosa significa? Bisogna domandare il permesso per scendere a Tripoli? E se sì, a chi rivolgersi? Credo che con Spingardi e colla certezza che io non faccio il giornalista, ma vado per informarmi di una cosa che mi sta a cuore e della quale potrò in avvenire parlare - non sarà difficile ottenere il permesso.

Scrivete subito.

Spero che Emma sarà contenta.

[.....]

89

*[Firenze, 30 ottobre 1911]
lunedì*

Ai familiari

[.....]

Io spero ottenere il passaporto per via di Spingardi. Ma ho un po' paura di Giolitti!! Tutto dipende da lui, ed è così facile trovare un pretesto per rifiutare! Basta! Ho messo in azione tutte le batterie. Se Tero vuol davvero ripartire domani sera, farà anche per me a Roma le pratiche necessarie. Gli darò biglietti per Annaratone e per Malagodi. Mi pare che se si parte lunedì da Siracusa, basta partire la domenica mattina da Roma: e quindi noi venerdì da Firenze. Così il sabato si fanno le ultime pratiche.

Qui ho visto molti e tutti approvano. Oggi ho visto il prof. Lo Persico che verrà fra 15 giorni a Tripoli, capo della missione dell'Istituto Geografico militare. Mi darà un biglietto per il generale Pecori ¹⁾ che sposò una figlia della sorella di Sonnino, la quale sorella (vecchia e simpatica signora) è molto mia amica.

[.....]

¹⁾ Pecori Giraldi Guglielmo (1856-1941) di Firenze, generale, poi maresciallo d'Italia. Governatore militare della Venezia Tridentina dalla liberazione al luglio 1919.

*Tripoli, 14.XI.1911
martedì ore 2 pom.*

Ai familiari

Tralascio [.] ogni descrizione che Tero ha già fatto. Vi dico solo che sotto la mia responsabilità di zio-padre impongo a Tero di partire col piroscafo susseguente al mio. Ormai abbiamo visto tutto: siamo stati a tutti gli avamposti. Con me, mi pareva che egli fosse sicuro, senza di me, gli ho proibito di esporsi. Sono sicuro che lo farà. Dovete stare ultratranquillissimi.

Stiamo egregiamente, in un appartamento da Dei, con amici simpaticissimi. Abbiamo ogni cura nel mangiare e nel bere. Ogni bicchiere è disinfettato col limone. Del resto la salute pubblica è ottima in città.

Credo necessario che Tero parta presto, cioè di qui a qualche giorno: 1° perché non può andare in Cirenaica; 2° perché qui non c'è altro da fare; 3° perché, ripeto, ci siamo abituati a questa vita a due, e credo, senza superbia, che l'essere senza di me gli parrà strano. Vedete che sono orgoglioso: ma è l'affetto immenso che mi dà questa sincerità. - Stasera dormirà con lui - al mio posto, De Frenzi, ottimo sotto tutti i rapporti, anche per l'allegria. - Sono contento che non parta con me unicamente per le condizioni pessime del mare. Io non soffro.

Potete essere non solo felici, ma fieri del vostro e mio Parvae Arces. Racconteremo a voce. Io vi confesso che sono un altro uomo. Mi pare di non riconoscermi più. Sono felice di essere venuto qui: felice in un modo completo: per voi, per Tero, per me. Nessuna cosa al mondo mi ha dato tanta soddisfazione. - Vidi due volte Caneva¹⁾, appena arrivato, presentandomi con lettere di Spingardi: fu gentilissimo: mi offrì una scorta (!!!): e oggi con l'on. Di Bugnano.

Caneva è il punto nero o grigio di questa impresa radiosa. Sono pazzo d'ammirazione per i soldati, il cui morale è altissimo, e per i servizi d'approvvigionamento, perfetti. - Ma questa guerra sarà una

¹⁾ Caneva Carlo (1845-1922) di Udine. Generale comandante la spedizione libica. Presidente della Commissione d'inchiesta su Caporetto.

cosa lunga e difficile. La verità è che noi siamo assediati. Chi non è venuto qui non può capire le difficoltà di questa guerra: è una caccia in cui il cacciatore non è il soldato italiano, ma è l'arabo, questo uccello appollaiato sull'alto delle palme o dietro il folto dell'oasi. Non valgono contro di lui né fucili, né cannoni: egli risorge sempre temibile, sempre non visto. - Divino lo spettacolo del deserto a Bu-Meliana. Un tramonto da far impazzire Italina, per la soavità dei suoi colori. E divino ogni spettacolo, sia di giorno che di notte, sia col cielo azzurro cupo, che col cielo e il mare lividi di oggi. - E belle le trincee ove si fumano sigarette mentre tuona il cannone, - e deliziosi i soldati che ci affidano le loro cartoline commoventi per la mamma o per la fidanzata. Quanta poesia! E come sembra meschina e volgare - al confronto - la vita cittadina, tranquilla, senza pericoli e senza ideali! - Ho fatto un'infinità di fotografie, che spero ben riuscite. Colle vostre lettere, ne sono arrivate quattro di Tonina, che si fa forza ed è bravissima. Non occorre dire che il nostro pensiero è sempre a Roma e a Milano. Pure bisogna dire la verità: noi ci siamo talvolta dimenticati di voi, ma è il nostro orgoglio: la bellezza dell'attacco ci impediva di ragionare.

Addio - la spedizione tripolina o tripolitana - è finita, perché Tero mi ha dato parola d'onore di ubbidire al mio consiglio che era un ordine vostro: egli scriverà in questi giorni i suoi articoli (ne ha fatti già tre) e studierà in Tripoli i dessous logistici e le condizioni economiche. - Ha una divina terrazza come studio, e si diventerà. - E voi lo rivedrete fra poco. Imposterò questa lettera a Roma, per espresso. Ciò vorrà dire che Tero in meno di una settimana potrà essere a Milano a fare il conquistatore di molte Gigue. Addio, Addio!

*Piroscafo Giava, 16 nov. 1911
giovedì ore 5½ pom.*

Ai familiari

Siamo fermi nel porto del lazzeretto a Malta e ne approfitto per aggiungere due righe al letterone già lunghissimo che domattina spedirò per espresso da Siracusa, da dove vi farò anche un telegramma.

Ho lasciato Tero divinamente e felice dell'incidente col console inglese che gli farà una grande réclame. Io sono sempre più entusiasta della mia settimana tripolina - pardon tripolitana - anche e soprattutto perché non solo ho visto, ma ho fatto cose che non mi sarei mai immaginato: per esempio, questa: di sentirmi gli shrapnells turchi fischiare vicinissimi senza provare la minima impressione!! E Tero! ma lui ha vent'anni!

Dunque - sono raggiante.

Ripeto per l'ennesima volta che Tero mi ha giurato di non andar più agli avamposti: - in questi tre o quattro giorni che ancora rimane vedrà i servizi interni, l'intendenza, il mulino del Banco di Roma, etc . . .

Sono partito jeri alle 4 da Tripoli con un mare perfido: dei passeggeri non rimanemmo a tavola col capitano che in tre: l'on. Di Bugnano ed io. Si ballava che era un piacere. Verso mezzanotte il mare si calmò un poco. - L'on. Di Bugnano è simpaticissimo: ottima compagnia. C'è a bordo anche una famiglia di un funzionario turco che naturalmente spicca il volo da Tripoli e va a Napoli per partire poi per Costantinopoli. È avvilito, ma è una persona correttissima. Ha una bella signora, molto sofferente e quindi molto in vestaglia, e due petolini che se piangessero meno per paura del mare cattivo sarebbero deliziosi.

Spero partiremo fra poco per Siracusa ove saremo domattina. Arriverò a Roma alle 12 di sabato.

Qui a Malta - divertentissimo dialogo insolente con un giornalista inglese che era venuto in barchetta sotto il piroscalo (per il colera non si può né salire a bordo né scendere) e che ci domandava notizie di Tripoli con l'aria di commiserarci e di credere alle notizie turche! Se ne andò mogio mogio visto che lo prendevamo in giro allegramente.

Addio carissimi, scrivete a Roma Hôtel Royal - dove ci fermeremo qualche giorno. - Non vi dico le mie impressioni perché spero fare un lungo articolo. Nel complesso sono entusiasta e ammirato di quel che si è fatto. - L'unico errore - ma gravissimo e irrimediabile - è questo: che al bombardamento¹⁾ non sia seguito immediatissimo lo sbarco di 8-10 mila uomini. Allora, coi Turchi in fuga e gli arabi spauriti, era ultrafacilissimo.

¹⁾ Il bombardamento di Tripoli.

[Roma, 18 novembre 1911]
sabato, ore 7 pom.

Ai familiari

Torno ora all'albergo. [...]

Non vi ripeto di Tero perché credo che quando riceverete questa mia quasi quasi riceverete anche la notizia della sua partenza. E state tranquillissimi [...]. Dunque evviva Tero di ritorno! e sirocchia tranquilla.

Io non posso che lodare superlativamente la mia Tonina che fu, in questa occasione, pari al suo amore. Evviva l'Italia.

Il colmo è questo! Che Giolitti ha voluto vedermi: parlai con lui per più di mezz'ora, fu ultra gentile e la conclusione della interessante conversazione fu che egli darà l'ordine di spazzar l'oasi. Il che era il punto!

È la visita a Giolitti che mi fece venir tardi a casa. Scusate la furia. Vi abbraccio tutti con tripolino affetto.

Roma, [20 novembre 1911]
lunedì ore 2 pom.

Ai familiari

[.....]

State ultra-sicuri che Tero a quest'ora è già in viaggio. Me lo ha giurato. E se l'ho lasciato lì due o tre giorni dopo di me, è perché egli stava così bene ed era così entusiasta che mi pareva egoismo ingiustificato portarlo via con me. D'altra parte, era tale la compagnia con cui lo lasciavo che mi pareva di lasciarlo in famiglia. [...]

Certo - ricorderemo Tero ed io questo periodo come nessun altro. E sono felice di aver goduto con lui le più forti emozioni. Un ragazzo che ha fatto a 20 anni quello ch'egli ha fatto, è un uomo di grande avvenire. [...]

Stamane sono stato da Spingardi, al quale ho detto tutto il non-stampabile - e che, come Giolitti, è perfettamente persuaso di questa grande verità: - che tutto è perfetto laggiù tranne... il cervello del

Comandante supremo. Anche Spingardi - come Giolitti - mi ripeté che l'ordine di spazzar l'oasi e di impadronirsene a qualunque costo è stato dato. - Speriamo dunque.

Vi mando un Giornale d'Italia con resoconto serata Carrère ¹⁾. Fu veramente indimenticabile, con grida di viva Trento, con l'inno di Mameli, e con canto della Coupe di Mistral, intonato da Carrère, che è - oltre al resto - un grande tenore-baritono.

Sul Lombardo non si faceva che cantar la Sonnambula e tutto il Bellini, di cui è pazzo. Noi partiamo venerdì per Firenze, da dove il Consiglio della Leonardo ha già telegrafato il bene arrivato e la preghiera di una conferenza tripolina. Risposi che un uomo onesto non fa conferenze su un paese che ha visto per 8 giorni, e che la conferenza deve esser fatta da Corradini, al suo ritorno.

Domattina sono a colazione dai Di Bugnano. Stasera siamo a pranzo dai Gini [Rosmini].

¹⁾ Carrère Jean (1865-1932) di Parigi, giornalista e scrittore, simpatizzante per l'Italia. Sull'incontro fra il Sighele e il Carrère cfr. *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., p. 53.

*Roma, [21 novembre 1911]
martedì, ore 5 pom.*

Ai familiari

Tonina vi ha detto dell'udienza reale. Io completo: sono stato 47 minuti, cioè, mi pare, moltissimo. Gentilezza senza fine: parlai molto io, ma parlò anche lui: conversazione viva, simpatica, spontanea, non domanda e risposta. Si parlò sempre di Tripoli e di guerra: alla fine, quando mi congedò dicendo: - avrei piacere di trattenermi ancora con lei, ma non posso perché alle 11 ho un impegno - soggiunse: - So che lei è trentino, ma è proprio di Trento o di un paese vicino? - Ed io risposi facendo per la prima volta risuonare il nome di Nago sul colle del Quirinale. E il Re di rimando, con gentilezza significativa: - Che bei paesi! -

Sono dunque - come capite - arcifelice anche come irredentista.

Non mi dilungo sul contenuto della conversazione perché è tardi e non ho tempo. Ma l'impressione è che non solo il Re è informatissi-

mo di tutto e segue gli avvenimenti con grandissimo interesse, ma è convinto che bisogna agire e presto. Me lo disse con chiarezza e con precisione affermando che - « a parte qualsiasi possibile azione navale, bisogna avere una vittoria in Tripolitania ».

Proprio, lo confesso, mi son goduto, e molto. Aggiungo che qualcuno gli deve aver fatto la lezione stamattina, perché non solo era edotto di me, ma ricordò la famiglia di magistrati, ecc. . . . - Lietissimo dei miei elogi all'esercito, mi domandò molto del servizio di informazioni, del come mangiano i soldati, del colera, degli ospedali - e moltissimo degli arabi in città, quanti sono e cosa meditano.

Insomma, simpatico - contro ogni mia previsione. Rugoso però con voce brutta e accento straniero.

Dettaglio ultimo: il primo uomo che mi abbia fatto un complimento!!! Pare impossibile!!! A un certo punto disse: - « noi dobbiamo avere la stessa età: io sono del '69 e lei anche » - al che risposi - Vostra Maestà spinge la cortesia al punto di sbagliare . . . etc. etc.

Addio patriotti. Attendo telegramma Tero domani. Vi abbraccio.

95

*Roma, [21 novembre 1911]
martedì ore 18*

Ai familiari

[.]

Scrivo appena di ritorno dal colloquio con San Giuliano. Stamane avevo lasciato letterina anche a lui chiedendo udienza: alle 11 telefonava all'albergo che mi avrebbe ricevuto alle 4. Non potevo aspettarmi maggiore celerità.

Alle 4 ero alla Consulta. Il Ministro non c'è: dopo ¼ d'ora arriva e mi viene incontro dicendomi di scusarlo del ritardo ma aveva avuto una panne accompagnando sua figlia in automobile. Molto alla mano, molto gentile, molte promesse, molti elogi, ma . . . ho l'impressione che è un pover'uomo come tutti lo dicono, e forse peggio. Ha preso una polverina, pensando di doversi curare la salute: quando mi accompagnò alla porta vidi che camminava tutto zoppo e anchilosato. Un vero gentiluomo, anche un ex uomo d'ingegno, ma . . . il factotum di Giolitti nelle cose che questi arriva a dirigere. Ad ogni modo io

sono soddisfattissimo di aver visto anche lui. E [.....] almeno ho rinfrescato la mia questione nella memoria di chi può aiutarmi. L'aver poi parlato e l'aver trovato tutti così gentili, è sempre una buona pedina per poter ripetere in seguito le insistenze.

[.....]

96

*Roma, 22 nov. 1911
mercoledì*

Ai familiari

[.....]

Quel cane d'un Tero la fece anche a me!! Si trova bene, e rimane! Lo condanno, ma lo capisco. [.....] Come dice benissimo Orsini, le probabilità di tornare a Tripoli non sono vicine, ed è quindi giusto che egli si fermi qualche giorno di più per vedere il molto che c'è da vedere e studiare in città. La compagnia in cui l'ho lasciato è ottima e sicura sotto tutti gli aspetti: è come se fosse con quaranta compagni-fratelli. Probabilmente avrà anche scelto di partire con qualche amico, Marinetti e Gray¹⁾, credo. Così il viaggio di ritorno è più allegro.

Dovete assolutamente mettervi in tranquillità: chi è a Tripoli dove si ride, si scherza e ci si diverte, non può immaginare le ansie... europee dei parenti. Voi credete che egli sia sempre in mezzo a pericoli, e invece si fa la più divertente vita di questo mondo.

Quanto agli avamposti - sono davvero arcisicurissimo che Tero non vi è più andato: non solo perché mi fido di lui, non solo perché parlai sul serio a Corradini e De Frenzi, i quali faranno sorveglianza assoluta, ma anche perché so che Tero - per i suoi articoli - non ha più bisogno degli avamposti, ormai sfruttati, ma ha bisogno di notizie nell'interno della città.

[.....]

¹⁾ Marinetti Filippo Tommaso, il noto poeta e scrittore futurista. Gray Ezio Maria n. a Novara nel 1885, dedicatosi giovanissimo al giornalismo. Irredentista e nazionalista, quindi fascista e missino. Deputato per cinque legislature.

[Firenze] 28-XI-1911
martedì

Ai familiari

[.....]

Io lo [Gualtierio] aspetto venerdì. E sentiremo da lui i racconti della battaglia. Che gioia la vittoria!

Giolitti, Spingardi e il Re erano infatti tutti persuasi che bisognava spingere il Caneva ad agire: e credo che gli ordini siano proprio partiti da Roma una settimana fa.

Non vi ho mai detto - mi pare - che delle mie fotografie sono contentissimo. [.....] Non vi ho detto - neppure - che appena arrivati il sabato dopo colazione, venne Baldissera, sempre troppo gentile, sempre simpaticissimo. Oggi andiamo da loro.

Ho ricevuto una petizione (!!) firmata dai soci della Leonardo perché faccia una conferenza su Tripoli. È ridicolo! Ho rifiutato. - Adesso telefona Rajna insistendo. Sono nojosi. - Il simpatico cav. Costanzo mi scrive che ha fissato il 30 dicembre per l'Univ.[ersità] Pop.[olare] e non ha modificato il mio titolo - Psicologia dell'irredentismo. Sono contento.

A Roma vidi in strada Giov.[anni] Pedrotti, ma non si fece più vedere. Era con Larcher. Non capisco perché non vada a Tripoli.

[.....]

Nella lettera a Orvieto, Tero dice che scrive lui invece di Corradini, il quale s'è preso un calcio dal suo cavallo. Cosa da nulla, però. Vedrete la fotografia di Corradini sul suo cavallo bianco!

Novità importante: jeri venne da me Helen Zimmern con un giornalista inglese, espressamente inviato da un grande editore di Londra, per scrivere un libro su « La nuova » Italia, Tripoli e il nazionalismo. - Lo scopo è di rispondere a tutte le infamie e le bugie della stampa inglese. - Helen Zimmern scrive qui a Firenze i capitoli storici, teorici, mentre il giornalista va a Tripoli a documentarsi sulla guerra. Gli ho dato lettere di presentazione per Mercatelli e Spingardi, e per Barzini e Corradini. - E la Zimmern è ferrata con tutti i nostri libri sulle origini, sviluppo, etc. . . . del nazionalismo. - Il volume, se sarà fatto bene come spero, sarà di un'utilità immensa.

Auguro di potermi mettere un po' in calma. È una fantasmagoria di gente e di lettere.

E vorrei anche condurre Tonina al cinematografo!

Addio. Vi abbraccio todos con infinito affetto.

98 *

[Firenze, febbraio 1912]

Ai familiari

[.....]

Treves mi mandò Salandra¹⁾ e Rossi Doria²⁾. Leggo quest'ultimo - corretto, gentile e sentimentale. Credo che egli contribuisca a determinare quella crisi che io prevedevo, cioè a lasciare da una parte i nazionalisti veri, ossia reazionari, e da un'altra parte i nazionalisti uso mio. I quali usciranno naturalmente dal partito, e resteranno quelli che erano: cioè degli uomini che credono a un'Italia grande per mezzo della democrazia.

Vedremo chi sbaglierà.

[.....]

* La lettera manca della prima parte.

¹⁾ Dovrebbe trattarsi di *La politica nazionale e il partito liberale* di ANTONIO SALANDRA.

²⁾ T. ROSSI DORIA, *Socialismo e patriottismo*, pubblicato da Treves nel 1912. Sul Rossi Doria cfr. *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., pp. 182-187.

99

Capri, 8 marzo 1912

Ai familiari

Se vi avessi scritto un paio d'ore fa... sarei stato un po' rabbiosetto perché tirava uno di quei venti che credo non esistano nella rosa dei medesimi. E stanotte! Urlava intorno alla casa con vera disperazione! E che freddo.

Ma adesso c'è un po' di calma, non so quanto duratura, ... e si può ragionare.

Poi ci sono le vostre lettere, tutta la posta e par di riacquistare quel contatto col mondo che alle volte qui si perde.

Dunque: grazie della bellissima lettera Aymonino¹⁾, tanto più cara a me in quanto dice due cose di cui sono persuaso: 1° che il conte Teroki farebbe bene a non voler partire per la Cirenaica, 2° che la tattica del cunctando è l'unica buona, malgrado l'ardore Corradiniano, sempre troppo avverso a Caneva e al Governo.

[.....]

E grazie della cartolina di Riva: davvero impressionante come documento di somiglianza. Se poi vedeste il color delle rocce.

[.....]

E passo [ad Anna Maria] con la quale mi congratulo per i suoi divertimenti, per le sue definizioni e per la sua Milleria²⁾. Va a finire che una certa mia nipotina diventerà vivandiera dei garibaldini del mare!

[.....]

E finalmente passo a Walter col fattaccio arcachonico ultra magnifico, pazzesco, mirabolante per il pensiero divino dei 15 versi scritti in sanguigno. Un volume che ha un valore inestimabile! Evviva D'Annunzio!³⁾.

Della guerra, è meglio non parlare perché siamo nel periodo in cui il primissimo entusiasmo è un po' stanco e si prepara - io almeno spero e credo - la fase risolutiva. Capisco quel io fremo di Tero, ma, ripeto, stavolta lo zio non è lo zio sempre d'accordo col nipote - e mi sembrerebbe per un infinito complesso di ragioni che il Parvae Arces non dovesse muoversi. Bisogna restare il precursore - come ti sacrò Gabriele - e non diventare il corrispondente di guerra. Bisogna soprattutto avere la linea: ossia non oltrepassare la linea: ossia non forzare la nota, e non far della guerra l'unico pensiero e l'unico argomento. Tu hai fatto quello che hai fatto: è bellissimo: e basta come luminoso

¹⁾ Aymonino Aldo, ufficiale d'ordinanza con il generale Baldissera, quindi devoto amico dei Baldissera e dei Sighele. Fu colonnello al Comando Supremo durante la guerra 1915-18.

²⁾ Allusione all'impresa del generale Millo che, senza l'autorizzazione del Governo, aveva forzato i Dardanelli ed era penetrato per una ventina di chilometri negli stretti.

³⁾ Il D'Annunzio aveva inviato a Gualtiero Castellini il volume de *Le Canzoni delle gesta d'Oltremare* con i quindici versi di insolenze all'Austria, censurati, scritti dallo stesso nello spazio bianco e in caratteri sanguigni.

preludio. Adesso devi andare più in alto, ancora, per altre vie. Intendo, per vie che non sian quelle di fare il corrispondente di guerra.

A proposito: mi scrisse una cara lettera Bevione⁴⁾, il cui libro è veramente bello ed organico e completo. Peccato che il Bocca abbia così poca bravura nel lanciare i suoi libri!

Che ne dite della grazia a Tullio chiesta in nome della guerra? ⁵⁾.

⁴⁾ Bevione Giuseppe, n. nel 1879, giornalista della « Stampa » fino al 1915. Componente del Comitato centrale dell'« Associazione nazionalista », deputato nel 1914, sottosegretario nel gabinetto Bonomi (1921-22), e quindi passato al fascismo. Autore di *Come siamo andati a Tripoli*, Torino, 1912.

⁵⁾ La lettera è priva dell'ultima parte.

100

Capri, 14 marzo 1912

Ai familiari

*Oggi vorrei dunque scrivere un letterone. Il tempo è pazzesca-
mente divino: e constatato che quando c'è questo sole e questo cielo
Tonina è meno stanca ed io sono più di buon umore. Pare che l'aria
ajuti a vivere e cambi l'orientamento del pensiero.*

*Siamo andati - stamane - alla Marina Piccola o Marina di Mulo,
e abbiamo fatto un giro in barca fin quasi ai Faraglioni. PickPus re-
mava e la zia [.....] non aveva paura, tanto il mare era placido.*

*Sempre più impressionante la somiglianza col nostro lago e colle
sue montagne. C'era una famiglia inglese che faceva il bagno presso
lo scoglio delle Sirene. Questo vi dà l'idea della temperatura estiva.*

Ho fatto qualche fotografia e ho pensato a Orsini, il quale urlerebbe di gioia se vedesse - con occhio d'artista e con orgoglio di fotografo - questi indescrivibili luoghi. Capisco benissimo i tedeschi e gli americani che dopo esser venuti qui all'albergo, si fanno costruire una villa e non abbandonano più Capri. Se a noi - più o meno abituati alle bellezze italiane, quest'isola pare un Paradiso, che cosa sembrerà a loro?

Anche l'altro jeri siamo andati in barca alla Marina Grande - che è meno originale della Piccola. Ma più popolata, più allegra, più movimentata perché vi fa scalo il piroscalo.

[.....]

I vetturini sono simpaticissimi: quasi tutti sono stati in America (c'è molta emigrazione temporanea qui): ed oltre l'ingegno naturale hanno l'esperienza.

Al nepos-nazionalista confesserò che Capri è inquinata di germanesimo come e più del Lago di Garda¹). Sui negozi le mostre, i cartelli, tutti in tedesco. In strada i piccoli guaglioni danno il buongiorno in tedesco. Sui caffè si leggono questi testuali avvisi: Abend heute musik!!! I bambini di Capri sono adorabili quasi quanto quelli di Tripoli, straordinariamente belli, con degli occhi e dei capelli!

[.....]

Vi lascio perché andiamo a Villa Krupp. La colazione oggi andò bene. E approfittiamo della salute e del sole per star sempre fuori di casa! Portiamo libri, paletots e pliants - e deploriamo di non avere un canocchiale. L'altro giorno quante vele e quanti piroscafi passavano al largo!

¹) Accenno alla campagna per l'italianità del Lago di Garda condotta dal Federzoni sul « Giornale d'Italia » attraverso una serie di *Lettere dal Gardasee*, raccolte quindi in volume: GIULIO DE FRENZI, *Per l'italianità del Gardasee*, Napoli, Ricciardi, 1909. Scipio Sighele aveva steso la prefazione al volume.

Capri, 15 marzo 1912

Ai familiari

Le vostre arcicarissime avute oggi meritano un rispostone: e mi vi accingo, quantunque non sappia che pensare al regicidio¹)! Jeri sera ho proprio sinceramente deplorato di essere in un'isola! Non venne che - a voce - dall'equipaggio del battello - la terribile notizia! Se fossimo stati a Sorrento, si avrebbero avute le edizioni straordinarie dei giornali di Napoli. Qui, nulla, fino a stamane a mezzogiorno. E stamane fu una delusione - perché jeri la voce corsa dava per sicuro che l'assassino era un turco venuto apposta da Salonico: mentre invece... purtroppo è un italiano! Ma - freniamo gli slanci del sentimento, e rispondiamo a voi.

¹) Il 14 marzo 1912 l'anarchico d'Alba aveva compiuto un tentativo fallito di assassinare Vittorio Emanuele III.

Prima di tutti ad Orsini, che ha scritto una graditissima lettera con tante belle notizie e con tante osservazioni che mi sono andate al cuore, Già perché loda il mio Ferri, e poi perché dice del Rossi-Doria quello che ho detto io nel mio articolo, spedito da dieci giorni e non ancora pubblicato. A proposito di Ferri, vi dirò che appena qui ricevetti una sua lettera respinta da Firenze, in cui mi diceva: - Passo il 5 marzo da Firenze; vieni in casa Gatti (suoi cognati), ho bisogno di te. - Gli risposi naturalmente che ero qui, sempre a sua disposizione per quello che occorreva. Ma non si è fatto più vivo: e si capisce! Certo la sua attitudine è bella per sincerità ambiziosa e per sincerità patriottica. Che abisso col velenoso e contorto e gesuitico Turati! Sono sicuro che egli sarà rieletto trionfalmente a Gonzaga, e sono più che sicuro che diventerà ministro, come modestamente preconizzai sulla Stampa due anni or sono. - La verità che emerge dal contegno di Ferri (come, in piccolo, dal contegno di Rossi-Doria) è questa: che i socialisti di ingegno e di sentimento abbandonano il socialismo, per diventare dei democratici. Vale a dire, lasciano la scoria del socialismo e non ne conservano che il nocciolo di verità. Questa morte del socialismo ufficiale è dovuta alla guerra, la quale - come una fiamma - ha purificato tutto. E ormai, con un re come il nostro, credo che l'Italia si avvii ad imitare la Francia: ad avere cioè un governo democratico, il quale saprà fare non solo una politica interna, ma anche una politica estera assai migliore di quella che fecero i conservatori. Avremo fra poco - dopo la pace - anche noi un gran ministero con figure di primo ordine, tolte tutte dalla democrazia. - E per questo credo sempre più sbagliato l'indirizzo reazionario nazionalista, il quale rimarrà come partito una foglia secca, mentre avrebbe potuto, in questo momento, raccogliere tutta la freschezza di questa primavera italiana se non fosse apparso ai più un movimento à rebours.

Ma, basta di tutto ciò.

Passiamo a più allegri argomenti: grazie del programma manzoniano e della descrizione della serata.

Non mi sorprende il giudizio sulla Tina [di Lorenzo], e godo di quello sulla Borelli. La Burzio l'abbiamo sentita anche noi a Firenze due anni fa, e francamente pareva anche a me che gridasse troppo²).

[.....]

²) Si tratta di note attrici di teatro.

[Capri, marzo 1912]
domenica

Ai familiari

[.....]

L'Envers du décor l'ho letto a Firenze: e mi servì anzi per completare lo studio su - Letteratura e Sociologia in Paul Bourget - che mandai all'Antologia¹). Il libro non mi pare gran che, salvo la prefazione dove si ritrova il Bourget d'un tempo.

E già che sono a parlare di me, avverto Tero che il Finot mi scrive per dirmi che il mio articolo sull'Irredentismo apparirà en tête del fascicolo del 15 marzo, seguito da uno studio del Dauzat. Sono disperato per la traduzione infame di quel simpatico polacco - incorreggibile anche sulle bozze²).

Vedo bellissimo Gioberti sul Marzocco: veramente straordinario quell'uomo, e in fondo troppo poco riconosciuto. Che miniere ci sono, in Italia, e quanto siamo sciocchi a cercar sempre gli stranieri! Bisognerebbe proprio fare un articolo su questi grandi tesori nazionalisti ignoti.

[.....]

E ho saputo anche - cosa veramente interessantissima che sospettavo ma di cui non avevo certezza - che Massimo Gorky è qui, e sta qui sempre senza muoversi mai, ed ha comprato una villa presso la Marina Piccola.

Cercherò di vederlo. Un bagno di Russia rivoluzionaria è una bella distrazione. Particolare curioso: Gorky va pazzo per il cinematografo: e ogni sabato e ogni domenica viene a Capri per goderselo.

[.....]

Lunedì ore 6³/₄

Verso le 3 ci siamo avviati a Villa Krupp che meriterebbe una descrizione dannunziana. Non si può dire l'incanto di quella solitudine.

¹) Vedi, *Un letterario reazionario: Paolo Bourget*, in *Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 75-126.

²) È l'articolo *Psicologia dell'Irredentismo dopo Tripoli*, apparso sulla Revue, ripubblicato in *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit., così come la risposta del Sighele ad Albert Dauzat con il titolo *Italia e Francia*. Da questo articolo prese l'avvio il provvedimento di sfratto dai territori austriaci nei confronti del Sighele.

Anche la fotografia (ho tentato di farne, ma sperando poco) riuscirà sempre immensamente al di sotto della realtà.

La prova suprema della bellezza di Capri è che la si scopre ogni giorno. Ossia, la si capisce a poco a poco. Come l'immensità di San Pietro. [...]

I punti di vista più belli bisogna conquistarseli... coi piedi, o cogli asini. Le carrozze non servono che per tre punti, perché non ci sono altre strade carrozzabili: quella che va alla Marina Grande (verso nord, e il golfo di Napoli), quella che va alla Marina Piccola (verso sud, e quindi coll'immenso mare davanti), e quella che va ad Anacapri. E il curioso è che queste tre vie si... triforcano nello stesso punto, e paiono tre nastri bianchi che facciano nodo sulla piazza del paese.

[...]

Martedì mattina

[...]

Leggo La Madre di Gorky che vergognosamente ignoravo, mi pare un capolavoro.

[...]

Capri, 29.3.1912

Ai familiari

Stamane abbiamo avuto fortuna. Eravamo scesi alla Marina Grande, per assistere al solito arrivo del battello (un battello stra-pieno) quando vedemmo profilarsi sul mare una torpediniera. Veniva a Capri? Pareva di sì. E intorno a noi, sul molo, si diceva che portasse il Duca d'Aosta.

Geniale ed ardito come mi dimostrai alle trincee di Tripoli - presi una decisione napoleonica. Con Tonina scesi in una barca, e remando io e il barcajolo andammo al largo. La torpediniera era a tiro... fotografico, ed io feci una fotografia. La torpediniera gettò l'ancora, una barca le si avvicinò e vedemmo scendere - non il Duca - ma la Duchessa d'Aosta con dame e gentiluomini. Altra fotografia, compensata da un sorriso di Elena di Francia.

Avvicinammo la torpediniera - chiesi al comandante se si poteva salire: mi rispose gentilmente di sì, ma che prima avrebbe fatto delle evoluzioni per trovare un ancoraggio migliore.

Dopo pochi minuti, eravamo a bordo. Torpediniera 134. Scambiai il biglietto da visita col comandante, tenente di vascello Carlo Guida, un bel giovane biondo. Feci fotografie. Scendemmo nel minuscolo quadrato degli ufficiali. La Duchessa veniva ad Anacapri a visitare la Regina di Svezia. Sarebbe tornata a bordo alle 3. Il tenente di vascello era piuttosto in pena perché doveva offrirle il the... e temeva che il mare cattivo impedisse... la regolarità del servizio. C'erano dei fiori splendidi, una pelliccia di lontra della Duchessa, un suo cameriere aristocraticamente chiuso in un frack irrepreensibile, e marrons glacés, e tartine e simili inezie.

Tonina si dimostrò disinvoltissima nello scendere e salire le scalette lillipuziane.

Marinai simpatici e gentilissimi, dolenti di non essere stati a Tripoli. Equipaggio di 17 persone. Telegrafo Marconi. Quattro cannoni. Alle 12.20 tornammo in barca soddisfattissimi.

[.....]

104

*[Capri], 30 marzo 1912
sabato*

Ai familiari

La posta ci ha portato il libro di Tero¹⁾ - con inaspettata gioja -: e mi pare che tipograficamente è perfetto, non solo per la bellezza dell'edizione, ma perché si toglie dalla veste degli altri libri sullo stesso argomento. Un vero libro suggestivo nelle vetrine dei librai. Ho letto subito la prefazione, magnifica, chiara, personale come le prefazioni devono essere. E che splendide le riproduzioni fotografiche! - Adesso me lo rileggerò tutto - con calma - sicuro di ritrovarvi quella precisione e quella competenza tecnica - che, purtroppo non sempre si trova in Corrado [Corradini] - e che, se si trova innegabilmente in Bevione, è però in lui un po' pesante. Tu sei la riunione dell'uno e dell'altro, con la giovinezza in più, e quindi con più comunicativa, entusiasmo e con più prontezza nel vedere - e nel far vedere - le cose vicine e le loro conseguenze lontane.

Bravo Zanichelli! Lodo lui, per non lodare troppo te.

[.....]

¹⁾ Nelle *Trincee di Tripoli*, Bologna, Zanichelli, 1912.



Scipio Sighele con il nipote Gualtiero Castellini a Sorrento nella primavera del 1912. Da Sorrento, il 21 aprile 1912, il Sighele inviava la lettera di dimissioni dalla « Associazione nazionalista ». Vedi lettera numero 105.

Sorrento, 21 aprile 1912

Ai familiari

[.....]

La polemica di mala fede dell'Idea Nazionale¹⁾ mi ha seccato, ma ho cucinato una risposta che mette a posto quei gesuitelli²⁾.

Come ho sempre preveduto, e come era fatale, il nazionalismo si avvia ad essere null'altro che una vernice dei partiti conservatori-reazionari: - ed io ad altro non tendevo che a far dire questa verità... che nessuno voleva dire. Speravo trovare più lealtà fra i miei amici-avversarii: speravo cioè che non rinnegassero e sconfessassero la tattica seguita per oltre un anno. Con avversarii leali ci si poteva intendere: con queste anguille che vi sfuggono, che fanno i reazionari, ma hanno paura di essere chiamati tali - non c'è più nulla da fare. E ognuno riprende la sua via.

Un bagno di sincerità non farà male al nazionalismo... che ne aveva molto bisogno.

Ma lasciamo queste miserie e veniamo a noi e a voi.

È bel tempo - e la flotta agisce finalmente!

Due divine notizie - egoistiche e patriottiche - che mi mettono di buon umore.

[.....]

Riscivo [a Tero] a Tripoli³⁾ di dove passa al ritorno - e dove godrà di più le notizie europee, che in Cirenaica guarderebbe con la giustissima fretta di chi ha altro da fare. Tenetemi le Gazzette di Venezia: io qui, si capisce, non posso procurarmele. L'on. Camera⁴⁾ è... uomo di ingegno e il più astuto massone della... Camera. -

¹⁾ « L'Idea Nazionale », organo ufficiale della « Associazione nazionalista », fondato il 1° marzo 1911.

²⁾ Riferimento alla polemica conseguente all'articolo del Sighele *Le incertezze del Nazionalismo italiano* pubblicato sulla « Tribuna » il 7 aprile 1912. La risposta alla polemica sarà la lettera di dimissioni dalla « Associazione nazionalista » spedita nello stesso giorno, 21 aprile, da Sorrento. La lettera di dimissioni del Sighele fu pubblicata anche su « Il Popolo » di Cesare Battisti, il 14 maggio 1912.

³⁾ Nell'aprile 1912, Gualtiero Castellini si era recato in Cirenaica.

⁴⁾ Camera Giovanni (1862-1929) di Padula. Avvocato, deputato nelle legislature XVIII-XXII.

Chissà la felicità di Tero alle notizie della squadra. Quello... se non fosse perché ha soltanto 1800 lire in saccoccia, vi schizzerebbe ad Atene! Ma speriamo di no, per la tranquillità dell'Emmolino, alla quale faccio tutti i miei complimenti per essere stata questa volta la degna madre del... Gracco.

[.....]

106

Sorrento, 29 aprile 1912

Ai familiari

Jeri e oggi sono di quelle giornate che - se seguissi il consiglio di Orsini - dovrei passare sfogandomi con voi, perché Nostro Signore Iddio non ne inviò certo di più infernali sulla terra. [.....]

C'è qui all'albergo una carovana di 80 pellegrini austriaci (ordinarissimi e volgarissimi, con grande sdegno dell'albergatore che li accettò per iscritto senza vederli) i quali vanno dicendo che con questo tempo Dio vuol punire l'Italia! Se vedeste che tipi orribili! Ricchi contadini del Tirolo, con mogli oscenamente grasse e brutte.

[.....]

Riceviamo lettere care donzelle e ringraziamo dei superflui ringraziamenti per gli aranci. Quanto alla spetonzina sarà pregata di non darsi troppa importanza, con tutti i regali che riceve e i telegrammi che la assediano come una ballerina della Scala. Scusate il paragone ardito, ma che vuoi, il tuo vecchio zio è più teatrale che chiesastico e tu hai una testina più da artista che da monaca¹).

Ringraziate l'Italia delle sue parole ultra gentili. Se avete ancora quella Tribuna con la mia lettera vi pregherei di mandargliela.

[.....]

Vedo l'Idea Nazionale che mi pare mochetta nella sua risposta²). Le parole più o meno ironiche non contano: contano i fatti: e a questi non si risponde. Ormai le posizioni sono chiare, e le verità che io ho dette restano. L'Eco della Stampa continua a inviarmi ritagli di gior-

¹) Il Sighele si riferisce in modo scherzoso alla cerimonia della prima comunione della nipotina Anna Maria, chiamata, affettuosamente « spetonzina ».

²) Risposta alle dimissioni del Sighele dalla « Associazione nazionalista ». Mochetta : fiacca.

nali a me pienamente favorevoli. E - cosa strana - vedo anche la Grande Italia³⁾ parteggiare piuttosto per me. Dico cosa strana, perché il cav. Cordera mi aveva scritto molto offeso per non aver nominato il suo giornale nel mio libro. - Resta, mi pare, stabilito che l'Associazione Nazionalista fu mal diretta, ambigualmente diretta, e che non si seppe approfittare del momento magnifico che attraversava il Paese. La stessa decisione di non fare il Congresso è una confessione di impotenza. E il pretesto di non farlo mentre dura la guerra, è assurdo per gente che ogni giorno, nel suo giornale, dà lezioni di tattica ai generali e di diplomazia al governo. Siamo sempre nel circolo gesuita: si combatte il governo quotidianamente (ed io non dico che si faccia male), ma poi... non si fa il Congresso per paura di aprire la discussione su quel governo che si combatte ogni giorno.

[.....]

³⁾ « La Grande Italia » giornale fondato a Milano il 25 aprile 1909, divenuto, nel 1910, organo ufficiale della « Trento e Trieste », si fuse con il « Carroccio » di Roma nel dicembre 1910.

Sorrento [maggio 1912]

Al cognato Orsini

Carissimo Orsini, ti sono molto grato della tua lettera. Altro che quei gesuiti dell'Idea Nazionale! Con te si può discutere.

La tua obiezione morale troverà una risposta nella mia lettera all'Idea Nazionale. È falso che io non abbia detto chiaro in tutti i modi ai miei ex amici il mio pensiero. È falso quindi che io abbia taciuto con loro per parlar soltanto dal pulpito della Tribuna.

Avevo tutto il diritto - e morale e intellettuale - di scrivere il primo articolo della Tribuna (che ti mando, visto che non l'avete letto) che era, in fondo, la ripetizione di quel bisogno di chiarezza e di sincerità che avevo manifestato nel mio libro. Io domandavo che un Congresso decidesse la corrente nazionalista: e siccome ero certo che avrebbe vinto la corrente antidemocratica, io allora sarei uscito logicamente dal nazionalismo.

Mi fece stizza l'articolo Vettori perché ripeteva il gesuitismo dell'Idea Nazionale, la quale fa naturalmente una campagna reazionaria,

ma quando poi la si mette al muro, ha paura del nome e grida: reazionaria? Ma nemmeno per idea, siamo tutti liberaloni!

Mi fece stizza, ripeto, l'articolo Vettori per la sfacciata menzogna di negare la corrente reazionaria nazionalista, e per la malignità di lasciar credere che questa corrente l'ho inventata io.

E risposi la lettera che risposi e che suscitò un putiferio perché dice esattamente la verità.

Così è - mio caro Orsini - e tu non sai naturalmente i dessous del nazionalismo. Hanno tentato di fare il giornale reazionario, ma quando hanno visto che non andava bene hanno virato di bordo. In fondo, son sempre reazionarii, ma con più o meno lealtà secondo . . . occorre. Vuoi sapere come fu l'affare dell'articolo antisemita di Coppola? ¹⁾ Coppola lo scrisse e con Maraviglia ²⁾ (anche lui direttore dell'Idea) lo pubblicarono: appena piovvero al giornale i fulmini di tutte le proteste, lo stesso Maraviglia col Valli - e nota bene, loro due soli! - formularono l'ordine del giorno della Giunta esecutiva che sconfessava il Coppola!

Pagliacciate!

Tu dici: la questione Coppola è esaurita. Lo sarebbe se tacessero, cioè se non smentissero spudoratamente chi dice che esiste una corrente reazionaria. Ma poiché smentiscono coloro che dicono questa verità, bisogna ricordare quella questione.

E poi la questione Coppola è il sintomo rivelatore di tutta l'incertezza e il gesuitismo di quei signori.

Corradini - che è un'anima leale - ha sempre detto (vi ricordate?) che quei romani (come lui li chiamava a Nago) volevano menar la pasta del nazionalismo per i loro scopi. Io non credevo allora, ma mi sono andato convincendo a poco a poco, per molti segni (lettere di Valli, e di Marchetti, gesuitelli anche loro) che era vero. E sono stati questi romani la rovina del nazionalismo. Perché come scrivevo mi pare a Tero, - dopo Tripoli - con una Giunta Esecutiva che avesse saputo essere sincera e con un'Idea Nazionale che non avesse fatto dell'antisemitismo e non avesse nemmeno fatto la superdonna a dar della

¹⁾ Coppola Francesco (1878-1957), giornalista e scrittore politico. Componente del Consiglio centrale dell'« Associazione nazionalista »; volontario nella guerra 1915-18, passato quindi al fascismo. Direttore della rivista « Politica » (1919-1943). Accademico d'Italia.

²⁾ Maraviglia Maurizio, avvocato, giornalista, nazionalista, uno tra i fondatori de « L'Idea Nazionale ».

bestia a tutti i ministri, i diplomatici e i generali, - con un'altra tattica, cioè, l'Associazione Nazionalista sarebbe oggi in fiore, perché tutta la gioventù in quell'impeto di entusiasmo sarebbe venuta a noi! Invece... invece i nodi sono venuti al pettine, e senza bisogno di un Congresso (altra cosa che non capisco: perché non fare il Congresso?), *PickPus* esce dall'Associazione, della quale è sempre più palese l'attitudine reazionaria-clericale. Esco per ragioni di disagio morale, perché io non posso stare con gente che mi scivola dalle mani, e che ha bisogno ogni volta di tre o quattro colonne per dire il suo pensiero e finire poi... col non dirlo. Esco soprattutto per la perfidia gesuitica dell'ultimo ordine del giorno della Giunta esecutiva, nel quale si è voluto dare da intendere al pubblico ch'io avessi ad arte taciuto sulla Tribuna il fatto che la Giunta sconfessò il Coppola, mentre io appunto avevo detto sulla Tribuna (a prova delle incertezze) che il Coppola era stato sconfessato dalla Giunta (vedi brano segnato nel mio articolo).

La conclusione di tutto ciò è una maggior chiarezza e lealtà nella posizione del nazionalismo nella vita italiana. Ormai, esso va per la sua logica via - e credo che sia bene. Lo ajuteremo sempre, dal di fuori, in quello che ha di bello e giusto - lo combatteremo sempre in quello che ha, secondo noi, di anti-moderno, di reazionario.

Ed io che sognavo un nazionalismo democratico, confesserò (come dicevo nell'articolo della Tribuna) di essermi sbagliato, per sentimento, nell'appropriarmi quel nome.

L'Eco della Stampa (che è l'indice dell'opinione pubblica) comincia a catapultarmi estratti che provano l'utilità di quanto è successo. Si riconosce che era ora di uscir dall'equivoco, e di lasciare al nazionalismo il suo vero carattere: conservatore, clericale, reazionario.

Così, ognuno riprende le sue posizioni. E così, finalmente, l'Idea Nazionale, resta, in faccia al pubblico, quello che veramente è.

L'amico Treves ha già accettato il mio volume: La crisi del nazionalismo ³⁾ dove - al di sopra delle polemiche ardenti - sarà illustrato il nocciolo del dissidio. E con questo terzo volume, concluderò la trilogia dei libri nazionalisti.

Vedremo cosa farà il nazionalismo conservatore in Italia. Temo quello che ha fatto in Francia. Alleanza coi clericali nelle elezioni. È fatale che sia così.

³⁾ Il volume uscirà con il titolo *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit.

Scusa, caro Orsini, le quasi otto pagine. Ma mi premeva di risponderti. E siccome tu sei uno dei pochissimi uomini franchi che mi dicono quel che pensano, ti prego dopo aver letta la mia lettera sull'Idea Nazionale (la quale spero la pubblicherà), la mia lettera alla Giunta Esecutiva, e esserti formato un concetto esatto di tutta la mia polemica, - di dirmi ancora il tuo parere.

[.....]

Sono felice delle notizie di Tero, il quale essendosi fermato a Tripoli, avrà avuto la mia ultima, e penso egli godrà il suo viaggio cirenaico allietato dalle notizie dell'azione della flotta!

Addio. Baci a todos.

108

Sorrento, 12.V.1912

Al nipote Gualtiero

Ricevo tuo carissimo letterone - che si è incrociato col mio... memoriale. Ripeto che mi dispiace tu perda adesso tempo in una polemica che è ormai giudicata dal pubblico. Tu fai arcibenissimo a starne fuori, perché tutti sanno che sei dall'altra parte e che sei mio nipote. Qualunque tuo atto potrebbe sembrare o una cortesia verso di me, o un'attenuazione dei tuoi principii. Quindi, silenzio. - Invece andrei al Congresso di Bologna¹⁾, se fossi in te, perché allora le acque saranno tranquille. - E vedremo che cosa farete. Non potrete fare che un nazionalismo-conservatore-reazionario - e lo farete certamente, e sarà tanto di guadagnato per la sincerità politica. Già, gli iscritti all'Associazione erano tutti di colore moderato, e, tranne me, si può dire che non c'era un progressista. Giustissimo quindi che l'Associazione la quale, tranne il sottoscritto ingenuo, non ha saputo avvicinare a sé alcuno spirito liberale, stia ferma e compatta intorno alla sua Giunta esecutiva e alla sua Idea [Nazionale]. L'organizzazione che tu desideravi, avviene così fatalmente: ed è un'organizzazione omogenea. - Vedremo, ripeto, l'importanza che potrà assumere oggi in Italia un nazionalismo appoggiato alla reazione.

¹⁾ Svoltosi il 26 maggio 1912.

Certamente, mi dispiace che la discussione sia degenerata così. Ma non è colpa mia. E non sono responsabile io se all'Idea Nazionale c'è della gente che crede di essere dei superuomini, e se nella Giunta Esecutiva ci sono delle persone che non hanno altra fretta... che quella di scaricarsi d'ogni responsabilità.

Il pubblico ha avuto la sensazione che c'era nell'Assoc.[iazione] Naz.[ionalista] qualche cosa di ambiguo e di gesuitico - e questa impressione non si perderà più.

Io sono contentissimo e serenissimo, non solo e non tanto per me, quanto perché credo che sono stato - come ho già detto - lo strumento inconscio di un'opera di sincerità nel nazionalismo. Adesso il pubblico sa veramente che cosa sia il nazionalismo: vedremo chi andrà a lui.

Per fortuna, si può essere buoni patrioti anche senza essere nazionalisti - e devo aggiungere francamente che il modo della polemica mi ha rilevato ciò che per tanto tempo non volevo credere e che pure mi si diceva: vale a dire che sono degli egoisti e degli arrivisti coloro che s'attaccano al nazionalismo, non per puro ideale, ma per manifestare i loro istinti di violenza e il loro orgoglio di superuomini.

Noi, cioè tu ed io siamo al di fuori e al di sopra: perché - volere o no - il nostro pur diverso nazionalismo è nato da un'unica fonte: l'irredentismo.

E adesso basta, davvero.

[.....]

109

*Firenze, 24 maggio 1912
venerdì*

Ai familiari

[.....]

Credo che sarete stati contenti della mia risposta a Corradini, serena. L'importante era di stabilire che l'offesa venne da lui - cosa che mi pare si dimentichi. E l'offesa di attribuirmi un fatto falso. - Vedo sempre qualcuno nei miei giri, e sempre con identico risultato, cioè impressione sgradevole dei metodi dell'Idea [Nazionale] e della Giunta. So che jeri in una seduta del gruppo fiorentino fu deplorato che nell'altra seduta si sia sentito il Valli senza sentir me, e fu bollato questo metodo ingiusto. E so che il Consiglio non seppe cosa rispondere.

- Ma ormai è inutile ripetere e rivangare pettegolezzi. - Solo, non credete che Corradini abbia atteso le rivelazioni indiscrete di Franquinet ¹⁾ per fare . . . una campagna contro di me. E che genere di campagna! Dicono che sia nervosissimo e irritatissimo. - Sono contento che tu [Gualtiero Castellini] vada al Convegno di Bologna. Ma ormai sono sicuro che i nazionalisti saranno compatti contro di me, nel voto, - salvo, s'intende, a dire poi a quattr'occhi che la Giunta non è quel modello di perfezione che si esalta negli ordini del giorno! - Questa è la vita politica, e sono ben lieto di esserne uscito.

Quanto alle pressioni del Consiglio Centrale, ossia della Giunta, - oltre il caso Valli-Firenze, - non si è detto che Corradini era presente a Venezia quando quel gruppo votò l'ordine del giorno, e che un altro della Giunta andò a Napoli. - Ma io non sono sicuro di ciò - e bisogna quindi controllare.

Mi sbaglio o l'Illustraz.[ione] Ital.[iana] aveva stampato che Corradini era partito per l'Egeo? Quando andrà?

Non capisco se il Convegno di Bologna è un Convegno del Consiglio Centrale. In questo caso, poiché tre sono usciti, ne restano 18, e poiché di questi 18, 7 fanno parte della Giunta esec.[utiva], restano 11 che possono votare non essendo parte in causa.

E passo a Orsini.

Io non iniziai l'attacco. Io feci il primo articolo sulla Tribuna - correttissimo - in cui esponevo le divergenze fra nazionalisti e dicevo: al prossimo Congresso di primavera a Roma si deciderà quale delle tendenze deve prevalere.

Rispose il Vettori, gentilissimo, ma dicendo una falsità: dicendo cioè che non c'era mai stata una corrente reazionaria nel nazionalismo, e che non sarebbe sorta neanche per far piacere a me.

Controrisposi che questo non era vero - e avevo il diritto di contro-rispondere.

Interloquì il Coppola: ed io mandai una letterina alla Tribuna, dicendo che per conto mio chiudevo la polemica.

Fu L'Idea Nazionale che aprì il fuoco delle insolenze, e allora io mandai la lettera di dimissioni, e scrissi all'Idea e alla Tribuna le lettere d'attacco.

¹⁾ Franquinet di S. Remy Giovanni, democratico e irredentista, direttore de « L'Alto Adige » di Trento, quindi del « Nuovo Giornale » di Firenze.

Mi avevano provocato e insultato: mi dimisi e risposi come credevo.

Questo fu l'ordine logico.

Capisco che oggi, all'ingrosso, si abbia l'impressione che l'attacco partì da me: ma nel fatto, fu il Vettori che con una menzogna sfacciata mi obbligò a dimostrare che io avevo detto il vero.

Non discuto di Corradini.

Dico piuttosto che se io avessi votato l'ordine del giorno che lui votò contro di me, - voi avreste detto che ho tradito l'amicizia.

Lui, invece, lo ha votato, e secondo voi, ha fatto benone.

Notate che la Giunta esec.[utiva] non ha mai saputo difendersi dall'accusa contenuta nella mia lettera di dimissioni, e se l'è sorbita in pace, come si sorbì l'accusa di pusillanimità del Coppola.

Chiacchiere e insolenze molte, ma fatti nessuno.

I nazionalisti hanno dato ragione alla loro Giunta: e sta bene. Ragione di più per non restare in un ambiente che approva chi lo dirige in modo così ambiguo.

Ormai - mi dispiace - ma tutti i ponti sono rotti.

E non credo - come scrive Orsini - ch'io abbia danneggiato il nazionalismo: io gli ho fatto del bene, perché adesso i nazionalisti faranno con chiarezza e con sincerità quello che avevano cominciato a fare in modo troppo incerto e contraddittorio. E sarà tutto di guadagnato per tutti.

E basta davvero. Scusate lo sfogo.

[.....]

110 *

[Pisa-Firenze, 17 ottobre 1912]

Ai familiari

Completo il resoconto di Tonina. Trovai Brusati ¹⁾ informatissimo nostre questioni. Mi raccontò grandi particolari su ambasciata Vienna e molti dessous della nostra debole diplomazia. Alle 10.20 mi accompagnò al pianterreno, negli appartamenti reali, presentandomi

* Resoconto del colloquio con Vittorio Emanuele III, steso in treno nel tratto Pisa-Firenze.

¹⁾ Brusati Ugo, n. a Monza nel 1847, generale, partecipò alla campagna d'Africa del 1895-96; aiutante di campo del principe di Napoli, quindi del Re del quale divenne primo aiutante nel 1912.

agli ufficiali di ordinanza, un maggiore d'artiglieria di cui non ricordo il nome, e il Capitano di vascello Capomazza, simpaticissimo, che fu colla squadra a Derna, Tobruk, Bengasi, e col quale si parlò della guerra. Alle 10.30 in punto squillò campanello reale. Devo confessare mia grande simpatia per il Re, ultra-gentile. Mi mise talmente a mon aise che spiattellai tutto, interrotto da sue approvazioni. Per quello che mi riguarda (lo sfratto²⁾) si informò dei danni subiti, e deplorò la politica dell'Austria che si fa odiare. Ricordò che Cavour temeva Massimiliano³⁾ a Milano, appunto perché si faceva amare. E soggiunse: ora, facendosi odiare nel Trentino l'Austria fa la sua rovina. - A proposito del tenente Vivaldi Pasqua mi ricordò, ossia mi raccontò aneddoti di Vitt.[orio] Em.[anuale] II col nonno di Vivaldi Pasqua. Soggiunse di suo che le angherie dell'Austria erano forse ignorate alla Ballplatz⁴⁾ e che bisognava informarla per mutare contegno. Insomma - anche più di quanto mi lasciò capire Brusati. - Ho l'impressione che Berchtold⁵⁾ sarà informato di tutto ciò e invitato a cambiare tattica. - Non mancai di accennare alla nostra posizione nella Triplice dopo la pace. Il Re si dimostrò molto contento della pace anche perché l'Italia, avendo liquidato la questione della Libia, potrà presentarsi alle Potenze - data una Conferenza - con nuovi diritti. Questo è il vantaggio grandissimo d'aver concluso la pace. Dalla guerra dei Balcani⁶⁾, o nessuno trarrà profitto, o lo trarremo anche noi.

Non vi dico come il Re era informato di tutto ciò che accade nel Trentino (pangermanesimo, militarismo, etc.). - Mi chiese se la linea ideale linguistica passava poco al di sotto di Bolzano, al di sopra di Egna, - mi parlò delle fortificazioni, volle sapere i sentimenti delle popolazioni, in una parola se ci fosse stato Giovanni [Pedrotti] sarebbe impazzito di gioia.

Certo, il Re sapeva molto, ed ora mi pare che si sia informato di tutto. Spero pour cause. È infatti inverosimile questo suo interesse affettuoso se . . . non ci fosse niente in aria.

²⁾ Lo sfratto dai territori austriaci. Il provvedimento lo aveva colpito il 2 giugno di quello stesso anno.

³⁾ Massimiliano Ferdinando (1832-1867). Fratello dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Governatore del Lombardo Veneto. Designato nel 1864 quale Imperatore del Messico. Fucilato a Queretaro nel 1867.

⁴⁾ Sede del ministero degli Esteri austriaco.

⁵⁾ Von Berchtold conte Leopold, ministro degli Esteri austro-ungarico.

⁶⁾ Prima guerra balcanica (8 ottobre - 30 novembre 1912).

57 minuti di colloquio serrato sono molti, e si dicono molte cose. Mi parlò della pace⁷⁾, della sua soddisfazione per l'atto di riconoscimento della Russia e della sua simpatia per lo Zar, di cui mi raccontò molti aneddoti.

Mi chiese dei miei studi di psicologia criminale e mi domandò cosa pensassi di D'Alba⁸⁾.

Mi disse d'aver letto quest'estate a Sant'Anna Le sens de l'histoire di Max Nordau e d'aver visto che combatte la mia teoria della folla delinquente. E soggiunse che il suo dolore è di aver poco tempo per leggere.

Quanto alla guerra che ancora avremo cogli arabi, mi disse che è non solo questione di abilità tattica ma anche di abilità ed energia politica, dovendoci noi imporre.

Mi ricordò la mia visita dell'anno scorso e congendandomi mi disse che sperava vedermi la prossima volta in un momento altrettanto felice come questo per l'Italia per nuove conquiste.

E avendolo io ringraziato della sua bontà, disse - Ma, grazie a Lei che è venuto da Firenze fin qui!

San Rossore è bellissimo come parco e come grandiosità di tenuta, ma la cascina a un piano (oltre il pianterreno) ove il Re riceve, è modesta. Una villa di signori e nulla più. Gran guardiacaccia in giro - pochi corazzieri - molti servitori in rosso - e lungo il viale stupendo da Pisa molti carabinieri. Da San Rossore a Pisa, 18 minuti in carrozza.

Scrivo in treno, e perciò male. Scusate. Baci infiniti. Imposteremo stazione arrivando a Firenze.

7) Pace fra l'Italia e la Turchia, conclusa il 18 ottobre 1912.

8) D'Alba Auro, pseudonimo di Bottone Umberto, n. a Roma nel 1888, poeta, romanziere, novelliere, esponente del futurismo, quindi fascista.

Tunisi, 18 nov. 1912
sera

Ai familiari

Il sottoscritto Pickpus è disceso in Africa per prendersi un potentissimo raffreddore, che - a Dio piacendo - sembra sul finire. [...]

Avremmo deciso la gita a Susa e a Kaironan... se il diavolo non ci mette la coda. Si partirebbe di qui sabato alle 2: alle 7 saremmo

a Susa. La domenica - in ferrovia o in automobile - si andrebbe a Kairouan; e il lunedì, sempre per ferrovia, si tornerebbe da Susa a Tunisi. Martedì o mercoledì partenza per Cagliari - Livorno. - Ci siamo decisi a questo progetto per varie ragioni. Anzitutto, perché era... stupido, stare un mese a Tunisi e non vedere che Tunisi. In secondo luogo: i consigli di Tero erano una gran suggestione. In terzo luogo perché Tonina è ben disposta alla gita. [...] In quarto luogo, perché io ho poco altro da vedere e da fare, qui; e mi preme quindi vedere qualcosa di nuovo. - Ho scritto 5 articoli¹⁾, dei quali i primi 2 indifferenti, sono già comparsi. Speriamo compaiano gli altri 3, più arditamente patriottici: uno sugli operai italiani, uno sulle scuole italiane, uno sui contadini. - L'Unione mi fa la réclame: ed io non posso che essere gratissimo a quei simpatici giovanotti: ma - sia detto fra noi - il giornale è fatto molto male, e ci vorrebbe così poco per renderlo interessante e vivo nella facile polemica con i mediocrissimi giornali francesi locali. - La convinzione mia è che il vero patriottismo disinteressato risiede nella massa degli italiani poveri o quasi-poveri, ma non nelle personalità più in vista della Colonia, le quali - fatte le solite eccezioni - sono più pensose del loro interesse e della loro vanità personale, che non dell'Italia. - Insomma, qui c'è il fenomeno contrario del Trentino, dove il patriottismo è nella borghesia e non nel popolo. - Cose queste, difficili o impossibili a dirsi e a stamparsi, - ma delle quali bisognerebbe tener conto se si scrivesse un libro sincero. - Ciò che è superiore a ogni elogio, ciò che commuove veramente sono le scuole. Non credo assolutamente che esistano in Italia scuole così belle: i bambini degli asili, gli alunni delle scuole elementari hanno tutti un costumino eguale: grembiule nero, collo grande bianco inamidato e cravatta rossa. Sono puliti, lindi, eleganti, da baciarsi. E sembrano tutti cresciuti - come l'Anna Maria - in un ambiente da « Corriere di Nago ». Il loro irredentismo, naturalmente, è contro la Francia; ed è simpaticamente feroce. - Altra cosa notevole è la ricchezza di alcuni fra i nostri professori. Mi pare, in certi momenti, di essere tornato a Bruxelles dove tutti i professori d'Università erano milionari. Vi ho già detto del ricevimento al villino Mascia (preside del Liceo, lui: direttrice della scuola femminile « Margherita di Savoia » lei): ebbene la signora Mascia ha fondato, e mantenuto a sue spese tre sezioni di scuola pro-

¹⁾ Articoli per la « Tribuna ». Scipio Sighele si era recato in Tunisia quale corrispondente del giornale di Malagodi.

fessionale femminile! È un tipo intelligente, maschile, una donna d'azione, alla quale un governo illuminato - o una Dante Alighieri più geniale - dovrebbe dare 20 o 30 mila lire all'anno, nella certezza che sarebbero spese magnificamente. - Qui, non solo occorre danaro, ma occorre che il danaro sia in mano di apostoli fervidi e intelligenti. - Qui occorrerebbe soprattutto che qualcuno dei nostri uomini politici scendesse a studiare de visu, e si persuadesse del molto che c'è da fare, e della facilità di far questo molto, quando si sappia approfittare degli ottimi elementi che vi sono, e quando si voglia uscire dalle solite rotaje burocratiche od ufficiali. - Invece, ho una gran paura che, malgrado l'ottimo Bottesini, al Consolato e alla Consulta, poco si sappia e si faccia per Tunisi! I tre vice-consoli che son qui, mi pare si preoccupino del teatro e del tennis... e di nient'altro!

112

*Tunisi, 19 nov. 1912
mattina*

Ai familiari

La nostra ignoranza islamica non ci ha permesso di sapere che oggi era il Natale di Maometto - La Fête des moutons -; ma la nostra fortuna ci ha permesso di trovarci al Bardo, proprio quando il Bey riceveva tutte le autorità, e poi scendeva dalla scala dei leoni, e saliva sulla carrozza tirata da 6 mule, e circondata dalla Guardia beylicale, a piedi e a cavallo. Non vi dico l'orgia delle nostre fotografie! Speriamo siano riuscite! - Tonina si è goduta un mondo. Era una giornata ultra-paradisiaca: non una nube: e una chiarezza d'atmosfera e un caldo da far impazzire! Solo per godere una di queste giornate varrebbe la pena di venire in Africa. - E poiché a me piace sempre fare osservazioni di terz'ordine - dopo aver ammirato la poesia e la magnificenza dei luoghi e degli ambienti - devo dire che la libertà assoluta con la quale si entra nel palazzo, nei giardini, e ci si avvicina alla carrozza del Bey e all'automobile del Presidente, senza trovare una guardia che vi allontani o vi faccia qualche osservazione, dimostra che la repubblica francese è, almeno in certe cose, veramente liberale, e segue la buona tattica di non seccare il forestiero. - Altro che l'Austria dove tutto è verboten! -

19 - Sera

Alle 3^{1/2} [...], con i coniugi Benamati, ci siamo recati al Patronato scolastico, dove eravamo invitati... ma senza immaginare il velen dell'argomento. Gran folla di dame, grande table à the, il Consolato al completo, la Dante Alighieri al completo, e... poi discorsetto della signora Mascia in - dirò così - mio onore; necessità quindi di mia risposta con finale di evviva al Re e al Console che proprio oggi aveva ricevuto il telegramma di essere stato nominato di motu proprio gran Croce dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

Indi - musica, con canto (bellissimo) di una signora: ciamarigole interessanti e a casa verso le 6. Molto gentili e molto simpatici. Altra osservazione à coté: il femminismo tunisino-italiano è un potente alleato della nostra propaganda nazionale. Le donne, qui, come dappertutto, fanno più degli uomini.

[.....]

Vi avverto che il mio arrivo a Milano sarà verso il 12 dicembre, dovendo il 15 essere a Verona, giorno per il quale ho indetto la seduta del Consiglio Centrale della Trento e Trieste¹⁾. [...]

Arrivederci al Gerolamo e al Cova e al N. 80 secondo i luoghi preferiti della mia nepotaglia.

¹⁾ Il Sighele fu raggiunto a Tunisi dalla notizia di essere stato eletto Presidente nazionale della « Trento e Trieste ».

*Tunisi, 22 nov. 1912
sera*

Ai familiari

[.....]

Stamane il Console venne a prenderci in carrozza per andare a visitare la Scuola Femminile Margherita di Savoia. Mille e trenta alunne! È un palazzo magnifico, e delle aule vastissime che contengono ognuna dalle 80 alle 100 bambine. La bimba del Console (che è allieva di 4^a) offrì un magnifico mazzo di rose a Tonina con un bel discorsetto. Poi, visita di tutta la scuola. Interessantissima. Canto in coro di un inno a Tripoli, salamelecchi, etcetera. E riaccompagnamento del Console fino all'albergo. Volevamo partire per Susa e Kaironan, ma

a parte che il tempo s'è guastato - è sorto un incidente che ci impedirà pur troppo la gita. Il Console mi ha avvertito che l'Istitut de Carthage (il mondo intellettuale francese) vuole offrirmi un ricevimento: mi ha detto che non potevo rifiutare questa spontanea cortesia, e non potevo nemmeno dire che andavo a Susa, il che sarebbe parso un pretesto. Risposi che naturalmente, facevo quello che mi diceva lui e che se credeva mio dovere - e buona tattica politica - accettare, io accettavo. Si tratta di una Società letteraria scientifica che fa un'avance verso un italiano, e il Console e tutta la Colonia credono che sarebbe una gaffe rifiutare, e che la cosa avrebbe strascichi.

Quindi, mi tocca star qui, in attesa dell'invito che può essere domenica o lunedì... a meno che quei signori non scoprano che sono indegno dell'invito e non cambino parere. Si intende che di ufficiale non c'è niente, e che sono tutti pour-parlers ufficiosi.

Sabato 23 - dopo colazione

[.....]

Io sono un po' avvilito per la mancata gita a Kaironan. Avevamo anche conosciuto il Console di Susa che si era messo a nostra disposizione! Pare che il ricevimento all'Istitut de Carthage sarà martedì. Se quindi domani splendesse il sole, si andrebbe a Nabeul (tre ore) e si tornerebbe lunedì. Da Nabeul mi scrive invitandoci ad andare colà il mio amico Lumbroso¹). Ma sarà tempo perfido. - Leggo i giornali (non solo i nostri), ma i francesi (Matin - Temps - Journal) e capisco sempre meno l'imbroglione balcanico²). Cioè non capisco che cosa noi facciamo coll'Austria. Se Tittoni nel 1908 fu un genio, può anche darsi che lo sia San Giuliano nel 1912!!!³). Credo poco alla notizia semplicistica di Giovanni [Pedrotti] che Berchtold abbia offerto il Trentino: se fosse vero il nostro rifiuto, bisognerebbe sapere quali altri vantaggi bilanciano questa rinuncia. Certo, la corte che ci ha fatto l'Austria, con quel telegramma svenevole di Checco Beppe, dimostra che - se si avesse saputo - questo era il momento per ottenere qualcosa: io, senti-

¹) Lumbroso Giacomo (1844-1925) nato al Bardo (Tunisia), ellenista e papirologo. Fu professore presso le università di Palermo, Pisa e Roma.

²) Allusione alla prima guerra balcanica.

³) Per la politica del Governo italiano e l'atteggiamento del Di San Giuliano in occasione della crisi balcanica vedi LUIGI ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914* cit., cap. VII, in particolare le pp. 439-444 riguardanti la questione del porto serbo e dell'Albania.

mentalmente, avrei preso il Trentino: ma capisco che altri possa preferire altra cosa. Soltanto, è a vedersi se quest'altra cosa ci sarà. E non vorrei che, per troppa furberia di dire che il Trentino è una sciocchezza sentimentale in confronto ad altri più positivi vantaggi sull'Adriatico, si restasse con un pugno di mosche!

[.....]

114

*Viareggio, 23.XII.1912
lunedì*

Ai familiari

Carissimi, uscito per la prima volta dal letto, il mio primo pensiero è per voi - e vi mando un saluto che, ... per essere convalescente, è abbastanza forzuto. [.....]

Domani non scriveremo perché vi porterò nostre notizie l'arcicarissimo congressista¹⁾ che attendiamo con immensa gioia domattina.

Non rispondo a Orsini sulla politica nazionalista. Quello che mi pare impressionante è che al nazionalismo, in 2 anni, non sia venuto alcuno e che invece, dal nazionalismo si siano allontanati tanti. A Firenze c'era un parterre de rois: a Roma non erano che loro nazionalisti (soprattutto il gruppo romano giovanile) che si votavano e si applaudivano²⁾.

Quello poi che è buffissimo è che quando io denunciassi le due tendenze dissero che non era vero!! e quando accusai alcuni di antidemocrazia, proclamarono che avevo le traveggole!

E il Consiglio Centrale si riunì a Bologna per deplorare³⁾ che io avessi detto ... tali menzogne!!!

Bisogna ridere! E soprattutto bisogna constatare che la sincerità non è la qualità nazionalista.

¹⁾ Gualtiero Castellini, reduce dal Congresso nazionalista di Roma del 20-22 dicembre 1912.

²⁾ Per il Congresso di Roma e la scissione avvenuta nel gruppo nazionalista, cfr. P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., vol. III, pp. 15-28; per gli emendamenti allo statuto apportati dal Congresso di Roma cfr. *ivi*, p. 64.

³⁾ Al Convegno di Bologna, successivo alle dimissioni del Sighele, era stata pronunciata una deplorazione nei suoi confronti.

Adesso, che sono stati messi al muro (e che forse giova per le elezioni) fanno... i sinceri, cioè i retrogradi clericaleggianti. La mia convinzione è sempre più che è un partito morto.

Ma basta! E non ne volevo scrivere! La lingua batte...

[.....]

Avete la prova che sono sempre il battagliero Pickpus. Vi abbraccio con todos los corazones anche se il mio è ammalato. [.....]

115

[Viareggio], 2 gennaio 1913
giovedì, ore 15^{1/2}

Ai familiari

[.....]

Passo a rispondere a Tero sul nazionalismo. Vidi poi dallo Statuto che i 7 della Giunta devono stare a Roma; ed ecco perché non ci sei tu né Corradini. Mi permetto però di dirvi che vi lasciate mettere un po' troppo i piedi sul collo da quei romani. Quanto all'articolo di Valli (a parte l'illogicità di infierir oggi, e non jeri con me), capisco che non vi piaccia perché c'è una terribile requisitoria contro di voi. Dico voi, si capisce, per intender la frazione che è rimasta. La documentazione che Valli fa del decadere dell'Associazione è impressionante. Quando penso che l'Idea Naz.[ionale] dopo le mie dimissioni, scrisse che non uno mi aveva seguito: e adesso si viene a sapere che, seguito o preceduto, nientemeno che 200 avevano lasciato l'Associaz.[ione] per motivi eguali ai miei!!! Quanto all'auto-intervista di Corradini, non gli posso perdonare di voler fare il democratico. Ciò non è sincero. E spacciarsi per fautore del suffragio universale! Col suo Forges¹⁾ e col suo Coppola! Questo non è nazionalismo, è operetta! Almeno tu non scrivi articoli per dar da intendere che sei democratico! Ma non capisco come approvi tanto l'articolo di Corradini, che dovrebbe ripugnare a una persona leale e coraggiosa. Per Bacco! Viva Maurras²⁾ e viva Bourget che

¹⁾ Forges Davanzati Roberto (1880-1936) di Napoli. Prima socialista, corrispondente dell'«Avanti!», sindacalista, quindi esponente del nazionalismo e poi del fascismo. Fu tra i fondatori e redattori de «L'Idea Nazionale» di cui nel 1914 assunse la direzione. Nel 1934 nominato senatore.

²⁾ Maurras Charles (1868-1952) il noto esponente del nazionalismo e del conservatorismo francese.

hanno il coraggio delle loro opinioni! Ma questi Corradini che attenuano con bugiole i loro ordini del giorno, mi ricordano il Corradini del Congresso di Firenze che... si astenne, quando si trattò di votare la parola imperialista. Ti ricordi? Basta! Staremo a vedere quel che succede: io credo che quelli che rimarranno nell'Associazione per convinzione, saranno pochi: alcuni rimarranno, così, per indolenza, senza preoccuparsi troppo del dissidio: i più rimarranno come Marchetti, per arrivismo, per ambizione, perché è sempre lusinghiero e può essere utile far parte d'una società. - Ma il pubblico ormai ha capito tutto questo. Non lo avesse capito, il fatto d'una Associazione che si spezza e si sfascia dopo due anni - e dopo due anni che avrebbero dovuto consolidarla e ingrandirla come l'Associazione più bella! È abbastanza sintomatico per far vedere anche ai ciechi che nell'Associazione stessa c'è qualche cosa che va contro le ragioni di vita della nazione. - Mi sbaglierò, ma riconfermo la profezia della mia Prefazione³⁾. Del resto, la profezia del mio articolo della Tribuna che suscitò la polemica, si è avverata a puntino. - Scusa la chiacchierata, ma già io parlo chiaro. Arcari mi mandò la sua lettera. Ho piacere non abbia ceduto. Gli ho scritto⁴⁾.

[.....]

³⁾ Prefazione a *Ultime Pagine Nazionaliste*, cit.

⁴⁾ La lettera del Sighele all'Arcari in data 2 gennaio è pubblicata in P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., vol. III, p. 133.

[Viareggio], 5 gennaio 1913
domenica

Ai familiari

Stamane alle ore 8½ (ora inverosimile dopo la gravissima malattia che mi portò sull'orlo della tomba!) sgattajolai fuori dal letto nella speranza che giungesse il fedifrago Parvae Arces, quando arrivò la vostra lettera con la dolorosa novella che - per ora - nessuno della famiglia Parvae Arces si precipitava a Viareggio.

[.....]

Ciao patrioti! Lessi lettera a Franquinet, ma in quel « Milano compatta fino all'ultimo uomo » non c'è, per lo meno, la dimenticanza

del povero Arcari, che però non è il primo venuto? E leggo oggi la pappolata di Parodi ¹⁾, il quale è il marchese Colombi del nazionalismo e la risposta precisa del Calò ²⁾, il quale dice quel che dico io che è ora di smetterla di voler passare per democratici dopo aver votato l'ordine del giorno Forges-Corradini. Coi quali vi saluto e sono con sfiancato cuore, ma imperturbabile affetto, vostro Pus Pick.

¹⁾ Parodi Ernesto Giacomo, n. a Genova nel 1862, filologo, docente di grammatica comparata presso il R. Istituto Superiore di Firenze, direttore del « Bollettino della società dantesca italiana »; eletto nel Comitato centrale dell'« Associazione nazionalista » al Congresso di Roma.

²⁾ Calò Giovanni, n. a Francavilla Fontana nel 1882, docente di pedagogia presso l'università di Firenze.

117

Al nipote Gualticro

[Viareggio, gennaio 1913]

Ricevo e godo - il tuo letterone, e dichiaro che per risponderti esaurientemente occorrerebbero 20 pagine e ... ancora si resterebbe ognuno del proprio parere.

Lascio la questione intellettuale, sulla quale giudice unico sarà il tempo. Io sarò morto, ma tu fra vent'anni dirai una di queste due cose:

- *il povero zio aveva ragione quando diceva che il nazionalismo anti-democratico era contro le ragioni stesse della vita e dell'esperienza nazionale;*
- *oppure: - il povero zio aveva preso un granchio, e se siamo quello che siamo lo dobbiamo unicamente all'Idea Nazionale e ai suoi Coppola.*

Modestamente, io mi ritiro una volta fatta la mia previsione: e aspetto, ossia lascio che gli altri aspettino, per vedere se avrò torto o ragione.

Dove non aspetto, è a proposito di quella che io chiamo la questione morale: e sulla quale mi duole vedere che tu non ti pronunci.

Approvi o non approvi tutte le tergiversazioni di Corradini e dei suoi varii Rotigliano ¹⁾ per farsi passare - adesso - per democratici?

¹⁾ Rotigliano Edoardo, n. a Livorno nel 1880, avvocato, eletto a far parte del Comitato centrale dell'« Associazione nazionalista » al Congresso di Roma. Deputato nel 1924.

Questo è il punto che più mi dispiace dei nazionalisti, perché vedo la loro insincerità. È un fenomeno che si produce frequentemente nelle loro file. - Il Coppola, che scrive la famosa lettera Israele contro l'Italia (titolo su cinque colonne), e poi dichiara sulla Tribuna che non voleva fare dell'antisemitismo!! - I membri della Giunta esecutiva che per un anno sono andati sconfessando l'Idea Nazionale per gettare negli occhi del pubblico della polvere democratica. - E finalmente il Congresso di Roma, dove - a Dio piacendo - vi eravate finalmente decisi alla sincerità, e avevate gridato: - abbiamo il coraggio di dirci antidemocratici! - ma per rimangiarvi subito la troppo pericolosa definizione, e venir a dire, molto pietosamente, che eravate soltanto contro la cattiva democrazia, . . . cosa che aveva detto egragiamente il Valli nel suo ordine del giorno.

Ora - tutto ciò a me non piace, e ripeto per la ennesima volta che mentre avrei altamente stimato un nazionalismo reazionario e lo avrei creduto utile in un certo senso alla vita intellettuale italiana, non posso stimare un nazionalismo in cui non c'è il coraggio delle proprie opinioni. Te escluso, s'intende, poiché tu almeno riveli il tuo temperamento geniale a macchina indietro, e non ti abbassi a far dichiarazioni scalciante per il povero popolo; o a dire che adori il suffragio universale . . . come Corradini, il quale in questo costume di filodemocratico è veramente in maschera.

Credete che una parte non piccola delle antipatie che raccoglie il nazionalismo, è proprio dovuta al fatto che il pubblico sente questa insincerità. - Insincerità, si capisce, non solo dei rimasti, ma anche dei dissidenti. Perché la figura del Valli, per esempio, il quale l'anno scorso è feroce contro di me, e adesso ripete come roba sua le accuse che io ho sempre fatto all'Idea [Nazionale] e al Nazionalismo - è una figura abbastanza insincera anche lui. - Come scrivevo all'ottimo Arcari - che mi mandò la sua lettera a De Frenzi²⁾, - ciò che mi sorprende ancora un poco (quantunque ormai abbia capito . . . i sistemi nazionalisti) è che nel maggio scorso a Bologna non uno del Consiglio centrale abbia avuto la sincerità di dire: - però Sighele in fondo ha ragione perché è

²⁾ La lettera dell'Arcari, inviata al De Frenzi, in data 28 dicembre 1912, è pubblicata in P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., vol. III, pp. 24-26. In essa l'Arcari compie una difesa della democrazia riconfermando, nel contempo, le sue dimissioni dall'« Associazione nazionalista » della quale era stato nominato anche membro del Consiglio centrale.

vero che vi sono due tendenze nel nazionalismo -. Non uno ebbe questa sincerità, pur sentendo tutti che nell'Associazione v'era questo dissidio. E non si ebbe questa sincerità perché allora i vostri capi avevano dato ordini di liquidarmi, e vi pareva facile il farlo. Viceversa, ora son io che ho ragione, ed è l'Associazione che è . . . in liquidazione.

Quindi, concludendo: mi sono molto più simpatici i nazionalisti francesi perché non hanno mai negato o attenuato il loro odio contro la democrazia - cosa invece che fanno molti nazionalisti italiani.

Se ho a dire la mia impressione sul nazionalismo, mi pare che esso abbia molti punti di contatto col modernismo. Identico punto di partenza nobilissimo per riformare l'uno la coscienza religiosa, l'altro la coscienza nazionale: identico fiasco nella realtà, per la insincerità e per il poco coraggio dei rispettivi adepti. Anche i modernisti, quando erano al quia di rispondere su certi capisaldi della religione (divinità di Cristo, etc.) ondeggiavano e sgattaiolavano, precisamente come i nazionalisti quando devono pronunciarsi sulla . . . divinità democrazia. Il fegato di parlar chiaro è mancato agli uni e agli altri - ed è per ciò che nell'opinione del pubblico, i modernisti son rimasti dei credenti . . . che non credono, e i nazionalisti resteranno dei lodatori della democrazia . . . che viceversa sono dei convinti reazionarii.

E avrei finito . . . anche per non annojare . . . se rileggendo la tua lettera non mi premesse ancora fare qualche piccola osservazione.

1° - È in buona fede che dici che tutta la democrazia sta nel Secolo-Avanti-Asino ³⁾-Massoneria? O non sai e non senti anche tu che questa che tu citi è appunto la « cattiva democrazia » contro la quale combattiamo tutti, Valli e modestamente io compresi, - e che c'è per fortuna un'altra democrazia che è numerosa nel Parlamento e numerosissima nel pubblico, - che si chiamava fino a jeri Crispi, Car-ducci, Pascoli, e che, se non ha più la gloria di questi nomi, ne ha però ancora di quelli che valgono i Corradini e gli ex-socialisti Forges e Maraviglia? E perché non riconoscere a questa democrazia, che potrebbe per caso portare i nomi di Cadolini ⁴⁾ e di Bezzi ⁵⁾ quel così alto

³⁾ Riferimento a noti giornali.

⁴⁾ Cadolini Giovanni (1830-1917) di Cremona. Patriotta, garibaldino, uomo politico. Deputato nel 1861, senatore nel 1905.

⁵⁾ Bezzi Ergisto (1835-1920), trentino. Repubblicano, patriotta fervente, garibaldino, partecipò alle campagne del Risorgimento del 1859, 1860, 1866, 1867.

grado di calore patriottico che pure riconoscete adesso nel Corriere, il quale è celebre per gli articoli vili del Luzzatti, e per aver taciuto ostinatamente su Tripoli fino a quando nel settembre 1911 gli venne da Roma l'ordine di parlarne?

Per carità, non facciamo un processo alle intenzioni: e non stabiliamo a priori che i conservatori - clericali sono più . . . non dico nazionalisti, ma patrioti dei democratici. Ogni partito ha le sue colpe: ciò che è pericoloso (e secondo me ingiusto) è il fare un monopolio di certe idee a esclusivo beneficio dei partiti di destra. In questo, Valli ha perfettamente ragione. Equidistanza - ecco la parola per il vero nazionalista. - E giacché sono in via di esser sincero, ti dirò che sentimentamente avrei più capito un nipote di Nicostrato Castellini che rinverdisce alla scuola di Mazzini e degli eroi di Garibaldi l'onore e la gloria di esser stati . . . più nazionalisti dei moderati seguaci del dottor Lanza⁶)!

2° - Non insisto sulle cifre delle dimissioni e dei dissidenti. È roba che ho preso in prestito da Valli, e della quale naturalmente lascio a lui la responsabilità. Mi permetto solo di osservare che molti resteranno per indecisione o per inerzia, o . . . come quelli della Grande Italia dicendovi un sacco di insolenze (vedi articolo Turati⁷), o per la piccola vanità scusabile in molti di far parte di un'Associazione che per fas o per nefas è alla moda. Alcuni poi, resteranno come il buon Marchetti, il quale mi scrive una lettera . . . in cui il poveretto lascia capire la sua incertezza!

3° - Mi permetto anche di credere che sareste stati felici di avere un gran pubblico a Roma ma . . . non l'avete avuto: e non già perché avete permesso l'ingresso ai soli tesserati. La verità è che malgrado la réclame che non è mancata (ricordo una frase dell'intervista Corradini sulla Tribuna: - « al Congresso prenderanno parte molte influenti personalità »), nella capitale, nella città dove De Frenzi è adorato, dove l'Idea Nazionale ha fatto per il nazionalismo tutto il bene che dite, il Congresso è passato tra l'indifferenza generale. Questo è sintomatico,

⁶) Lanza Giovanni (1810-1882). Esponente della Destra parlamentare. Ministro con Cavour, Presidente della Camera del 1860, ministro dell'Interno nel 1864, Presidente del Consiglio nel 1870. Autore della legge delle Guarentigie.

⁷) Probabile richiamo all'articolo di G. TURATI, *La condotta del Governo*, pubblicato su « La Grande Italia » il 13 dicembre 1912.

non tanto per la simpatia o per l'antipatia, quanto perché significa che non si attribuisce importanza a un movimento che sta morendo, perché il buono che aveva lo ha già inoculato ad altri, e perché le sue idee originali non sono adesso che idee di reazione.

4° - E quindi, non è vero che vi trattano da briganti, ma vi trattano da reazionarii, perché - ripeto - oggi la vostra originalità è il voto contro la democrazia. Originalità che state anch'essa perdendo, se continuerete nel sistema dell'intervista Corradini che fa il democratico e dell'Idea Nazionale che pare non più avversa alle riforme dopo avere scritto quel famoso articolo « Il rito della riforma ».

L'originalità di Tripoli è esaurita. Potete presentare il conto, ma basta.

L'originalità di un'Italia grande e possente, e quindi militarmente fortissima - è anche finita, perché mentre fino a poco fa c'era il partito del piede di casa, adesso, salvo i socialisti, non c'è nessuno che combatta le spese militari: e ad ogni modo c'è, anche fuori dei nazionalisti, chi vuole quello che volete voi, e lo vuole con fede e con ardore come voi.

L'originalità vostra consiste nel metodo con cui credete di raggiungere il fine della grandezza e della sempre maggiore espansione dell'Italia: ora in questo metodo (dove c'è di buono il principio della disciplina, e altre cose di importazione francese) ciò che soverchia è - come ho detto - l'atteggiamento antidemocratico, e ciò che manca... come dice la Voce, e come dicono ormai tutti, è un chiaro atteggiamento sulla questione economica, che lasciate troppo in disparte, per dire le banalità del signor Varisco⁸⁾ sulla scuola, e per ripetere fino a sazietà le solite cose sul problema militare.

Et sur ça, chiedo veramente perdono della mia lunghezza e della mia franchezza, e faccio il giuro di non parlare più di nazionalismo.

Quello che mi dispiace davvero è che né il Pater né il Filius vengano a deporre a Livorno e quindi a ciamarigolare a Viareggio.

Bacio tutti... invidiando particolarmente Giove e sono il vostro tachicardico

Pus Pick

Ringraziate - se lo vedete - Arcari della sua lettera.

⁸⁾ Varisco Bernardino (1850-1933). Filosofo passato da posizioni positiviste all'idealismo. Senatore nel 1928.

Ai familiari

[Viareggio], 14 genna. 1913

[.....]

Le nostre notizie sono piuttosto in minore. Tempo orribile, ventoso, variabile. Viareggio perde la sua fama. [.....]

Quanto al viaggio romano [.....] andare a Roma non è andare in Siberia: e se il tempo ci aiuta potrebbe essere anche per Tonina una distrazione. Speriamo e vedremo. - Il bello o il brutto è che non so ancora quando partiremo. Bisogna che « Il Giovanni » ¹⁾ (stile Marcora ²⁾) sia a Roma, e non credo vi sarà prima del 23. - Ricevuta oggi a mezzogiorno cartolina della carissima latinista ³⁾. In verità sono imbarazzatissimo a risponderle: ho perso il mio latino! Leggo autori arabi, e non capisco niente della crisi francese. Non potevano aspettare 8 giorni (dopo aver aspettato tanti anni) a rimettere Du Paty in servizio? Evidentemente è un colpetto preparato.

Poincaré mi è molto antipatico: ma riuscirà certo Presidente. - Io voterei per quella signorina candidata della quale il Corriere dell'altro jeri portava il ritratto e che aveva al collo la spilla beduina (osservazione di Tonina). Colla quale vi abbraccio.

¹⁾ Giovanni Giolitti, che il Sighele intendeva incontrare a Roma.

²⁾ Marcora Giuseppe (1841-1927), avvocato, deputato di Sondrio fin dalla XIII legislatura. Presidente della Camera nel 1904 e 1907.

³⁾ La nipote Anna Maria.

Roma, 26.I.1913

domenica, ore 17

Ai familiari

Torno all'albergo e trovo cartolina di Orsini [.....]. Vi dirò che io insperatamente sono già stato da Giolitti. Stamane andai a Palazzo Braschi per dire a Peano ¹⁾ che ero arrivato e che mi facesse il piacere di farmi fissare l'udienza dal Presidente, e invece il comm. Peano mi disse che Giolitti mi avrebbe ricevuto anche subito. Infatti dopo pochi minuti entrai e il Giovanni [Giolitti] fu, come l'altra volta, ultra gentilissimo (tra parentesi, malgrado le voci di malattie, mi pare

¹⁾ Peano Camillo (1863-1930). Consigliere di Stato e capo di Gabinetto di Giolitti.

stia bene d'aspetto e di umore). E mi accolse così: dunque, io so del suo sfratto²⁾, naturalmente, ma mi racconti lei. - Allora raccontai, con contorno di quello che fa l'Austria nel Trentino, spiegando - mi pare bene - la situazione. Come il Re, Giolitti mi dava ragione, e mi disse che « è strano nell'Austria il continuare questi sistemi anche adesso che avrebbe bisogno di noi ». Mi assicurò che aveva fatto quanto era possibile - appunto perché sapeva che io lo meritavo - e che rifarà dei passi; ad ogni modo mi promise - direi con certezza - di farmi ottenere un salvacondotto. - Certo la speranza di farmi tornare non me l'ha data, e non poteva darmela: ma insomma, non solo ho la consolazione che ritenterà quel che c'è da tentare, ma ho anche il piacere di avere informato Giolitti delle nostre condizioni. Nel complesso, io sono contentissimo perché credo proprio che quello che si può, sarà fatto. Non mi illudo - e non mi sono mai illuso, perché sarebbe stato ridicolo - che cambino per me il contegno verso l'Austria: ma, insomma, almeno ho visto il Re e Giolitti informati e convinti di quello che fa l'Austria e li ho sentiti anche darmi ragione.

Sono stato interrotto da un cameriere il quale è salito a dirmi che Di Scalea³⁾ ha telefonato che mi riceverà domani alle 5. Io stamane avevo scritto a Di Scalea dicendogli che avrei voluto informarlo di quanto accade in terra irredenta. E così farò la mia propaganda anche al ministero degli Esteri.

Invidio Tero che oggi è a Spezia: l'ho mandato a salutare dal prof. Linaker [Arturo] Presidente della Dante di Firenze.

[.....]

²⁾ Sfratto dai territori austriaci.

³⁾ Lanza Di Scalea principe Pietro (1863-1938), sottosegretario di Stato agli Esteri. Fu quindi ministro della Guerra nel governo Facta e delle Colonie nel 1924.

Ai familiari

Viareggio, 28 febbrajo 1913

[.....]

Già uscito mio articolo su La Mort e precisamente il giorno di Janni¹⁾. Bel libro manqué²⁾. Mi sto zuppando colla Collina ispirata,

¹⁾ Janni Ettore, n. a Vasto nel 1875, scrittore e giornalista, collaboratore letterario del « Corriere della Sera » e del « Giornale d'Italia ».

²⁾ Vedi in *Letteratura e Sociologia*, cit., *La morte nell'indagine di Maeterlinck*, pp. 275-284.

la quale, se non migliora, mi fa perdere le simpatie grandi che avevo per il Barrès³⁾ [.]

Non vi ho detto dell'articolo Panzini⁴⁾ sul Lyceum, che ritrovai. Mi parve inferiore a Panzini, e poco spiritoso.

Inutilmente ma come sempre prego la siroccia di riguardarsi e di non far troppo - altrimenti non solo lei sta male, ma diminuisce il divertimento al marito e figli. [.]

Sono avvilito perché mai come quest'anno mi giunsero e proprio dai Comitati della Dante - tanti inviti a conferenziare. E a ripetere (!!)

la conferenza su Tunisi. Cane d'un corazon se non mi tradiva!

Scusate se scriviamo poco e male, ma scrivo oppresso dai doveri dell'ospitalità, da una posta insolitamente numerosa, e dall'aver voluto io spedire all'Antologia l'articolo su Crispi⁵⁾. [.]

³⁾ Barrès Maurice (1862-1923), il noto scrittore francese. Vedi, *Nuove pagine di Maurice Barrès in Letteratura e Sociologia*, cit., pp. 127-138.

⁴⁾ Panzini Alfredo (1863-1939) di Senigallia. Scrittore, collaboratore della « Nuova Antologia » e del « Corriere della Sera ». Accademico d'Italia.

⁵⁾ La politica di Francesco Crispi.

121

[Viareggio, fine marzo o aprile 1913]
sabato ore 10

Alla sorella Emma

Siamo rimasti molto mochetti¹⁾ alla stazione, quando il treno è partito, e per consolarci abbiamo pensato alla gioja di voi tutti nel trovarvi uniti questa sera. Hai già fatto un sacrificio venendo da questi nojosi invalidi nella settimana . . . di pioggia e di malinconia. Non ti diremo mai abbastanza la nostra gratitudine! Speriamo che quando verremo a Milano saremo un po' più in gamba e quindi un po' più su di umore. [.] E speriamo che io abbia ottenuto a Roma un po' più di una semplice promessa per il salvacondotto, e che il settembre ci possa riunire a Nago! Sarebbe la massima delle felicità per me e credo anche per voi!! [.]

Quanto poi al Tero, gli dirò che Spingardi era guerrescamente preoccupato: Ho 87 mila uomini in Libia, diceva, e se qui scoppia la

¹⁾ Avviliti.

guerra, io son pronto a chiamare anche dieci classi in una volta. I milioni, magari, me li procuro, e più me ne daranno meglio sarà, ma coi milioni votati oggi io non aumento né un cannone né un uomo per . . . primavera od autunno. - Ed era anche preoccupato per laggiù, soprattutto per la Cirenaica, dove non vede per ora la fine . . .

[.....]

122

*Viareggio, 22 aprile 1913
martedì*

Ai familiari

[.....]

La Giovanna poi ha una parola che vale un Perù, quando definisce il ricevimento - Serata di Semi-eroi -! Non dubito che tali saranno apparire il bel Dino¹⁾ ferito per ipotetico amore d'una pallida ebrea, e i vari nazionalisti registratori e distributori di botte in perfetto stile ormai di camelots du roi.

Ringrazio anche la Giovannella per avermi dato qualche notizia politica intorno ai suoi - e di Italina - cavalieri serventi. Godo la definizione « Puecher giovane liberale » poiché mi pare di intravedere nel fortissimo giocatore di tennis uno spirito un po' ribelle al clan reazionario. E ammiro fanciulle e giovanotti che sanno trasformarsi - sia detto con tutto il rispetto - in lava-piatti, e spiritosi sguatter e sguattere dei propri thé più o meno danzanti. Gradirei molto leggere la conferenza Corradini aggiungendo però che mi piacerà tanto più quanto meno sarà democratica, poiché, come ho molte volte detto, credo che il pensiero fondamentale di Corradini sia antidemocratico come quello di Tero, e quindi lo preferisco quanto più è sincero.

Vedo che verrà a Milano Fradeletto²⁾ a ripeter la sua conferenza, che deve essere anch'essa una critica degli errori e delle degenerazioni della democrazia. Tema ormai di moda e mi pare abbastanza facile quando ci si tenga su osservazioni generali. Tutti questi uomini

¹⁾ Alfieri Dino, n. a Bologna nel 1886, avvocato, collaboratore de « La Grande Italia », esponente del nazionalismo, quindi gerarca fascista.

²⁾ Fradeletto Antonio (1858-1930) di Venezia. Scrittore e uomo politico. Deputato dal 1900 al 1919, ministro per le Terre liberate, senatore nel 1920. Promotore della Biennale d'arte di Venezia. Noto come brillante conferenziere.

politici però, dovrebbero scendere alla pratica di un programma, e avere il coraggio di essere anche a fatti e non solo a parole, contro la democrazia. Per esempio dire agli elettori che essi sono contrari al suffragio universale. - Ma non cominciamo anche noi, per lettera, la polemica elettorale! ³⁾ [...].

Si vive nell'attesa di andare a Firenze, e fantasticando quello che avverrà di noi dopo il responso di Schupfer ⁴⁾. [...]

³⁾ Il 26 ottobre e il 2 novembre 1913 si sarebbero tenute le elezioni politiche generali a suffragio « universale ».

⁴⁾ Il medico curante.

123

Viareggio, 28 aprile 1913

lunedì

Ai familiari

[.....]

La lettera Rasponi ¹⁾ non mi sorprende, perché l'unica mia fortuna in tanto dolore è che io sono sempre stato scettico, e non mi sono mai fatto illusioni. La bontà vostra e l'armeggio sapiente e commovente dell'Emmolino mi galvanizzavano, e mi facevano riflettere che sperar non nuoce: ma in fondo il mio pensiero è sempre stato che l'Austria non si cambia, che il colpo diretto a me, appunto perché è venuto tardi (e poteva venire infatti più logicamente tante altre volte) è l'effetto di una volontà meditata e forse di una vendetta. Per questo, credo che il mio contegno abbia poco o nulla a che fare: vedete che sono tanto stupidi da citare il mio recente articolo su Crispi (che è all'acqua di rose), e non citano le Ultime Pagine Nazionaliste (dove c'è un po' ... d'acqua ragia). Come sono stati tanto illogici da sfrattarmi per l'articolo sulla Revue ²⁾ (certo additato da qualche spia), mentre non mi avevano sfrattato per il famoso comizio di Firenze nel 1908, dove il mio discorso era stato addirittura incendiario! ³⁾.

¹⁾ Lettera di risposta a Emma Castellini Sighele, impegnata a fare ottenere il salvacondotto al fratello Scipio attraverso amicizie e conoscenze.

²⁾ Vedi lettera 102, n. 2).

³⁾ Il comizio, tenuto a Firenze nel novembre 1908 agli studenti universitari, era stato presieduto dal Silli ed aveva visto la partecipazione anche dell'on. Rosadi. Esso si inquadrava nella delusione per i mancati compensi all'Italia in correlazione all'annessione da parte dell'Austria della Bosnia Erzegovina.

Bisogna rassegnarsi a non capire il perché di un provvedimento che - ripeto - doveva essere preso molto prima: e bisogna, come dice la Rasponi, rassegnarsi anche ad aspettare momenti più propizii.

Non so se vi ho detto, ma Tero sa che il Foscari⁴), il quale ha tante superiorità su di me - deputato, nobile, marito di una austriaca e in buoni rapporti col partito clericale e col Papa che parlò per lui - non è ancor riuscito a far revocare il suo sfratto!!!

Altro che dar da intendere che se non facessi parte della Trento e Trieste e non scrivessi sull'Antologia, torneri a Nago!

Basta! Aspettiamo le altre pedine messe in moto dall'impareggiabile suora - e aspettiamo di sentire ancora una volta i Giolitti e San Giuliano. Intanto, io metto in archivio le due lettere che ci hai spedito oggi - e vedo con tenerezza crescere il dossier che mi prova l'interesse e l'amore dell'Emmolino.

[.....]

⁴) Foscari Piero (1865-1923) di Venezia. Irredentista, nazionalista, combattente in Libia, deputato, sottosegretario alle Colonie nei gabinetti Salandra e Boselli, senatore nel 1923.

[Viareggio], lunedì 5 maggio [1913]

Ai familiari

Morte di Napoleone e resurrezione di PickPus. [.....]

Sono lieto, arcilieto che, senza farci belli delle penne di pavoni, siamo entrati a Gadamès, con una Francia migliore di quella che molti pessimisti lasciavan supporre; - e vorrei sperare che, almeno quando sarò morto, quest'Italia che mi pare abbia imparato a passeggiare, e, dopo la gita in Africa, sta facendone una a Vallona¹), si ricordi che c'è una gitarella verso Trento... ormai da tutti (patriotti e nazionalisti compresi) relegata nel dimenticatojo. Baci.

¹) Allusione agli interessi italiani in Albania che si intendevano tutelare in contrapposizione alla politica austriaca e nell'interno della più vasta crisi balcanica del 1912-13. Da poco si era avuto l'incontro ad Abbazia fra il Berchtold e il Di San Giuliano, avente come tema la vessata questione delle rispettive zone d'influenza nel territorio balcanico.

Firenze, 20 maggio 1913
ore 14

Ai familiari

[.....]

Mi pare d'essere un altro, dopo che per due sere di fila ho osato uscire di casa, e sono stato alla Leonardo, senza... morire e senza ricadere in letto, come pare prevedesse il nostro medico curante. Da jeri siamo senza Orsini, e la sua mancanza si fa sentire perché ormai eravamo abituati a far vita con lui, che era il nostro raggio di sole in questa rentrée.

[.....]

Credo che della conferenza San Filippo¹⁾ vi avrà scritto Orsini. Jeri, al pranzo, ho parlato a lungo con lui: simpatico e modestissimo (fin troppo!) e mi pareva anche preoccupato di non dir nulla. Si direbbe che il Banco di Roma gli chiude la bocca. - Jeri sera, dopo il pranzo, alla Leonardo venne anche l'editore Laterza, il quale tornava oggi a Bari e al quale preannunciai la visita di Tero per il 22-23. Ricevuta solo jeri Illustrazione con bellissimo articolo di Tero.

[.....]

Sempre salvando l'aria²⁾ di far progetti - io dico che il 10 giugno saremo a Milano ma, per carità, non facciamoci sopra troppo calcoli! - Vi assicuro che sarei felice se ci permettessero di fare questo viaggio: e mi parrebbe un sogno... ma fin che non scenderemo alle gare mi permetto di dubitare. Siamo stati troppo scottati! - [.....] Domenica attendiamo il reduce scutarino³⁾, chissà con quali racconti! [.....] Vi abbraccio con infinito affetto, e infinito desiderio di venire a Milano.

Addio, Addio.

¹⁾ San Filippo Giacomo, n. 1850 a Termini Imerese, avvocato, deputato nelle legislature XVII, XX, XXI.

²⁾ « Salvando l'aria » frase del lessico familiare di scaramanzia.

³⁾ Gualtiero Castellini si era recato nella Penisola Balcanica in occasione della guerra del 1912-13. Successivamente pubblicava *I popoli Balcanici nell'anno della guerra*, Milano, Treves, 1913.

INDICE DEI NOMI

Non si riporta il nome di Scipio Sighele, ricorrente in quasi tutte le pagine, né quello dei soprannomi (Pik Pus, Pus Pik) con i quali scherzosamente indica se stesso. Non si riportano i nomi che indicano associazioni, enti ed opere letterarie; i nomi degli editori vengono qui citati solo se si riferiscono alle persone e non alle pubblicazioni delle singole case editrici. Nel caso di doppio cognome, abbiamo riportato per primo quello più frequentemente usato nelle lettere o nel nostro testo. Accanto ai nomi dei familiari di Scipio Sighele sono stati indicati, in parentesi, i soprannomi o i diminutivi ricorrenti nelle lettere. In parentesi, accanto al nome, sono stati indicati anche gli pseudonimi di singole persone o il nome, qualora d'uso sia lo pseudonimo.

- | | |
|---|--|
| Adami Gualtiero, 21 n. | Altobelli Carlo, 134, 134 n. |
| Aehrenthal (von) Ludwig, 44 | Ambrosi Giovanni, 39 n. |
| Alatri Paolo, 62 n. | Ambrosini Luigi (Cepparello), 198, 198 n. |
| Albano (gli), 104, 154 | Amendola Giovanni, 48 n. |
| Albano Giovanni, 95, 104 n., 106 | Angeli Diego, 159, 159 n., 203 |
| Albasini Serosati Ermanno, 137, 137 n. | Annaratone Angelo, 162, 162 n., 226 |
| Albertini Antonio, 133, 133 n. | Anzoletti Luisa, 21 n., 61, 61 n., 66 n., |
| Albertini Luigi, 16, 16 n., 42 n., 43 n., | 72, 117, 117 n., 118, 119, 120, 121, |
| 63, 75 n., 112, 112 n., 133, 222, 257 n. | 122 |
| Aleramo Sibilla (Faccio Rina), 157, 157 n., | Aosta (duca di), 241 |
| 160 n., 161 | Aosta (Elena di Francia duchessa di), 66 |
| Alfani Guido, 189, 189 n. | n., 241 |
| Alff Guglielmo, 16 n. | Aquarone Alberto, 10 n., 32 n. |
| Alfieri, 201 | Ara Angelo, 39 n. |
| Alfieri Antonio Ajace, 67, 67 n., 69, 70, | Arcari Paola Maria, 14 n., 16 n., 21, 21 n., |
| 70 n., 72, 115, 115 n., 116, 119, 122, | 35 n., 47 n., 52 n., 59 n., 76 n., 206 n., |
| 153, 155, 156, 157, 157 n., 172, 173, | 258 n., 260 n., 262 n. |
| 184, 214 | Arcari Paolo, 204, 204 n., 260, 260 n., |
| Alfieri Carlo, 32 n., 175 n. | 261, 262, 262 n. |
| Alfieri Dino, 269, 269 n. | Are Giuseppe, 13 n. |
| Alfieri di Sostegno (famiglia), 175 n. | Arfè Gaetano, 12 n., 46 n. |
| Alfieri di Sostegno (marchesa), 81, 175 | |

- Asinari di Bernezzo Vittorio, 44, 44 n.,
197, 197 n.
Astengo Carlo, 100, 100 n.
Aymonino Aldo, 236, 236 n.
- Baldissera (famiglia), 82, 162, 184, 190,
236
Baldissera Antonio, 151 n., 154, 154 n.,
193, 234, 236 n.
Baldissera Clelia, 82, 151 n., 154, 154 n.,
161, 162, 163, 166, 193
Baldissera Letizia, 193
Balista (famiglia), 104 n.
Balista Anna Maria in Sighele, 39, 70 n.,
104 n., 112 n., 168 n.
Balista Antonio, 104
Balista Giovanni, 104
Balista Virgina in Rosmini, 70 n., 168 n.
Barié Ottavio, 16 n.
Barrès Maurice, 77, 268, 268 n.
Barzellotti Giacomo, 157, 157 n., 216
Barzilai Salvatore, 22 n., 136, 136 n., 215
Barzini Luigi, 155, 155 n., 168, 234
Battisti Cesare, 21 n., 36 n., 38 n., 61,
62, 62 n., 63, 63 n., 85 n., 105 n.,
107 n., 116 n., 117, 120, 135 n., 187,
188, 243
Battisti Ernesta n. Bittanti, 21 n., 83 n.,
135, 177
Bazin René, 160, 160 n.
Beccari Arturo, 21 n.
Bedeschi Lorenzo, 67 n., 68 n., 71 n., 73,
73 n.
Bellonei Goffredo, 46 n., 215, 215 n.
Beltramelli Antonio, 202, 202 n.
Benco Silvio, 156, 156 n., 220
Benamati (coniugi), 256
Bellini Vincenzo, 231
Benini Rodolfo, 136, 136 n.
Berchtold (von) Leopold, 252, 252 n., 257,
271 n.
Bergamini Alberto, 67, 67 n., 115, 115 n.,
116, 161
Bevione Giuseppe, 237, 237 n., 242
Bezzi Ergisto 263, 263 n.
Biagi Guido, 175, 175 n., 179, 195
Bianchi Augusto Guido, 142, 142 n.
Bianchini Vincenzo, 207, 207 n.
Biraghi Lossetti Gianluca, 40 n.
Bisi Albini Sofia, 71, 72, 170, 170 n.
Bissolati Leonida, 22 n., 51 n.
Bistolfi Leonardo, 167, 167 n.
Blank Agnese, 68 n.
Bobbio Norberto, 14 n.
Bocca (editore), 79, 82, 189, 191 n., 193,
195, 203, 220, 222, 223, 237
Bognetti Giampiero, 142, 142 n., 199
Bognetti Giovanni 142 n.
Bollag (famiglia), 169
Bonanno (coniugi), 219
Bonanno Pietro 219 n.
Bonetti (De) Arturo, 224, 224 n.
Bonetti Rosina (Pirazzoli Maria), 85 n.,
86, 86 n., 130, 130 n., 131, 148, 149,
149 n.
Boni Giacomo, 79, 174, 174 n., 175, 176,
178
Bonmariage (famiglia), 166
Bonmartini, 85, 86, 87, 125, 149 n.
Bonmartini Francesco, 84, 84 n., 86 n.,
121 n., 125 n., 129, 150 n., 151 n.
Bonmartini Giovanni, 125 n., 151
Bonmartini Maria Augusta, 125 n., 151
Bonomelli Geremia, 145, 145 n., 146, 159
Bonomi Ivanoe, 51 n., 237
Bonrelly (maggiore), 110
Borelli Giovanni, 199 n., 214
Borelli Lyda, 221, 239
Borgese Giuseppe Antonio, 198, 198 n.
Borghese Scipione, 158, 158 n.
Borghi Tisa, 145, 145 n., 149
Bortolotti (notaio), 164
Boselli Paolo, 271 n.
Bottesini, 255
Bourget Paul, 77, 152, 152 n., 240, 240 n.,
259
Bracciolini (maggiore), 142
Brentari Ottone, 114, 114 n., 117, 118
Brunetière Vincent, 70, 77, 124, 124 n.
Brunialti Attilio, 168, 168 n., 169, 170
Brusati Ugo, 251, 251 n., 252
Burzio Eugenia, 208, 239

- Cadolini Giovanni, 263, 263 n.
 Cadorna Luigi, 146 n.
 Cairoli Benedetto, 97 n., 186, 186 n.
 Cairoli Elena n. Sizzo, 97, 97 n.
 Caizzi Bruno, 12 n.
 Calabrese (commendator), 199
 Calamandrei Piero, 32 n.
 Calegari (avvocato), 130
 Calò Giovanni, 261, 261 n.
 Calzini Raffaele, 59 n.
 Camera Giovanni, 243, 243 n.
 Cameroni Agostino, 41 n.
 Campodonico Adelmiro, 213, 213 n., 215, 217
 Canetta Carlo, 137, 137 n.
 Caneva Carlo, 49, 227, 227 n., 234, 236
 Cantoni (famiglia), 95
 Cantoni Tullio, 98
 Capomazza (capitano di vascello), 252
 Cappa Innocenzo, 215, 215 n., 223
 Carbognin Maurizio, 36 n.
 Carducci Giosuè, 74, 74 n., 135, 156,
 156 n., 158, 159, 160, 263
 Carocci Giampiero, 9 n.
 Carrer (famiglia), 143
 Carrère Jean, 231, 231 n.
 Caruso Enrico, 140
 Casati Alessandro, 67
 Casciola Brizio, 67 n., 68, 68 n., 70 n.,
 71, 72, 76, 155, 155 n., 168
 Casoni (avvocato), 220
 Castellini (famiglia), 59 n., 60 n., 80, 82,
 87, 89 n., 100 n., 134 n., 222 n.
 Castellini Adele, 151 n.
 Castellini Anna Maria, 39 n., 40 n., 94,
 116, 116 n., 140, 142, 142 n., 171, 202,
 209, 224, 236, 244 n., 254, 266 n.
 Castellini Clateo, 40 n., 95 n., 114, 114 n.,
 151, 151 n., 153, 153 n., 184, 191
 Castellini Emma n. Sighele, 39 n., 87,
 89 n., 95, 96 n., 99 n., 100, 100 n.,
 103, 106, 109, 111 n., 113, 114,
 114 n., 118, 119, 121, 125, 125 n.,
 127, 128, 130, 131, 132, 140, 142,
 144, 146, 147, 147 n., 150, 151 n.,
 152, 153, 154, 160, 162, 175, 188,
 197, 203, 204 n., 225 n., 226, 244,
 268, 270, 270 n., 271
 Castellini Giovanna (Giove), 39 n., 40 n.,
 100 n., 129, 162, 162 n., 163, 180,
 180 n., 181, 181 n., 265, 269
 Castellini Gualtiero (Tero, Teroki, Teron-
 tola, Walter, Parvae Arces), 16 n.,
 23 n., 24, 35 n., 37 n., 39 n., 40 n.,
 43, 43 n., 46 n., 48, 52 n., 55, 58,
 59 n., 60 n., 74 n., 75, 76, 88, 89,
 89 n., 96, 96 n., 100 n., 103, 104, 108,
 109, 110, 111, 116, 121, 124, 127,
 127 n., 132, 132 n., 134 n., 140, 143,
 147, 148, 152, 153, 153 n., 155, 156,
 157, 164, 168, 169, 170, 171, 172,
 173, 173 n., 174, 176, 176 n., 177,
 178, 180, 181, 184, 185, 187, 187 n.,
 189, 190, 191, 193, 194, 194 n., 195,
 198, 199, 200, 201, 203, 204, 206,
 209, 209 n., 210, 211, 211 n., 212,
 212 n., 213, 214, 217, 220, 220 n.,
 221, 222, 223, 223 n., 224, 225, 226,
 227, 228, 229, 230, 232, 233, 234,
 236, 236 n., 240, 242, 243, 243 n.,
 244, 246, 248, 250, 254, 258 n., 259,
 260, 261, 267, 268, 269, 271, 272,
 272 n.
 Castellini Itala 225, 225 n., 244
 Castellini Itala (Ita, Italiana), 39 n., 40 n.,
 100 n., 116, 160, 180, 180 n., 185,
 202, 228, 269
 Castellini Nico, 82, 151, 151 n., 152, 161,
 166
 Castellini Nicostrato, 40 n., 59 n., 153 n.,
 162, 190 n., 194, 264
 Castellini Orsini (Orsacchiotto), 39 n., 40
 n., 96 n., 99, 99 n., 100, 100 n., 102,
 102 n., 105, 106, 109, 111, 121, 126,
 137, 140, 141, 153, 153 n., 158, 172,
 176, 184, 185, 189, 202, 203, 204 n.,
 211, 215, 233, 237, 239, 244, 245,
 246, 248, 250, 251, 258, 266, 272
 Castellini Speri, 118, 118 n., 121
 Castronovo Valerio, 14 n.
 Catoni Rina in Pedrotti, 112, 112 n.
 Cavaglià, 146
 Cavour Camillo Benso conte di, 252, 264
 Celesia Carla, 81, 216
 Celesia di Vegliasco Giovanni, 216 n.

- Cesaroni, 171
 Chamberlain, 214
 Chapron, 143
 Chiappelli Alessandro, 176, 176 n.
 Chiesa Eugenio, 45, 201, 201 n.
 Chini (violinista), 179
 Chiocchetti Emilio, 72, 72 n.
 Cilibrizzi Saverio, 14 n., 21 n.
 Claretie Arsène-Arnault (Jules), 124, 124 n., 152
 Colautti Arturo, 177, 177 n.
 Colombi (marchese), 261
 Comandini Alfredo (Spectator), 188, 188 n.
 Conrad von Hötendorff Franz, 53 n.
 Conti Ettore, 40 n.
 Coppola Francesco, 52 n., 246, 246 n., 247, 250, 251, 259, 261, 262
 Corcos (famiglia), 221
 Cordera (cavalier), 245
 Cornaggia Medici Castiglioni Carlo Ottavio, 41 n., 137, 137 n.
 Corradini Enrico, 45, 54, 59 n., 200, 200 n., 201, 202, 202 n., 204, 205, 206, 207, 208, 209, 213, 214, 215, 215 n., 217, 219, 220, 223, 224, 225, 225 n., 231, 233, 234, 242, 246, 249, 250, 251, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 269
 Corsini Umberto, 36 n., 73 n.
 Cortesi Luigi, 42 n., 46 n., 51 n., 163 n.
 Corti Luigi, 186, 186 n.
 Costanzo (cavalier), 234
 Cova (le signore), 127
 Crispi (signora), 97
 Crispi Francesco, 97 n., 158, 163, 268, 268 n., 270
 Croce Benedetto, 17 n., 72 n.

 D'Alba Antonio, 238 n.
 D'Alba Auro (Bottone Umberto), 253, 253 n.
 Dal Lago Gino, 213, 213 n., 215
 Dalla Volta (famiglia), 175, 178
 Dalla Volta Riccardo, 175 n., 197
 Daneo Edoardo, 175, 175 n.
 Dante, 21 n., 61 n., 83 n., 96, 96 n., 97, 98, 98 n., 104, 107, 108, 175, 179, 202
 D'Annunzio Gabriele, 31 n., 65 n., 74, 74 n., 75, 75 n., 79, 97 n., 102, 102 n., 108, 110 n., 137, 158, 159, 162, 173, 178, 192, 202, 208, 236, 236 n.
 Darwin Charles, 124 n.
 Dauzat Albert, 78 n., 240, 240 n.
 De Amicis Edmondo, 100
 De Felice Renzo, 10 n., 11 n.
 De Frenzi Giulio (Federzoni Luigi), 46 n., 206, 206 n., 207, 208, 212, 215, 219, 220, 227, 233, 238, 262, 262 n., 264
 Degasperi Alcide, 73 n.
 Degasperi Alfredo, 38 n.
 De Gubernatis Angelo, 63 n., 121 n., 124, 124 n., 143
 De Lucia Fernando, 140
 Demedici (processo), 142
 De Riceabona Vittorio, 36 n., 72, 72 n.
 De Rin (signora), 112, 113
 De Rolland (signora), 154
 De Rosa Gabriele, 13 n., 41 n., 67 n.
 De Seppi (signora), 80, 113
 De Seppi (signore), 81, 114
 De Viti de Marco (marchesa), 80, 154
 De Viti de Marco Antonio, 154 n., 159
 Di Bugnano (onorevole), 227, 229, 231
 Di Lorenzo Tina, 239
 Di Notarbartolo Emanuele, 26 n.
 Dordi Carlo, 116 n.
 Dreyfus Alfred, 77, 84
 Du Paty, 266
 Duse Eleonora, 172

 Einaudi Luigi, 48 n.
 Elena del Montenegro, Regina d'Italia, 83, 95, 97, 97 n., 218
 Ellero Lorenzo, 195, 195 n.
 Emer Dario, 61 n.
 Endrici Celestino, 73 n.
 Errante Celidonio, 95 n.
 Errante Vincenzo, 95 n.
 Errera (signora), 165, 165 n., 166
 Errera Leo, 165 n.

 Fabbri Carlo, 151, 151 n.
 Facta Luigi, 267 n.
 Faguet Émile-Auguste, 77, 152, 152 n.

- Falcone (avvocato), 219
Fallières Armand, 186
Fano Giulio, 100, 100 n., 175, 175 n.
Fradeletto Antonio, 269, 269 n.
Franquinet di s. Remy Giovanni, 250, 250 n., 260
Faustini Gianni, 73, 73 n.
Fecia di Cossato Luigi, 201, 201 n.
Federn Karl, 178
Fedrigotti, 104
Ferrari Andrea Carlo (cardinale), 195
Ferraris Ferrari, 223
Ferravilla Edoardo, 162, 163 n.
Ferrero Gina n. Lombroso, 112
Ferrero Guglielmo, 100, 100 n., 110, 110 n., 112, 112 n., 142 n., 149, 196
Ferri Enrico, 24, 28 n., 29 n., 51, 85, 85 n., 130, 130 n., 144, 149, 149 n., 174, 174 n., 203, 239
Finot (direttore della « Revue des Revues »), 123, 124, 240
Fiorio Giuseppe, 22, 22 n., 40, 53, 53 n., 64
Fogaroli Ginevra, 104
Fogazzaro Antonio, 68 n., 72, 72 n., 159, 159 n., 170 n.
Fontana Giuseppe, 26 n.
Forges Davanzati Roberto, 259, 259 n., 261, 263
Fortis Alessandro, 44
Foscari Piero, 271, 271 n.
Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, 75 n., 166, 186, 186 n., 252, 257
Frassati Alfredo, 196, 196 n.

Gadda Conti Piero, 40 n.
Gaeta Franco, 14 n., 16 n., 21, 21 n., 59 n.
Gaiotti de Biase Paola, 66 n.
Galante Garrone Alessandro, 11 n.
Gallarati Scotti Tommaso, 67
Gallavresi Giuseppe, 71, 153, 153 n.
Garbari Tullio, 33 n., 38 n.
Garibaldi Giuseppe, 264
Garin Eugenio, 25 n., 32, 32 n., 33 n., 67 n., 80, 80 n.
Garoglio (consigliere comunale), 168

Gatti (famiglia), 239
Gazzoletti Antonio, 59, 60 n., 105, 105 n., 108 n., 224 n.
G. C. (articolista), 180
Gentile Emilio, 10 n.
Ghisalberti Carlo, 14 n.
Giachetti Cipriano, 21 n., 209, 209 n.
Giacomelli, 110
Giacomelli Antonietta, 67 n., 70, 70 n., 72, 95, 104 n., 119, 157, 157 n., 168 n., 183
Giacomo (capo comune), 105
Giacosa Piero (Clerici Ry, Dottor Ry), 208, 208 n.
Gioberti Vincenzo, 30 n., 240
Giolitti Giovanni, 9 n., 10, 10 n., 12, 13, 13 n., 15, 16, 18 n., 19, 19 n., 20, 25, 30 n., 35, 40, 41 n., 42, 42 n., 43, 49, 51 n., 54, 55, 55 n., 57, 62, 133, 157 n., 226, 230, 231, 232, 234, 266, 266 n., 267, 271
Giovanela, 223
Giuriati Giovanni Battista, 21 n., 122, 122 n.
Giustina (domenica di casa Sighele), 113
Gnoli Domenico, 216, 216 n.
Gobetti Piero, 17, 17 n.
Goretti De' Flamini Goretto, 200, 200 n., 215
Gorkij Massimo, 79, 240, 241
Gray Ezio Maria, 233, 233 n.
Gramsci Antonio, 17, 17 n.
Grasso Giovanni, 167, 167 n.
Guicciardini Francesco, 224, 224 n.
Guida Carlo, 242

Hoppfgarten Elisa, 101
Hortis Attilio, 81, 113, 113 n., 156

Jacini Stefano, 67
Janni Ettore, 267, 267 n.
Jemolo Arturo Carlo, 13 n.
Jerace Vincenzo, 116, 116 n.
Jolanda di Savoia, 109 n.
Joll James, 34, 34 n., 35 n.

- Key Ellen, 65 n.
 Krupp (villa), 81, 238, 240
 Kuliscioff Anna, 66 n.
- Lamberti Mario, 202, 202 n.
 Lanza Giovanni, 264, 264 n.
 Lanza di Scalea Pietro, 267, 267 n.
 Larcher Guido, 54, 54 n., 170, 234
 Laterza (editore), 204, 272
 Lemonnier (editore), 110
 Leonardi Andrea, 36 n.
 Leopardi Giacomo, 79, 204
 Levi (famiglia), 188
 Linaker Arturo, 267
 Listz Franz, 179
 Litta (la), 201
 Loisy Alfred, 70, 116, 116 n., 166, 184
 Lombroso Cesare, 24, 112 n., 147, 196
 Lombroso Paola, 147, 196
 Lo Persico (professore), 226
 Lucchini Luigi, 159, 159 n.
 Lucifero (famiglia), 81, 216
 Lucifero (signora), 205, 205 n., 208, 216
 Lucifero Alfonso, 205 n., 216 n.
 Lumachi (libraio), 208
 Lumbroso Giacomo, 257, 257 n.
 Luzzatti Luigi, 44, 44 n., 68, 68 n., 157,
 157 n., 194, 194 n., 203 n., 223, 264
- Mack Smith Denis, 19, 19n.
 Maeterlinck Maurice, 267 n.
 Mainardi Giuseppe, 87, 88, 125, 125 n.,
 126, 127, 128, 129
 Majno Luigi, 133, 133 n.
 Majorana Angelo, 140, 140 n.
 Majetti (giudice), 200
 Malagodi Olindo, 53 n., 82 n., 83 n., 200,
 220, 226, 254 n.
 Malfatti (le signore), 104
 Malfatti Emanuele, 104
 Malfatti Valeriano, 135, 135 n., 170,
 170 n.
 Malnati Linda, 66 n., 181 n.
 Mameli Goffredo, 231
 Mamiani Terenzio, 157
 Manfroni Alvise, 122, 122 n.
 Mangiagalli Luigi, 133, 133 n.
- Mantegazza (signora), 198
 Manzoni Alessandro, 170 n.
 Manzotti Fernando, 21 n.
 Maraviglia Maurizio, 246, 246 n., 263
 Marchetti Livio, 135, 135 n., 137, 246,
 260, 264
 Marcora Giuseppe, 266, 266 n.
 Margherita di Savoia, Regina Madre, 154
 n., 254, 256
 Marghieri (famiglia), 81, 216, 217
 Marghieri Alberto, 216 n., 217
 Margueritte Paul, 77, 77 n., 78 n., 123
 Margueritte Victor, 77, 77 n., 78 n., 123
 Marinetti Filippo Tommaso, 233, 233 n.
 Martini Ferdinando, 154, 155 n.
 Marzani Gino, 21 n.
 Mascia (signora), 254, 256
 Massimiliano Ferdinando d'Austria, 252,
 252 n.
 Mašin Draga, Regina di Serbia, 109, 109 n.
 Mattei (le signore), 105, 164
 Matteotti Giacomo, 206
 Maturi Walter, 19 n.
 Maurogonato, 154
 Maurogonato Isacco, 154 n.
 Maurras Charles, 259, 259 n.
 Mayer Teodoro, 167, 167 n.
 Mazza Pilade, 134, 134 n.
 Mazzini Giuseppe, 136 n., 264
 Mazzoni Guido, 79, 107, 107 n., 160, 176
 n., 177
 Mazzoni Ofelia, 176, 178
 Medici di Marignano (marchese), 151 n.
 Medici di Marignano Francesco (Cecchi-
 no), 95, 95 n., 99
 Medici di Marignano Gaetano, 95 n.
 Medici di Marignano Maria (Mariolina),
 95 n., 151, 151 n.
 Menegatti (famiglia), 224
 Menegatti Angelica, 224
 Menestrina Francesco, 21 n.
 Mercatelli Luigi, 234
 Michetti Francesco Paolo, 79, 102, 102 n.
 Michieli A.A., 70 n.
 Milani (signora), 81, 175
 Milani Luigi Adriano, 79, 174, 174 n., 175
 Millo di Casalgiate Enrico, 236 n.

- Mirbeau Octave, 166, 166 n.
 Mistral Frédéric, 231
 Molinelli Raffaele, 16 n., 21, 21 n., 47 n.,
 50 n., 59 n.
 Moneta Teodoro Ernesto, 182, 182 n.
 Monteleone Renato, 62 n.
 Monti Vincenzo, 103
 Morandi Carlo, 11 n., 41 n.
 Moranzoni Roberto, 104
 Morello (avvocato), 150
 Morello Vincenzo (Rastignac), 219, 219 n.
 Mosca Gaetano, 35
 Mosso Angelo, 102, 102 n.
 Mozart Giovanni, 203
 Municchi Carlo, 130, 130 n.
 Mura Virgilio, 13 n., 41 n., 68 n.
 Murri (famiglia, casa, clan, processo, caso),
 83, 84, 84 n., 85 n., 86, 87 n., 121 n.,
 125 n., 128, 131 n., 134, 139 n., 141,
 145, 148, 150 n., 151 n., 152
 Murri Augusto, 84 n., 87 n.
 Murri Linda, 84 n., 86, 86 n., 87, 87 n.,
 129 n., 131, 144, 145, 145 n., 146,
 149, 149 n., 152, 178
 Murri Romolo, 73 n.
 Murri Tullio, 84 n., 85 n., 86, 86 n.,
 87 n., 130, 131, 145 n., 149 n., 150,
 237
 Mussolini Benito, 19
 M.Z. (articolista), 21 n.
- Naldi F., 212
 Naldi Pio, 85 n., 86, 86 n., 131
 Nasi Nunzio, 129, 129 n., 143, 165, 167
 Nathan Ernesto, 136, 136 n.
 Negri Ada, 79, 170, 200, 200 n.
 Negri Gaetano, 110, 110 n.
 Niccolini Ippolito, 162, 162 n.
 Niceforo Alfredo, 100, 100 n.
 Nocito Pietro, 99, 99 n.
 Nolte Ernst, 18 n.
 Nordau Max (Max Simon Südfeld), 77,
 124, 124 n., 253
- Oberdan Guglielmo, 156
 Obrenović Alessandro, Re di Serbia, 109 n.
 Ojetti Nanda, 176, 177, 179
- Ojetti Ugo, 75, 81, 101, 101 n., 159, 164,
 171, 176, 176 n., 177, 179, 189, 195,
 205, 206, 206 n., 213
 Oriani Alfredo, 196, 196 n.
 Orvieto Adolfo, 203, 203 n., 213, 222,
 222 n., 234
 Orvieto Angiolo, 222, 222 n.
- Pagliano (Procuratore Generale), 218
 Palberti Romualdo, 132, 132 n.
 Palizzolo Raffaele, 26 n., 219, 219 n.
 Panizza Augusto, 61 n., 122
 Panzini Alfredo, 268, 268 n.
 Paolucci (1° cons. Ambasciata), 123
 Papa Emilio R., 11 n.
 Papini (cavalier), 162
 Papini Giovanni, 14 n., 68, 69 n., 76, 168
 Pareto Vilfredo, 35
 Parodi Ernesto Giacomo, 261, 261 n.
 Pascoli Giovanni, 74, 74 n., 158, 159, 263
 Pasini Ferdinando, 39 n.
 Passerin D'Entrèves Ettore, 67 n.
 Pastonchi Francesco, 177, 177 n.
 Peano Camillo, 266, 266 n.
 Pecori Giraldi Guglielmo, 226, 226 n.
 Pedrotti (famiglia), 104 n., 134 n.
 Pedrotti Angelica in Sighele (Mottis), 22
 n., 96, 96 n., 98, 103, 105, 106, 108
 Pedrotti Beppi (zia), 126, 126 n.
 Pedrotti Giovanni, 21 n., 22, 22 n., 23 n.,
 28 n., 31 n., 36, 40, 43, 43 n., 44 n.,
 50, 52 n., 53, 53 n., 54, 54 n., 55,
 59 n., 60, 61, 61 n., 64, 73, 78 n.,
 82 n., 83 n., 102, 112, 112 n., 118,
 133, 133 n., 169, 170 n., 204, 205,
 206, 224, 234, 252, 257
 Pedrotti Giovanni Battista, 104 n.
 Pedrotti Piero (Pierino), 73, 112, 112 n.
 Pelloux Luigi, 129
 Peppina (domestica di casa Sighele), 192,
 224
 Perticone Giacomo, 14 n., 21 n.
 Pescarolo (medico), 139
 Petrarca Francesco, 63 n., 121 n.
 Picardi Vincenzo, 207, 207 n.
 Piccinelli Giuseppe, 41 n.
 Pieroni Bortolotti Franca, 66 n.

- Pinto (cantante lirica), 140
 Pio X (Papa), 42
 Pirovano Antonio, 40 n.
 Placci Carlo, 201, 201 n.
 Pompili, 201
 Poulat Émile, 71, 71 n.
 Praga Marco, 148, 148 n.
 Prati Giovanni, 117, 119
 Prévost Marcel, 181, 181 n., 183
 Prezzolini Giuseppe, 14 n., 33, 33 n., 38
 n., 48 n., 68, 69, 69 n., 76, 76 n.,
 167, 167 n., 168, 179, 208
 Procacci Giuliano, 42 n., 133 n.
 Puecher, 269
 Punzo Maurizio, 40 n.
- Quattrini (editore), 82, 212
- Raimondi (magistrato), 142
 Rajna Pio, 213, 213 n., 225, 234
 Ranchetti Michele, 67 n.
 Ranzi Guglielmo, 61, 61 n., 96 n., 98,
 98 n., 117
 Rasponi (signora), 270, 271
 Reiter Virginia, 167
 Renda Antonio, 26 n.
 Ristori Adelaide, 154, 154 n.
 Rizzi Bice, 21 n., 53 n.
 Rod Édouard, 77, 123, 123 n.
 Rodolico Niccolò, 214, 214 n.
 Rogari Sandro, 13 n.
 Røiss, 84 n.
 Rolland Romain, 79, 203, 203 n.
 Romano Salvatore Francesco, 21 n.
 Romeo Rosario, 17 n., 18 n., 19 n.
 Romussi Carlo, 147, 147 n.
 Rosadi Giovanni, 177, 177 n., 270 n.
 Rosmini (di Rovereto), 104 n.
 Rosmini (di Roma), 100
 Rosmini Antonio, 70 n., 104 n.
 Rosmini Augusto, 100, 100 n.
 Rosmini Clotilde in Pedrotti, 104, 104 n.
 Rosmini Gina in Fabrizi, 104, 104 n.
 Rosmini Gino, 96, 96 n., 104, 125, 126,
 231
 Rosmini Giovanni, 104, 168, 169
 Rosmini Maria in Errante, 95, 95 n., 96 n.
- Rosmini Maria in Giacomelli, 104 n.,
 168 n.
 Rosmini Nino, 104
 Rosmini Pietro, 70 n., 104 n.
 Rosselli Amelia, 80, 160, 160 n., 202,
 202 n.
 Rosselli Carlo, 160 n., 202 n.
 Rosselli Nello, 160 n.
 Rossi Doria T., 235, 235 n., 239
 Rossini Giuseppe, 67 n.
 Rotellini, 211, 214
 Rotigliano Edoardo, 261, 261 n.
 Rovetta Gerolamo, 110, 110 n., 144
 Rudini, di (signora), 97
 Rudini Antonio marchese di, 97, 97 n.
 Rupolo (ingegnere), 113
 Rusconi Paolina, 149, 149 n.
 Ruskin John, 172 n.
- Salandra Antonio, 22 n., 175 n., 235,
 235 n., 271 n.
 Salata Francesco, 53, 53 n.
 Salmon (famiglia), 167, 178, 184
 Salmon Genio, 178
 Salomone A. William, 9 n., 10, 10 n.
 Salvatorelli Luigi, 12 n., 34, 34 n.
 Salvemini Gaetano, 9 n., 15, 15 n., 18 n.,
 26 n., 32, 32 n., 46 n., 48 n., 57, 197,
 214
 Sandonà Augusto, 16 n.
 Sandron Remo, 79, 82, 177, 204
 San Filippo Giacomo, 272, 272 n.
 San Giuliano (di) Antonio, 49, 50, 55,
 203 n., 232, 257, 257 n., 271, 271 n.
 Santini Felice, 138, 138 n.
 Sartori Gino, 105, 105 n.
 Savoia (di) principessa Letizia, 66 n.
 Shisà (fotografo), 142
 Scarfoglio Edoardo, 79, 97, 97 n., 159, 160
 Schupfer (medico), 270
 Scoppola Pietro, 41 n., 67 n., 68 n., 71,
 71 n., 73, 73 n., 116 n.
 Secchi Carlo, 85 n., 86, 86 n., 131, 145,
 145 n., 149, 149 n., 150 n.
 Segantini Bianca, 178, 180
 Segantini Giovanni, 178

- Semeria Giovanni, 67 n., 146, 146 n., 155, 214
Serao Matilde, 97 n.
Seton-Watson Christopher, 19 n., 41 n., 43 n.
Siemens (la), 201
Sighele (famiglia), 23 n., 60 n., 80, 89 n., 104 n., 105 n., 111, 134 n., 236 n.
Sighele Antonietta n. Rosmini (Bimba, Tonina, Tona), 24, 86, 89, 96 n., 97 n., 98, 99, 101, 102, 104 n., 105, 106, 107 n., 112, 113, 123, 124, 131, 138, 139, 139 n., 141, 154, 165, 166, 169, 178, 185, 185 n., 188, 189, 196, 205, 220, 225, 228, 230, 231, 235, 237, 241, 242, 251, 254, 255, 266
Sighele Gualtiero, 23, 26 n., 112 n.
Sighele Scipione, 39 n., 113 n.
Silli Giuseppe, 61, 61 n., 117, 117 n., 118, 120, 270 n.
Simoni Renato, 159, 159 n., 208
Sonnino Sidney, 45, 175 n., 188, 201, 201 n., 203, 224, 224 n., 226
Spadolini Giovanni, 10 n., 11 n., 13 n., 32 n., 41 n.
Spencer Herbert, 124
Spingardi Paolo, 45, 49, 55, 201, 201 n., 226, 227, 230, 231, 234, 268
Sprigge Cecil J., 19 n.
Stefenelli Antonio, 61 n.
Stevani Francesco, 193, 193 n.
Stoëssel, 142
Stoppato Alessandro, 125, 125 n., 126, 127, 129, 143, 151, 153

Tamagno Francesco, 140
Tambosi Antonio, 36 n.
Thayer John A., 12 n., 19, 19 n., 21, 21 n., 30 n.
Tittoni Tommaso, 43, 44, 44 n., 63, 170 n., 186, 186 n., 187, 188, 257
Todeschi (signora), 104
Togliatti Palmiro, 18 n.
Tolomei Ettore, 135, 135 n., 137
Tom (articlista), 125
Torre Andrea, 188, 188 n.
Torregrossa (marchese), 219
Tranfaglia Nicola, 202 n.
Tranquillini (Procuratore di Stato), 172, 172 n.
Trentacoste Domenico, 79, 174, 174 n., 175
Treves (editori), 112
Treves Emilio, 74, 82, 98, 98 n., 100, 101, 102, 112, 157, 164, 176, 177, 178, 184, 199, 206, 221, 222, 223, 224, 247
Treves Guido, 195
Trombini Andrea, 153 n.
Tunesi (Pubblico Ministero), 142, 143
Turati G., 264, 264 n.
Turati Filippo, 46 n., 51, 185, 239
Tyrrel George, 164, 164 n.

Valeri Nino, 9 n., 19, 19 n.
Valiani Leo, 12 n., 18 n.
Vallardi (editore), 110
Valli Luigi, 212, 212 n., 220, 246, 249, 250, 259, 262, 263, 264
Valsecchi Franco, 13 n., 18 n.
Vandervelde Émile, 70, 166, 166 n., 184
Varisco Bernardino, 265, 265 n.
Vaussard Maurice, 19 n.
Vecchini Arturo, 136, 136 n.
Venezian Felice, 81, 114, 114 n.
Venturi Adolfo, 216, 216 n.
Vettori Vittorio, 215, 215 n., 245, 246, 250, 251
Viana Mario, 214, 214 n., 215
Villari Pasquale, 32, 32 n.
Villari Rosario, 12 n.
Visconti Venosta Giovanni, 198
Vitta (famiglia), 178
Vitta Stevenin, 178
Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, 252
Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, 22 n., 50, 53, 53 n., 55, 97 n., 238, 251
Vivaldi Pasqua (tenente), 252
Voguë Eugène-Melchior de, 152, 152 n.
Volpe Gioacchino, 13 n., 16 n., 17, 17 n., 21 n., 43 n.
Verga Giovanni, 123

Zacconi Ermete, 102, 102 n.

Zajotti Paride, 113 n.

Zanardelli Giuseppe, 129

Zandonai Riccardo, 21 n.

Zanichelli (editori), 82

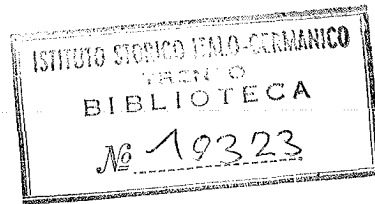
Zanichelli Cesare, 175 n., 203, 242

Zanichelli Domenico, 175, 175 n.

Zimmern Helen, 234

Zola Émile, 77

Zoppola (Pancera di) Giuseppe, 69, 69 n.,
71, 72, 182, 182 n., 184



INDICE GENERALE

PARTE PRIMA

Scipio Sighele nell'età giolittiana pag. 7

PARTE SECONDA

Lettere di Scipio Sighele ai familiari » 91

INDICE DEI NOMI » 275

FINITO DI STAMPARE
NEL NOVEMBRE 1977
CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA
EDITRICE TEMI
TRENTO

La sovracoperta è stata realizzata da « Ben Studio »
- Pubblicità & Marketing -
Trento che cortesemente ha
dato la sua collaborazione
alla Società.